



Assemblea

<p>RESOCONTO STENOGRAPHICO ALLEGATI</p>

<p>ASSEMBLEA</p>

<p>157^a seduta pubblica martedì 22 ottobre 2019</p>

<p>Presidenza del vice presidente Rossomando, indi del vice presidente Taverna e del vice presidente Calderoli</p>

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO 5

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)
..... 83

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

RICHIESTA DI REFERENDUM POPOLARE, AI SENSI DELL'ARTICOLO 138, SECONDO COMMA, DELLA COSTITUZIONE

PRESIDENTE.....5

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE.....6

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(1476) *Conversione in legge del decreto-legge 3 settembre 2019, n. 101, recante disposizioni urgenti per la tutela del lavoro e per la risoluzione di crisi aziendali (Relazione orale):*

PRESIDENTE.....6

GIROTTI, relatore.....6

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE.....12

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1476:

PRESIDENTE.....12

TIRABOSCHI (FI-BP).....12

ZULIANI (L-SP-PSd'Az).....14

LANZI (M5S).....16

BINETTI (FI-BP).....18

CRUCIOLI (M5S).....20

PARENTE (IV-PSI).....21

URSO (Fdl).....22

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE.....25

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1476:

PRESIDENTE.....42

MARTELLI (Misto).....25

LUCIDI (M5S).....27

GALLONE (FI-BP).....30

NANNICINI (PD).....32

RICCIARDI (M5S).....35

CANGINI (FI-BP).....36

RIPAMONTI (L-SP-PSd'Az).....38

FLORIS (FI-BP).....40

FERRARI (PD).....42

MORONESE (M5S).....43

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE.....44

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1476:

PRESIDENTE.....49

STEGE (Aut (SVP-PATT, UV)).....44

GASPARRI (FI-BP).....46

GRIMANI (IV-PSI).....47

SULLA SCOMPARSA DI PAOLO BONAIUTI

PRESIDENTE.....54

GASPARRI (FI-BP).....49

ZANDA (PD).....50

RIVOLTA (L-SP-PSd'Az).....51

CASINI (Aut (SVP-PATT, UV)).....52

SBROLLINI (IV-PSI).....53

DE PETRIS (Misto-LeU).....53

GARNERO SANTANCHÈ (Fdl).....53

AIROLA (M5S).....54

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1476:

PRESIDENTE.....54

GARNERO SANTANCHÈ (Fdl).....55

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE.....56

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1476:

PRESIDENTE.....57, 61, 69, 78

ERRANI (Misto-LeU).....57

CENTINAI (L-SP-PSd'Az).....59, 61

COLLINA (PD).....61

DE PETRIS (Misto-LeU).....64

L'ABBATE (M5S).....66

GIROTTI, relatore.....69

PATUANELLI, ministro dello sviluppo economico.....73

D'INCÀ, ministro per i rapporti con il Parlamento.....75

LA RUSSA (Fdl).....76

MALAN (FI-BP).....77

*BAGNAI (L-SP-PSd'Az).....77

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE.....78

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

CORRADO (M5S).....78

RUSSO (M5S).....79

BERGESIO (L-SP-PSd'Az).....80

NATURALE (M5S).....81

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 23 OTTOBRE 2019.....82

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

*ALLEGATO B***CONGEDI E MISSIONI** 83**GRUPPI PARLAMENTARI**

Ufficio di Presidenza 83

COMMISSIONI PERMANENTI

Trasmissione di documenti 83

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL SISTEMA BANCARIO E FINANZIARIO**

Variazioni nella composizione..... 83

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 84

Assegnazione..... 85

INCHIESTE PARLAMENTARI

Annunzio di presentazione di proposte..... 87

Deferimento 87

GOVERNO

Trasmissione di atti e documenti 88

Comunicazioni dell'avvio di procedure d'infrazione.. 89

Trasmissione di atti e documenti dell'Unione europea di
particolare rilevanza ai sensi dell'articolo 6, comma 1,
della legge n. 234 del 2012. Deferimento 90**AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E
DEL MERCATO**

Trasmissione di atti. Deferimento 92

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di documentazione. Deferimento..... 92

**CONSIGLI REGIONALI E DELLE PROVINCE AU-
TONOME**

Trasmissione di voti 92

PETIZIONI

Annunzio 93

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a interrogazioni 95

Interpellanze 95

Interrogazioni 97

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi
dell'articolo 151 del Regolamento 105

Interrogazioni da svolgere in Commissione 152

Ritiro di interpellanze..... 153

N.B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato
rivisto dall'oratore*

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,34*).

Si dia lettura del processo verbale.

DURNWALDER, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 16 ottobre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Comunico che, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, le sedute costitutive delle Commissioni d'inchiesta sul sistema bancario e finanziario e sui fatti accaduti presso la comunità Il Forteto, già convocate per oggi alle ore 18, sono rinviate ad altra data.

Richiesta di *referendum* popolare, ai sensi dell'articolo 138, secondo comma, della Costituzione

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che il senatore Nazario Pagano ha presentato una richiesta al fine di dare corso alla procedura, prevista dall'articolo 138, secondo comma, della Costituzione, disciplinata dagli articoli 4 e 6 della legge 25 maggio 1970, n. 352, per la richiesta di *referendum*, da parte di un quinto dei componenti del Senato della Repubblica sul testo di legge costituzionale recante: "Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari" approvato dal Senato della Repubblica, in seconda votazione - con la maggioranza assoluta dei suoi componenti - nella seduta dell'11 luglio 2019, e dalla Camera dei deputati, in seconda votazione - con la maggioranza dei due terzi dei suoi componenti - nella seduta dell'8 ottobre 2019, come comunicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 240 del 12 ottobre 2019, ai sensi dell'articolo 3 della legge 25 maggio 1970, n. 352.

I senatori Pagano, Cangini e Nannicini sono designati quali delegati a depositare la richiesta di *referendum* presso la cancelleria della Corte di cassazione, ai sensi dell'articolo 6, secondo comma, della richiamata legge n. 352 del 1970.

Il *quorum* per la presentazione della richiesta di *referendum* è di 65 firme.

La richiesta dovrà pervenire alla cancelleria della Corte di cassazione entro tre mesi dalla pubblicazione del predetto comunicato e cioè entro il 12 gennaio 2020 (articolo 4, secondo comma, della legge 25 maggio 1970, n. 352).

I fogli per la sottoscrizione della richiesta di *referendum* sono a disposizione degli onorevoli senatori presso la Sala Pannini di Palazzo Madama fino alle ore 20 di stasera.

Da domani e nei giorni dal lunedì al venerdì la richiesta potrà essere sottoscritta dalle ore 9,30 alle ore 20.

I funzionari delegati dal Segretario Generale provvederanno all'autenticazione delle firme degli onorevoli senatori, ai sensi dell'articolo 6, primo comma, della legge 25 maggio 1970, n. 352.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che all'inizio della seduta il Presidente del Gruppo MoVimento 5 Stelle ha fatto pervenire, ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento, la richiesta di votazione con procedimento elettronico per tutte le votazioni da effettuare nel corso della seduta. La richiesta è accolta ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento.

Discussione del disegno di legge:

(1476) Conversione in legge del decreto-legge 3 settembre 2019, n. 101, recante disposizioni urgenti per la tutela del lavoro e per la risoluzione di crisi aziendali (Relazione orale) (ore 9,41)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1476.

Il relatore, senatore Girotto, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

GIROTTI, *relatore*. Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, il decreto-legge in esame, che reca un complesso di interventi in materia di tutela dei lavoratori, di assunzioni, di ISEE e di risoluzione di crisi aziendali, giunge in Aula dopo una lunga e complessa istruttoria nelle Commissioni riunite industria e lavoro. Le modifiche adottate nel corso dell'esame nelle Commissioni referenti hanno ampliato il contenuto del provvedimento, apportando notevoli migliorie al testo base. Tali migliorie sono tese, tra l'altro, a rafforzare ulteriormente i diritti e le tutele delle categorie di lavoratori più deboli, a incrementare le risorse previste per gli ammortizzatori sociali nelle aree di crisi, a stabilizzare il personale precario di enti pubblici e Regioni

(dagli LSU al personale ANPAL), a superare le criticità connesse alle graduatorie dei concorsi di accesso al pubblico impiego e a rafforzare misure di tutela ambientale.

Permettetemi di ringraziare, innanzitutto, i senatori di maggioranza e di opposizione per lo spirito collaborativo e gli uffici delle Commissioni riunite 10ª e 11ª per il prezioso supporto che hanno fornito nel corso di queste complesse giornate. Un ringraziamento particolare va al dottor De Salvo.

Passando ai contenuti e alla struttura del decreto-legge in esame, il provvedimento è suddiviso in due capi: il primo è dedicato alla tutela del lavoro e il secondo reca disposizioni in materia di crisi aziendali.

Prima di illustrare nel dettaglio le misure recate dall'articolo 1, interamente sostituito dall'emendamento 1.100 del Governo, vorrei soffermarmi nuovamente sull'importanza e sulla innovatività di questa norma, mediante la quale, per la prima volta, sono garantiti diritti e tutele a una categoria di lavoratori, i *rider*, quasi del tutto ignorati dalla normativa nazionale.

L'articolo 1, comma 1, lettera a) concerne l'ambito di applicazione della norma, che sotto il profilo del diritto privato assoggetta alla disciplina dei rapporti di lavoro subordinato anche determinati rapporti di collaborazione. Questi ultimi, in base alla norma vigente, sono costituiti dai rapporti di collaborazione che si concretano in prestazioni di lavoro esclusivamente personali, continuative e le cui modalità di esecuzione sono organizzate dal committente anche con riferimento ai tempi e ai luoghi di lavoro. La novella specifica che la norma in esame si applica anche qualora le modalità di esecuzione della prestazione siano organizzate mediante piattaforme digitali.

A seguito dell'approvazione dell'emendamento 1.100, si propone di modificare la suddetta definizione generale dei rapporti di collaborazione ricondotti alla disciplina del lavoro subordinato. In particolare, l'emendamento propone di sostituire, nella qualificazione delle prestazioni di lavoro, l'espressione «esclusivamente personali» con l'espressione «prevalentemente personali» e di sopprimere il riferimento ai tempi ed al luogo di lavoro.

La successiva lettera b) riduce per i soggetti iscritti alla cosiddetta gestione separata INPS il requisito di contribuzione per l'indennità giornaliera di malattia, l'indennità di degenza ospedaliera, il congedo di maternità e il congedo parentale ed incrementa, per i medesimi soggetti, la misura dell'indennità giornaliera di malattia e dell'indennità di degenza ospedaliera.

La lettera c) del comma 1 introduce una disciplina specifica, intesa a porre livelli minimi di tutela per i rapporti di lavoro di soggetti (cosiddetti *rider*) che svolgono attività di consegna di beni per conto altrui, in ambito urbano e con l'ausilio di determinati veicoli, con riferimento ai casi in cui l'organizzazione delle attività sia operata attraverso piattaforme anche digitali e sempre che i medesimi rapporti non rientrino (ai sensi della novella di cui alla precedente lettera a)) nella nozione di lavoro dipendente.

Secondo il testo del decreto-legge, la disciplina in oggetto si applica solo decorsi centottanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del medesimo decreto (comma 2 del presente articolo 1). In base alla riformulazione proposta dall'emendamento 1.100 e dal subemendamento 1.100/18 (testo 2), approvati dalle Commissioni riunite 10ª e 11ª, le nuove norme entrerebbero in vigore contestualmente all'entrata in vigore della suddetta legge

di conversione, ad eccezione: delle norme sul compenso, le quali entrerebbero in vigore decorsi dodici mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione; delle norme in materia di assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali; delle norme in materia di sicurezza sul lavoro, le quali entrerebbero in vigore decorsi novanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione.

Il medesimo emendamento 1.100 propone: una disciplina specifica relativa alla forma del contratto individuale con i lavoratori in esame e alle informazioni che devono ricevere questi ultimi; una revisione della disciplina sul compenso dei lavoratori in oggetto, rispetto alla versione posta dal decreto-legge; l'inserimento del richiamo alla disciplina antidiscriminatoria e a quella di tutela della libertà e dignità del lavoratore prevista per i lavoratori subordinati.

Sempre con riferimento ai lavoratori autonomi in esame, la presente lettera *c)* definisce anche i termini di applicazione dell'assicurazione obbligatoria INAIL contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali e della disciplina generale in materia di sicurezza sul lavoro e prevede l'istituzione di un Osservatorio permanente presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Scusate se sono entrato particolarmente nel dettaglio su questo articolo - cercherò di essere più veloce sugli altri - ma ritengo, come detto poc'anzi, le disposizioni approvate veramente un passo avanti importante per la tutela dei diritti di tutti i lavoratori di questo Paese.

Il successivo articolo 2 riduce il requisito contributivo per l'indennità di disoccupazione cosiddetta DIS-COLL. Tale trattamento è relativo ai lavoratori con rapporto di collaborazione coordinata e continuativa, agli assegnisti e ai dottorandi di ricerca con borsa di studio, iscritti in via esclusiva alla suddetta gestione separata INPS, non titolari di pensione e privi di partita IVA.

L'articolo 3 reca la quantificazione e le misure di copertura finanziaria degli oneri derivanti dall'articolo 1, comma 1, lettera *b)*, e dall'articolo 2.

Con l'approvazione dell'emendamento 3.0.100, le Commissioni riunite 10ª e 11ª hanno approvato anche una disposizione volta a prevedere che le comunicazioni obbligatorie da parte dei datori di lavoro, relative alle assunzioni, trasformazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro, siano inoltrate per via telematica al Ministero del lavoro e delle politiche sociali, in luogo dell'ANPAL, come attualmente previsto.

L'articolo 4 modifica la disciplina sull'impiego di uno stanziamento già vigente pari a 2 milioni di euro annui a decorrere dal 2019, relativo ad ulteriori spese di personale ANPAL Servizi SpA. Con l'approvazione degli identici emendamenti 4.2 (testo 3) e 4.3 (testo 3), le Commissioni riunite 10ª e 11ª propongono di consentire che la suddetta società proceda ad assunzioni a tempo indeterminato di tutto il personale che abbia già prestato servizio con contratto a tempo determinato e bandisca nel triennio 2019-2021 specifiche procedure concorsuali, per l'assunzione a tempo indeterminato, per il personale che abbia maturato, entro il primo gennaio 2019, specifiche esperienze professionali con contratto di collaborazione presso la medesima società.

L'articolo 5 incrementa, nella misura di 1.003 unità concernenti il personale di area C, la dotazione organica dell'INPS in relazione a risorse finanziarie già stanziare da norme vigenti.

Con l'approvazione dell'emendamento 5.0.100, le Commissioni riunite 10ª e 11ª hanno previsto di affidare alla Società italiana di servizi per la previdenza integrativa (SISPI), interamente partecipata dall'INPS, le attività di *contact center* multicanale (il cosiddetto CCM) verso l'utenza, alla scadenza naturale dei contratti in essere nell'ambito delle stesse attività, nel rispetto delle disposizioni in materia di *in house providing*.

Le Commissioni di merito hanno inoltre deciso di rafforzare l'attività di contrasto al fenomeno degli infortuni sul lavoro e di tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori prevedendo un incremento, fino a un massimo di 150 unità di personale, dell'ispettorato nazionale del lavoro per il 2021, con l'approvazione dell'emendamento 5.0.1 (testo 4).

L'articolo 6 posticipa, dal 31 ottobre 2019 al 31 dicembre 2019, il limite temporale per le possibili proroghe delle convenzioni e dei contratti a tempo determinato relative ai lavoratori socialmente utili (LSU) o impegnati in attività di pubblica utilità (APU). A quest'ultimo riguardo, con l'approvazione dell'emendamento 6.1, le Commissioni riunite 10ª e 11ª propongono di ampliare l'ambito delle pubbliche amministrazioni che possono ricorrere alle suddette procedure di assunzione. Con l'approvazione dell'emendamento 6.0.3 (testo 2 corretto), le Commissioni riunite prevedono una revisione della disciplina transitoria in materia di validità delle graduatorie delle procedure concorsuali per il reclutamento del personale nelle pubbliche amministrazioni. Tale disciplina transitoria, sia nella norma vigente sia in base alla novella proposta dall'emendamento, è intesa al ripristino graduale, fatti salvi i periodi di vigenza inferiori previsti da leggi regionali, del termine triennale di validità, il quale ritrova applicazione per le graduatorie approvate a partire dal 1º gennaio 2019.

L'articolo 7 modifica la disciplina sull'aggiornamento dei dati presenti nella dichiarazione sostitutiva unica (DSU) relativa alle determinazioni dell'indicatore della situazione economica equivalente (ISEE).

L'articolo 8 consente che il fondo per il diritto al lavoro dei disabili sia alimentato anche attraverso versamenti da parte di soggetti privati, a titolo spontaneo e solidale.

Venendo ora al capo II, che reca, a seguito delle modifiche approvate dalle Commissioni, altrettante norme di rilievo al pari del Capo I, segnalo in particolare l'articolo 9, che assegna ulteriori risorse alle Regioni Sardegna e Sicilia per la prosecuzione, nel 2019, di trattamenti d'integrazione salariale straordinaria in deroga o di mobilità in deroga, riconosciuti ai lavoratori occupati o già occupati in aree di crisi industriale complessa. Per il nuovo intervento finanziario è stabilito un limite pari a 3,5 milioni di euro per la Regione Sardegna e a 30 milioni per la Regione Siciliana.

Con l'approvazione dell'emendamento 9.0.100 (testo 2), le Commissioni riunite 10ª e 11ª propongono di incrementare, per il 2019, le risorse finanziarie destinate alla proroga di trattamenti straordinari di integrazione salariale concessi per riorganizzazione, crisi aziendale o contratto di solidarietà.

L'articolo 10 consente, nel limite di spesa di 1,5 milioni di euro per il 2019, l'applicazione delle summenzionate norme sui trattamenti di mobilità in deroga in favore dei lavoratori dell'area di crisi industriale complessa Venafro-Campochiaro-Bojano e aree dell'indotto che, alla data del 31 dicembre 2016, risultino beneficiari di un trattamento di mobilità ordinaria o di un trattamento di mobilità in deroga, salvo che gli stessi, alla data di entrata in vigore del presente decreto-legge, non siano percettori del reddito di cittadinanza.

L'articolo 11 prevede l'esonero, in favore delle imprese operanti nel settore della fabbricazione di elettrodomestici, dal versamento del contributo addizionale dovuto in caso di ricorso al trattamento di integrazione salariale. Il beneficio è riconosciuto qualora le imprese suddette abbiano un organico superiore alle 4.000 unità nonché unità produttive site nel territorio nazionale, di cui almeno una in un'area di crisi industriale complessa, e a condizione che le stesse imprese abbiano stipulato contratti di solidarietà che prevedano, nell'anno 2019, la riduzione concordata dell'orario di lavoro di durata non inferiore a quindici mesi. Con l'approvazione dell'emendamento 11.1 (testo 3), l'attività del personale addetto agli impianti di trasporto a fune, destinati ad attività sportive in località sciistiche e montane, e alla gestione delle piste da sci viene inclusa nell'elenco delle attività stagionali per cui è previsto l'esonero dal versamento del contributo addizionale per i rapporti di lavoro subordinato non a tempo indeterminato.

Tra le modifiche approvate nelle Commissioni sempre sul tema del sostegno ai lavoratori, anche autonomi, segnalo: l'emendamento 11.0.100, con cui si propone di introdurre una nuova forma di finanziamento per alcuni trattamenti di mobilità in deroga relativi ai lavoratori che abbiano cessato il trattamento di integrazione salariale in deroga nel periodo dal 1° dicembre 2017 al 31 dicembre 2018 e che non abbiano diritto alla fruizione della Naspi (per assenza dei requisiti inerenti alla contribuzione o alla durata minima del lavoro effettivo); l'emendamento 11.0.18 (testo 2), con cui si estende l'indennizzo corrisposto a seguito della cessazione di attività commerciale ai soggetti in possesso di determinati requisiti nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2017 e il 31 dicembre 2018.

L'articolo 12 introduce norme funzionali al potenziamento della struttura di cooperazione tra il Ministero dello sviluppo economico e il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, struttura relativa al monitoraggio delle politiche volte a contrastare il declino dell'apparato produttivo. Con l'approvazione degli emendamenti 12.1 e 12.2 (testo 2), le Commissioni riunite propongono, rispettivamente, alcune importanti misure in materia di incompatibilità per il personale che abbia fatto parte della struttura e l'ampliamento dell'ambito istituzionale della collaborazione e della trasparenza cui è chiamata la struttura, prevedendo la possibilità per i parlamentari di partecipare ai tavoli di crisi che riguardano i territori in cui sono stati eletti.

L'articolo 13 - che interviene nell'ambito delle azioni volte a favorire la decarbonizzazione, su cui tanto ancora c'è da fare e speriamo si possa fare con questo Governo - destina la quota annua dei proventi derivanti dalle aste CO₂, eccedente il valore di 1 miliardo di euro: nella misura massima di 100 milioni di euro per il 2020 e di 150 milioni di euro annui a decorrere dal 2021, al fondo per la transizione energetica nel settore industriale, per finanziare

interventi di decarbonizzazione e di efficientamento energetico del settore industriale; per una quota fino a un massimo di 20 milioni di euro annui per il periodo 2020-2024, al Fondo per la riconversione occupazionale nei territori in cui sono ubicate centrali a carbone.

Inoltre, con l'approvazione dell'emendamento 13.0.1 (testo corretto) le Commissioni riunite 10ª e 11ª propongono alcune norme in materia di controlli e sanzioni concernenti gli incentivi relativi alle energie da fonti rinnovabili. Siamo finalmente riusciti ad approvare tali norme, che aiuteranno sicuramente il settore, dopo un'approfondita istruttoria che va avanti da almeno un anno.

Con l'approvazione dell'emendamento 13.0.2 (testo 3) le Commissioni riunite dispongono l'incremento (nella misura di 500.000 euro per il 2019, di un milione di euro per il 2020 e di 5 milioni di euro per il 2021) della dotazione del Fondo per la crescita sostenibile, al fine di sostenere sull'intero territorio nazionale la nascita e lo sviluppo di società cooperative di piccole e medie dimensioni, costituite in misura prevalente dai lavoratori provenienti da aziende in crisi. Questo, colleghi, è il famoso strumento del *workers buyout* che tanto bene sta facendo in alcune zone del territorio nazionale e globale e che potrebbe fare ancora meglio.

Con l'approvazione degli emendamenti identici 14.1 e 14.2 le Commissioni riunite 10ª e 11ª propongono la soppressione dell'articolo 14 del presente decreto-legge, il quale interviene sulla disposizione che esclude la responsabilità penale e amministrativa del commissario straordinario, dell'affittuario o dell'acquirente dell'Ilva di Taranto in relazione alle condotte poste in essere in attuazione del piano ambientale previsto.

Con l'approvazione dell'emendamento 14.0.3 (testo 3) le Commissioni riunite propongono l'intervento in materia di cessazione della qualifica di rifiuto (il cosiddetto *end of waste*), novellando a tal fine l'articolo 184-ter del codice dell'ambiente, di cui al decreto legislativo 13 aprile 2006, n. 152, e recando ai commi da 4 a 10 ulteriori disposizioni in materia. Anche questa è una materia che ci eravamo impegnati a risolvere al più presto per dare lo sbocco a molte aziende che operano nell'ambito dell'economia circolare e che siamo particolarmente orgogliosi di porre in essere con questa misura.

Da ultimo, l'articolo 15 introduce diverse modifiche all'articolo 47 del decreto legge 30 aprile 2019, n. 34, convertito con legge 28 giugno 2019, n. 58, che ha istituito il Fondo salva opere per garantire il rapido completamento delle opere pubbliche e tutelare i lavoratori.

Con l'approvazione dell'emendamento 15.1 le Commissioni riunite propongono il differimento dal 31 ottobre 2019 al 31 dicembre 2019 del termine entro cui i Comuni beneficiari di contributi per la realizzazione di progetti relativi a investimenti nel campo dell'efficientamento energetico e dello sviluppo territoriale sostenibile debbano iniziare i lavori. Colleghi, si tratta di quei famosi 500 milioni che potranno servire a molti Comuni che erano però in ritardo con le domande. Pertanto, diamo loro ancora due mesi per approfittare di questi fondi.

Con l'approvazione di alcuni emendamenti identici le Commissioni riunite propongono la soppressione dell'Associazione italiana alberghi per la

gioventù (AIG) e la costituzione di un ente pubblico non economico denominato Ente italiano alberghi per la gioventù (EIG).

Infine, colleghi, lasciatemi ancora una volta ringraziare in maniera assolutamente sentita tutti i collaboratori, l'Ufficio legislativo e tutti i funzionari che ci hanno aiutato. La misura è stata veramente complessa ed era anche la prima, pertanto i meccanismi non erano affatto oliati. Ringrazio in particolare i Capigruppo - sia il mio che quelli di maggioranza e opposizione - che non si sono minimamente risparmiati, con orari di lavoro assolutamente stakanovisti.

Ringrazio la maggioranza, ma anche le opposizioni, perché tutti i lavori si sono svolti in un clima assolutamente rispettoso e collaborativo, che ci ha permesso di portare in Aula questo provvedimento, pur con qualche ritardo, ma in tempo per la sua conversione in legge. *(Applausi dai Gruppi M5S e PD).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo gli studenti e gli insegnanti dell'Istituto comprensivo «Piazza Capri» di Roma che assistono ai nostri lavori. Benvenuti. *(Applausi).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1476 (ore 10,05)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Tiraboschi. Ne ha facoltà.

TIRABOSCHI *(FI-BP)*. Signor Presidente, colleghi, membri del Governo, peccato che sia andata via il ministro Catalfo perché il mio intervento sarà tutto concentrato sul tema dei *rider*. Io capisco l'urgenza del trattare le crisi aziendali, in modo particolare quella dell'Ilva, e non voglio fare alcuna riflessione a tale riguardo, però mi sarei aspettata che il tema straordinario ed emergenziale - diciamo così - dei *rider* avesse una riflessione un po' più approfondita e non fosse inserito all'interno di questo decreto-legge, e dunque contemplasse un'ennesima modifica al decreto legislativo n. 81 del 2015.

Da sempre le due materie del fisco e del lavoro sono veramente bistrattate nel nostro Paese; sono affrontate con riforme poco organiche al loro interno, e non solo: sono anche poco organiche nelle aree di sovrapposizione che necessariamente ci sono tra fisco e lavoro e che influenzano l'economia e la società. Il tema dei *rider* doveva invece entrare in una riflessione più approfondita sulle nuove relazioni industriali che caratterizzano il XXI secolo, ossia quel secolo che - ahimè - è molto spinto sulla digitalizzazione.

Il senatore Paragone in 10ª Commissione, quando siamo intervenuti su questo argomento, ha detto che dobbiamo trovare un punto di equilibrio tra le esigenze della globalizzazione e la tutela dei diritti incompressibili dei lavoratori. Vorrei dire al senatore Paragone e a questa Assemblea che siamo ben oltre la globalizzazione: siamo nell'era della digitalizzazione, che va ad

una velocità incredibile e che ha delle aree scure sulle quali non abbiamo ancora potuto fare delle riflessioni in Italia, perché da noi questo mercato è ancora acerbo e agli albori. Siamo almeno quindici anni indietro rispetto ad altri Paesi: mi confronto con il Regno Unito, in Europa, e con gli Stati Uniti e con la Cina, nel resto del mondo.

I *rider*, con tutto il rispetto, rappresentano una piccola porzione dei lavoratori digitali, dei *digital worker*. Sono neanche il 10 per cento, saranno 10.000 persone verso le quali - per carità - vanno certamente l'attenzione e il nostro rispetto, soprattutto perché crediamo che un lavoratore debba essere pagato, ai sensi di quanto stabilisce l'articolo 36 della Costituzione, per la qualità e la quantità della sua prestazione professionale e lavorativa. Però, ripeto, in questo ambito ci sono almeno 700.000 lavoratori che noi non prendiamo in considerazione. È per questo che io dico che il tema non si doveva affrontare in questo modo.

La maniera con la quale lo state affrontando vede due categorie contrapposte, quella del lavoratore dipendente e quella del lavoratore autonomo. Noi dobbiamo cercare di andare ben oltre la contrapposizione capitale-lavoro e ben oltre la contrapposizione lavoro dipendente-lavoro autonomo, che sono certamente due categorie distinte e che devono essere trattate in termini di tutele assicurative e previdenziali in maniera equilibrata ed omogenea.

Quindi, chiaramente, coloro che caratterizzano questo fenomeno sono lavoratori autonomi. Abbiamo ascoltato in 10ª Commissione molti rappresentanti dei *rider*, che ci hanno chiesto di non farli diventare lavoratori dipendenti, perché vogliono continuare ad essere lavoratori a partita IVA. Chiaramente a tali lavoratori devono essere garantite tutte le tutele assicurative e previdenziali, che hanno coloro che sono inseriti all'interno di un contratto collettivo nazionale di lavoro. Estendere però, per analogia, le caratteristiche di un contratto simile, quale quello della logistica, a questa categoria, significa non affrontare le relazioni industriali del XXI secolo con la giusta visione, che richiede molta conoscenza e credo che nessuno di noi, qui dentro, abbia maturato la dovuta conoscenza su questo settore dell'economia del nostro Paese e dell'economia mondiale, perché - come dicevo all'inizio - è un settore immaturo, che deve essere ancora osservato.

Si pone poi certamente il tema del caporalato digitale, che viene anche definito come il tema dei *clickworker* intelligenti, che va sicuramente attenzionato, con azioni di controllo e con successive sanzioni, che però devono essere messe in capo a coloro che detengono queste piattaforme digitali. Mi spiego meglio: i *clickworker*, ovvero i lavoratori che fanno un *click* sulla tastiera, hanno trovato dei metodi molto intelligenti per ingannare i *robot*, che coordinano il loro lavoro, ovvero hanno suddiviso i micro-incarichi affidati e li hanno subappaltati ad altri micro-lavoratori, che vengono definiti *microjobber* e che sono sottopagati. Dobbiamo sicuramente intervenire lì, perché intorno ai dati, che sono centrali nell'economia reale e che sono generatori di ricchezza, come ho detto tante volte, sta per proliferare un'economia, che viene quantificata, in tempi brevissimi, intorno ai 200 miliardi di euro. Sono numeri stratosferici e pertanto dobbiamo trovare il modo per intervenire lì, ma non a colpi di decreto-legge, per andare a regolamentare piccole sezioni, perché questo, per essere molto chiari, significa non avere sotto controllo il

fenomeno digitale, nella sua vasta complessità. Mi riferisco soprattutto all'altra parte del Parlamento, la sinistra, che non ha governato il fenomeno della globalizzazione nel XX secolo e adesso pensa di governare il fenomeno della digitalizzazione, che ahimè è già sfuggito di mano.

Ripeto: troviamo un punto di equilibrio in questa contrapposizione, che non può essere ideologica, tra il lavoro subordinato e il lavoro autonomo, perché - lo dico veramente ad alta voce - ci sono molti di questi lavoratori, che fanno parte dei cosiddetti *ghost worker*, i lavoratori fantasmi, che stanno dall'altra parte del mondo, non solo nei Paesi industrializzati, ma anche in quelli non industrializzati e che vogliono lavorare nell'ombra. Sono quei lavoratori che portano ricchezza lavorando intorno alle macchine. Gli osservatori esterni pensano talvolta che le macchine, con l'intelligenza artificiale, facciano tutto, ma non è così e l'abbiamo visto nei progressi che ha fatto l'intelligenza artificiale sul *machine learning*: lì dietro ci sono tanti lavoratori, che controllano i dati e ne controllano il processo.

PRESIDENTE. Devo invitarla a concludere, senatrice Tiraboschi.

TIRABOSCHI (*FI-BP*). Concludo subito, signor Presidente.

Sono lavoratori che non hanno una grande intelligenza, ma che svolgono una parte importante del loro lavoro e la vogliono continuare a svolgere in autonomia, gestendo il proprio tempo. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zuliani. Ne ha facoltà.

ZULIANI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, ci apprestiamo a discutere oggi un provvedimento molto importante, un decreto-legge che contiene disposizioni urgenti per la tutela del lavoro e in particolare per garantire la tutela economica e normativa di alcune categorie di lavoratori.

Apprezzo sicuramente l'impegno del Governo a risolvere le questioni contenute nel provvedimento. Vorrei però fare alcune precisazioni visto il dibattito svoltosi la settimana scorsa sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio al Senato. Premetto che sicuramente portiamo avanti questioni legate al provvedimento, ma esso non deve essere slegato ad una visione più ampia, a ciò che comunque l'attività legislativa comporta su di esso. Parlo della Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza e della manovra finanziaria che comunque vanno verso questo.

Leggo nei *dossier* che le piccole e medie imprese rappresentano il 99 per cento di tutte le imprese nell'Unione europea e l'85 per cento dei nuovi posti di lavoro creati negli ultimi cinque anni. Per facilitare la saldatura tra piccole imprese e innovazione la nuova Commissione europea intende presentare una strategia attraverso la quale le piccole e medie imprese possano prosperare attraverso la riduzione degli oneri burocratici.

Vi parla un parlamentare che, prima di essere parlamentare, è sindaco e, prima ancora, un dipendente in aspettativa di una piccola e media impresa, perito industriale inquadrato con contratto di operaio metalmeccanico, quindi non un imprenditore. Auspico per tale ragione una visione più ampia con il prossimo decreto fiscale e con la legge di bilancio.

Avete già in mano, voi della maggioranza, un provvedimento, la *flat tax*, che ho notizia non verrà ampliata sulla platea dei 100.000 euro per il forfettario. Ricordiamoci che le aziende hanno la possibilità di usufruire di sgravi fiscali, avendo la tassazione al 15 per cento, con l'emersione del lavoro nero e la possibilità di assumere nuovi dipendenti. La *flat tax* va proprio verso la diminuzione delle tasse, ma anche della burocrazia e comunque ho appreso che sulla platea dei 65.000 euro sono state approvate modifiche che vanno a mettere dei paletti e quindi mettono in difficoltà chi vuole far parte a regime della *flat tax*.

Recentemente con la NADEF, che è comunque collegata anche al provvedimento al nostro esame, si parla di un recupero di sette miliardi di evasione. Premetto che non giustifico l'evasione, ma mettiamoci nei panni delle aziende, che non sono solo al Nord, che subiscono una pressione fiscale del 65-70 per cento. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*). Queste aziende lavorano per lo Stato e non è giusto che sia così, come ai tempi dell'Unione Sovietica. Queste aziende sono la locomotiva dell'economia italiana e in questo modo voi andate a vessarle nuovamente, mettendo in difficoltà non solo loro, ma anche i lavoratori dipendenti, lavoratori che nel Veneto, nel Triveneto e anche in altre zone d'Italia, respirano sia i momenti positivi che le difficoltà aziendali, che danno tutto per la loro azienda, dove un datore di lavoro è in simbiosi con i suoi dipendenti.

Quando il governo Conte-*bis* con tutta la sinistra, Partito Democratico, Italia viva, MoVimento 5 Stelle e Liberi e uguali, darà l'*input* a questi controlli per recuperare 7 miliardi, la Guardia di finanza sicuramente farà diligentemente il suo lavoro, ma è giusto che si sappia - anche attraverso quest'Assemblea - chi sono i mandanti di tali controlli, quando la Guardia di finanza suonerà il campanello o chiamerà a rapporto i nostri imprenditori.

Cari imprenditori, cari dipendenti, qui si vuole darvi una mano attraverso il provvedimento di risoluzione delle crisi aziendali, ma le crisi aziendali aumenteranno in modo esponenziale, con il rischio di chiusura di partite IVA delle nostre aziende. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

Vengo dal Veneto, ma ho ascoltato anche imprenditori umbri, anche loro in difficoltà. Vedevano una nota di speranza con il precedente Governo, ma ora hanno molta paura, e secondo me hanno ragione.

L'attuale Esecutivo, a mio avviso, sta sbagliando tutto: vanno diminuite le tasse e successivamente fatti investimenti sulla Guardia di finanza. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

Restando nel merito del provvedimento, sicuramente è nota positiva - ringrazio il senatore Saviane, primo firmatario dell'emendamento 15.1 - la proroga dei termini affinché i Comuni possano fare investimenti in conto capitale.

Concludo, ringraziando i colleghi della Lega, in particolare, come ho detto, il senatore Saviane, per l'attenzione rivolta verso le piccole comunità, gli enti locali, i Comuni che sono il cuore del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lanzi. Ne ha facoltà.

LANZI (M5S). Signor Presidente, membri del Governo, gentili colleghe, gentili colleghi, il tema lavoro è stato centrale in questa legislatura e lo sarà anche nei mesi a venire. Questo perché ciò che ci chiedono i cittadini sono risposte e soluzioni. In questo senso, oggi affrontiamo solo una nicchia del tessuto lavorativo italiano, una nicchia mai considerata. Voglio, però, innanzi tutto stimolare una riflessione. Parliamo di futuro, parliamo di una visione del Paese per i prossimi anni, se non decenni.

Oggi voglio fare un gioco che probabilmente tutti noi, da bambini, abbiamo fatto almeno una volta: quello del «se fossi...». Ricordate? Se fossi un animale, se fossi un colore, se fossi un oggetto. Non è una cosa banale, tutt'altro.

Gli psicologi ci dicono che i bambini con le loro risposte proiettano quello che in realtà sono o pensano di essere. Se, allora, applicassimo lo stesso concetto al mondo del lavoro, cosa ne verrebbe fuori? Beh, se fosse un animale, direi che è associabile a un elefante: è grande, forte; uno degli animali più intelligenti, ma pachidermico e molto lento nel muoversi. Se fosse un colore, potrei dire che è il grigio: non perché sia un brutto colore, ma perché è qualcosa che sta a metà, non è bianco e neanche nero. Se poi dovessimo paragonarlo a un oggetto, non so, mi viene in mente la macchina da scrivere, certamente autorevole, prestigiosa, capace di presentare un testo ordinato, ma non veloce come potrebbe essere un *computer*. Insomma, sto giocando, ma neanche tanto, perché quando parliamo di lavoro a cosa pensiamo? Ai diritti spesso negati, ai picchetti di protesta, ai sindacati, ai disoccupati e alla cassa integrazione. Se la nostra immagine è davvero questa, vuol dire che, al di là delle tante parole spese in questi anni, c'è ancora molto da fare.

Ci hanno detto che è arrivata la *gig economy*: è una realtà inarrestabile, è il futuro. Ma cos'è questa *gig economy*? Se, infatti, non capiamo profondamente le trasformazioni che stanno investendo la società, non potremo neanche guidarle o governarle.

Dobbiamo considerare che negli ultimi anni abbiamo assistito alla crisi di tanti lavori e contratti nazionali, che in moltissimi casi non riescono a essere applicati a nuove idee e concezioni di lavoro. Questo veloce e mutevole cambiamento dei lavori è difficile da sintetizzare; viaggia allo stesso ritmo delle nuove tecnologie, delle professioni che nascono dall'idea di *start up* e piattaforme che spuntano come funghi.

Per questo è necessario modificare anche l'approccio del legislatore nei confronti di nuove forme lavorative. Se cambiano i lavori, non devono però cambiare i diritti delle persone e dei lavoratori, diritti che vanno preservati anche in questo decennio di transizione. Non è possibile pensare a lavoratori senza diritti che possano essere sfruttati come numeri, da chiamare alla bisogna e da gettare quando non servono più, senza riconoscere loro le tutele minime.

Crediamo fortemente che anche i giovani, occupati grazie alle opportunità fornite dalla *gig economy*, debbano avere alcune garanzie proprie di tutti i lavoratori, subordinati e non. Per questo il testo di legge oggi in discussione ha preso in esame le istanze di tutti per arrivare a una sintesi che faccia compiere un passo avanti ai *rider* italiani. Un passo alla volta, il MoVimento 5 Stelle sta affrontando tutti quei buchi normativi nei quali si ritrovano loro

malgrado tanti lavoratori italiani. Oggi facciamo chiarezza sui *rider*, ma questo è solo il primo passo per affrontare tante questioni legate alla *gig economy* e alla *sharing economy*.

Fino ad oggi l'Italia è uno dei posti peggiori in cui esercitare il lavoro di *rider*. Questo è un fatto. In alcuni Paesi i fattorini sono stati riconosciuti come dipendenti, in altri sono autonomi e le paghe sono più alte. Da noi è tutto demandato alle singole piattaforme che intermediano le consegne. Tra l'altro dobbiamo anche sfatare il mito secondo cui chi fa il *rider* lo fa considerandolo un lavoretto o una occupazione temporanea. Gran parte di questi lavoratori ha questo come unico e solo impiego che lo impegna tutto il giorno. Finalmente quelle persone avranno un rapporto di subordinazione con i loro datori di lavoro, tutele assicurative e minimi stipendiali da rispettare. Non saranno più lavoratori di serie B.

Mi sono concentrato in questi primi minuti sui primi articoli del provvedimento in esame perché - come ho citato in apertura - la richiesta pressante degli italiani è avere un lavoro dignitoso. Ma potrei citare altri articoli fondamentali inseriti nel testo: finalmente riusciamo a varare una norma *end of waste* che farà guardare all'Italia come a un Paese moderno, nel quale i rifiuti sono non solo scarto, ma diventano anche risorsa, materia prima seconda. Decine di aziende che lavorano riciclando rifiuti e creando appunto una nuova materia utilizzabile ora potranno lavorare senza la spada di Damocle della burocrazia che fino ad oggi pendeva sulla loro attività innovativa.

Con una simile spada di Damocle pendente sulle loro teste hanno convissuto per decenni gli abitanti di Taranto. Nel provvedimento in esame inizialmente si chiedeva di varare un articolo che salvaguardasse gli amministratori Ilva da ogni sanzione di tipo penale. Una tale impostazione fortunatamente è tramontata. Come MoVimento 5 Stelle non possiamo pensare di mandare avanti, al giorno d'oggi, attività che comportano il contemporaneo avvelenamento di un'intera popolazione. Lo Studio epidemiologico nazionale dei territori e degli insediamenti esposti a rischio da inquinamento del Ministero della salute, effettuato a partire dal 2006, ha evidenziato come la mortalità a Taranto sia in eccesso rispetto ai dati regionali e nazionali. È stato sottolineato come nella popolazione residente risulti in eccesso la mortalità per il tumore del polmone e, in particolare, per le malattie respiratorie acute tra gli uomini e quelle croniche tra le donne. Allora ditemi: a cosa serve lavorare se poi tuo figlio si ammala di tumore? È compito dello Stato salvaguardare la questione occupazionale ma, ancor di più, è obbligo di chi fa le leggi pensare alla salute e al benessere di quegli stessi cittadini.

Voglio concludere, infine, dicendo come anche l'attività turistica e soprattutto i viaggi dei giovani e dei ragazzi avranno nuova linfa da un piccolo quanto fondamentale emendamento. Come legislatori abbiamo il dovere di riconoscere all'Associazione italiana alberghi per la gioventù la bontà dell'attività svolta sin dal dopoguerra nella gestione degli ostelli dislocati in tutto il Paese. La sua attività meritoria è stata già riconosciuta nei decenni attraverso riconoscimenti come ente morale e assistenziale e con l'elargizione di finanziamenti diretti dai Ministeri. Ora, finalmente, ufficializziamo ciò che è stato già sostanzialmente chiaro ma non formalizzato per una stortura burocratica. AIG è un ente pubblico e i giovani, italiani e stranieri, potranno continuare ad

alloggiare nei suoi ostelli. Dopo un anno intenso nel quale mi sono speso in prima persona per questa causa, voglio ringraziare il Governo per aver accolto una tale istanza, sottoscritta da tutti i Gruppi di maggioranza e opposizione. Questo a dimostrazione del fatto che, quando una causa è giusta, le divisioni si annullano. So che in futuro non sarà più così in molti casi, ma come cittadino sono orgoglioso quando la politica lavora compatta per risolvere piccoli e grandi problemi.

Ci apprestiamo per questo ad affrontare una legge di stabilità impegnativa. C'è chi perennemente sta in campagna elettorale perché è più comodo, più facile e a costo zero. Lo abbiamo imparato. Noi ora abbiamo più consapevolezza, conosciamo le nostre responsabilità dalle quali non ci tiriamo indietro. Le aspettative sono molte. Teniamo la barra a dritta e lavoriamo a testa bassa seguendo la bussola che da sempre ci guida: la voce degli italiani. I risultati arriveranno e, a quel punto, chi vive di *slogan* dovrà cambiare strategia perché, dal dire al fare, avremo attraversato il mare! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Binetti. Ne ha facoltà.

BINETTI (*FI-BP*). Signor Presidente, membri del Governo, colleghi, è abbastanza facile immaginare che, in un disegno di legge che tratta di tutela del lavoro e di risoluzione delle crisi aziendali, la parte più debole è rappresentata dalle persone che, a qualche titolo, sono portatori di *handicap*. Nel disegno di legge che stiamo trattando tali soggetti sono presi in considerazione all'articolo 8.

La legge n. 68 del 1999 - tutti la ricordiamo - a proposito di norme per il diritto al lavoro dei disabili, con le successive modifiche e integrazioni, affermava in modo contundente che la stessa ha come finalità la promozione dell'inserimento e dell'integrazione lavorativa delle persone disabili nel mondo del lavoro attraverso servizi di sostegno e di collocamento mirato. Ricordiamo che in quel caso il riferimento alle persone disabili era rivolto a categorie molto precise; aveva un carattere restrittivo e poneva degli obblighi alle aziende che potevano essere facilmente elusi, tanto che, quando il decreto legislativo n. 185 del 2016, modificando il comma 4 dell'articolo 15 della legge precedente, inasprisce le sanzioni per il mancato adempimento dell'obbligo di assunzione di persone disabili, fa riferimento al fatto che la multa da pagare risultava, tutto sommato, più agevole per le aziende che non il farsi carico di un inserimento professionale mirato delle persone con disabilità.

Successivamente, abbiamo elaborato un concetto molto più ampio e più profondo. Il lavoro che si riferisce alle persone con disabilità rappresenta un diritto e non un segno - per così dire - di benevolenza da parte del sistema nei confronti di categorie più svantaggiate. Stiamo cercando di difendere e tutelare un diritto che appartiene loro proprio in base all'articolo 3 della nostra Costituzione, che non solo non tollera discriminazioni di sorta, ma impone anche al Governo di rimuovere gli ostacoli.

Detto questo, sorprende come l'articolo 8 dell'attuale disegno di legge - quello che fa riferimento alla creazione di un fondo per i disabili - trasformi

quello che nel primo decreto-legge era in qualche modo un segno di attenzione a una categoria; quello che nel secondo decreto-legge rappresentava una sanzione - per così dire - inasprita rispetto alle aziende che non si facevano carico di quelle persone. E nell'attuale disegno di legge in buona sostanza si dice di creare, attraverso un'operazione di *fundraising* un fondo con il quale pagare le persone con disabilità che saranno assunte. Per chi conosce la complessità del mondo delle famiglie in cui vivono le persone con disabilità e la sensibilità sociale che, a volte, si costruisce attorno ad associazioni che fanno riferimento ai loro bisogni, è come dire di mettere nelle condizioni di costruire il fondo per pagare gli stipendi a dette persone, tornando indietro di molti anni a quella visione di beneficenza - il cui valore non viene meno - che sposta il tema dal diritto riconosciuto anche dal documento dell'ONU, che tutti noi abbiamo saputo e voluto apprezzare nella famosa Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. E non mi riferisco solo alla sua versione iniziale del 1948, ma anche a quella del 13 dicembre del 2006, in cui si parla proprio della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità. Noi abbiamo spostato il tema.

L'articolo 8 ha la grave colpa di cancellare una acquisizione di coscienza e competenza che guardava ai disabili e al loro rapporto con il lavoro come diritto. Il fatto è che si subordina un fondo alla benevolenza generale. La legge parla, addirittura, di solidarietà e rimette in carico al privato, sotto forma di solidarietà, quello che lo Stato, in prima persona, non è in grado di fare. Questo è un ritorno indietro di decenni.

Noi siamo totalmente abituati alla grande nascita di associazioni, peraltro quasi tutte di stampo cattolico e, peraltro, molte legate a famiglie religiose di antichissima provenienza, soprattutto collocate in grandissime case agli inizi del 900. Questo, però, che è un gesto di benevolenza, non sostituisce un dovere dello Stato davanti a un diritto della persona con disabilità.

Il fondo in questione, che rimanda alla solidarietà - mi sia permesso dirlo - può avere quella velleitarità analoga a quelli di coloro che pretendono di pagare la nuova manovra, a cui stiamo andando incontro con la legge di bilancio, attraverso il recupero dagli evasori. E la stessa Europa, in una lettera, ci dice che quella con cui volete fronteggiare tutti i costi della fiscalità generale in questi giorni non sembra una entrata proprio certa.

In questo caso, legare il diritto al lavoro delle persone con disabilità a questa presunta solidarietà, che va benissimo ma appartiene alla liberalità delle persone e che non posso mettere a bilancio, rappresenta davvero una grande umiliazione. Senza nulla togliere al principio di beneficenza, che rappresenta - comunque - uno dei cardini anche nella visione bioetica, questo, però, svuota il concetto di diritto e lo rimanda a una società solidale, la quale si è sentita umiliata e defraudata di diritti che le erano propri.

Su questo punto - a mio avviso - il Governo dovrà fare una seria riflessione perché tutto il mondo della disabilità è profondamente ferito, umiliato e dispiaciuto e - lasciatemelo dire - anche sul piede di guerra. (*Applausi dal Gruppo FI-BP e del senatore Romeo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crucioli. Ne ha facoltà.

CRUCIOLI (*M5S*). Signor Presidente, sono molto contento del provvedimento che ci accingiamo a votare per la conversione del decreto-legge che reca tutela del lavoro e risoluzione delle crisi aziendali. Sono contento per quello che contiene, per quello che non è previsto e per i principi che afferma; principi che mettono un freno al ricatto del cottimo e contemperano le tutele del lavoro e quelle dell'ambiente e della salute umana.

In particolare, per quanto riguarda il freno al ricatto del cottimo, la norma mi fa venire in mente un film del 1971, ancora attualissimo, dal titolo «La classe operaia va in paradiso», nel quale un grandissimo Gian Maria Volontè interpreta un operaio ben visto dai suoi datori di lavoro perché si trova bene a lavorare col cottimo; e questo perché, con i ritmi forsennati che riesce a imprimere alla sua produzione, riesce a mantenere le sue due famiglie. E tutto questo va avanti finché, per mantenere il ritmo indiavolato della produzione, che piace sia a lui che ai datori di lavoro, egli perde due dita per un'imprudenza, in quanto cerca di disinceppare il macchinario cui è adibito. Da quel momento si rende conto del ricatto e dell'alienazione cui era stato sottoposto in catena di montaggio e, quindi, della ingiustizia perpetrata nei suoi confronti.

Dico che questo film è attuale perché i meccanismi di incentivazione sottesi all'istituto del cottimo sono i medesimi che ritroviamo in nuovi lavori e nelle nuove tecnologie che controllano, appunto, la tempistica della produzione. In particolare, nei confronti del nuovo tipo di lavoro dei *rider* o, comunque, di tutti coloro che lavorano attraverso piattaforme informatiche, vediamo che il meccanismo è lo stesso.

Per poter fare più consegne, e quindi avere più pagamenti, si è incentivati a fare cose imprudenti, per cui assistiamo a sempre più incidenti nello svolgimento dei nuovi lavori.

Con la norma in esame, mettiamo un freno a tutto questo. (*Applausi dal Gruppo M5S*). E lo facciamo prevedendo che i meccanismi di composizione della paga oraria debbano basarsi non solo e preminentemente sulla produzione e la tempistica, ma anche su un minimo fisso orario, per garantire a tutti di avere, appunto, un minimo guadagno e, quindi, di non essere fortemente incentivati a correre dei rischi.

Oltre a questo, nel decreto-legge si fa un altro passo avanti contemperando la tutela dell'occupazione con quella dell'ambiente e della salute. Mi riferisco, in particolare, all'istituzione del fondo per la transizione energetica, per finanziare interventi di decarbonizzazione. In tale fondo si inseriscono fino a 250 milioni l'anno per l'anno prossimo e quello successivo, cui si aggiungono 20 milioni annui fino al 2024 per il fondo per la riconversione occupazionale nei territori in cui sono ubicate centrali a carbone. Vogliamo, sì, che queste centrali vengano riconvertite, ma senza che si perda l'occupazione. Questo mi porta diritto a quanto non è contenuto nel disegno di legge di conversione in esame, che però mi fa essere contento e fiero del Gruppo cui appartengo, perché ha imposto lo stralcio dell'articolo 14 del decreto-legge. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Di conseguenza, nel provvedimento di conversione non avremo l'immunità penale e amministrativa per l'ex Ilva di Taranto. Come Gruppo abbiamo capito i motivi per cui ci è stato chiesto di mantenere detta immunità - ricordo che dura dal 2012, dal primo sequestro dell'impianto -

legati alla tutela occupazionale e anche alla strategicità stessa della produzione di acciaio in Italia. Ma a tali esigenze bisognerà dare risposte con un provvedimento *ad hoc* che siamo sicuri che il Governo saprà mettere a punto. Abbiamo però presenti dei fatti che pesano come macigni: sappiamo che a Taranto si muore; sappiamo che a Taranto i bambini si ammalano molto di più che nelle altre parti d'Italia (*Applausi dal Gruppo M5S*); sappiamo che, quando si alza il vento, le nubi di polveri fanno cadere dal cielo gli uccelli; sappiamo che nessuna multinazionale deve venire in Italia con la licenza di uccidere. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Per queste ragioni, il MoVimento 5 Stelle, e in particolare il Gruppo del MoVimento 5 Stelle al Senato, ha detto no in maniera compatta e fermissima e io sono fiero di appartenere a tale Gruppo e contento di annunciare a tutti che, grazie a noi del Senato, l'immunità penale e amministrativa sarà stralciata dal decreto-legge che stiamo per convertire. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Parente. Ne ha facoltà.

PARENTE (*IV-PSI*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, durante la conversione in legge del decreto-legge in esame, abbiamo ottenuto una norma importantissima per la stabilizzazione dei precari ANPAL Servizi, sia per chi ha un contratto a termine (anche per quelli già scaduti), sia per chi ha prestato servizio in questi anni in collaborazione. Si fa così cessare, finalmente, un ingiusto paradosso tutto italiano, per il quale precari aiutano altri precari e disoccupati altri disoccupati. Dare sicurezza e serenità a lavoratori e lavoratrici di ANPAL Servizi, una società *in house* del Ministero del lavoro, è una vittoria politica e simbolica di grande portata. E lo è *in primis* per chi ha il compito, oggi, di dirigere il Ministero del lavoro, la ministra Nunzia Catalfo. Queste persone, a cui stiamo restituendo dignità, sono dotate di grande professionalità e competenza, uniche e rare nel panorama italiano. Per noi è necessario dare forza alle politiche attive del lavoro, in un mondo nel quale assistiamo a rivoluzioni tecnologiche, a necessità di investimento nell'economia verde, a un difficile ripensamento di un rapporto che definirei quasi antropologico tra persone e macchina. Tutto ciò ci deve condurre a vedere il lavoro come formazione, competenze, aggiornamento, orientamento, ricollocazione dopo crisi occupazionali.

La prima cosa da fare quando la situazione cambia intorno a noi è imparare a orientarsi per trovare la strada giusta e i precari, professionisti e professioniste di ANPAL Servizi, lo sanno fare: supportano i centri per l'impiego; aiutano giovani disoccupati e lavoratori che devono essere ricollocati a seguito di crisi aziendali; gestiscono programmi di alternanza scuola-lavoro e per soggetti svantaggiati.

Colleghe e colleghi, il decreto-legge in esame contiene, nella seconda parte, molte misure per sostenere crisi territoriali, dalla Sardegna alla Sicilia, e settori in crisi occupazionale. Nel corso dell'esame del disegno di legge di conversione in legge del decreto è stata aumentata anche la dotazione finanziaria della cassa integrazione straordinaria. È davvero giusto: non possiamo lasciare le lavoratrici e i lavoratori soli rispetto alla perdita di lavoro.

Ma la politica pubblica deve rivoluzionare l'approccio al lavoro e aiutare la forza lavoro più con politiche attive e meno con politiche passive, attivando processi orizzontali di orientamento e riqualificazione. Dovremmo altresì tutelare settori nuovi, lavori sconosciuti fino a poco tempo fa. In questo provvedimento sono contenute norme a proposito dei *rider*. Noi avremmo scritto diversamente la norma. La strada maestra per intervenire sulla tutela dei *rider* sarebbe stata rafforzare l'articolo 2 del decreto legislativo n. 81 del 2015, il cosiddetto *jobs act*, in cui si stabiliscono alcune deroghe per quelle situazioni al limite tra lavoro dipendente e lavoro autonomo; deroghe affidate ad accordi collettivi. La via dell'accordo tra le parti è quella che sta seguendo - ad esempio - la legislazione francese e sta funzionando.

Come legislatori dobbiamo occuparci di garantire diritti e tutele imprescindibili, più che la qualificazione del rapporto di lavoro, come salute e sicurezza; assicurazione INAIL; assicurazione verso terzi; previdenza; *privacy*; diritti sindacali; formazione obbligatoria; certificazione delle competenze e compenso orario. La legge deve essere snella e lasciare poi declinare alla contrattazione le tutele specifiche. Ma i diritti inderogabili devono essere indicati per legge, per evitare che gli accordi collettivi introducano tutele troppo esigue. Non aver imboccato questa via maestra ha prodotto norme, soprattutto nella seconda parte, quella che riguarda i *rider* squisitamente autonomi, che ingenereranno non poca confusione interpretativa e un accesso complicato. Ma tant'è.

L'intero provvedimento risente del cambio di maggioranza e, colleghe e colleghi, pur nelle differenze tra di noi, abbiamo trovato spesso difficili mediazioni, ma le abbiamo trovate.

Il provvedimento contiene anche altre misure importanti, come la salvaguardia del livello occupazionale dell'Associazione italiana alberghi per la gioventù, esempi di comunità e coesione del nostro Paese; la cessazione della qualifica di rifiuto; la nascita delle cooperative di lavoro nelle aziende in crisi, come ha ben ricordato il relatore.

Insomma, in definitiva - e concludo - quando portiamo davvero le istanze dei lavoratori, delle lavoratrici e dei mondi produttivi in queste Aule, non dobbiamo pensare a degli *ultimatum*. La dialettica, anche tra le forze politiche, è un arricchimento democratico. (*Applausi dal Gruppo IV-PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Urso. Ne ha facoltà.

URSO (*FdI*). Signor Presidente, state per approvare il disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame verosimilmente con un voto di fiducia. Si tratta del primo voto di fiducia sul primo provvedimento serio all'esame di quest'Assemblea dalla nascita del nuovo Governo, il Governo Conte II. Se avete bisogno di un voto di fiducia su un decreto-legge da voi realizzato in così breve tempo, ciò la dice lunga sullo stato della maggioranza e del Governo, pochi giorni dopo l'esultanza per la nascita di un Esecutivo che non solo dovrebbe essere di legislatura, ma che - secondo le dichiarazioni del capo politico del MoVimento 5 Stelle - dovrebbe addirittura indirizzare la politica italiana per i prossimi dieci anni.

Nel decreto-legge in esame c'è tutto quello che non andrebbe fatto. In realtà il provvedimento è stato approvato salvo intese il 6 agosto dal Consiglio dei ministri, su proposta del *premier* Conte e dell'allora biministro Di Maio; e dico biministro perché era Ministro dello sviluppo economico e contemporaneamente del lavoro e delle politiche sociali e, quindi, aveva una duplice competenza per elaborare questo straordinario decreto-legge, approvato - lo ripeto - salvo intese il 6 agosto dal primo Governo Conte. Poi il salvo intese si è prolungato e il testo è stato approvato definitivamente ai primi di settembre, ma sostanzialmente era quello approvato salvo intese prima. Successivamente è stato portato all'esame dell'Assemblea dopo settimane di ricatto politico all'interno dei 5 Stelle, perché una loro parte non avrebbe voluto votare un decreto-legge elaborato dal loro capo politico quando era Ministro dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali; nel frattempo, infatti, era cambiata la geografia interna al MoVimento e quanti non erano più al Governo hanno manovrato per ricattarlo affinché ne fosse abolita una norma fondamentale. Tutto è avvenuto all'interno dei 5 Stelle nell'elaborazione del decreto-legge, che è stato profondamente modificato da un confronto, scontro e ricatto all'interno del MoVimento; nel contempo il Governo è cambiato, ma i 5 Stelle sono ancora il partito di maggioranza e relativa in Parlamento e ovviamente non nel Paese, dove è in via di scomparsa.

Il decreto-legge ha diverse anime: quella del lavoro, di cui si occuperanno i miei colleghi, e quella della presunta risoluzione di crisi aziendali. E parlo di presunta risoluzione di crisi aziendali perché quando fu annunciato, durante il primo Governo Conte dal biministro Di Maio, si parlò di un provvedimento straordinario che avrebbe affrontato radicalmente la questione dei tavoli di crisi. Confesso che il ministro Patuanelli a me sembra molto più serio del ministro Di Maio, perché l'altro giorno in Aula ha finalmente detto quello che prima veniva smentito, e cioè i numeri. Secondo il Ministro siamo giunti a 158 tavoli di crisi che si accumulano giorno per giorno sempre di più e siamo a 300.000 occupati diretti a rischio, molti di più considerando quelli indiretti.

Il provvedimento in discussione, approvato salvo intese il 6 agosto e poi nuovamente dal nuovo Governo, avrebbe dovuto intervenire su due questioni fondamentali che riguardano due aziende importanti del Paese, su cui ci sono un dibattito e un confronto forte sul piano sociale e sindacale. La prima questione, quella che è stata annunciata, riguarda l'Ilva. La norma è stata scritta da Di Maio e non capisco perché oggi il MoVimento l'abbia abolita. Che cosa è successo negli ultimi mesi all'interno del MoVimento per cui una norma approvata su proposta del biministro Di Maio dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali viene poi abolita? Peraltro, oggi sui giornali leggiamo che ciò è avvenuto alla cieca, e cioè senza alcuna interlocuzione con la nuova proprietà dell'azienda cui era stato promesso quello scudo penale. E ricordo che non si tratta di una piccola azienda - una volta si diceva che fosse la prima impresa siderurgica d'Europa - che opera in un piccolo settore: essa opera in un comparto strategico, perché tutta l'industria metalmeccanica italiana si regge sulla produzione siderurgica italiana e, ove tale situazione fosse spezzata, si renderebbe meno competitivo uno dei principali

settori produttivi del Paese, con ricadute straordinariamente negative sulle imprese e sul tessuto occupazionale italiano.

Voi cancellate quella norma al buio, senza alcuna interlocuzione, dopo averla voi stessi introdotta. È una follia legislativa che crea soltanto confusione: cambiando le norme continuamente nello stesso Governo, con lo stesso soggetto politico ripetutamente, create confusione nel Paese e ovviamente scoraggiate qualunque tipo d'investimento. Non si sa cosa succederà da qui a poche settimane, paradossalmente con gli stessi uomini di Governo. Ci fossero state le elezioni, avessimo avuto un nuovo Governo con un altro programma, lo capirei; ma qui le stesse persone si confondono, girano in tondo e tornano alla casella di partenza, come nel gioco dell'oca. E questo per quanto riguarda l'Ilva.

Ma ancora più grave, se permettete, è il silenzio in quest'Aula, su un decreto-legge di questo tipo, sul dramma dei lavoratori della Whirlpool. C'è o non c'è quella norma che era stata annunciata come salvifica (per Whirlpool) dallo stesso ministro Di Maio quando ha approvato il provvedimento? C'è o non c'è in questo provvedimento? E quella norma ha salvato Whirlpool, come era stato annunciato e strombazzato alla stampa internazionale? O invece è stato proclamato uno sciopero generale dai sindacati il 31 ottobre, e cioè tra pochi giorni, che paralizzerebbe tutta la regione Campania? La Whirlpool - lo ricordo - è un'industria strategica della Campania e voi l'avete abbandonata all'attività predatoria di una multinazionale. È l'esempio di questo decreto-legge: noi approviamo un decreto che doveva salvare Whirlpool, quando si sa che Whirlpool chiude e ci sarà uno sciopero generale dei sindacati contro le vostre inadempienze. Vi rendete conto di come state legiferando? Lo fate soltanto con annunci propagandistici (Twitter, Facebook), mai confermati dalla realtà, che spesso voi stessi cambiate, perché vi pentite di ciò che avete proposto e approvato.

Ma Whirlpool è qualcosa di più: è l'esempio del nuovo Governo Conte, che mette insieme le precise responsabilità dei Governi della sinistra precedente, che acconsentirono alla vendita del gruppo Merloni (azienda strategica italiana nel settore degli elettrodomestici, *leader* in buona parte d'Europa) a una multinazionale (Whirlpool) che era sua azienda competitiva, e non soltanto in Europa. E tutti sanno che ciò accade molto spesso solo per eliminare un concorrente, come si sta verificando per gli stabilimenti della Whirlpool in Italia, che solo - già lo si poteva capire allora - dei doppioni degli stabilimenti della Whirlpool in altre parti d'Europa e del mondo; dei doppioni di un concorrente aggressivo, molto qualificato in alcuni mercati, che andava eliminato. Quindi, i Governi della sinistra hanno acconsentito, dando importanti risorse pubbliche, affinché il gruppo Merloni fosse venduto al gruppo Whirlpool, ben sapendo che poi questo avrebbe chiuso gli stabilimenti in Italia.

Oggi il Governo del MoVimento 5 Stelle e del PD somma le due nefandezze: la prima è di chi, in mancanza di una politica industriale seria, si limita a rinviare il problema, spesso vendendo ad aziende multinazionali il cui secondo fine era chiaro già allora; la seconda è quella del Governo 5 Stelle, che dall'inizio legislatura con il biministro Di Maio (Ministro del lavoro e Ministro dello sviluppo economico) ha annunciato più volte di aver

salvato Whirlpool e di aver inserito nuove risorse nel decreto-legge oggi in discussione. È un paradosso. È una farsa drammatica che il Parlamento si presti ad approvare un provvedimento al cui interno vi sono nuove risorse per Whirlpool, quando l'azienda ha annunciato già da tanto che sono insufficienti a mantenere il sito produttivo, e ha programmato una chiusura spostata nel tempo, con una vendita fittizia a un'azienda svizzera, mentre i lavoratori sono in sciopero generale in Campania. Lo sciopero generale è sì sul caso Whirlpool, ma lo sciopero generale è contro la vostra politica industriale che non esiste, fatta soltanto di annunci che voi spesso smentite, anche con provvedimenti come quello sull'Ilva, che cancellate e di cui vi vergognate.

Di questo passo, porterete il Paese al baratro. Vi rendete conto o no - lo dico soprattutto alla sinistra più avveduta - di quanto sta accadendo in questo abbraccio fatale con il MoVimento 5 Stelle? (*Applausi dai Gruppi FdI e L-SP-PSd'Az*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. A nome dell'Assemblea, saluto gli studenti e i docenti dell'Istituto d'istruzione superiore «Eugenio Montale-Nuovo IPC» di Genova, che assistono ai nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1476 (ore 11)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martelli. Ne ha facoltà.

MARTELLI (*Misto*). Signor Presidente, interverrò sull'articolo 13 e sul fu articolo 14, che è stato stralciato, perché qualcosa va comunque detto, sollecitato anche da quanto affermato precedentemente dal relatore.

Cominciamo dall'articolo 13, in relazione al quale il relatore ha parlato di interventi per la decarbonizzazione e transizione energetica, nonché per la salvaguardia dei livelli occupazionali in alcune zone soggette a crisi occupazionale per riconversione di impianti di generazione elettrica. A leggere il testo, però, c'è scritto qualcos'altro, in quanto non vi è alcun accenno a una decarbonizzazione o transizione verso un'economia a bassa emissione di carbonio.

Anzi, nell'articolo 13 sono contenute specificamente due norme, la prima delle quali riguardante la destinazione di una parte dei proventi delle aste per le quote di CO₂ alla risoluzione di eventuali problemi di carenza occupazionale che dovessero verificarsi nel caso di chiusura di impianti di generazione elettrica mediante carbone. Nel testo (specificamente nella rubrica) si fa un elenco di quali sono le centrali a carbone che andranno a dismissione e per le quali potrebbe crearsi una crisi occupazionale.

Io avevo già fatto notare precedentemente in Commissione come, prima di fare questi elenchi, bisognerebbe informarsi per capire se si stanno inserendo o no cose giuste. Nel caso specifico, evidentemente no.

Per ciascuna centrale ho guardato una scheda, reperibile in parte sul sito dell'ENEL e in parte sul sito del gestore e possessore della centrale stessa.

Come possibile sito da dismettere viene citata - ad esempio - la centrale di Brescia, di proprietà dell'A2A. Ho una notizia per chi ha scritto la norma: la centrale di A2A non verrà dismessa perché, insieme all'impianto di incenerimento dei rifiuti di Brescia, è il cuore dell'impianto di teleriscaldamento che serve la città. Fermare la centrale vuol dire fermare l'impianto di teleriscaldamento. Pertanto, questa centrale non verrà chiusa.

Per quanto riguarda la centrale di Monfalcone, anche questa di proprietà dell'A2A, è stata già fermata ed è in dismissione. È stato inoltre fatto un protocollo regionale che salvaguarderà l'eventuale problema degli esuberi. Pertanto, anche questa centrale non andava messa in elenco.

Ce n'è un'altra interessante: la centrale «Andrea Palladio» di Porto Marghera (Enel), che era già stata inserita nell'elenco delle centrali che l'Enel voleva dismettere. Nel 2014 rappresentanti dell'Enel sono venuti in audizione in Senato a dire cosa avrebbe dismesso. Qualcuno di voi era presente ed evidentemente non ricorda, ma lo sappiamo dal 2014. Per questa centrale l'Enel ha già concluso completamente i lavori ed è stata già trovata una soluzione senza perdita occupazionale. Non inseriamo quindi nell'elenco delle centrali che potrebbero creare problemi quelle che non lo possono fare.

L'elenco comprende però due centrali che sono nodali: la centrale di Torrevadalliga Nord, che è una delle due centrali che insiste su Civitavecchia, e quella di Brindisi Sud (o Cerano di Brindisi), che insieme hanno tanta capacità generativa (una produce 1.980 e l'altra 2.640 megawatt). L'Enel ha già detto che è autorizzata a esercire fino al 2033-2036 e, quindi, non ha alcuna intenzione di dismettere tali centrali. Tuttavia, quello che è insito qua dentro, combinato con il famoso decreto sul *capacity market*, consiste nel favorire la transizione a metano di tali centrali, pagata appunto con i soldi del *capacity market*.

Dopo aver detto che passare da una fonte fossile a un'altra fonte fossile non è decarbonizzazione e che questa non decarbonizzazione la paghiamo noi con la componente A3 della bolletta, è evidente che la cosa non è bellissima perché non è transizione energetica. Qualcuno ci ha ricordato - come se ce ne fosse bisogno - che non abbiamo più tempo e, quindi, non possiamo permetterci di passare da una fonte fossile a un'altra fonte fossile, in quanto dobbiamo fare direttamente il salto finale.

Un'altra cosa importante da ricordare è relativa ai provvedimenti delle aste della CO₂. Io non sono aprioristicamente contrario a una tassazione di svantaggio verso prodotti e attività inquinanti, ma i proventi di detta tassazione non dovrebbero andare a bilancio dello Stato per coprire spesa corrente. Ebbene, delle aste di CO₂ la maggior parte dei proventi va ad ammortamento dei titoli di Stato del debito pubblico. Di questa parte eccedente il miliardo, una piccola parte viene destinata a quelli che vengono chiamati interventi di decarbonizzazione, che però non lo sono: sono invece interventi che vogliono prevenire il *carbon leakage*, e cioè il fatto che un'azienda che emette tanta CO₂ vada ad emetterla da un'altra parte e, quindi, si danno degli incentivi affinché ciò non avvenga. Anche questo è un gravissimo errore.

Avevo pertanto proposto - in emendamenti che non verranno discussi perché sarà posta la fiducia - che, se veramente si vuole fare qualcosa di sensato, l'intero provento delle aste vada destinato a interventi di vera decarbonizzazione, ma non a quelli citati nel decreto del 2013, bensì solo in quei punti specifici che permettono la sottrazione di CO₂ dall'atmosfera. In particolare, c'era un punto che promuoveva programmi di riforestazione nei Paesi in via di sviluppo dove c'è stata una distruzione delle foreste primarie, che sarebbe stato anche un bell'esempio di "aiutiamoli a casa loro", visto che con questo "aiutiamoli a casa loro" ci si riempie la bocca.

Per quanto riguarda l'Ilva, vorrei solo far notare che, quando Arcelor-Mittal vinse la gara praticamente come unico partecipante, e quindi si aggiudicò l'affitto per quanto riguarda lo stabilimento di Ilva per la parte non in amministrazione straordinaria, pose come condizione che doveva rimanere l'immunità per tutte le azioni messe in atto per la realizzazione del piano ambientale; diversamente, se ne sarebbe andata via.

Adesso noi - se non ci sarà un trucchetto successivo - facciamo la stessa cosa con un anno e mezzo di ritardo. Quindi, non veniamo a riempirci la bocca dicendo che tuteliamo la salute dei cittadini tarantini, perché questo si poteva fare un anno e mezzo fa. Abbiamo lasciato per un anno e mezzo quell'impianto a vegetare; abbiamo fatto perdere soldi anche alla proprietà; abbiamo fatto il disastro più totale e adesso veniamo a dire che si vuole tutelare la salute. Almeno risparmiamoci questo.

Per finire, non vorrei che in realtà questa fosse una via d'uscita per ArcelorMittal, che magari si è resa conto - se già non l'aveva capito prima - che quell'impianto non è redditizio, perché non c'è verso di farlo funzionare a pieno regime visto che gli è stato fermato l'altoforno numero 2, essendo stato sequestrato senza facoltà d'uso. Ha già chiesto la possibilità di poterlo usare e, nell'attesa che questo venga stabilito, la produzione è calata così tanto che l'impianto ha finito per perdere più di un milione al giorno.

Io applaudo alla soppressione dell'articolo 14, ma non vorrei che fosse solo un *escamotage* per rifarsi la faccia e far fronte a qualcosa che era già un evento scritto, e cioè che ArcelorMittal se ne sarebbe andata e avrebbe lasciato il sito produttivo. Poi, se vogliamo, possiamo anche quantificare quanti soldi tra prestiti ponte ed emolumenti verso la gestione straordinaria sono stati spesi per mantenere un bubbone in piedi per un anno e mezzo. Ma questo sarà eventualmente dibattito per un altro decreto-legge, che sono sicuro arriverà, relativamente alla gestione dell'area di crisi complessa del tarantino. (*Applausi dal Gruppo Misto e della senatrice Rojc*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lucidi. Ne ha facoltà.

LUCIDI (*M5S*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, intervengo su un argomento a me molto caro e che fa parte del provvedimento in esame, ossia il tema dei tavoli di crisi aziendale, la gestione delle crisi d'impresa e delle vertenze aziendali. È a me particolarmente caro sia perché l'ho seguito abbondantemente nel corso della mia prima legislatura sia perché continuo a farlo anche in questa corrente. In realtà, è un argomento importante per tutti noi e per tutto il territorio nazionale. Molto spesso ci

siamo trovati a confrontarci anche con altri parlamentari e rappresentanti ed abbiamo visto che le problematiche relative alla risoluzione di crisi aziendali, ma soprattutto personaggi che ruotavano in passato intorno ai tavoli di crisi, erano comuni a tante altre vicende del nostro panorama nazionale e, appunto, accomunavano cittadini, lavoratori e imprese in destini purtroppo comuni.

Vengo dall'Umbria, una Regione che è stata interessata da alcuni di tali tavoli, taluni dei quali davvero molto importanti che voglio citare affinché l'Assemblea ne abbia memoria. Il più importante è stato quello che ha visto i lavoratori delle acciaierie di Terni, a partire dal 2014, precipitare in una crisi aziendale molto complessa, discussa tante volte al Ministero dello sviluppo economico e che, in alcune occasioni, ha visto anche la mia partecipazione.

Una crisi di un'azienda in particolare ha segnato profondamente tutta la mia permanenza in questa Assemblea e gran parte della mia attività politica e, neanche a farlo apposta, proprio ieri eravamo in visita istituzionale presso essa, o perlomeno presso quello che di essa rimane. Ieri abbiamo visitato una fabbrica recuperata da una cooperativa di lavoratori, quella che alcuni chiamano una *workers buyout*. Si tratta di in una fabbrica di panificazione, che produce pane, in Umbria. La vicenda è legata alle sorti dell'azienda ex Novelli, che proprio in un tavolo di crisi aziendale presso il Ministero dello sviluppo economico, nel 2016, fu venduta a un'azienda calabrese a un euro. Lo voglio ricordare perché intorno a quel tavolo e a tutta la relativa vicenda ruota la mia attività legislativa in questo settore.

Posso dunque elencare alcuni degli atti che ho presentato, oltre a quelli pubblici e ai comunicati stampa, come parlamentare e anche come un cittadino. Ho iniziato presentando numerose interrogazioni parlamentari per poi passare ai disegni di legge, per cercare di gestire in maniera più accorta i tavoli di crisi. E alla fine sono arrivato anche a fare degli esposti in procura, e non soltanto per sapere come veniva gestita la risoluzione della crisi aziendale, ma anche per capire la gestione dei tavoli di crisi all'interno del Ministero dello sviluppo economico. Non è un segreto che anche la Guardia di finanza, proprio grazie ai nostri esposti, si sia rivolta al Ministero dello sviluppo economico per chiedere della documentazione relativa a certe vertenze.

Ho voluto ricordare tutto ciò perché l'Unità per la gestione delle vertenze delle imprese in crisi, la famosa UGV, istituita presso il MISE, ha una storia travagliata: l'ex ministro dello sviluppo economico, Guidi, a un tratto ha impedito la partecipazione dei parlamentari a quei tavoli. Colleghi, provate a immaginare l'imbarazzo di un rappresentante del territorio, a maggior ragione di un senatore eletto proprio su base territoriale, che non può partecipare alle crisi aziendali del proprio territorio. Questa è davvero una beffa: in tal modo veniamo completamente azzoppati nella nostra attività politica.

Poi però è successo qualcosa quando al Ministero dello sviluppo economico - dico fortunatamente - è entrato, all'epoca, il ministro Luigi Di Maio: nelle prime otto ore del suo mandato da Ministro dello sviluppo economico egli ha messo in atto - guarda caso - proprio il testo del disegno di legge a mia firma, che permette ai parlamentari di partecipare ai tavoli di crisi e reintroduce la possibilità di poter gestire le vertenze, con modalità estremamente democratiche, prevedendo una tale possibilità ai membri sia della maggioranza che dell'opposizione aventi rappresentanza territoriale.

Il tempo a mia disposizione è davvero troppo poco per poter raccontare tale attività, le sue modalità e i personaggi che ruotavano intorno a quei tavoli e che - da quanto apprendo - ancora oggi tentano di farlo.

In occasione del provvedimento in esame, ho cercato di proporre degli interventi emendativi per avere una maggiore trasparenza, una maggiore democraticità e - perché no? - una maggiore legalità, visto quanto è successo in passato - fortunatamente prima del nostro arrivo - di estremamente oscuro.

Credo sia fondamentale che, durante la discussione delle crisi aziendali, vengano coinvolte anche le Commissioni parlamentari per poter esprimere un loro indirizzo di merito sulle possibilità di sviluppo e risoluzione delle crisi stesse. Molto spesso infatti, a valle di una crisi aziendale, non c'è soltanto l'aspetto meramente industriale o economico. E mi riferisco soprattutto alla vicenda, che ho prima menzionato, dell'azienda Novelli, poi Alimentitaliani - e vedremo ciò che sarà, essendo stati generati fallimenti a catena, tanto per farvi capire l'efficacia all'epoca dei tavoli di crisi - che riguarda non soltanto il Ministero dello sviluppo economico. Ho chiesto anche l'intervento - ad esempio -, del Ministero della giustizia perché, se di fronte a una crisi aziendale, si scopre che le carte relative si trovano in quattro tribunali e tre procure, sparpagliati sul territorio nazionale. Ci si rende conto che si tratta non più di una crisi aziendale, bensì di una crisi giudiziaria.

Credo quindi che l'interesse verso la risoluzione di dette crisi a volte vada molto al di là della competenza legittima del Ministero dello sviluppo economico, che dovrebbe essere coadiuvato anche attraverso altri strumenti.

Serve sicuramente una maggiore partecipazione dei parlamentari ai lavori dei tavoli in gestione, perché rappresentano un collegamento con il territorio, arrivando le istanze dai cittadini, dai lavoratori e dagli stessi imprenditori che ci chiedono di portarle nelle Aule parlamentari. È perciò importante che gli stessi parlamentari possano partecipare non soltanto ai tavoli convocati mensilmente, o quando è necessario presso il Ministero dello sviluppo economico, ma anche alla gestione delle crisi aziendali.

È fondamentale che i lavori dei tavoli di crisi (soprattutto le riunioni indette di tanto in tanto) siano alquanto trasparenti e comunicati all'esterno. Dico questo perché in questo momento abbiamo soltanto uno strumento col quale viene data la pubblicità dei lavori, che è il verbale di riunione; un verbale costruito in una qualche misura tra gli attori presenti al tavolo e che, quindi, risponde a un'esigenza semplicemente comunicativa. Sarebbe fondamentale invece una vera e propria pubblicità della riunione per lasciare traccia di quanto effettivamente viene detto al tavolo.

Infine, ricordo un tema fondamentale, il conflitto di interessi. È importante e tassativo che chi ha lavorato presso l'Unità di gestione delle crisi aziendali non entri poi in contatto a livello lavorativo con le imprese con le quali si è trovato a lavorare nella gestione delle crisi. Faccio un esempio. Abbiamo rilevato che stiamo migliorando l'unità di crisi anche in termini di personale; se un responsabile dell'Unità che ha gestito le vertenze sindacali di determinate aziende, diventasse poi consulente di quelle stesse aziende, alle quali ha chiesto di procedere con il concordato fallimentare e per le quali ha nominato i liquidatori, sarebbe davvero sconveniente.

Vi state domandando tutti - lo capisco dai vostri occhi interessati - se ciò accade realmente. Sta accadendo e, grazie al provvedimento al nostro esame, spero non possa più verificarsi: per i prossimi cinque anni il personale che parteciperà, come rappresentante del Governo e del Ministero, ai tavoli di gestione delle crisi non potrà intrattenere relazioni con le imprese con le quali è entrato in contatto. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Gallone. Ne ha facoltà.

GALLONE (*FI-BP*). Signor Presidente, colleghi, membri del Governo, cantava il Poeta: «Ahi serva Italia, di dolore ostello, nave senza nocchiere in gran tempesta». Si poteva fare meglio.

Posso dire che ormai il «si poteva fare meglio» è diventata una litania, che sembra ripetitiva e stucchevole, se non fosse che è non una litania, ma un grido di allarme, un grido di preoccupazione che da questi banchi - sono ancora quelli della rappresentanza popolare - non smetteremo di lanciare. Non saremo mai complici di un Governo sbagliato e di un sistema della politica il cui *leitmotiv* è da troppo tempo il compromesso al ribasso pur di governare, e l'Italia e gli italiani sono il campo da gioco.

Governare un Paese non è un gioco, e non lo si dovrebbe fare formando coalizioni che hanno visioni inconciliabili - se di visioni si può parlare - e che quindi alla fine rischiano di produrre provvedimenti raffazzonati e sterili, se non quando, addirittura, provvedimenti dannosi, deleteri per il sostegno e lo sviluppo del Paese.

Signori, qui parliamo di crisi aziendali e di lavoro. Qui parliamo di aziende che rischiano la chiusura e di posti di lavoro che rischiano di saltare. E quando un'azienda entra in crisi, quando un'azienda chiude, quando un imprenditore fallisce o vende la propria azienda a investitori stranieri, non entra in crisi solo quell'azienda; non chiude, non fallisce, non viene comprata solo quell'azienda, ma entra in crisi, fallisce - cominciando da quel territorio e dalla comunità che lo compone - l'intero Paese.

Si poteva fare molto di più; si poteva fare molto meglio. Per una volta, si sarebbe potuto provare a dare qualcosa in più a un provvedimento, se non sempre e solo il carattere dell'urgenza per tamponare l'emergenza. Le crisi aziendali vanno risolte dando la possibilità di lavorare, e non solo con gli ammortizzatori sociali all'infinito.

Ancora una volta si ha un Governo strabico, con un guazzabuglio di pensieri contrapposti, contrastanti, con Ministri che lavoreranno a compartimenti stagni o che si disferanno l'uno con l'altro i provvedimenti. E intanto il Paese langue. Si poteva quantomeno - con l'avvento di questo nuovo, ancor più rattoppato, Governo - provare a smetterla di agire tappando le buche, mettendo pezze; smetterla di agire guardandosi la punta delle scarpe. Si poteva cominciare, invece, a definire una politica di indirizzo economico e sociale seria, costruttiva, che rivelasse una minima visione per il sostegno e lo sviluppo del Paese.

Ancora si ragiona pensando all'Italia come a un Paese privo di materie prime, dimenticando, o peggio, non considerando che la materia prima dell'Italia è l'Italia stessa (*Applausi dal Gruppo FI-BP*), con il suo paesaggio, con

la sua storia culturale, con l'ingegno dei suoi artigiani e imprenditori, con l'enogastronomia, perfino con il suo sistema di tutela dell'ambiente attraverso l'economia circolare, in cui siamo molto avanti, nonostante questo Governo e quello precedente.

Ebbene, di fronte alla miopia di chi pretende di governare un Paese così, a suon di tasse e di blocco delle infrastrutture - avete notato che non si parla più delle infrastrutture? - noi abbiamo il dovere, rappresentando la voce dell'altra Italia che non si riconosce in questo Governo e soffre, di gridare forte tutto il nostro dissenso.

Ecco cosa manca: manca la visione. Manca una strategica e strutturata politica economica e industriale. Manca una seria e concreta politica infrastrutturale. Manca una competente, strutturata e decisa politica di sostegno allo sviluppo economico. Manca la visione generale di ampio respiro per il Paese. Manca una politica di indirizzo serio. Ma soprattutto mancano politiche di intervento vere, reali, concrete, sull'articolo fondante su cui si basa la nostra Costituzione - quello che riguarda il lavoro - per realizzare il quale, da un lato, bisogna curare la formazione, e quindi la scuola, l'università e la ricerca - mah! - e, dall'altro, bisogna creare le condizioni per cui i datori di lavoro possano crescere e assumere. Basta chiamare gli imprenditori «prenditori», basta! (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

D'altronde, quando un Governo fonda la propria azione per il lavoro sul reddito di cittadinanza, si capisce che il Paese è destinato ad un'implosione devastante, e questa è la prima considerazione da fare: bisogna avere il coraggio di eliminare il reddito di cittadinanza, che è un provvedimento immorale per i nostri giovani, (*Applausi dal Gruppo FI-BP*) che li renderà annichiliti e risucchierà le loro energie, perché a vent'anni un lavoro si trova sempre, senza bisogno del reddito di cittadinanza.

Allo stesso tempo, capiamo che il reddito di cittadinanza servirà sempre di più come rifugio per tutti coloro che il lavoro lo perderanno o che non lo troveranno mai, a causa delle politiche dissennate del Governo che oggi, se possibile, come dicevo prima, è composto da una compagine che forse solo su una cosa si trova concorde, cioè l'assistenzialismo fine a se stesso, che completerà l'azione di decrescita della società. D'altronde, la guida è sempre la stessa: quel *premier* Conte che, I o II, mi pare non abbia mai agito in prima persona per fare la sintesi rispetto agli indirizzi contrastanti del Governo giallo-verde prima e di quello giallo-rosso-rosso oggi.

Una sola invocazione mi viene spontanea, quindi, in questo momento: povera Italia, stratonata e maltrattata, calpesta e derisa. Abbiamo invece bisogno di due cose, fiducia e reputazione: la fiducia che dobbiamo far tornare in chi ha la funzione e la responsabilità di rappresentare i cittadini e la reputazione dell'Italia che abbiamo il dovere di salvaguardare come bene primario e imprescindibile per un Paese.

In questo provvedimento non vi è traccia di risoluzione concreta a questioni che oggi sono la vera emergenza economica, occupazionale, ambientale e reputazionale. Penso per esempio ad una tragedia come la xylella, che sta mettendo in ginocchio un intero comparto, quello olivicolo, in cui una volta eravamo i primi nel mondo, mentre ora arranchiamo dietro la Spagna e la Tunisia. Penso al caso dell'*end of waste*, che oggi verrà sbandierato come

un problema finalmente risolto da questo Governo: non proprio; forse ne risolverà un pezzettino e gli impianti già autorizzati potranno continuare a funzionare (stiamo parlando della questione dei rifiuti), ma è una pezzuolina. Tra l'altro, è un provvedimento talmente militaresco, che vedrà lo Stato controllare l'ente locale, cioè addirittura le Regioni, come fosse il solo in grado di rappresentare il popolo e di tutelare il sistema della legalità, mentre le Regioni e le Province fossero enti accessori: d'altronde, quando parliamo di un sistema giacobino, non lo citiamo a caso.

L'*end of waste* quindi non è una questione di crisi aziendale: i rifiuti, che oggi in tutto il mondo vengono considerati come il petrolio del futuro, in Italia vengono addirittura trasferiti all'estero con costi non indifferenti.

C'è qualcuno, comunque, cui sicuramente possiamo fare i complimenti, con l'amarezza nel cuore, ossia i titolisti, i veri maestri del capolavoro effimero di ogni provvedimento: lo sblocca cantieri che non sblocca niente; il salva crisi che non risolve nessuna crisi; il salva mare che non so cosa salverà e tutta una serie di meravigliosi titoli ad effetto.

Per concludere, facciamo una *standing ovation* al capolavoro dei capolavori: la questione di fiducia, che - se sarà posta, come pensiamo - sarà l'unico filo conduttore anche di questo Governo e l'unica certezza assoluta nel *mare magnum* delle incertezze. La fiducia la potrete porre in quest'Aula tutte le volte che vorrete, ma siate consapevoli che fuori di qui anche il più piccolo imprenditore non affiderebbe a questo Governo neanche le chiavi del suo più piccolo muletto. (*Applausi dal Gruppo FI-BP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nannicini. Ne ha facoltà.

NANNICINI (PD). Signor Presidente, colleghe senatrici, colleghi senatori, è inutile negare che il decreto-legge che ci apprestiamo a convertire abbia avuto un percorso difficile. Si è trovato nel mezzo di una crisi politica calda, non solo perché si è tenuta ad agosto, e di un passaggio di maggioranza politica travagliato, che vede la nuova maggioranza partire adesso con questo provvedimento.

Il Partito Democratico si è avvicinato al testo al nostro esame con senso di responsabilità verso il Paese e le persone coinvolte, dagli interventi che prevede ma anche verso la nuova maggioranza, nel tentativo di trovare un terreno comune per risolvere i problemi in esso non contenuti. Con il collega Laus in Commissione lavoro abbiamo cercato di far nostro il motto di Theodore Roosevelt: fai quello che puoi, dove sei e con quel che hai.

Con questo spirito abbiamo cercato di concentrarci su due assi di lavoro rispetto a questo decreto-legge: risolvere piccoli problemi oggi e dare risposte concrete ai lavoratori e alle aziende coinvolte dagli interventi da esso previsti oggi; seminare alcune tracce di lavoro e alcuni attrezzi per intervenire con forza al fine di estendere tutele e opportunità nel mercato del lavoro.

In questo decreto-legge - e mi limito nel mio intervento a ripercorrere alcuni dei punti che hanno riguardato più da vicino la Commissione lavoro - ci sono diverse prime risposte, ma anche vari elementi (una piccola cassetta degli attrezzi) per un diritto del lavoro 4.0, che può fare molto di più. Mi

riferisco alla norma sui *rider*, che continuiamo a definire tale anche se non riguarda solo loro, ma parla a tutte le lavoratrici e i lavoratori organizzati da piattaforme digitali. Penso anche alla norma sulla DIS-COLL e sulle tutele di *welfare* per tutti i lavoratori, compresi quelli autonomi, e alla norma su AN-PAL Servizi e sulla valorizzazione di competenze e professionalità nelle politiche del lavoro.

Sui *rider* e sulle piattaforme digitali abbiamo finalmente una norma che dà certezza a questi lavoratori. Sono ancora numeri molto piccoli, ma siamo di fronte ad un mercato del lavoro che sta cambiando sotto i nostri occhi, con 700.000 lavoratori coinvolti in piattaforme digitali e 150.000 che hanno come fonte di reddito principale questa occupazione. I *rider* sono solo la piccola componente di un'area del mercato del lavoro che si sta allargando e ora il decreto-legge in esame dà alcune sicurezze e certezze rispetto alle tutele e alla disciplina che si devono applicare a questi lavori.

Credo che le risposte vere arriveranno da un lavoro di lungo periodo, che dovremo fare insieme, come Parlamento e Governo per individuare, in un mercato del lavoro che cambia troppo rapidamente perché il legislatore possa scrivere sulla pietra qualche decreto o qualche legge per sempre, le tutele da dare a forme di lavoro che cambiano troppo rapidamente. Dovremo fare nel lungo periodo lo sforzo di individuare uno zoccolo duro di diritti che abbracci tutta l'area del lavoro subordinato e autonomo e che parli di giusta retribuzione, di protezione da infortuni e malattia per tutti i lavoratori, di tutele previdenziali, di *welfare* allargato per subordinati e autonomi e di diritto di associazione sindacale, ma anche alla *privacy* e alla disconnessione.

In attesa di questa riscrittura di un diritto del lavoro che abbracci e dia tutele a tutte le forme di lavoro, autonomo e subordinato, questo decreto-legge fa una cosa molto semplice: estende l'articolo 2 del decreto legislativo n. 81 del 2015, il cosiddetto *jobs act*, per chiarire che tutti i lavoratori intermediati da piattaforme digitali si vedono riconosciute le tutele del lavoro subordinato.

Si tratta di una norma semplice e chiara, che prevede che, anche laddove un algoritmo o una piattaforma coordinino, controllino e sanzionino una prestazione di lavoro, si applichino le tutele del lavoro subordinato, a meno che - qui c'è un investimento di quella norma e di questo decreto-legge che la estende - non intervenga la contrattazione collettiva nella sua autonomia e responsabilità a chiarire che il settore dell'economia digitale (quello dei *rider*, ma anche altri interessati da questi cambiamenti) ha specificità che richiedono tutele e protezioni sancite dalla contrattazione collettiva.

Questa norma quindi dà prime risposte, ma avvia anche un cantiere, allargando il compito della contrattazione collettiva in tali settori. Penso che le migliori risposte e le maggiori tutele arriveranno nei prossimi mesi, quando le parti sociali raccoglieranno - come mi auguro - la sfida di questo decreto-legge e di quella norma del *jobs act* che esso estende.

Il secondo punto riguarda il DIS-COLL. Sembra una norma piccola, ma qui interveniamo su uno strumento di garanzia del reddito per i collaboratori, per i lavoratori autonomi, allargandone la generosità, perché riduciamo i requisiti contributivi di accesso. Spero che un simile piccolo segnale in que-

sto decreto, a favore di un *welfare* anche per i collaboratori e i lavoratori autonomi, sia un segnale che questa maggioranza vuol dare al mondo del lavoro autonomo.

Una legge del 2007, il *jobs act* del lavoro autonomo, ha esteso le tutele anche a questo mondo, ma prevedeva deleghe che non sono mai state esercitate. C'è un cantiere da riaprire, quello del *welfare* per i lavoratori autonomi (tutti, anche le partite IVA, non solo i collaboratori). C'è la gestione separata INPS da allargare, per rendere più forti maternità, tutela della malattia e garanzia del reddito, che viene da quella gestione per le partite IVA non ordinate. C'è un percorso da fare con le Casse professionali, nella loro autonomia, per rafforzare il *welfare* del lavoro autonomo, prevedendo anche garanzie nuove per i casi significativi di cali di attività e di perdita di reddito per lavoratori e nuovi professionisti, spesso lasciati soli di fronte a un mercato sempre più dinamico.

C'è da ricordarsi anche che il primo ammortizzatore sociale è l'equo compenso, la garanzia di una giusta retribuzione, principio che abbiamo introdotto nella scorsa legislatura, per il lavoro autonomo: adesso dobbiamo passare ai decreti attuativi, ma soprattutto dobbiamo dare regole certe, che impediscano alle pubbliche amministrazioni tutte di sottopagare i professionisti vecchi e nuovi; non c'è equo compenso, infatti, se il datore di lavoro pubblico è spesso il primo a sfruttare la debolezza di lavoratori giovani in nuove professioni.

Il terzo punto, con il quale concludo, riguarda ANPAL Servizi. La norma che abbiamo approntato, di concerto con la ministra Catalfo e con tutte le forze della maggioranza nel percorso in Commissione, dà certezza all'avvio di un percorso di stabilizzazione delle professionalità e competenze in ANPAL Servizi. Anche noi, forse, troppe volte abbiamo parlato di stabilizzazione dei precari, mentre dovremmo parlare piuttosto di valorizzazione dei professionisti, perché questa norma sta dentro una visione di rilancio delle politiche attive del lavoro e della formazione. Non possiamo pensare di dire che, nel nuovo mercato del lavoro, nessuno sarà lasciato solo di fronte a un mercato sempre più difficile e dinamico, perché ci saranno politiche del lavoro che prenderanno in carico i lavoratori e li guideranno al suo interno, se non investiamo né valorizziamo le competenze e le professionalità che, anche in anni difficili e con pochi fondi a disposizione, hanno cercato di non lasciare i lavoratori soli e di investire sulle politiche del lavoro.

In questa norma si sancisce che, ex decreto legislativo n. 75 del 2017, il cosiddetto decreto Madia, tutti i lavori a tempo determinato di ANPAL Servizi devono essere portati a un percorso di stabilizzazione verso il tempo indeterminato. Si sancisce anche che, per i collaboratori che spesso hanno passato molte procedure selettive che riconoscevano la loro professionalità e hanno alternato anche periodi di tempo determinato e collaborazioni, vi siano procedure *ad hoc* riservate ed uniche, che ne garantiscano la stabilizzazione.

Questo per noi è solo un primo passo verso un ridisegno delle politiche attive della formazione che ripensi anche il ruolo dello Stato all'interno di garanzie che non possono variare da un confine regionale all'altro e che devono avere, anche in questo caso, risposte univoche per non lasciare nessuno solo nel mercato del lavoro.

Tutele del lavoro nell'era digitale e dell'algoritmo, *welfare* per i nuovi lavori, anche per i lavoratori autonomi, politiche attive e della formazione sono i tre ingredienti che in questo decreto-legge trovano piccole, piccolissime risposte, che però sono fondamentali, se vogliamo raccogliere la sfida di un nuovo diritto del lavoro. C'è molto da fare su questi tre fronti: convertiamo questo decreto-legge, ma mettiamoci al lavoro subito, dal giorno dopo. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Ricciardi. Ne ha facoltà.

RICCIARDI (*M5S*). Signor Presidente, onorevoli senatori, il decreto-legge al nostro esame presenta un articolato che affronta diversi temi, tutti di fondamentale importanza: dal fondo che garantisce il diritto al lavoro dei disabili al nodo delle assunzioni, dalla risoluzione delle crisi aziendali alla tutela dei lavoratori.

Proprio i lavoratori vengono tutelati dall'articolo 6, che adotta misure urgenti in favore di quelli socialmente utili o impegnati in attività di pubblica utilità. L'articolo posticipa dal 31 ottobre al 31 dicembre 2019 il limite temporale per le possibili proroghe delle convenzioni e dei contratti a tempo determinato dei lavoratori socialmente utili o impegnati in attività di pubblica utilità. Intendo quindi riferirmi alle convenzioni stipulate annualmente dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali con le Regioni Basilicata, Calabria, Campania e Puglia.

Quest'articolo, il sesto, mi ha dato l'occasione di intervenire con un emendamento, accogliendo un'esigenza che si è acuita soprattutto con gli effetti di quota 100 (un provvedimento che comunque resta fondamentale e ci ha permesso di smantellare l'assurda riforma Fornero). Mi riferisco all'armonizzazione dei termini di scadenza delle graduatorie dei pubblici concorsi: l'emendamento di cui vi parlo proroga infatti le vecchie graduatorie per le assunzioni nella pubblica amministrazione, costituendo un'importante risposta allo svuotamento delle amministrazioni, dovuto all'accelerazione dei pensionamenti, frutto appunto di quota 100. In particolare, l'emendamento estende la validità delle graduatorie approvate nell'anno 2016 fino al 30 settembre 2020, di quelle approvate nell'anno 2017 fino al 31 marzo 2021 e di quelle approvate nell'anno 2018 fino al 31 dicembre 2021. Prevede inoltre una durata triennale per quelle approvate dal 19 gennaio 2019 e disciplina la possibilità di procedere allo scorrimento di quelle approvate dal 1° gennaio 2012 al 31 dicembre 2015, entro e non oltre il 30 settembre 2020. Prevede infine per l'anno 2011 la possibilità di procedere allo scorrimento delle graduatorie entro e non oltre il 31 marzo 2020, previa frequenza obbligatoria da parte degli idonei di corsi di formazione e aggiornamento organizzati da ciascuna amministrazione e previo superamento di un apposito esame-colloquio per verificarne la perdurante idoneità.

Sottolineo che questa misura non comporta oneri, in quanto si tratta di un intervento che armonizza i termini di scadenza delle graduatorie già approvate, allineandoli a quelli attualmente vigenti, e non interviene in alcun modo sulle capacità di assunzione delle singole amministrazioni interessate.

La motivazione posta alla base di questo provvedimento è semplice. Negli ultimi anni, con l'attenuazione dei vincoli di assunzione, molti enti hanno attinto alle graduatorie di idonei non vincitori per assumere personale a tempo determinato, con l'obiettivo di fronteggiare la mancanza di personale, ma una spada di Damocle pende sulla testa di tante donne e tanti uomini che aspettano solo di coprire i posti che risultano ancora vuoti nell'organico delle pubbliche amministrazioni. Stiamo parlando di una grande quantità di precari o disoccupati che hanno già prestato servizio nella pubblica amministrazione o hanno superato positivamente le prove concorsuali. In tal modo, a titolo di esempio, centinaia di nostri concittadini, dopo il 30 settembre 2019, senza questo emendamento non avrebbero più potuto contare su un futuro lavorativo nella pubblica amministrazione; nonostante fossero preparati e avessero vissuto lunghi anni come precari. Parliamo di una questione delicata, che ha mobilitato numerosi comitati e sigle sindacali, e di un tema che non poteva lasciarci insensibili.

È importante chiudere vecchie graduatorie e organizzare nuovi concorsi, ma dobbiamo considerare l'attuale *status quo*: da un lato, molte pubbliche amministrazioni sono tecnicamente impossibilitate ad espletare nuovi concorsi; dall'altro, gli effetti di quota 100 hanno generato numerosissimi pensionamenti anche tra i dipendenti pubblici, offrendo comunque ampie possibilità di ricambio generazionale. In questo quadro, l'eventuale espletamento di nuovi concorsi comporterebbe ulteriori mesi di attesa e spese non sempre sostenibili da una pubblica amministrazione.

Per il MoVimento 5 Stelle la pubblica amministrazione è una risorsa fondamentale nella gestione del Paese, che dev'essere valorizzata e incentivata con la massima costanza. Con quest'operazione tendiamo una mano a chi ha aspettato fin troppo tempo per ottenere un lavoro meritato, a dispetto di quanto sostenuto da qualcuno; allo stesso tempo però, non rinunciamo alla nostra grande scommessa: far spazio a tutti quei giovani di cui la pubblica amministrazione ha bisogno per modernizzarsi e digitalizzarsi sempre più. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cangini. Ne ha facoltà.

CANGINI (*FI-BP*). Signor Presidente, onorevoli membri del Governo, colleghi senatori, che l'Italia abbia un problema serio di tenuta e competitività del proprio sistema industriale è tristemente noto a tutti. Si fatica a introiettare le novità e la rivoluzione digitale e a competere su mercati ormai globalizzati. La colpa di tutto questo naturalmente va ascritta anche all'assenza dei governi che si sono succeduti negli ultimi anni e all'assenza di qualcosa che assomigliasse a una politica industriale degna di questo nome. Naturalmente questo ha ripercussioni sull'occupazione.

Nei mesi scorsi, il precedente Governo ha salutato con entusiasmo e squilli di tromba i dati Istat, secondo cui, in effetti, il numero degli occupati era tornato ai livelli pre-crisi; non si è detto, da parte dei membri del precedente Governo, che in realtà le ore lavorate non erano tornate ai livelli pre-crisi, perché sono state 550 milioni in meno (e non sono poche).

Ciò che sta accadendo, quindi, è che il lavoro si sta redistribuendo su una platea di lavoratori più ampia, ma è sempre quello che era prima: poco, naturalmente. Questa della redistribuzione purtroppo è una costante che accomuna il precedente Governo a quello attuale: probabilmente non potrebbe essere diversamente, dal momento che il Presidente del Consiglio è lo stesso, come lo è la principale forza di maggioranza che sostiene il Governo.

Non si cerca di creare occasioni per sviluppare l'economia, nella convinzione - che appartiene alla nostra parte politica, ma evidentemente non alla vostra - che sia lo sviluppo a creare occupazione e a indurre gli imprenditori e gli industriali a reinvestire i propri utili e a creare occasioni per nuovi posti di lavoro. Si ritiene che si tratti semplicemente di dover distribuire quel po' che c'è, spostando le poste - secondo una logica paternalistica e dirigistica - da una parte all'altra della società. È evidente che così non si può costruire nulla di duraturo né si fa l'interesse di chi oggi cerca lavoro o ce l'ha precario o sottopagato, cioè la maggioranza dei lavoratori italiani.

Quando il ministro Di Maio si insediò al Ministero dello sviluppo economico, nonché al Ministero del lavoro (perché, com'è noto, assemblò i due ambiti, avendo evidentemente un'alta opinione di sé), le crisi industriali che giacevano presso il primo Dicastero erano 144; nelle scorse settimane quando ha lasciato il precedente incarico per andare, con squilli di tromba e feluca in testa, verso la Farnesina, erano diventate 158: è evidente che non è stato risolto alcun problema, ma che anzi si sono moltiplicati.

Non credo che il decreto-legge oggi al nostro esame possa risolvere le situazioni, anche perché è circoscritto alle crisi industriali della Sicilia, della Sardegna e di Ivrea. Va benissimo, naturalmente, intervenire su emergenze lasciate latenti fin troppo a lungo (sull'Ilva, su Whirlpool, su Blutec o sulla ex Alcoa), ma, dal momento che l'Italia è fatta di tante Regioni e che le crisi industriali, come abbiamo appena detto, sono più di quattro o cinque, mi sono sentito in dovere di presentare un emendamento, sottoscritto da molti colleghi e amici di Forza Italia, all'articolo 10 del decreto-legge. La proposta emendativa chiede l'introduzione di un fondo rotativo per le aree di crisi industriale, finanziato con 100 milioni e a disposizione del Ministro dello sviluppo.

Un ordine del giorno che abbiamo presentato incoraggiava il Ministro a farsi carico di questa nuova prospettiva e di utilizzare tale strumento (a mio avviso essenziale per porre mano alle tante, troppe crisi industriali in essere). Non si tratta di un capriccio, ma di dotare il Governo, e quindi il Paese, di uno strumento in grado d'intervenire tempestivamente su un problema strutturale italiano, perché l'arretratezza e le crisi del nostro sistema industriale purtroppo lo sono.

Essendo stato eletto nelle Marche, l'ho fatto pensando alle crisi della Regione che rappresento, all'area di crisi complessa pelli e calzature e a quella di crisi industriale Antonio Merloni, nonché alla necessità di riconvertire e riqualificare la zona della Valle del Tronto e della Val Vibrata. Purtroppo questo emendamento è stato respinto senza una ragione, evidentemente in coerenza e in continuità con l'approccio che caratterizza questo Governo e che caratterizzava quello precedente. Si tratta del tirare a campare, del vivere giorno dopo giorno, del non cercare neanche di darsi strumenti necessari e urgenti per affrontare degnamente, con un minimo di visione, di efficacia e di

efficienza, i problemi strutturali del Paese. È un approccio miope, rinunciatario e destinato a far spegnere l'entusiasmo che in queste Aule (ma non nel Paese) ha accompagnato la nascita del Governo in carica.

Per me è giusto che gli elettori marchigiani e gli italiani complessivamente siano informati di questa scelta, prendano atto di una tale mancanza radicale e totale di visione, di prospettiva e di capacità innovativa di questo Governo e della maggioranza che lo sostiene e che su queste basi possano giustamente e consapevolmente giudicarvi (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero a mia volta iniziare il mio intervento ringraziando il presidente Girotto e i componenti delle due Commissioni di competenza per il clima che si è avuto durante l'esame del provvedimento in discussione: quando succedono queste cose, è sicuramente un momento positivo per la politica.

La tematica in argomento è di rilevanza fondamentale per il territorio e per il Paese, quindi è giusto affrontarla con buon senso da parte di tutte le forze politiche. Vorrei soffermarmi sulla parte legata alle crisi aziendali, che ovviamente mi sta particolarmente a cuore, anche per la competenza della Commissione cui appartengo.

Il decreto-legge in esame era atteso da tempo, forse da troppo. In Italia ormai si sono aperti oltre 150 tavoli di crisi e ci sono molte aree interessate da zone di crisi complessa o speciale, una situazione preoccupante e urgente per la quale ritengo che di certo si sarebbe potuto osare di più; anzi, sono sicuro che lo si sarebbe dovuto fare, per parlare con voce chiara e forte a chi da tempo attende risposte concrete.

Il decreto-legge finanzia le casse integrazioni di Sardegna e Sicilia, come l'area di crisi di Isernia, e attraverso l'articolo 11 concede l'esonero al contributo addizionale, strumento che vuole dare sollievo ad alcune aziende, grandi o particolari, che magari iniziano con una lettera precisa. Non mi si fraintenda, attenzione: quest'azione però si sarebbe potuta di certo estendere anche alle piccole e piccolissime imprese, vero tessuto del nostro Paese, che purtroppo molto spesso, anzi troppo spesso, vengono trascurate. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

Si potenziano le strutture dei Ministeri al fine di prevenire il declino produttivo: questo è senza dubbio un dato positivo, almeno sulla carta, ma di certo non può e non dev'essere l'unico strumento per contrastare la grave crisi aziendale in cui versa il nostro Paese.

Merita attenzione anche l'argomento dell'*end of waste*. Dopo le forti, fortissime criticità emerse nel Paese a seguito della sentenza del Consiglio di Stato, che ha precluso alle Regioni la valutazione caso per caso e ha inferto una battuta d'arresto all'*end of waste* e dunque all'economia circolare; e dopo che per oltre un anno - lo sottolineo - i colleghi dei 5 Stelle hanno continuamente opposto un rifiuto all'accoglimento dello storico emendamento a firma dei senatori Arrigoni e Briziarelli, il quale è sempre stato salutato con favore da tutto il mondo delle imprese, condiviso all'unanimità dalla Conferenza

delle Regioni e delle Province autonome e presentato del resto molte e molte volte durante i mesi scorsi; dopo tutto questo, insomma, ecco che i 5 Stelle - ravvedendosi, a mio avviso - ne condividono la bontà. Certo, accogliamo con piacere questo cambio di rotta; non possiamo non sottolineare però che la famosa indecisione degli stessi ha prodotto molti costi aggiuntivi sulle famiglie e sulle imprese e che nell'emendamento della maggioranza c'è l'introduzione di un meccanismo di controlli *ex post* a doppio regime farraginoso e preoccupante, che risulterà inefficace per la tutela dell'ambiente e che mette in discussione l'operato delle Regioni, sminuite nel loro ruolo. Proprio sull'argomento, l'emendamento della Lega a firma dei senatori Arrigoni e Brizziarelli era, a nostro avviso, la giusta risposta alla problematica dell'*end of waste*. Spiace prendere atto che su questo la maggioranza abbia purtroppo perso una buona occasione per dare davvero la risposta giusta. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*.

In merito all'Ilva, poi, a Roma si dice: «Ma che davvero?». Le notizie di questi giorni, con quello che è avvenuto ieri in Commissione, non possono lasciarci indifferenti: la retromarcia del Governo è davvero clamorosa e ci lascia senza parole. Questa mossa rischia di rappresentare un colpo mortale all'azienda, la quale ora ha l'alibi per andarsene. L'Esecutivo prima ha detto una cosa e poi ne ha fatta un'altra: si tratta di un cambio di rotta sulla pelle di migliaia di famiglie e di lavoratori, che per noi è motivo di grande preoccupazione. Se dal punto di vista del Movimento 5 Stelle devo ammettere una coerenza su quest'argomento, al PD faccio veramente i complimenti per il loro salto carpiato triplo e quadruplo sull'argomento, che ha fatto veramente invidia ai Cagnotto, padre e figlia. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*. Adesso non ho ben capito se parlano come Partito Democratico o come Italia Viva, non è molto chiaro: di fatto, però, il cambio di rotta è stato straordinario e in Commissione, onestamente, un po' di imbarazzo l'abbiamo notato.

Chiudo questo mio intervento sulle aree di crisi complessa del Paese. Il provvedimento in esame, a mio avviso, non entra abbastanza nel merito di come risolvere le situazioni. L'affare assegnato, da me proposto e promosso con il sostegno di tutta la Commissione (che ringrazio), ha potuto affrontare caso per caso le varie aree di crisi complessa, cercando di affrontare nello specifico le diverse problematiche e di proporre alla Commissione risoluzioni, frutto di un percorso di audizione e confronto. A questo proposito, la Commissione ha licenziato all'unanimità due risoluzioni sulle aree di crisi complessa di Savona e delle Marche, senatore Cangini. Lo rivendico e, allo stesso tempo, ringrazio la Commissione, che proprio ieri sera ha votato a favore di due ordini del giorno che impegnano il Governo, nella prossima legge di bilancio, ad aumentare le risorse per queste due aree. Per questo provvedimento, ovviamente, non posso che essere orgoglioso e ringraziare tutti.

Spero solo che ciò possa essere esteso in seguito a tutte le aree di crisi che valuteremo durante l'affare assegnato, anche perché questo Paese e il suo tessuto economico meritano la nostra attenzione, senza posizioni ideologiche preconcepite, che pongano le nostre imprese e i nostri lavoratori fuori dal mercato e senza futuro.

Caro Presidente, cari colleghi, concludo quest'intervento con un pizzico di rammarico, perché si sarebbero potute fare molte cose in più e meglio.

Sarebbe bastato solo più coraggio, che evidentemente manca a tutti. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (*FI-BP*). Signor Presidente, onorevoli membri del Governo, colleghe e colleghi. Il Governo ha dimostrato tutta l'approssimazione nell'aver inserito norme sui *rider* in un decreto-legge che esso stesso ha modificato poco dopo, le quali quindi non erano necessarie né urgenti. Con le norme sui *rider*, che questi ultimi peraltro non vogliono, vengono ampliate le maglie della subordinazione. Così come le recenti riforme hanno portato a un mercato del lavoro sempre più frammentato, nel quale, pur diminuendo le ore lavorate (che ammontano a 550 milioni, come abbiamo sentito dall'intervento precedente del collega Cangini), aumenta il numero dei lavoratori, cresce il numero delle prestazioni occasionali, dei contratti intermittenti e, in misura minore, delle assunzioni stagionali, in un contesto che creerà un sistema di previdenza sociale e di *welfare* sempre più difficile da sostenere nel futuro.

Rispetto a tale sistema il reddito di cittadinanza sta creando ulteriori iniquità di fronte a pensioni da lavoro e ammortizzatori sociali che spesso sono d'importo più basso dell'assegno medio.

Nel mio intervento desidero concentrarmi soprattutto sulle norme che, agendo sulle aree di crisi complessa, consentono l'attivazione di ulteriori strumenti a favore dei lavoratori, con particolare riferimento alle crisi aziendali che riguardano la zona di Portovesme, nel Sulcis, una delle aree più povere della Sardegna e, conseguentemente, d'Italia. Mi concentrerò pertanto sugli articoli 9 (ammortizzatori sociali) e 13 (transizione verso l'energia decarbonizzata) del provvedimento in esame.

Per quest'area del Sulcis il Governo stanZIA nuovi fondi per il 2019, dopo quelli precedenti (mi riferisco a cassa integrazione guadagni straordinaria e mobilità). Il finanziamento è condizionato alla contestuale applicazione delle misure di politica attiva finalizzate alla rioccupazione dei lavoratori, attraverso l'attuazione dei piani di recupero occupazionale.

Molti lavoratori, pur anziani, oggi sono ancora lontani da quota 100 o da altre forme di pensionamento anticipato, ma non possono proseguire con gli ammortizzatori sociali, che spesso si sostanziano in un assegno di circa 500 euro al mese, più basso di quello del reddito di cittadinanza.

In tale ambito si intrecciano quindi problematiche ulteriori. Vi è anzitutto un quadro economico in cui non è facile ricollocare i lavoratori in un contesto territoriale di economia debole, che interessa anche altri comparti, oltre a quello industriale. Sarebbe allora certamente più opportuno valutare la possibilità di riattivare i processi produttivi, mettendo queste fabbriche in grado di fare quello per cui sono nate.

A Portovesme le due grandi fabbriche dell'Alcoa e dell'Eurallumina sono caratterizzate da prodotti - l'acciaio e l'alluminio - che le contraddistinguono per l'alto assorbimento di energia e l'alto impatto ambientale. Entrambe sono ormai in mani straniere e controllate da nuovi azionisti, che però sono disposti a investire cifre importanti pur di riattivarle. Vanno quindi superati,

con grande decisione e volontà, i limiti posti soprattutto da un colpevole ritardo della politica, che spesso male interpreta le regole e gli obiettivi europei.

La decisione del Governo sulla decarbonizzazione porterebbe alla chiusura delle due centrali a carbone dell'isola. Farlo entro il 2025 farebbe anche venir meno l'accordo con l'Enel per il trasferimento dell'energia termica attraverso il vapore, condizione vitale per far ripartire lo stabilimento dell'alluminio, che - giova ricordarlo - conta 1.400 dipendenti.

Questo passaggio va chiarito bene. Non si può, in nome dell'ambientalismo e di un *green new deal* delineato solo a parole, buttare all'aria migliaia di posti di lavoro.

Le due centrali, oltre a fornire energia per le imprese, sono anzitutto esse stesse imprese, quindi non possono essere chiuse dall'oggi al domani. Più opportuna sarebbe una loro graduale riconversione al metano, per poi eventualmente passare al biometano e, in un futuro prossimo, anche all'idrogeno per produrre energia pulita.

Peraltro, la creazione delle dorsali, infrastrutture indispensabili, e dei collegamenti a esse connessi consentirebbe di portare il metano non solo alle centrali, ma anche alle città e all'intera isola. La transizione energetica andrebbe quindi perseguita in modo più ragionato e anzitutto nell'interesse dell'economia dell'isola.

Se anche la Germania si è data come termine per la transizione verso le energie rinnovabili il 2038, rimane incomprensibile perché la Sardegna debba anticiparla al 2025 e come possa farlo. In Sardegna il comparto industriale contribuisce per meno del 10 per cento al valore aggiunto regionale, contro una media dell'Italia pari a quasi il 20. Inoltre, l'economia dell'isola non può essere fatta solo di turismo o agricoltura (fatto che ci sta portando verso il rientro nell'Obiettivo 1, che non è certo lo scopo che la Sardegna intende darsi).

La decisione da prendere per quanto riguarda la fabbrica dell'alluminio deve arrivare entro il novembre di quest'anno, altrimenti l'azionista, che è disposto a investire altri 167 milioni di euro, sposterà i propri investimenti altrove. Si tratta peraltro di un sito e di un tipo di produzione in cui la quantità di energia elettrica richiesta, ora prodotta dalla vicina centrale a carbone, per la produzione di alluminio primario può essere progressivamente ridotta grazie alla ricerca e ai nuovi impianti. La data del 2025 quindi non può e non dev'essere un dogma, se il dramma patito dalle popolazioni dell'isola e dalla sua economia è maggiore del beneficio ambientale.

Va detto inoltre che la necessità di energia termica, richiesta dalla fabbrica di alluminio, non potrebbe comunque essere coperta dall'energia elettrica eventualmente proveniente da un cavidotto che collegasse la Sardegna alla Campania e alla Sicilia. Tale collegamento sarebbe però indispensabile per fare rientrare la Sardegna nel programma nazionale per l'energia, che dev'essere considerato complementare alla dorsale del gas. Va ricordato che le centrali di produzione vicine ai siti industriali consentono di contemperare l'equilibrio tra energia prodotta e richiesta, producendo solo quello che serve, eliminando gli sprechi ed inquinando meno.

La questione energetica va quindi affrontata con la giusta programmazione e dev'essere uno dei motori della ripresa economica ed industriale

dell'isola. Vanno dunque temperate le richieste dell'industria, dell'economia e dei cittadini sardi di avere un'energia sempre più pulita e a prezzi sempre più economici con quella di non disperdere le esigenze del tessuto produttivo.

Gli aiuti alle imprese in crisi devono potersi tradurre in reali e concrete prospettive di continuità aziendale ed occupazionale. Bisogna quindi creare un quadro di maggiori certezze e un costo del lavoro a misura di concorrenza, che inneschi la fiducia delle imprese e, prima di loro, degli imprenditori, affinché tornino a programmare investimenti sui territori e non sia necessario ricorrere nuovamente agli ammortizzatori sociali.

Un'idea quindi potrebbe essere quella di azionare una riduzione del cuneo fiscale prima di ogni altra cosa in queste realtà che è necessario rimettere in moto. La risoluzione del problema occupazionale deve avere quindi una prospettiva di lunga durata, altrimenti all'affacciarsi di ogni nuova crisi si rischia il ripetersi di interventi che non risolvono, ma rinviando, mentre i lavoratori, le loro famiglie e tutta l'isola hanno bisogno di certezze.

Signor Presidente, la inviterei ad interloquire con i membri del Governo, soprattutto con il *premier* Conte, perché si rivedano le scadenze della decarbonizzazione della Sardegna. Diversamente, sarebbe un colpo mortale per le nostre imprese e per tutta l'isola. Siamo favorevoli alla decarbonizzazione nei tempi e nei modi dovuti, sostituendo il carbone nella prima fase con il metano e successivamente, come dicevo prima, creando le infrastrutture che possano supportare anche l'utilizzo dell'idrogeno, per arrivare così ad un'energia pulita. Questo è ciò che vorremmo per la nostra isola nei tempi e nei modi dovuti. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

FERRARI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI (PD). Signor Presidente, facendo seguito a una richiesta che il Presidente del Gruppo, senatore Marcucci, ha già fatto pervenire alla Presidenza del Senato, avremmo necessità di convocare un'Assemblea di Gruppo, anche in ragione del fatto che i lavori in Commissione ieri sera sono terminati ad un'ora assai tarda, quindi non c'è stata ancora la possibilità di svolgerla. Ho già anticipato agli altri Gruppi questa nostra necessità, pertanto le chiedo cortesemente di sospendere i lavori dell'Assemblea dalle ore 12,30 alle 15.

PRESIDENTE. Senatore Ferrari, è pervenuta alla Presidenza la richiesta del senatore Marcucci e ci risulta per le vie informali che gli altri Gruppi ne siano stati informati. La Presidenza intende accogliere tale richiesta, pertanto i lavori proseguiranno con la discussione generale fino alle ore 12,30, per poi riprendere alle 15.

Preannuncio all'Assemblea che è stato richiesto da parte del senatore Gasparri di poter svolgere un intervento per ricordare il senatore Bonaiuti, recentemente scomparso. La Presidenza intende autorizzarlo alla ripresa dei lavori.

Proseguiamo con la discussione generale.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Moronese. Ne ha facoltà.

MORONESE (M5S). Signor Presidente, intervengo su una delle questioni trattate nel decreto-legge in esame e, in particolare, su un'innovazione legislativa epocale, che esso porta con sé. Mi riferisco ad un emendamento che porta, sì, la mia prima firma, ma che è il risultato di un lavoro corale della maggioranza, serio e serrato, su un tema assai complesso e delicato: sto parlando dell'*end of waste*, cioè la cessazione della qualifica di rifiuto.

Personalmente ci ho lavorato per oltre un anno, durante il quale sono state tante le richieste di far presto, ma anche le inesattezze dichiarate e scritte sia sul tema, sia soprattutto sul fatto che fosse il MoVimento 5 Stelle a non voler sbloccare la situazione. È bene dunque che oggi dica come stanno le cose.

Il MoVimento 5 Stelle ha da sempre voluto trovare la soluzione migliore, che però fosse a tutela di tutti i soggetti coinvolti e non solo nell'interesse delle aziende, che giustamente vogliono investire nel riciclo e nella trasformazione dei rifiuti in prodotti o materie prime seconde. Occorre però tutelare soprattutto l'ambiente e la salute dei cittadini, perché - ahimè - siamo tutti consapevoli che ci sono anche aziende che operano nel settore dei rifiuti e commettono reati in quest'ambito; e noi, da legislatori, dobbiamo prevedere anche questi casi.

L'emendamento a mia prima firma, approvato dalle Commissioni riunite, da un lato agevola le imprese, prevedendo una modalità per il rilascio delle autorizzazioni abbastanza snella, così come previsto agli articoli 208, 209 e 211 del decreto legislativo n. 152 del 2006; dall'altro, prevede che queste vengano rilasciate nel rispetto di quanto previsto all'articolo 6 della direttiva europea 98/2008/CE, ma anche dei criteri specifici indicati al comma 3, per garantire omogeneità sul territorio nazionale. È fondamentale inoltre aver previsto un sistema di controllo e monitoraggio affidato all'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA), che si potrà avvalere delle Agenzie regionali per la protezione dell'ambiente (ARPA), non solo per la verifica della corrispondenza delle autorizzazioni ai suddetti requisiti, ma anche per un controllo sulle modalità operative e gestionali dell'impianto, affinché esso realizzi quanto previsto nelle autorizzazioni stesse, rispettando i *target* relativi ai rifiuti in ingresso, ai processi di recupero e alle sostanze o agli oggetti in uscita.

Abbiamo previsto anche una banca dati nazionale che raccolga tutte le informazioni relative a questo tipo di autorizzazioni, sia le nuove sia quelle oggetto di riesame o rinnovo. Abbiamo previsto altresì, per dare una velocizzazione ai decreti ministeriali caso per caso, che solitamente richiedono un'istruttoria molto lunga, un rafforzamento del personale del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, che si dedichi specificatamente a tali decreti, con cinque nuove unità, in una *task force* dedicata in via esclusiva all'*end of waste*.

Vedete allora che, grazie a un lavoro di leale confronto fra le varie forze politiche che compongono la maggioranza, siamo riusciti a trovare la soluzione più equilibrata possibile, dimostrando maturità politica: nessuno al suo interno ha chiesto all'altro di fare un passo in avanti o indietro, ma semplicemente si è lavorato per la soluzione migliore (cosa che - devo ammetterlo - è mancata invece con la precedente maggioranza, nella quale vi era sempre il diniego a sedersi a un tavolo e a confrontarsi sul tema). Ai colleghi di opposizione avevo chiesto in Commissione un segnale di responsabilità, votando a favore dell'emendamento in questione, ma - ahimè - la contrapposizione politica prevale spesso sul buon senso. Ai colleghi che compongono la maggioranza dico invece che, se sui temi ambientali lavoreremo con la stessa leale collaborazione avuta sul tema dell'*end of waste*, potremo davvero dimostrare, così come preannunciato, che l'ambiente è al centro del nostro programma di Governo. *(Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti della Scuola media «Giovanni Falcone» di Poggiomarino, in provincia di Napoli, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1476 (ore 12,15)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Steger. Ne ha facoltà.

STEGER *(Aut (SVP-PATT, UV))*. Signor Presidente, sono tante le misure nel provvedimento al nostro esame, quindi mi limiterò ad alcune riflessioni su quelle che più interessano il settore turistico, le piccole e medie imprese, i *riders* e l'ex Ilva.

Il fallimento della Thomas Cook per il settore turistico alberghiero è paragonabile a quello di Lehman Brothers per il sistema bancario, con ripercussioni pesanti anche tra gli operatori italiani. In Commissione se n'è parlato diffusamente, a cominciare dalle problematiche più immediate, ossia i turisti che hanno già pagato tramite l'agenzia il pernottamento in strutture italiane, le quali però, per via del fallimento, non hanno incassato quest'anticipo e hanno comunque in essere un accordo contrattuale con i turisti. Quel fallimento pertanto si sta per scaricare su un settore che vive già una situazione difficile per via della concorrenza non sempre leale delle nuove forme di ricettività turistica.

A questo si aggiunge la ripresa del mercato turistico di Paesi che, agli occhi dei turisti, non rappresentavano posti totalmente sicuri per via delle minacce del terrorismo internazionale. È bello e importante che non sia più così, ma, dal punto di vista economico, questa è un'ulteriore variabile rispetto all'andamento futuro di un settore su cui oggi grava il fallimento della più antica e importante agenzia turistica del mondo.

Il turismo è una voce essenziale di diverse economie regionali, motivo per cui ci aspettavamo, già da questo provvedimento, un intervento a sostegno di un settore che rischia una forte perdita di competitività a favore di Paesi come la Svizzera e l'Austria per la montagna o la Croazia e l'Albania per il mare.

In Commissione è stato approvato un ordine del giorno, che anch'io ho sostenuto: l'augurio è quindi che già con la legge di bilancio si possa intervenire con strumenti a sostegno di tutti i soggetti caduti in una situazione di grave difficoltà. Le conseguenze del fallimento della Thomas Cook non vanno prese sottogamba, perché il settore rischia davvero di entrare in una grave crisi.

Sull'ex Ilva penso che non bisogna mai dimenticare da dove si è partiti, ossia da uno stabilimento che è stato sequestrato per disastro ambientale e da continui e sacrosanti interventi da parte dello Stato per evitare che a Taranto alla tragedia ambientale si aggiungesse quella sociale. È stato un percorso lungo e difficile, con un accordo importante, che ha saputo tenere dentro posti di lavoro e bonifica ambientale.

Occorre quindi sollecitare l'azienda a tenere fede agli accordi, mentre cambiare le carte in tavola è l'ennesimo messaggio negativo agli investitori stranieri, ossia che in Italia non conviene investire, perché il diritto è sempre fluttuante e incerto. Spero quindi che tutte le forze politiche guardino la questione anche da questo punto di vista: sull'Ilva non si possono consumare piccole battaglie di posizionamento politico.

Trovo invece condivisibili e positive le norme sui *rider*. Si è compiuta, in questo caso, una sintesi virtuosa tra le diverse sensibilità e si è fatto un avanzamento rispetto al precedente piano normativo. Come ci ricorda anche la vicenda della Thomas Cook, le piattaforme digitali, i luoghi della disintermediazione, stanno trasformando radicalmente l'economia dei servizi. Ci vogliono quindi regole per evitare forme di sfruttamento e per tutelare i lavoratori da forme di controllo, anche sul piano personale. Queste norme devono assurgere a positivo precedente per tutte le volte che il legislatore si troverà ad affrontare questi terreni inediti del mondo del lavoro.

La vera sfida sarà, ogni volta, saper cogliere l'emersione di tali nuovi ambiti, che non sempre sono immediatamente intellegibili e stimabili nella loro grandezza o durata. In questo caso, di grande aiuto è stata la presenza di soggettività organizzate dei fattorini, che hanno saputo costruire un'attenzione e una sensibilità da parte dell'opinione pubblica. Non è detto però che questo accadrà sempre. Ad ogni modo, credo che l'approccio non dovrà mai essere ideologico, ma, com'è stato fatto in questo caso, trovando un giusto punto di equilibrio tra le tutele e i margini di flessibilità che non devono mai mancare, soprattutto quando si tratta realmente e concretamente di forme di lavoro salutare e d'integrazione reddituale.

Sempre in materia di lavoro, è molto importante, per il nostro territorio, l'accoglimento dell'emendamento da me presentato, con cui si chiarisce e conferma espressamente la competenza della commissione provinciale di controllo sul collocamento. Di questo ringrazio i membri della Commissione e il Governo.

In ultimo, ma non per ultimo, voglio soffermarmi su un tema che in questo momento è straordinariamente sentito da parte dell'intero sistema della piccola e media impresa e sul quale grandi sono state le proteste, nelle scorse settimane, da parte delle organizzazioni professionali. Mi riferisco all'articolo 10 del decreto-legge crescita, che ha introdotto l'obbligo - per le imprese che operano nei settori delle riqualificazioni edilizie e dell'efficientamento energetico - di applicare sconti sui lavori, da recuperare sotto forma di sgravi fiscali negli anni venturi.

Sono estremamente favorevole all'idea di dare subito al consumatore un beneficio economico sotto forma di sconto, senza cioè vederlo spalmato in più anni e sotto forma di detrazione fiscale, com'era fino ad ora. Tuttavia, per com'è stata congegnata la norma, il costo di quest'operazione andrà a ricadere sulle spalle delle imprese, le quali - non in alcuni casi isolati, ma nella maggior parte di essi - non dispongono della liquidità per farvi fronte e hanno comunque costi vivi e di personale che di certo non possono rimandare nel tempo. Già in sede di trattazione del decreto-legge crescita avevamo chiesto lo stralcio della norma, che però non c'è stato.

Ieri in Commissione non si è riusciti ad andare oltre l'approvazione di un ordine del giorno e per questo, come nel caso del settore turistico, la legge di bilancio dev'essere il terreno per una modifica normativa che tuteli le piccole e medie imprese, la spina dorsale dell'economia italiana.

In conclusione, signor Presidente, prendo atto dell'accoglimento del nostro emendamento sui ricorsi in materia di lavoro, nonché di quello legato alla tutela del lavoro stagionale per gli impianti a fune. Restano tuttavia le questioni che ho evidenziato e che incidono non poco su settori economici che già vivono le difficoltà di un quadro complessivo di stagnazione economica e che chiedono risposte: è necessario dargliele al più presto e nella direzione più opportuna.

Spero che le problematiche che ho posto siano risolte con l'approvazione della prossima legge di bilancio. *(Applausi del senatore Collina)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

GASPARRI *(FI-BP)*. Signor Presidente, voglio intervenire su una sola questione.

Nei giorni scorsi, discutendo del provvedimento in Commissione, abbiamo fortemente sostenuto alcuni emendamenti, in particolare il 15.0.1 e il 15.0.2 - che ho firmato insieme a tutto il Gruppo - relativi alla vicenda dell'erogazione del reddito di cittadinanza a beneficio di persone che hanno riportato condanne definitive per gravi reati di terrorismo o di appartenenza ad associazioni mafiose.

È noto che la questione è emersa nei giorni scorsi. Mi riferisco in particolare al caso della Saraceni, un'appartenente alle brigate rosse coinvolta nella drammatica vicenda dell'uccisione del professor D'Antona - uno degli ultimi reati efferati, di sangue, compiuti dalle brigate rosse, in particolare a Roma - la quale, nonostante le vicende che avevamo previsto e denunciato, è finita per beneficiare del reddito di cittadinanza (e non solo lei, per la verità).

Quando si era discusso del tema nelle Aule parlamentari, avevamo presentato alcuni emendamenti preclusivi per evitare questo fatto (mi sembra che il senatore Aimi, che è qui accanto a me e me lo ricorda, ne fosse stato tra i promotori). Alla Camera la questione è poi stata ribadita, con ancora maggior forza, dall'onorevole Zanettin. Non ci voleva la palla di vetro per profetizzare che nelle maglie larghe di questo provvedimento si sarebbero infilati anche terroristi, mafiosi e quant'altri, ma purtroppo, nell'Aula della Camera, quando l'onorevole Zanettin, già membro dell'Assemblea del Senato, aveva ribadito questa vicenda, il nostro emendamento fu bocciato da tutta la maggioranza dell'epoca, colleghi: tutta la maggioranza dell'epoca. Non era questo il Governo, era un altro; poi vediamo che alcuni adesso condividono la nostra tesi: benvenuti, non voglio fare polemica.

Ebbene, ho riproposto la questione insieme ai colleghi e ringrazio la senatrice Toffanin e il senatore Paroli, che seguono il provvedimento in Commissione. Mi sono recato in Commissione e ho presentato questi emendamenti e anche altri Gruppi li hanno presentati (alcuni in passato avevano sostenuto questa tesi come noi e altri no) ma gli emendamenti sono stati considerati improponibili.

L'articolo 4 di questo decreto-legge cita esplicitamente le normative riguardanti il reddito di cittadinanza, quindi il nesso funzionale, che è un elemento rilevante per l'ammissibilità degli emendamenti, c'era. Poi, anche per l'Aula questa vicenda non si può proporre e adesso arriverà la fiducia; ritengo vergognoso che non si sia dato luogo all'approvazione dei nostri emendamenti contro i mafiosi e i terroristi. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

Il Presidente della Commissione, cui ho posto il problema, ha detto letteralmente: «Ci devo pensare». Sono andato il giorno dopo e mi hanno detto che l'emendamento era improponibile. Quando ho chiesto perché, non si è capita la risposta.

Ritengo che sia una scelta politica grave. Il decreto-legge al nostro esame poteva almeno contenere un fatto positivo tra tanti errori: la cancellazione del reddito di cittadinanza a terroristi e mafiosi. Invece, il Governo rosso e giallo non ha voluto che il nostro emendamento fosse discusso e votato. Vergogna! *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grimani. Ne ha facoltà.

GRIMANI *(IV-PSI)*. Signor Presidente, membri del Governo, colleghe e colleghi, la conversione del decreto-legge n. 101 del 2019 consentirà di avere alcuni strumenti in più volti a garantire un sistema organico di disposizioni per la tutela del lavoro, al fine di assicurare protezione economica e normativa ad alcune categorie particolarmente deboli. Dall'altro lato è un provvedimento che consente di mettere in campo strumenti rivolti al risanamento delle imprese in crisi e al rilancio dell'occupazione con l'investimento di nuove risorse al fine di ridare vigore a settori produttivi a rischio.

È un provvedimento che si caratterizza nella prima parte per una serie di norme che vanno ad aumentare le tutele del lavoro precario. Noi abbiamo accolto favorevolmente, come Gruppo, un provvedimento che aumenti le prerogative e le tutele per i lavoratori autonomi e sicuramente abbiamo accolto

positivamente anche le norme che migliorano le condizioni dei *rider*, però avremmo voluto magari, e questo lo ha detto prima anche la collega Annamaria Parente, un provvedimento che avesse avuto un carattere più semplice, magari l'estensione della norma del *jobs act*, l'articolo 2 del decreto legislativo n. 81 anche al lavoro organizzato attraverso piattaforme informatiche e al lavoro caratterizzato dalla etero-organizzazione, cioè l'organizzazione predisposta dal committente, ma non invece la creazione di una disciplina diversa per i *rider*. Avremmo preferito una disciplina più semplice, omogenea, che riguardasse alcune specificità del lavoro autonomo.

Abbiamo accolto comunque, durante il lavoro di queste settimane, questo provvedimento positivamente. Crediamo che sia un passo avanti e riteniamo che sia una risposta per il mondo del lavoro che cambia, perché il tema di chi costruisce la propria offerta di lavoro attraverso piattaforme informatiche è un tema attuale in economia e riguarda decine di migliaia di persone. Nel nostro Paese questa è la modalità esclusiva di occupazione per 150.000 persone, quindi alcune risposte dovevano essere date ed è giusto averlo fatto.

È chiaro che questo provvedimento dovrà rappresentare l'inizio di un percorso. Nel lungo periodo, dovremo pensare di costruire un nucleo di garanzie universali per i lavoratori di questa categoria, in modo tale che si possano coniugare flessibilità e tutele. Questo deve essere l'obiettivo di medio e lungo termine.

Credo che un aspetto importante del provvedimento in esame sia che permane l'impianto del *jobs act*, una riforma tanto vituperata, ma che ancora oggi produce risultati rilevanti. Lì ha prodotti in passato con la creazione di posti di lavoro, con la cancellazione delle finte partite IVA e delle finte collaborazioni, con l'eliminazione di quel tipo di lavoro che era autonomo, mentre in realtà era lavoro subordinato. Crediamo che quella riforma abbia esteso le tutele al lavoro precario. Rimane quell'impianto che è stato molto attaccato e controverso negli anni, mentre a mio avviso ha prodotto risultati. Oggi lo modifichiamo parzialmente, ma lo lasciamo inalterato.

Vorrei fare alcune considerazioni, andando verso la conclusione del mio intervento, sull'importanza che il provvedimento ha sul lato della risoluzione delle crisi. Penso ci siano strumenti importanti per arginare le crisi aziendali in corso in molti territori del Paese, a partire dalla Sicilia, dalla Sardegna e da Isernia, in modo che ci sia la garanzia al sostegno del reddito e alla salvaguardia dei livelli occupazionali. Credo siano state molto importanti le norme sull'istituzione di un fondo per ridurre i prezzi dell'energia per le imprese che operano nelle aree in cui è prevista la chiusura delle centrali a carbone. Valutiamo positivamente anche l'istituzione del fondo per la transizione energetica e il fondo per la riconversione occupazionale nei territori dove sono ubicate le centrali a carbone.

Vengo, infine, alla vicenda Ilva. Credo che questa situazione ci debba portare a una riflessione importante e unitaria. Viene stralciato l'articolo che estendeva lo scudo penale a chi operava nell'ambito dell'attuazione del Piano ambientale. Prendiamo atto di questa scelta, però pensiamo che il tema Ilva debba tornare a essere centrale nei prossimi mesi, per la salvaguardia dell'occupazione, per la realizzazione delle azioni di protezione ambientale di

quell'area e, soprattutto, per mettere in campo tutti gli strumenti che serviranno per la riconversione ambientale di quelle aree, facendo fede anche alla programmazione prevista dalla area di crisi complessa di Taranto e delle realtà circostanti.

Dobbiamo vedere questo *stop* come un elemento per rilanciare con forza il tema della tutela di quella area industriale importante del nostro Paese dal punto di vista sia della salvaguardia dell'occupazione, sia della salvaguardia dell'ambiente. *(Applausi dal Gruppo IV-PSI).*

PRESIDENTE. Come da intese, sospendiamo i lavori fino alle ore 15, lavori che riprenderanno con l'intervento del senatore Gasparri e, a seguire, di altri, in ricordo del senatore Bonaiuti.

(La seduta, sospesa alle ore 12,34, è ripresa alle ore 15,01).

Presidenza del vice presidente TAVERNA

Sulla scomparsa di Paolo Bonaiuti

GASPARRI *(FI-BP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI *(FI-BP)*. Signor Presidente, intervengo per ricordare in quest'Aula, che lo ha visto protagonista della sua intensa esperienza di politico, di giornalista, di persona che con il pensiero ha dato un contributo importante al dibattito di questa ultima fase della vita italiana, Paolo Bonaiuti.

Nato a Firenze il 7 luglio del 1940, Paolo Bonaiuti ci ha lasciato il 16 ottobre del 2019, dopo una malattia che non è riuscito a superare. È stato un uomo politico, come i mandati parlamentari e i prestigiosi incarichi di Governo che ha ricoperto testimoniano, e giornalista di razza e di grande qualità. È stato per lungo tempo, per quattordici anni, portavoce di Silvio Berlusconi, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio nei Governi Berlusconi II, III e IV. Ha animato l'esperienza politica di Forza Italia, del Popolo della Libertà e dell'intero arco del centrodestra.

Laureato in giurisprudenza, ha insegnato inglese; è stato capo del servizio economico de «Il Giorno», inviato che ha seguito tante vicende soprattutto economiche. Venerdì, quando abbiamo salutato Paolo nell'attigua chiesa di Sant'Ivo, alcuni suoi colleghi ne hanno ricordato i viaggi, le esperienze, la saggezza e la capacità con cui ha raccontato crisi petrolifere e tanti altri capitoli della storia economica contemporanea. De «Il Messaggero» divenne anche vice direttore.

Nel 1996 avviò una fase di attività politica che, come ricordavo, l'ha visto eletto per molte legislature, dal 1996 fino al 2013, prima alla Camera dei deputati e poi, infine, al Senato.

Paolo Bonaiuti ha avuto un riconoscimento unanime nei giorni scorsi dai giornalisti che lo hanno avuto per interlocutore per lungo tempo, alla ricerca di una notizia, di un'interpretazione autentica, talvolta raggiunti da una

smentita; a volte si ironizzava con lui sulle smentite preventive, che chi svolge un ruolo così delicato alla Presidenza del Consiglio deve diramare per stemperare notizie, polemiche, incomprensioni, equivoci o frasi che a volte si pronunciano non valutandone, poi, la ricaduta. Paolo ha sempre interpretato, spiegato, smussato, anche con un suo tratto elegante, con la cultura che tanti di noi in questo Gruppo, ma penso anche nell'arco parlamentare più vasto e nel mondo del giornalismo, hanno potuto apprezzare.

Anche in questi ultimi anni, anche in questa fase della sua malattia, avevo mantenuto, come altri amici, la consuetudine dell'incontro per il caffè mattutino, anche in una fase in cui il fisico gli creava un ostacolo nel parlare, nella comunicazione. Tuttavia, anche in queste fasi la sua cultura di base, la sua conoscenza dei testi classici, ma anche dei temi dell'economia e della politica, ne hanno fatto sempre per tutti un prezioso punto di riferimento. Nelle fasi più gloriose di Forza Italia, con «Il Mattinale» e altre pubblicazioni, iniziava all'alba a dare un indirizzo e un orientamento a un intero mondo politico.

Queste sue qualità sono state ricordate e testimoniate da tutti i giornalisti anche in questi giorni. Lui ha raccolto giudizi lusinghieri: sul «Corriere della Sera» ricordavano il suo sorriso ironico ma anche malinconico, la sua eleganza raffinata, la sua cultura; su «la Repubblica» hanno parlato di una persona amabile e molto civile. È stato ricordato anche l'atteggiamento a volte un po' scanzonato che lo portava a sdrammatizzare i momenti difficili, come ce ne sono stati, che per la sua funzione ha vissuto in prima linea dovendo filtrare le prime reazioni e le prime interpretazioni di questo o di quel fatto.

Credo quindi che non sia solo il Gruppo Forza Italia a ricordarlo con commozione; personalmente ricordo anche qualche amarezza, ma non è questa la sede per ricordarle. Con grande stile, Paolo ha saputo vivere i giorni della gloria e quelli in cui forse qualche amarezza lo ha colpito e lo ha fatto sempre con grande discrezione.

In questi anni, dopo la chiusura della sua esperienza parlamentare, avrebbe potuto scrivere libri non su retroscena, ma ad esempio sugli incontri internazionali e le tante vicende positive che lo hanno visto protagonista accanto a Berlusconi; egli però ha fatto della riservatezza una lezione di stile per tutti, perché anche quando una funzione delicata ed importante cessa, la serietà e il rigore del comportamento non vengono meno. Tra i tanti insegnamenti di qualità, di saggezza, di cultura e di equilibrio, anche questo credo che il Senato debba riconoscere a Paolo Bonaiuti, che ricordiamo con commozione ed amicizia. *(L'Assemblea si leva in piedi). (Applausi).*

ZANDA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signor Presidente, con Paolo Bonaiuti avevamo idee politiche diverse, ma ci siamo sempre rispettati, anzi eravamo due vecchi amici. Lo voglio ricordare come un uomo molto perbene, un uomo colto, attento alle questioni istituzionali, acutissimo nello sguardo delle persone e ricco di attenzione nei confronti di chiunque gli capitava di incontrare.

Di lui possiamo parlare ricordando le molte facce di una vita ricca e complessa. Ha fatto tanti mestieri ed ha sempre eccelso in tutto quel che ha fatto: è stato un grande giornalista e, in una professione che spesso cede al sensazionalismo e purtroppo anche agli eccessi della politica partigiana, Paolo Bonaiuti ha mantenuto sempre la linea deontologica e professionale che considerava irrinunciabile: la fedeltà nel racconto dei fatti e l'onestà nell'espressione dei giudizi.

È stato il portavoce del presidente Berlusconi e credo di poter dire che sia molto difficile trovare un mestiere più complicato e più delicato di una stretta collaborazione con Berlusconi. Ebbene, Paolo Bonaiuti è riuscito a mantenere intatta la sua figura professionale pur nella convivenza con una personalità così strabordante e carismatica come quella del presidente Berlusconi e anche in quella circostanza è rimasto se stesso, è rimasto Paolo Bonaiuti, ad esempio per tutti noi, e ci ha insegnato che avere la schiena dritta è meglio del servilismo politico.

È stato poi anche un nostro collega qui in Senato, in una legislatura difficile, nella quale lo abbiamo tutti apprezzato per l'equilibrio delle sue posizioni, ma anche per la compostezza che sempre, in ogni occasione, ha saputo mantenere, anche quando l'Assemblea si agitava e, talvolta, sembrava persino perdere il controllo della correttezza parlamentare. Paolo Bonaiuti era un gentiluomo e lo ha dimostrato anche nella sua vita di senatore.

Infine, vorrei ricordarlo anche come persona. Negli ultimi anni mi è capitato più volte di andare a pranzo con lui: incontri di vecchi amici con idee diverse. Era un gran buongustaio, aveva un umore sempre scintillante e ironico ed era anche uno straordinario conversatore. Era soprattutto un amico intellettualmente onesto; conosceva le cose della politica e anche le cose della vita. Ironico e colto, a me piaceva soprattutto per la ricchezza e la profondità della sua umanità, per il suo essere sempre un galantuomo e per la capacità di visione dei problemi del nostro Paese e del mondo. Così lo ricordo. (*Applausi*).

RIVOLTA (*L-SP-PSd'Az*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIVOLTA (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, anche da parte mia un ricordo commosso del senatore Bonaiuti, che ho avuto il piacere di conoscere, come Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'editoria, quando ero in 7ª Commissione, durante la XVI legislatura. Come hanno già ricordato i colleghi, tutti abbiamo di lui un ricordo di persona garbata, colta, raffinata, sempre equilibrata.

Immagino come il suo ingresso in politica sia avvenuto gradualmente. Si occupava, da giornalista, di esteri e poi si è occupato di politica; immagino che lì sia scattata una grande passione e così, con Silvio Berlusconi, ha iniziato la sua carriera come portavoce, una carriera che poi è durata ben sei legislature. È stata quindi una persona che ha potuto incidere molto, anche grazie al suo ruolo, per quattro volte, di Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Penso che siano più che doverosi un saluto e un ricordo rispettoso di una figura che è stata importante per la politica italiana, a partire dal 1996 fino ad ora. Proprio per questo motivo, a nome di tutto il mio Gruppo, presento i sensi del più vivo cordoglio non solo al Gruppo Forza Italia, ma anche ai familiari tutti. *(Applausi)*.

CASINI *(Aut (SVP-PATT, UV))*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASINI *(Aut (SVP-PATT, UV))*. Signor Presidente, è molto bello che oggi il Senato, con le parole dei colleghi Gasparri, Zanda e Rivolta, abbia indirizzato un saluto verso un collega che abbiamo visto per tanti anni nelle Aule parlamentari. La politica a volte non ha una grandissima dose di umanità; a volte ha anche una certa sua disumanità. Bene, oggi, con questo momento comune di ricordo, vogliamo invece restituire alla politica il valore di un'esperienza vissuta assieme; assieme con altre persone, assieme con persone che magari sono avversari politici, ma con cui si condivide un comune cammino della propria vita, una fase importante.

Io appartenevo, assieme ad un gruppo di colleghi della XVII legislatura, che solitamente si riuniscono a casa del senatore Viceconte, a una comunità di colleghi di quella legislatura che solitamente, assieme a Bonaiuti, si trovavano per discutere di politica. Si trovavano e si trovano per riflettere assieme, con molta serenità e obiettività, ma anche con grande passione. Bene, Paolo è stato un signore, è stato un uomo - come i colleghi hanno detto - che veramente può costituire un esempio di buona politica, ma non solo, un esempio di signorilità anche nella sua professione giornalistica.

Vorrei ricordare una cosa, che è stata tratteggiata dal senatore Zanda quando, con molta educazione, come fa solitamente, ha accennato al periodo di collaborazione lunghissimo e significativo di Paolo Bonaiuti con il presidente Berlusconi. Bene, io vorrei far riferimento all'ultima fase della sua esperienza politica, ricordando la riservatezza, il rispetto e la devozione che mai sono venuti meno nel rapporto con Berlusconi rispetto a quella fase della sua esperienza professionale e politica. *(Applausi del senatore Calenda)*. La cifra umana di Paolo Bonaiuti è questa: in momenti in cui tante volte ci si è dispersi nei chiacchiericci, nelle maliziosità e nelle piccole critiche, Paolo è stato intonso.

Se qualche volta un collega si avvicinava a lui, magari per chiedere qualche particolare su Berlusconi, Paolo diventava muto, si alzava e se ne andava se c'era un capannello di colleghi, proprio per evitare in qualsiasi modo di essere coinvolto in chiacchiericci che non gli appartenevano sotto il profilo morale.

Paolo Bonaiuti è stato questo: un signore della politica, un signore del giornalismo, un uomo che ha sempre rispettato tutti, avversari e amici. In questo senso è bello che il Senato si trovi oggi a ricordare la figura di questo nostro collega, di cui serberemo a lungo un ricordo pieno di affetto e amicizia. *(Applausi)*.

SBROLLINI (*IV-PSI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SBROLLINI (*IV-PSI*). Signor Presidente, dopo le belle parole dei colleghi che mi hanno preceduto, anche io userò pochi secondi per ricordare una persona a nome di Italia Viva-P.S.I, perché ho avuto il piacere di conoscere Paolo Bonaiuti nella scorsa legislatura e di incontrarlo spesso vicino al Senato, nelle passeggiate che ogni tanto mi capitava di fare.

È bello il ricordo di Paolo Bonaiuti che ha fatto ogni Gruppo parlamentare, in modo anche molto trasversale e libero, un po' informale (forse gli sarebbe piaciuto così). Lo ricordiamo anche noi come una persona perbene, un collega di grande umanità, curioso e attento ai cambiamenti della società. Lo ricordiamo anche per quel suo modo di essere, molto semplice e riservato, con quella passione che accomuna ognuno di noi che è seduto in quest'Aula, così importante.

Era un piacere conversare con lui; gli piaceva parlare con i giovani ed era attento e rispettoso delle sensibilità di tutti.

Penso che oggi il modo migliore per ricordare una figura importante del giornalismo e della politica sia proprio questo: in maniera semplice e attenta, come forse avrebbe voluto lui, a non andare troppo nel particolare, sapendo che ognuno di noi ha avuto un pensiero, anche oggi, per ricordare questa figura importante della politica italiana. (*Applausi*).

DE PETRIS (*Misto-LeU*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-LeU*). Signor Presidente, anche noi, senatori della componente Liberi e Uguali (ma credo di parlare a nome di tutto il Gruppo Misto), vogliamo associarci alle belle parole e al ricordo del nostro collega Bonaiuti, che abbiamo conosciuto anche in quest'Aula per il suo lavoro.

Vogliamo ricordarlo con affetto. Negli anni, ancorché su posizioni così diverse dalle nostre, è sempre stata una persona molto attenta e garbata. Con signorilità ha affrontato anche momenti non semplici, legati al suo ruolo. Soprattutto, egli era capace di dialogo e di prestare attenzione alle posizioni degli altri, anche a quelle, come le nostre, molto diverse dalle sue.

Credo sia assolutamente doveroso e giusto che quest'Assemblea non solo si associ al dolore e al cordoglio della famiglia, ma lo ricordi oggi, così come hanno fatto tutti i colleghi degli altri Gruppi. (*Applausi*).

GARNERO SANTANCHÈ (*FdI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARNERO SANTANCHÈ (*FdI*). Signor Presidente, anche noi del Gruppo Fratelli d'Italia al Senato ci associamo alle parole che abbiamo sentito da tutti i nostri colleghi sulla figura e la persona di Paolo Bonaiuti.

Ho avuto l'onore di conoscerlo e di lavorare con lui per alcuni anni e devo dire che era un uomo veramente straordinario, considerato anche il compito difficile che gli era stato assegnato e che ha sempre saputo svolgere con grande passione e anche con grande riservatezza.

Paolo aveva un grande dono, quello dell'ascolto. Anche se molto spesso avevamo visioni differenti, caratteri diversi, modi diversi di affrontare determinate questioni, lui era sempre la persona che ascoltava, che aveva la capacità di fare una sintesi, che sapeva aiutarti a comprendere e indirizzarti, dando un aiuto o un contributo.

Credo che ci mancherà, che non mancherà soltanto alla sua famiglia, alla quale va il nostro grande abbraccio e il mio personale affetto. Credo che mancherà una persona come lui, una persona perbene, animata, nel giornalismo e nell'attività politica, dalla passione, che credo sia un elemento molto, molto importante.

Gli diciamo: «arrivederci» e siamo contenti che oggi, in quest'Aula, venga ricordato da tutti noi con le giuste parole. *(Applausi)*.

AIROLA (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (M5S). Signor Presidente, anche io, a nome mio e del Gruppo, faccio le condoglianze alla famiglia. Quando sono arrivato in Senato, Paolo Bonaiuti rappresentava, come molti altri parlamentari di Forza Italia, un uomo visto solo in televisione e di cui non avevo potuto ancora apprezzare il garbo e la gentilezza che aveva mostrato nel rapportarsi con me, soprattutto nella Commissione di vigilanza RAI, dove abbiamo passato cinque anni, affrontando, lui da una sponda e ovviamente noi dall'altra, problemi riguardanti il servizio pubblico. Sempre con saggezza - devo ammetterlo - e pacatezza riusciva a dire al momento giusto la cosa giusta, magari per portare avanti un discorso utile a tutti nell'ambito del lavoro della Commissione di vigilanza RAI.

Io lo ricordo per questo. Non l'ho conosciuto in altre occasioni, però, anche quando lo incontravo per strada, si fermava sempre a scambiare qualche parola, anche negli ultimi tempi, in cui era - si vedeva - davvero sofferente.

Esprimiamo quindi le nostre condoglianze. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. La Presidenza si associa al ricordo ed invita l'Assemblea a rispettare un minuto di silenzio. *(Il Presidente e l'Assemblea si levano in piedi e osservano un minuto di silenzio)*. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1476 (ore 15,25)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Garnero Santanchè. Ne ha facoltà.

GARNERO SANTANCHÈ (*FdI*). Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, sul decreto-legge in esame, recante disposizioni per la tutela del lavoro e per la risoluzione delle crisi aziendali, il Gruppo Fratelli d'Italia ha presentato una serie di emendamenti - il 3.0.1 e i seguenti - per rimediare alla vergogna, che è stata denunciata da molti, riguardante il reddito di cittadinanza. Abbiamo visto infatti, in questi giorni, che esso viene erogato a terroristi, ad ex brigatisti, a mafiosi e oggi abbiamo scoperto che viene erogato anche a contrabbandieri. Colleghi, non vi sarà sfuggita la notizia, che oggi è su molti quotidiani, secondo cui ad una banda di contrabbandieri, che trafficava in sigarette comprate dall'estero, per un giro d'affari di 600.000 euro, per circa 3.000 chili di tabacco, veniva erogato il reddito di cittadinanza, da 300 a 700 euro al mese. Esso è stato infatti erogato a cinque membri di questa banda di contrabbandieri, che è stata arrestata.

Ebbene, i nostri emendamenti, volti a mettere fine a questa vergogna, in Commissione sono stati dichiarati inammissibili, nonostante il chiaro riferimento, nel testo del decreto-legge al nostro esame, alla legge n. 26 del 28 marzo 2019, che istituiva il reddito di cittadinanza. A chi non mi crede, basta leggere l'articolo 5 del decreto-legge in esame, che interviene esplicitamente sulla dotazione organica dell'INPS. Ci dovete spiegare allora perché avete escluso e lo chiedo al Governo...

Signor Presidente, chiederei al rappresentante del Governo se può ascoltare, perché mi sembra cosa buona e giusta.

PRESIDENTE. Chiedo ai colleghi di permettere al Ministro di ascoltare la senatrice che sta intervenendo. Vi ringrazio.

GARNERO SANTANCHÈ (*FdI*). Lo chiedo per una questione di mera educazione, anche se magari poi non risponderanno.

Chiedevo al Governo come mai i nostri emendamenti in Commissione siano stati dichiarati inammissibili, nonostante il chiaro riferimento dell'articolo 5 del provvedimento in esame alla legge n. 26 del 28 marzo 2019, che istituiva il reddito di cittadinanza. Domando al Governo per quale motivo siano stati esclusi i nostri emendamenti, dato che, per quanto ci risulta, tale decisione è assolutamente infondata e non è sicuramente una decisione tecnica.

Dunque il Governo deve avere il coraggio di dire che la scelta operata è stata squisitamente una scelta politica, perché tutti voi, tutti i rappresentanti del Governo rosso e giallo, dal vostro capo politico, ai Ministri, ai Sottosegretari, ai parlamentari, in ogni trasmissione televisiva denunciate questa vergogna e dite che al più presto verrà messa a posto. Mi piace però ricordarvi che non avremmo avuto bisogno di metterla a posto, perché ricordo gli emendamenti a firma del senatore Balboni, che presentammo tutti noi del Gruppo Fratelli d'Italia in quest'Aula con i quali si proponeva una cosa molto semplice: chi era stato condannato in via definitiva ad oltre due anni di galera non avrebbe dovuto percepire il reddito di cittadinanza. Anche in quel caso il Governo, all'epoca gialloverde, fu contrario.

Voi andate in televisione, fate proclami in cui dite che è assolutamente una vergogna, ma poi, quando in Assemblea o in Commissione Fratelli d'Italia vi dà la soluzione e ve la offre su un piatto d'argento, dite di no, dite che questa soluzione non la volete.

Pertanto, ricordo al Governo che anche i controlli a campione eseguiti dalla Guardia di finanza dimostrano che una quota altissima di coloro che percepiscono il reddito di cittadinanza in base alla legge vigente, con maglie non larghe, ma larghissime, non è in regola: in particolare, dai controlli effettuati risulta che almeno una persona su tre non ne avrebbe il diritto.

Un'altra informazione che voglio dare a quest'Aula è che oltretutto, com'è stato dimostrato, chi riceve il reddito di cittadinanza che, dopo il riconoscimento del reddito, avrebbe dovuto firmare il contratto con l'impegno ad andare avanti e ad esplicitare tutto il necessario per i famosissimi posti di lavoro, non si sta presentando neppure a fare questo.

Al di là del fatto che il reddito di cittadinanza, come credo abbia ormai capito la maggioranza degli italiani è un fallimento totale, chiedo come mai oggi siano stati dichiarati inammissibili i nostri emendamenti: probabilmente non si vuole risolvere la situazione, che sta bene al Governo.

Ricorderete che tutto questo discorso è nato quando si è parlato del caso della Saraceni, la brigatista, figlia di una famosa «toga rossa», condannata a ventun'anni e sei mesi di carcere, la quale non ha scontato nemmeno cinque anni in prigione ed è ancora oggi agli arresti domiciliari, però, la Saraceni, fa pagare a tutti gli italiani il reddito di cittadinanza che percepisce.

In quell'occasione - ma a questo punto vorrei capire quanto vale e che peso ha la parola dei Ministri che compongono il Governo - il ministro Citalfo, in data 2 ottobre, ha promesso un tavolo tecnico per un'immediata risposta normativa per porre fine a questo scandalo e a tutti quelli analoghi.

Ecco, oggi è chiaro perché sono stati dichiarati inammissibili gli emendamenti presentati da Fratelli d'Italia: perché se fossero arrivati in quest'Aula e se fossero stati messi al voto, cari rappresentanti del Governo, a voi sarebbe caduta la maschera, quella che indossate quando siete in pubblico, quando siete in televisione e quando denunciate che è vergognoso e ingiusto che brigatisti, terroristi, contrabbandieri, stupratori e pedofili percepiscano il reddito di cittadinanza.

Oggi però è evidente che la vostra maschera è caduta perché, se fossero arrivati in quest'Aula i nostri emendamenti, voi avreste sicuramente votato contro.

Noi di Fratelli d'Italia vogliamo dunque fare ben capire agli italiani quello che il Governo pensa sul reddito di cittadinanza e quello che non vuole fare, cioè mettere fine alla vergogna rappresentata dai destinatari del reddito di cittadinanza. *(Applausi dai Gruppi FdI e FI-BP).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti dell'Istituto Comprensivo di Atri, in provincia di Teramo, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1476 (ore 15,34)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Errani. Ne ha facoltà.

ERRANI (*Misto-LeU*). Signor Presidente, colleghe, colleghi, penso che il provvedimento in esame affronti una serie di questioni, di certo non in modo completamente risolutivo, ma avviando un percorso assolutamente importante e decisivo.

Mi riferisco, innanzitutto, al passo in avanti concreto compiuto in relazione a quello che definiamo il lavoro dei *rider*, il lavoro organizzato dalle piattaforme: si allarga e si dà una risposta fondamentale sulle tutele che diversamente quei lavoratori e lavoratrici non hanno avuto fino ad ora e non avrebbero. Il provvedimento raccoglie - e lo voglio sottolineare qui, perché mi sembra un merito molto importante - l'esperienza della Carta di Bologna. Si tratta di un percorso e di un processo che questi lavoratori e lavoratrici hanno fatto, incontrando anche le istituzioni come il Comune di Bologna e dando un contributo decisivo per affrontare la questione. Ma perché è così importante, come già altri colleghi hanno sottolineato? Non solo, lo ripeto, per l'aggancio alla contrattazione nazionale, per far emergere un cambiamento radicale nel modo di organizzare il lavoro, ma perché la questione ci stimola ad affrontare in termini più generali il problema dei diritti e del modo di tutelare e organizzare il lavoro.

Siamo ormai in un'epoca dove l'organizzazione verticale del lavoro forse non ha più la pregnanza che aveva prima. C'è bisogno - e su questo dovremo lavorare per un nuovo statuto dei lavoratori, per una nuova carta - di costruire, visto com'è cambiato il lavoro, una rete che garantisca tutti i lavori nelle loro diverse forme. Anche il modo di intendere il lavoro autonomo e il lavoro dipendente richiede una innovazione culturale perché, fino ad ora, una parte significativa dei lavoratori autonomi ha costituito, di fatto, una categoria di supersubordinati, con meno diritti dei lavoratori a tempo indeterminato. Tale tema si pone rispetto all'innovazione tecnologica e ai cambiamenti strutturali che le modalità di produzione ci propongono.

Dunque, questo è un primo passo significativo, che ci ha consentito di dare una risposta a tantissime persone, che possono sentire finalmente che le istituzioni sono capaci di capire i loro problemi, di leggerli e non semplicemente di commentarli in un *talk show*.

La seconda questione che voglio proporre, che hanno sollevato anche diversi colleghi dell'opposizione, riguarda le crisi aziendali. Ora, che i tavoli siano oltre 150 non è responsabilità né del Governo precedente, né del Governo attuale. Con questo provvedimento, intanto, si affrontano alcune questioni concrete e specifiche che, attraverso gli ammortizzatori, riescono a dare una risposta ma è del tutto evidente, e sono certo che il Ministro voglia andare avanti in questa direzione, che noi, come hanno detto alcuni colleghi dell'opposizione, abbiamo bisogno di definire, oltre Industria 4.0, una nuova strategia di politica industriale in questo Paese. Tale nuova strategia non si può

ovviamente accontentare degli strumenti relativi agli ammortizzatori. Bisogna pensare a politiche innovative che richiamino anche la funzione pubblica nelle politiche industriali. Faccio un esempio: io non ho mai considerato che, di per sé, l'arrivo di una multinazionale rappresenti il male, ma è del tutto chiaro che non si può non avere un piano di relazioni industriali con la suddetta multinazionale che definisca gli impegni, le prospettive e il quadro in cui tale multinazionale opera. È del tutto evidente che dobbiamo porci il problema strategico di come sostenere il 95 per cento delle nostre imprese, quelle con meno di 10 dipendenti, che non hanno capitalizzazione e non hanno quindi le risorse per la sfida tecnologica; si chiami credito, si chiami ricerca, si chiamino reti di impresa o necessità di costruire un processo di evoluzione.

Dobbiamo proporci non solo con politiche di sostegno, ma con un nuovo protagonismo del pubblico e del Governo in relazione ai settori che strategicamente sono a più alto valore aggiunto e in crescita nei prossimi anni: scienze della vita, biomedica, nanotecnologie. Su questi terreni, colleghi e colleghe, non siamo la seconda manifattura in Europa. Su questi settori siamo molto indietro e da questo punto di vista il problema sfida la politica e il Governo, ma sfida anche l'impresa, gli imprenditori e le forze sociali.

I concetti chiave per me sono un nuovo patto sociale, la trasformazione ecologica, la transizione e la necessità di ridefinire una prospettiva lunga, legata alla formazione e alla possibilità di dare una risposta strategica. Siamo in un Paese nel quale gli imprenditori cercano gli ingegneri e non li trovano, quando abbiamo centinaia e migliaia di persone laureate che vanno fuori dall'Italia. Occorre un impianto strategico.

Vedo che sull'Ilva sono già partite posizioni minacciose, ma sono convinto che il ministro Patuanelli darà una risposta - come ha già detto - molto seria anche alla lettera preoccupata dei sindacati. Parliamoci chiaro: qua il problema è che quel piano industriale che è già in grandissima difficoltà, come dimostra il cambio dell'amministratore delegato, richiede una puntualizzazione e la definizione di una strategia non tanto di scudi, quanto sul dove vogliamo andare, come sarà la transizione ecologica reale e come si sosterrà questo impianto industriale.

Per quello che riguarda altri interventi, sono molto soddisfatto della soluzione che abbiamo dato ad ANPAL Servizi SpA, che dovrebbe fare politiche attive, mentre rischiavamo il *boomerang* delle politiche passive. Finalmente diamo una risposta a quelle 654 persone che diversamente sarebbero state espulse. Valorizziamo quindi quelle competenze e rilanciamo le politiche attive. Importanti sono anche le nuove assunzioni nell'INPS, prima di tutto sul tema della sicurezza sul lavoro.

Voglio concludere riallacciandomi a una cosa molto importante che ha detto oggi una collega in relazione alla questione della declassificazione dei rifiuti. Ci tengo a dirlo in quest'Aula in queste ore: lì abbiamo fatto un percorso virtuoso. Nessuna delle forze politiche della maggioranza si è attaccata al petto lo scudetto e invece si è cercata una soluzione; non sarà definitiva, ma è un bel passo in avanti.

Credo, colleghi e colleghe della maggioranza, se mi posso permettere, che questo e solo questo sia il modo giusto. Noi all'Italia dobbiamo dare tranquillità e definire una prospettiva chiara; non baloccarci su questa o quella

opposizione, magari a discapito di qualcun altro nella maggioranza. (*Applausi dai Gruppi Misto-LeU e PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Centinaio. Ne ha facoltà.

CENTINAIO (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, non le nego che siamo molto preoccupati per le modalità di lavoro con cui si è arrivati alla giornata odierna e al provvedimento al nostro esame.

Le modalità di lavoro hanno visto la maggioranza litigare, fare riunioni e contro riunioni e al 99 per cento si arriverà alla fiducia. Di conseguenza, questo provvedimento, che doveva essere a tutela delle nostre aziende per aiutare i nostri lavoratori, è diventato ancora una volta oggetto di scontro in una maggioranza molto anomala.

Siamo molto preoccupati anche per il contenuto del provvedimento, che è atteso dalle aziende e dai lavoratori. Ancora una volta però, gente che magari in vita sua non ha lavorato molto non ascolta e, di conseguenza, sulle aziende, come nel caso dell'Ilva fa qualcosa di totalmente diverso da ciò che viene richiesto. C'è anche l'esempio dei *rider*, che chiedono un determinato provvedimento, ma chi non sa cosa vuol dire lavorare ne fa uno totalmente diverso.

Presidente, colleghi, ciò che ci preoccupa maggiormente è, in realtà, ciò che non è all'interno del provvedimento. Facciamo due esempi perché è sempre bene farli. Il primo è l'agricoltura, di cui non si parla e non si deve parlare. Non si parla semplicemente perché il Ministro delle politiche agricole ha trasformato il Ministero delle politiche agricole in via Venti Settembre, 20 nella sede di Italia Viva e, di conseguenza, non sa neanche da che parte cominciare con l'agricoltura. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*). Proprio perché abbiamo un Ministro delle politiche agricole che arriva dal mondo del lavoro, ci aspettavamo che almeno sul mondo del lavoro su questo provvedimento ci mettesse le mani. L'unica cosa che ci ha detto questo Ministro ad oggi sul mondo del lavoro è che, per ovviare ai problemi dell'agricoltura, bisogna importare più immigrati. Lei sarà contenta così, ma noi non lo siamo perché vogliamo dare maggiori diritti a tutti coloro che lavorano nel nostro Paese e, soprattutto, agli italiani. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

Visto e considerato che c'è il disimpegno totale su questo settore, non ci siamo resi conto che le aziende di questo settore stanno chiedendo interventi. Lo chiedevano a noi e già avevamo iniziato a lavorarvi. Pensiamo alla questione della xylella, alla questione delle emergenze climatiche - anche in questi giorni ci sono alcune Province e Regioni del nostro Paese che stanno chiedendo aiuto - alla questione della cimice asiatica, per la quale il Ministro ci dice che interverranno con 80 milioni. Si possono mettere anche 200 milioni, ma senza un progetto, un'idea o una modalità di lavoro quei soldi saranno buttati. Pensiamo alle problematiche sulla fauna selvatica, alla problematica del calo dei prezzi, che in questo momento sta affliggendo l'agricoltura italiana. Quindi, l'obiettivo era quello di dare un segnale a questo settore. Invece, non c'è nessun intervento sull'agricoltura.

Noi ci abbiamo provato con degli emendamenti, che non sono stati inventati dai senatori Centinaio, Bergesio, Vallardi o Sbrana. Si tratta di proposte emendative presentate in collaborazione con le associazioni di categoria, che ci hanno chiesto perché con un provvedimento di questo tipo non si intervenisse sull'agricoltura. Allora, ce ne siamo fatti carico e li abbiamo presentati. Abbiamo avanzato degli emendamenti sul caporalato, visto che ci si riempie la bocca sul caporalato e il Ministro parla solo di questo. Purtroppo, non sono stati neanche presi in considerazione, come è avvenuto, d'altronde, per i *voucher*.

La domanda che ci facciamo è: vi interessa di questo settore o vi interessa dell'agricoltura solamente quando andate ai convegni a tagliare i nastri o magari a mangiare e bere? (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

L'altro problema, l'altra tematica che abbiamo messo sul tavolo, è la questione del turismo. Anche qui, abbiamo un Ministro che, effettivamente, di turismo non capisce molto. Speravamo, però, che il Sottosegretario, che è, invece, una persona perbene e che di turismo ne capisce, spiegasse a questo Ministro, che aveva già fatto il Ministro, ai tempi, in modo disastroso, che cosa vuol dire fare il Ministro del turismo. Al TTG alla Fiera di Rimini sul turismo non si è neanche presentato.

C'è una crisi nel settore del turismo, che si chiama fallimento di Thomas Cook, un *tour operator* straniero che ha lasciato dei problemi nel nostro Paese. Il problema è che il ministro Franceschini non ha neanche considerato le associazioni di categoria che hanno chiesto udienza per poter spiegare questa situazione. Cosa comporta il fallimento di Thomas Cook? 400 milioni di euro stimati di perdite per il settore del turismo italiano. Mediamente, 118.000 euro di credito medio delle aziende italiane nei confronti di un'azienda fallita a livello internazionale.

Il problema è che, su quei crediti, le nostre aziende e, soprattutto, gli alberghi pagano tasse e IVA, che noi stiamo facendo loro pagare mentre loro ci stanno chiedendo un aiuto. E voi, niente. Niente!

Ministro Patuanelli, lei che si occupa anche delle attività produttive, vada a spiegare che il turismo è un'attività produttiva e, magari, vada a spiegare ai suoi colleghi, visto che l'abbiamo stimata quando era Capogruppo, che il turismo è una cosa seria. Non basta dire: ma sì, tanto i turisti vengono in Italia. Perché Franceschini ha sempre detto così. Non basta dire che il turismo va avanti da solo. Non basta dire che abbiamo il Colosseo e, di conseguenza, la gente viene. Il turismo è un settore molto delicato, dove la marginalità delle aziende è talmente bassa che basta un fallimento di un grosso *tour operator* come Thomas Cook per mandare in crisi un intero settore, che è quello italiano. Non sapete neanche da che parte siete girati. Ma come volete parlare di questo settore? Fate altro nella vita! (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

Sempre sul turismo, abbiamo chiesto di inserire i *voucher* nel turismo. Lo avevamo chiesto anche quando, al suo posto, c'era, ahimè, il ministro Di Maio. Gli avevamo chiesto di inserire i *voucher* nel turismo e la risposta, per la quale io mi ero abbastanza arrabbiato, era stata: sì, li inseriamo per le strutture ricettive con al massimo otto dipendenti. Il settore del turismo ci aveva riso dietro. Abbiamo chiesto di dare una risposta, perché il settore turismo ce

lo sta chiedendo, ci sta chiedendo di aumentare e di migliorare i *voucher*. Niente, non sono neanche presi in considerazione.

È meglio, però, dare reddito cittadinanza, così almeno ci sono le persone che prendono il reddito di cittadinanza e vanno a lavorare in nero nel settore del turismo. Bene così! (*Commenti del senatore Mirabelli*).

Sulla questione degli ostelli della gioventù, per fortuna, adesso, dopo due mesi, avete approvato la proposta che il sottoscritto aveva fatto in Consiglio dei ministri su questo provvedimento. Il sottoscritto aveva chiesto in Consiglio dei ministri che venisse inserita quella norma. La risposta era stata: sì, poi vediamo, dobbiamo metterci d'accordo politicamente. Ebbene, la prima misura che avevate presa era stata di levarla. Per fortuna, almeno questo qui è stato inserito.

Signor Presidente, termino, così almeno non rubo troppo tempo all'Aula. (*Commenti del senatore Bressa. Proteste dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

PRESIDENTE. Invito i colleghi a mantenere un linguaggio consono all'Aula. Colleghi, non avevo sentito. Gli Uffici me lo hanno segnalato e ho provveduto a richiamare i colleghi. Senatore Centinaio, la invito a concludere il suo intervento.

CENTINAIO (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, in realtà la cosa non mi tocca più di tanto. Raglio d'asino in ciel non sale, come diceva mia nonna. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az. Commenti del senatore Mirabelli*).

Signor Presidente, sono in tre e litigano in quattro. Renzi che litiga con Zingaretti, che litiga con Di Maio, che litiga con Conte, il quale litiga con Renzi, il quale litiga con Zingaretti. Di conseguenza, siete in tre e, in un mese, avete fatto più danni voi che la scorsa legislatura il Partito Democratico insieme al nuovo centrodestra. L'auspicio che avevamo, cari colleghi del Partito Democratico che ci criticate, è che, entrando voi in maggioranza, magari sareste riusciti a spiegare ai colleghi del MoVimento 5 Stelle come si gestisce la cosa pubblica. Noi, infatti, in quattordici mesi non ci siamo riusciti. Il problema, cari colleghi del PD, è che sono loro che vi hanno contagiati e adesso vi trovate in mezzo tra i 5 Stelle e Renzi e rischiate di scomparire. Fate un favore al nostro Paese e ai vostri elettori: staccate la spina e andiamo a votare. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Collina. Ne ha facoltà.

COLLINA (*PD*). Signor Presidente, il decreto-legge in esame è stato emanato il 3 settembre, a pochi giorni dall'insediamento del nuovo Governo. Vorrei quindi colmare l'amnesia del ministro Centinaio: c'era anche lui nel Consiglio dei ministri che l'ha approvato all'inizio di agosto (*Applausi dal Gruppo PD*); se non se lo ricorda, glielo ricordiamo noi.

Ci siamo chiesti per quale motivo fosse necessario in quel momento emanare questo decreto-legge. Al di là di alcune roboanti dichiarazioni del ministro Di Maio su diversi temi, dopo un anno e mezzo di Governo, Whirlpool, Ilva e Alitalia sono ancora lì e sul tavolo ci sono tante altre crisi aziendali. Parleremo poi anche del resto, ex ministro Centinaio, perché è la prima

volta che sentiamo parlare di turismo in quest'Aula (*Applausi dal Gruppo PD*), ma non è più Ministro, quindi non so come poter definire questo suo intervento.

RIPAMONTI (*L-SP-PSd'Az*). È un senatore!

COLLINA (*PD*). Voglio sottolineare il cambiamento che in questa maggioranza si è verificato, perché è cambiata una fase: ci si è fatti carico di tutte le questioni, vincendo anche le diffidenze che forse c'erano al momento dell'emanazione del decreto-legge. Lo voglio sottolineare perché il Governo nasce chiaramente per volontà politiche, ma nel concreto credo che prima di tutto le sue fondamenta nascano dalle *leadership* parlamentari - prima ancora che da quelle politiche - che si sono date da fare e hanno collaborato e interloquito per far nascere questo Governo, dimostrandosi dialoganti e capaci di coinvolgere i Gruppi parlamentari e i senatori. Ritengo che per questo Governo sia una risorsa non da perdere.

Diversamente da quanto appare sulla stampa, qui in Parlamento ci sono le condizioni per uscire dalle logiche di bandiera e affrontare la concretezza delle questioni, anche se tutti i giorni abbiamo a che fare con la dialettica e la litigiosità dei *leader* politici.

Quest'atteggiamento che abbiamo riscontrato in Parlamento per portare avanti i contenuti del decreto-legge in esame e migliorarlo, affrontando alcuni temi che poi non sempre abbiamo trovato modo di portare in fondo compiutamente, ma a proposito dei quali alcuni ordini del giorno sicuramente rappresentano impegni vincolanti per questo Governo - lo dico a me stesso per convinzione e fiducia in tutti voi - sarà positivamente decisivo anche nell'esame della prossima legge di bilancio.

Qui in Parlamento troveremo quindi le condizioni per fare le scelte giuste che rafforzano e danno prospettiva a questo Governo. Ci credo perché abbiamo davanti un percorso che ci deve dare la possibilità di rendere irreversibili nel nostro Paese i cambiamenti che stiamo cercando di imporre, perché hanno bisogno di gradualità e di tempo, nonché di potersi svolgere in modo articolato, ma anche irreversibile.

Questo riguarda anche le nostre imprese: gli imprenditori, vedete, hanno bisogno di certezze per svolgere il proprio mestiere. In Italia c'è sempre quel retropensiero che porta a dire che è stato fatto un cambiamento che va in quella direzione, ma poi resisterà? Sarà vero che andrà a finire così? Con questo Governo, in questi tre anni che credo abbiamo davanti, dobbiamo riuscire a dare irreversibilità al cambiamento nelle condizioni che si formano all'interno delle imprese, negli imprenditori e nei lavoratori all'interno della nostra società.

Cito alcuni contenuti del decreto-legge. Alcuni temi sono già stati affrontati dal mio collega Nannicini relativamente ai *rider* e ai lavoratori della *gig economy*. Io mi soffermerò su altri temi che sono stati affrontati. Chiaramente gli interventi che riguardano le aree di crisi complessa, le crisi aziendali e i tavoli attualmente aperti al Ministero rappresentano temi importanti. Aver rifinanziato con una proroga la cassa integrazione guadagni straordinaria ci consente di essere ancora incisivi su questo piano.

Di rilievo è l'accordo sull'*end of waste*, che sblocca dei meccanismi che non stanno funzionando, tenendo conto della sensibilità del tema. L'economia circolare deve essere favorita, ma soprattutto implementata: dobbiamo assicurare condizioni di certezza e con questo provvedimento riattiviamo molti percorsi virtuosi.

Abbiamo portato all'attenzione altri temi attraverso ordini del giorno che sono stati accolti, ma ovviamente rimaniamo in attesa delle successive azioni e dei successivi sviluppi, che dovranno concretamente affrontare le questioni. Mi riferisco innanzitutto al fallimento di Thomas Cook, intervenuto il 23 settembre; dopo qualche settimana gli analisti hanno valutato l'entità dell'impatto di questo fallimento sul sistema turistico italiano. A questo punto bisogna sicuramente aprire un tavolo che ci consenta, nel confronto con il settore turistico, di mettere in campo quelle azioni che possono consentire alle nostre aziende di affrontare questa improvvisa difficoltà.

Si è inoltre parlato dello sconto in fattura rispetto agli incentivi e al *bonus* per la ristrutturazione e l'efficientamento energetico, su cui è stato presentato un ordine del giorno. Sappiamo che il Ministro ha affrontato il tema e sta costruendo una soluzione in questo senso, a tutela del tessuto della piccola e media impresa presente nel nostro Paese che, rispetto al grande volume di interventi generato dai *bonus* e dagli incentivi sulle ristrutturazioni e sull'efficientamento energetico degli edifici, non può essere messa fuori mercato da un intervento legislativo che sicuramente va incontro alle esigenze dei cittadini, ma che non può favorire solamente le grandi imprese.

Voglio sottolineare anche il tema dei *workers buyout*, che rappresenta un aspetto fondamentale. Io provengo da una terra in cui questa soluzione in tante crisi aziendali ha avuto un esito positivo. In tanti piccoli centri, iniziative imprenditoriali che davano possibilità di sviluppo al territorio sono venute a mancare e la grande volontà dei lavoratori, riuniti in cooperativa, ha consentito di salvare questi siti produttivi e l'economia locale. Questo è un tema che deve essere affrontato e crediamo che l'ordine del giorno possa rappresentare un impegno significativo per il Governo.

Arriviamo all'Ilva. L'abbiamo dichiarata «stabilimento di interesse strategico nazionale»: dobbiamo capire che cosa significa questa definizione. Un Paese come il nostro, che è una potenza economica, membro del G7 e del G8, rappresenta uno dei luoghi del mondo dove si produce sviluppo economico e non può essere privo della produzione dell'acciaio. Questo è un tema fondamentale. Rispetto a ciò, deve esservi una consapevolezza che contemperi una serie di questioni. Dal 2013 ad oggi, durante tutta la legislatura siamo intervenuti alla ricerca delle condizioni che tenessero insieme la salvaguardia dei livelli occupazionali con un percorso di miglioramento ambientale che, con adeguati investimenti, muovesse credibilmente verso un punto di compatibilità. Questo è l'obiettivo. Diversamente, se non siamo convinti che a Taranto esista il punto di equilibrio tra la produzione dell'acciaio e la sostenibilità e la competitività ambientale, allora ci stiamo raccontando delle storielle. È questo il punto. Noi abbiamo questa convinzione: che ci sia questo punto di equilibrio e che si possa lavorare andando in quella direzione. Altri punti di vista io li vedo e li riconosco solamente come ideologici, precostituiti; punti di vista che non cercano di trovare una soluzione, ma che la negano perché è

già deciso che non si può più arrivare a quel punto di equilibrio. Noi dobbiamo trovare questa strada. A mio avviso, quello che ci dirà il Ministro in sede di replica sarà importante, perché il nostro ordine del giorno rappresenta proprio questa richiesta, sta a significare questa nostra convinzione.

Certamente vi è anche un tema di credibilità del nostro Paese nei confronti degli investitori esteri. Io non credo che tutte le responsabilità (come i dati dimostrano) siano in capo alla definizione di quegli aspetti, che peraltro io definirei anche parziali, relativi alla cosiddetta immunità, che io però chiamerei esonero di responsabilità dell'acquirente del gruppo. Ci sono anche dei problemi industriali: la chiusura dell'altoforno n. 2 ha messo in perdita l'impianto, quindi ci sono temi che vanno anche oltre quello ambientale, come quello della sostenibilità del sito.

Questi sono i temi sul tavolo, gli argomenti che devono trovare un equilibrio e uno spazio all'interno dell'azione del Governo. Io credo che il ministro Patuanelli abbia la volontà, la possibilità e soprattutto tutto il nostro sostegno per affrontare questo tema e per riuscire a dare una prospettiva a un settore strategico per il Paese e importante dal punto di vista occupazionale, ma anche un futuro compatibile dal punto di vista ambientale per un sito, per un luogo come Taranto che ha sicuramente pagato a caro prezzo la presenza di questo impianto e che oggi deve avere una prospettiva nuova. (*Applausi dai Gruppi PD e M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-LeU*). Signor Presidente, ha ragione il collega Collina nel ricordare a tutti noi che il decreto-legge in discussione era stato emanato dal precedente Governo in sede di Consiglio dei ministri. Avevamo davanti a noi due scelte: quella di non convertirlo e quella di fare un lavoro importante e serio per cercare di migliorarlo e di renderlo maggiormente adeguato alle esigenze che man mano emergevano, non soltanto perché sono cambiate le sensibilità e le idee nella maggioranza su alcuni punti molto rilevanti, ma perché questo è un provvedimento sulle crisi aziendali che di per sé deve seguire e fare i conti anche con le dinamiche e con i problemi che nel tempo si creano nel Paese stesso.

Devo dire che qui è stato fatto un buon lavoro, a dimostrazione che questa maggioranza ha saputo affrontare nodi tra l'altro non semplici e ha saputo confrontarsi con il lavoro e le sensibilità di tutti, producendo una situazione a nostro avviso assolutamente avanzata su alcuni punti, cosa che magari qualche tempo fa non era neanche pensabile; all'origine del provvedimento, infatti, queste innovazioni non c'erano.

Penso alla questione dei *rider*. Vorrei ricordare ai Ministri presenti che questo era stato uno dei primi punti ad essere evocati all'epoca dal ministro Di Maio, quando, appena arrivato al Ministero del lavoro e delle politiche sociali, ricevette i *rider* stessi. Nel frattempo, la situazione non aveva trovato però dei punti di definizione. Ecco, sulla questione dei *rider* io credo che noi abbiamo fatto tesoro di alcune esperienze importanti che nel frattempo, anche dal punto di vista normativo, erano state portate avanti. Il collega Errani ha

ricordato la carta di Bologna; io vorrei ricordare anche la legge regionale del Piemonte e la stessa legge regionale dell'Emilia Romagna, che hanno cominciato a indicare una strada. Il legislatore non può non vedere quello che sta accadendo nel mondo lavoro, in un settore ben preciso, quello della *gig economy*; questa maggioranza, avendo come punto di riferimento valoriale e di coagulo della maggioranza stessa quello di garantire tutele e diritti, prendendo spunto da queste esperienze avanzate dal punto di vista normativo, ha prodotto un risultato e delle norme a nostro avviso certamente ancora migliorabili, perché si possono fare ancora dei passi in avanti, ma che sono comunque molto importanti. Esse rappresentano un punto di avanzamento non indifferente proprio nel campo dei diritti e della tutela dei lavoratori, alla luce di questi nuovi mestieri e dei cambiamenti nel mondo del lavoro.

Il legislatore spesso fa fatica a prevenire o a star dietro alla dinamicità del mondo del lavoro, ma io credo che in questo caso noi abbiamo segnato un punto in avanti. Non dobbiamo mai dimenticare, come legislatori, che abbiamo a che fare con la vita delle persone in carne ed ossa; spesso lavoriamo qua dentro compiendo operazioni in qualche modo astratte, ma in realtà poi dietro alle norme che approviamo ci sono persone, uomini e donne, giovani e anche meno giovani, che ne usufruiranno e che, se sbagliamo, verranno penalizzati. Queste norme danno diritti a circa 20.000 lavoratori, migliorando quanto era previsto inizialmente dal decreto-legge che stiamo per convertire, così com'era stato approvato dal Consiglio dei ministri dell'altro Governo; questi lavoratori, fino a questo momento, erano assolutamente senza diritti e senza tutele, praticamente in balia degli algoritmi e delle piattaforme digitali.

Nelle Commissioni riunite sono state svolte molte audizioni e abbiamo ascoltato molti punti di vista, dei quali credo che abbiamo tenuto conto, perché le norme che sono state approvate in Commissione daranno le stesse garanzie del lavoro subordinato per i *riders* impiegati in maniera continuativa e delle tutele importanti anche per coloro che fanno questo lavoro in modo occasionale. Soprattutto si ristabiliscono alcuni principi, che in questo momento sembravano completamente travolti. Penso alla questione del divieto di cottimo, che fa parte della cultura giuridica e anche della storia della lotta del movimento operaio, nonché della civiltà del lavoro, per quanto riguarda proprio la difesa dell'incolumità dei lavoratori stessi. Mi riferisco appunto alla lotta contro il cottimo. Ma sappiamo che in questo mondo, e non soltanto in quello della *gig economy*, si è abusato e si continua a farlo.

Con queste norme si ristabilisce il principio del divieto di cottimo, che per molti non era più scontato, e - soprattutto - si dà un impulso molto importante, perché si spingono questi lavoratori verso la contrattazione collettiva, sia per stabilire quale deve essere il compenso minimo orario parametrato ai minimi tabellari fissati dai contratti collettivi nazionali, sia per quanto riguarda le tutele esistenti. Inoltre, se non si arriva agli accordi sindacali, comunque vengono stabilite una serie di tutele importanti che vorrei qui ricordare: un'indennità integrativa per il lavoro notturno, durante le festività o in condizioni meteorologiche avverse; l'indennità giornaliera di malattia e di degenza ospedaliera; il congedo di maternità e parentale. Quindi, una serie di diritti che per molti sono scontati, ma che certamente non lo erano per questi

lavoratori. Si tratta certamente di un primo passo - lo sappiamo - ma importante.

Sempre con riferimento al mondo del lavoro, vorrei segnalare in questa sede un risultato che è di tutta la maggioranza e a cui tutti i parlamentari della maggioranza hanno lavorato con dedizione nelle ultime ore. Mi riferisco alla questione dei precari dell'ANPAL Servizi SpA. Anche in questo ambito si è fatto un lavoro importante e, soprattutto, si è evitato un ossimoro, cioè il fatto che chi è deputato a trovare lavoro per gli altri, alla fine poi è precario. Se non verrà applicata fino in fondo l'indicazione contenuta nell'emendamento, così come approvato in sede di Commissioni riunite, si rischia di avere una società che produce solo precari.

È stato fatto un grande lavoro, per il quale bisogna ringraziare tutti i colleghi delle Commissioni 10ª e 11ª e il Ministro del lavoro e delle politiche sociali. Oltre che per la disponibilità, vanno ringraziati per il lavoro svolto affinché 650 lavoratori che sono precari da molto tempo (molti di questi vengono addirittura da Italia Lavoro SpA) possano avviarsi - mi riferisco sia ai lavoratori con contratto a tempo determinato, che a quelli con contratto di collaborazione coordinata e continuativa - finalmente a una stabilizzazione, con tutte le procedure previste dalle norme di legge.

Anche in questo caso si tratta di un problema che si non risolveva da moltissimo tempo e la cui soluzione può essere ascritta, ancora una volta, al buon lavoro di questa maggioranza.

Passo a due aspetti importanti, il primo dei quali riguardante le norme in materia di *end of waste*. Lei ricorderà quante volte, anche nei mesi passati, abbiamo provato a fare un passo di avanzamento in una situazione molto seria per quanto riguarda la questione della cessazione della qualifica di rifiuto e per attuare la direttiva. Si poteva fare meglio e su alcune cose avrei scelto magari altre strade, ma un passo in avanti è indubbiamente stato fatto.

La seconda questione riguarda l'Ilva. Ma veramente ci vogliamo raccontare che, oggi, la questione dell'Ilva risiede nel fatto che è stato abrogato e stralciato quell'emendamento e, quindi, lo scudo penale? Credo che le questioni davanti a noi per quanto riguarda l'Ilva richiedano un ragionamento serio (se possibile, la riconversione), per la tutela dei lavoratori e della salute di tutti i cittadini di Taranto. Questa è la questione su cui dobbiamo ragionare. Penso che questa maggioranza - sentiremo adesso anche il Ministro - abbia tutte le capacità e la coerenza necessaria, dimostrata durante il mese di lavoro sul provvedimento, per fare un passo avanti molto importante. (*Applausi dal Gruppo Misto-LeU*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice L'Abbate. Ne ha facoltà.

L'ABBATE (*M5S*). Signor Presidente, membri del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge in discussione oggi, conversione in legge del decreto-legge n. 10 del 2019, reca disposizioni urgenti per la tutela del lavoro e per la risoluzione di crisi aziendali. Esso assume un particolare significato in presenza di un nuove forme di prestazioni lavorative rese possibili grazie a talune applicazioni tecnologiche che necessitano di adeguata tutela. Questo

provvedimento reca, altresì, disposizioni per fare fronte ad importanti crisi industriali in corso in vari territori del Paese, al fine di salvaguardare i livelli occupazionali e garantire sostegno al reddito dei lavoratori coinvolti. Ma non solo.

Tra le azioni previste dal Governo, voglio evidenziare per il suo notevole impatto sociale l'articolo 13. Seppur indirettamente, esso mira alla costruzione di un futuro più verde, più equo e più inclusivo, garantendo energia sostenibile, sicura e a prezzo accessibile, favorendo così un'accelerazione della transizione energetica. Per raggiungere tali scopi, l'articolo in questione lavora su un doppio binario. Da una parte, con il comma 1, si finanziano, interventi di decarbonizzazione e di efficientamento energetico del settore industriale, dando vita ad un apposito Fondo per la riconversione occupazionale nei territori in cui sono ubicate centrali a carbone.

A tale riguardo avevo chiesto con un emendamento di specificare gli ambiti di utilizzo delle risorse del Fondo, ossia garantire il mantenimento e il potenziamento dei livelli occupazionali dando priorità ad attività produttive volte alla valorizzazione del sistema produttivo territoriale, alla formazione e riqualificazione professionale, nonché allo sviluppo di iniziative imprenditoriali nei settori dell'economia circolare e della bioeconomia.

Con il comma 2 viene istituito presso il Ministero dello sviluppo economico il Fondo per la transizione energetica nel settore industriale, per sostenere la transizione energetica di settori esposti a un rischio elevato di rilocalizzazione delle emissioni di carbonio a causa dei costi connessi alle emissioni di gas a effetto serra trasferiti sui prezzi dell'energia elettrica.

Anche in questo caso, avevo chiesto con un emendamento di dare un indirizzo ben preciso: una totale virata verso una politica sostenibile. Ho chiesto infatti, che nell'ambito della manovra di finanziamento dei processi di transizione energetica sia data priorità a interventi di riconversione totalmente sostenibili, caratterizzati da processi di decarbonizzazione che non prevedono l'utilizzo di combustibili fossili fortemente impattanti sull'*habitat*. Vorrei menzionare brevemente, a livello territoriale, un caso riferito alla mia Regione, la Puglia: abbiamo la centrale a carbone Federico II a Brindisi (conosciuta come Cerano), che rientra in uno di questi casi.

Si tratta di un aiuto doveroso, un accompagnamento pubblico al mondo dell'impresa verso un nuovo modo di approvvigionamento, e che guarda soprattutto ad un futuro sostenibile. La via intrapresa dal Governo e da questa maggioranza parlamentare è chiara: è un segnale di come la politica volge lo sguardo e le azioni ad un modello economico ecologico e circolare che ha a cuore la salute del cittadino e la nostra casa comune.

Il provvedimento in esame oggi pone anche fine alla tormentata storia dell'*end of waste*. Di cosa si tratta? A fine vita un rifiuto o scarto cessa di avere la qualifica di rifiuto, per diventare materia prima in ingresso ad un ciclo di produzione. Grazie a tale previsione si potrà finalmente chiudere il cerchio e pensare che gli scarti non rappresentano solo un rifiuto, ma una risorsa su cui continuare ad investire. Per fare questo dobbiamo continuare a lavorare e collaborare al fianco degli *stakeholder*. L'intesa raggiunta da questa maggioranza parlamentare sull'*end of waste* dà fiato e speranza a tutti i

settori e a tutta la rete delle aziende italiane e, allo stesso tempo, tutela la salute dei cittadini e la resilienza del nostro *habitat*.

Le autorizzazioni a poter utilizzare un rifiuto come materia prima seconda potranno essere rilasciate dagli enti territoriali, ma secondo criteri chiari, definiti dalle normative europee e dalle indicazioni del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. In questo modo si evita di creare una scorretta concorrenza fra aziende italiane allocate in diversi territori, evitando asimmetrie nel mercato interno, che viene così regolarizzato. L'ISPRA e l'ARPA effettueranno vigilanza e controllo sulle autorizzazioni e sugli impianti. La cosa più importante è poi la creazione di una banca dati delle autorizzazioni, che servirà sia per effettuare i dovuti controlli, ma anche per creare una rete di collegamento tra la nuova filiera, che si sta creando nell'economia circolare e quindi una sinergia fra le aziende circolari. Quindi, per questo sarà più facile poter collocare il rifiuto in uscita, lo scarto di un'azienda, in entrata in un altro processo produttivo.

A questo punto devo assolutamente esprimere la gioia e i ringraziamenti di tutti i parlamentari pugliesi, soprattutto dei parlamentari della zona di Taranto (*Applausi dal Gruppo M5S*). Lo voglio fare con le parole del mio collega, il senatore Ruggiero Quarto: togliere l'immunità non è una scelta ideologica, ma ecologica. Non scambiamo il post-ideologico con l'assenza di valori umani imprescindibili, che rendono l'umanità una comunità. Pensiamo che in politica non basta essere dei bravi amministratori, ma avere una visione e la nostra visione è "vita e lavoro" e non "morte e lavoro". (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Il *green new deal*, di cui avete sentito parlare, quindi, parte da qui. Questo è il percorso per ottenere un cambio di paradigma culturale, necessario se vogliamo custodire la rete della vita per le generazioni presenti e future. Bisogna maturare la consapevolezza che la transizione verso un'economia sostenibile richiede un cambiamento strutturale, sia sugli individui che sulle imprese. Per poter innescare una vera transizione, infatti, non basta recepire direttive e approvare leggi, ma è necessario coinvolgere tutti gli attori e i soggetti, che hanno un ruolo fondamentale in questa transizione. Sono necessari la partecipazione di tutti gli *stakeholder*, la condivisione, l'elaborazione di buone pratiche e l'approccio integrato. È necessario l'ascolto delle aziende e della nostra popolazione. Una via di salvezza, dunque, esiste ancora ed è giunto il momento di fare un salto in avanti, formare coscienze biosferiche, per supportare il viraggio di un modello capitalistico ormai in declino, a costo marginale zero, come direbbe Rifkin, e passare da un modello economico quindi ormai in disuso ad uno circolare, ecologico, collaborativo e inclusivo.

Tutto ciò può essere possibile adottando un approccio sistemico, che tenga conto della complessità del sistema produttivo, economico e sociale. Da qui l'invito al Governo di adottare con estrema urgenza, nell'ambito delle proprie competenze, ogni iniziativa utile alla decarbonizzazione dell'economia, favorendo la transizione dalle fonti fossili a quelle rinnovabili, perché non c'è più tempo da perdere. Ben vengano, dunque, iniziative tese alla “decarbonizzare” e “defossilizzare” la produzione industriale, capaci di promuovere finalmente un vero modello sociale ecologico, in grado di creare lavoro utile, un'occupazione dignitosa, che colmi il *gap* della disuguaglianza fra i cittadini,

che custodisca la resilienza dei nostri territori, che possa tutelare l'intero sistema Gaia, di cui siamo parte integrante. Non è l'uomo che tesse le trame della vita: egli ne è soltanto un filo e tutto ciò che fa alla trama lo fa a se stesso. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

GIROTTI, *relatore*. Signor Presidente, colleghi, ho annotato alcuni punti ai quali cercherò di rispondere con una certa precisione per svolgere poi alcune considerazioni generali.

La collega Tiraboschi ha portato l'attenzione su quello che è stato il nostro approccio alla questione dei *rider*, uno dei temi principali affrontati nel decreto-legge e ha criticato, ovviamente secondo il suo punto di vista, le decisioni che abbiamo assunto.

Voglio rispondere alla collega che il provvedimento dimostra l'attenzione del Governo a uno degli aspetti imprescindibili di questi tempi, vale a dire l'evoluzione del mondo del lavoro, un'evoluzione che, come qualcuno direbbe, è irreversibile e che dobbiamo cercare di dominare per non esserne travolti o, meglio ancora, per fare in modo che non ne siano travolte le fasce più deboli perché, come per tutti gli avvenimenti dirompenti, i primi soggetti che potrebbero essere danneggiati sono proprio i più deboli.

È stato questo, dunque, l'approccio che abbiamo seguito su tempi, luoghi di lavoro e tutele minime. In particolare, abbiamo voluto introdurre un pacchetto di tutele minime per quanti in questo momento ne sono privi.

Sappiamo bene che il luogo di lavoro in senso classico, come finora si è detto, sarà sempre meno centrale nello svolgimento di alcuni tipi di attività, considerato che le tecnologie e le innovazioni tecnologiche ci portano tutta una serie di nuove possibilità. Ancora una volta, però, dobbiamo fare in modo che non vi sia sproporzione di benefici tra datore e prestatore di lavoro, nel senso che dobbiamo far sì che queste possibilità siano per tutti e non solo per il datore di lavoro.

Ciò significa, dunque, che dobbiamo preoccuparci di offrire ai lavoratori tutele e garanzie e questo è stato il nostro approccio con questo provvedimento e l'obiettivo della norma che ha voluto dare un primo ordinamento alla categoria dei *rider*.

Ribadisco, però, che questo è un aprire la strada a un mondo nuovo che sta nascendo, con tutte le nuove «App», con tutti i nuovi servizi di consegna e di noleggio. Come molti di voi avranno notato, ieri una nota società è arrivata qui a Roma con il suo noleggio di bici elettriche. Ci sono i motorini elettrici; a breve arriveranno gli *scooter* elettrici a noleggio. Si apre dunque tutto un mondo legato alle nuove tecnologie e agli *smartphone*, a questi apparecchi che ci aprono veramente possibilità alle quali al momento solo la fantasia sembra segnare il limite.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 16,33)

(*Segue GIROTTO, relatore*). Noi stiamo ponendo semplicemente una grande attenzione a questi cambiamenti che, ribadisco, interessano una porzione sempre più ampia del mondo del lavoro.

La senatrice Binetti ha fatto un intervento molto accorato sull'articolo 8 del decreto-legge riguardante il Fondo per il diritto al lavoro dei disabili.

Quello che posso risponderle, senatrice, è che con la norma contenuta all'articolo 8 abbiamo semplicemente confermato la volontà di porre la massima attenzione all'inserimento delle persone con disabilità nel mondo del lavoro. Questa attenzione non si limita e non si limiterà solo a questo provvedimento, perché proprio i colleghi della Commissione lavoro hanno già chiesto e ricevuto l'autorizzazione a svolgere un'indagine conoscitiva - che partirà a brevissimo - proprio sul funzionamento del collocamento mirato, a testimonianza che siamo effettivamente molto concentrati e impegnati su questo settore. Con questo articolo abbiamo semplicemente dato la possibilità alla società civile di contribuire in maniera concreta all'inserimento lavorativo di queste persone, colmando anche una lacuna importante. Sarebbe da chiedersi perché siamo dovuti arrivare noi per colmare una lacuna così incomprensibile e ingiusta. Se siamo tutti così preoccupati, si poteva dar modo anche in precedenza a chi voleva contribuire a questo fondo di poterlo fare. Quindi loderei il fatto che finalmente colmiamo una lacuna che era veramente incomprensibile, ingiustificabile e insopportabile.

La senatrice Gallone ha parlato moltissimo di reddito di cittadinanza, deprecandolo in maniera assoluta, al punto che lo ha definito «immorale». La moralità è un concetto filosofico estremamente soggettivo, per cui - per carità - tutto si può definire immorale a livello di opinione personale. Noi crediamo sinceramente, come gruppo politico, che non si possa definire immorale un provvedimento che ha dato aiuto e risollevato da una situazione di povertà centinaia di migliaia di persone; per carità, non cambierà la loro vita e non li farà certamente diventare ricchi, ma ha dato loro una possibilità. Ricordiamoci che sono 6 milioni in Italia a vivere sotto la soglia di povertà e sentir definire questo strumento, che ha aiutato così tante persone, «immorale», personalmente mi riempie il cuore di tristezza e sono sicuro di parlare anche a nome dei colleghi del MoVimento 5 Stelle.

Noi vogliamo tutelare i più deboli e chi è in una posizione di svantaggio e di difficoltà per motivi molte volte a lui non imputabili (per carità, i fannulloni e i delinquenti ci sono, non vogliamo nasconderci dietro una foglia di fico). Così come abbiamo tutelato i *rider*, considerandoli i più deboli, anche con il reddito di cittadinanza abbiamo voluto tutelare i più deboli, chi non ce la fa o non riesce a risalire da una situazione di crisi, che magari lo ha colpito senza che ne avesse colpa.

Vorrei anche confutare quanto ha detto la collega Gallone, quando ci ha definiti nemici degli imprenditori. Vorrei sottolineare ancora una volta, anche se lo hanno già fatto decine di volte i nostri Ministri e il nostro capo politico (ma vedo che c'è bisogno di ribadirlo), che non siamo contro gli imprenditori. Lo dico da Presidente della Commissione industria, ma soprattutto da figlio di un imprenditore che fino a venticinque anni ha respirato l'aria dell'impresa di famiglia e poi, nei successivi venti, ha sempre lavorato, prima come libero professionista e poi come dipendente. Quindi vivo nel mondo

delle piccole e medie imprese. Tra l'altro, si sentirà anche dall'accento, sono veneto e faccio parte di quel Nord-Est che è tutt'ora uno dei treni industriali italiani. Quindi sentirmi dire che siamo nemici degli imprenditori mi fa veramente venire i brividi, anche perché vorrei ricordare brevissimamente una serie di misure che abbiamo assunto nell'ultimo anno: la *flat tax* al 15 per cento, il taglio delle tariffe INAIL, il raddoppio della deducibilità Imu dei capannoni, il pagamento del debito che hanno le aziende nei confronti della pubblica amministrazione con Cassa depositi e prestiti, la mini-Ires, la cedolare secca del 21 per cento sugli immobili commerciali, il *bonus* eccellenze per assumere i laureati con lode, gli 83 miliardi che Cassa depositi e prestiti ha in programma, nel prossimo triennio, per l'innovazione, le società di investimento semplici, il fondo innovazione da un miliardo. Collega Gallone, lei sa perfettamente che in Italia il *venture capital* non è mai decollato. Abbiamo un sistema bancario e finanziario che non ha mai fatto *venture capital* come esiste in gran parte degli altri Paesi. Noi, dopo decenni di mancanza di questo essenziale strumento per gli imprenditori, lo abbiamo posto in essere in sei mesi perché lo abbiamo annunciato nella legge di stabilità dello scorso anno e, qualche mese fa, era già pronto un fondo per il *venture capital* di un miliardo di euro. Come si può dire, quindi, che siamo contro gli imprenditori quando siamo stati i primi e gli unici a dare fondi basati sul *venture capital*, quindi capitale di rischio sui progetti? Veramente non lo capisco.

Abbiamo rifinanziato il fondo rotativo per la ricerca e lo sviluppo con 500 milioni. Un mese fa, inoltre, è stato lanciato il programma Spin per il Sud Italia con una serie di agevolazioni anche in questo caso.

Detto questo, avrei voluto dare altre informazioni specifiche alla collega Gallone che ha fatto molte critiche generiche e ha inventato un nuovo decreto-legge, il "salva-crisi". Non mi risulta che abbiamo emanato alcun decreto chiamato "salva-crisi". Noi le crisi le vogliamo superare, non vogliamo salvare la crisi, vogliamo salvare le aziende colpite dalla crisi; forse c'è stato un piccolo refuso verbale della collega.

Presidenza del vice presidente TAVERNA (ore 16,41)

(Segue GIROTTO, *relatore*). La collega Garnerò Santanchè ha deplorato il fatto che non abbiamo reso proponibili gli emendamenti sul reddito di cittadinanza. È vero, non li abbiamo resi proponibili perché il reddito di cittadinanza non è materia trattata nel decreto al nostro esame. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Se avessimo deciso altrimenti, il decreto-legge al nostro esame sarebbe stato come tutti gli altri. Lo avremmo fatto diventare *omnibus* e avremmo subito le critiche di chi avrebbe detto che si trattava dell'ennesimo decreto *omnibus*. Siamo stati forse piuttosto severi. Era anche il primo decreto-legge di questa nuova maggioranza e ci siamo attenuti al merito del decreto stesso e questa materia non ne faceva parte.

La collega si è poi lanciata anche in una dichiarazione sulle irregolarità, affermando che una persona su tre che percepisce il reddito di cittadinanza non ne ha diritto. Sinceramente non so dove abbia preso questo dato. I dati ufficiali forniti dal Ministero e dall'INPS al 31 luglio dicono che sono

state presentate 1.490.000 domande di reddito di cittadinanza, 922.000 domande sono state accolte e 400.000 sono state respinte immediatamente. Collega, il processo di verifica sta funzionando perché 400.000 domande sono state subito bloccate e 170.000 sono in evidenza per un'ulteriore attività istruttoria e, quindi, verrà approfondito se la persona che lo richiede ne ha effettivamente diritto. Ad oggi ci sono state 1.025 rinunce e 32.000 nuclei sono decaduti dal beneficio. Forse faceva riferimento a quei 32.000, che sono decaduti dal beneficio perché hanno trovato lavoro oppure hanno variato il nucleo familiare e, quindi, non ne avevano più diritto.

Inoltre, il presidente INPS Tridico - non sono, quindi, parole mie o del MoVimento 5 Stelle - ci ricorda che i controlli incrociati dell'INPS con le banche dati collegate sono stati massicci e preventivi rispetto all'accoglimento delle domande. Ricorda che la loro efficacia è dimostrata dal fatto che più di un quarto delle domande è stato respinto. Abbiamo utilizzato la famosa tecnologia di cui ho parlato anche prima per il reddito di cittadinanza, nonché l'incrocio dei *database* per annullare già subito e in maniera preventiva più di un quarto delle domande.

Il presidente INPS dichiara che c'è uno stretto rapporto di collaborazione con l'Agenzia delle entrate, con l'Ispettorato nazionale del lavoro, la Guardia di finanza e le altre autorità di controllo e, quindi, è in atto un'azione sinergica tra le amministrazioni dello Stato che sta facendo emergere il lavoro nero di chi ha provato comunque a chiedere il reddito di cittadinanza, anche se - lo dice il presidente Tridico - la maggior parte di chi lavora in nero non fa domanda per il reddito di cittadinanza. Evidentemente, il nostro messaggio che saremmo stati molto severi e che abbiamo la tecnologia per fare i controlli è servito, perché la maggior parte di chi lavora in nero non ha fatto domanda per il reddito di cittadinanza. Ribadisco che sono parole non mie, ma del Presidente dell'INPS. In particolare, l'INPS ha indicato alla Guardia di finanza 600.000 beneficiari, i cui profili di rischio saranno esaminati, e si individuerà una piccola parte che poi sarà soggetta a ulteriori controlli.

Vorrei dire un'altra cosa alla collega e a tutta l'Assemblea. Le truffe ci sono sempre. Allora cosa facciamo? Eliminiamo la Nuova assicurazione sociale per l'impiego (Naspi) perché ci sono le truffe? Eliminiamo i sussidi per gli invalidi perché ci sono i falsi invalidi? (*Applausi dal Gruppo M5S*). Purtroppo gli italiani sono anche questo. Le truffe ci sono sempre.

RIZZOTTI (*FI-BP*). Non è vero! Vergognati!

GIROTTO, *relatore*. Le truffe non ci sono mai? Vengo informato che le truffe in Italia non esistono. Benissimo. (*Commenti della senatrice Rizzotti*). Sono molto contento di questo. Le truffe esistono in tutto il mondo. L'importante è avere una legge che punisca i truffatori e noi abbiamo fatto la legge per aiutare i deboli e punire i truffatori. (*Applausi dal Gruppo M5S. Commenti della senatrice Rizzotti*).

Il collega Centinaio similmente ha parlato del fatto che non abbiamo accettato gli emendamenti in materia di agricoltura. In proposito, non posso che dargli la stessa risposta che ho fornito alla collega relativamente al reddito di cittadinanza.

LA RUSSA (*FdI*). Tempo.

GIROTTO, *relatore*. L'agricoltura non è materia di questo decreto-legge, altrimenti sarebbe diventato un *omnibus*. (*Applausi dal Gruppo M5S. Applausi ironici dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

Molti colleghi si sono espressi sulla materia della cessazione della qualifica di rifiuti (*end of waste*). Si tratta di un emendamento introdotto proprio dalle Commissioni riunite. È passato l'emendamento a prima firma del presidente della Commissione ambiente Moronese e, invece, non sono passati altri emendamenti simili, ma diversi sulla stessa materia, su cui abbiamo espresso parere negativo.

Salto la parte tecnica sul perché abbiamo rifiutato l'emendamento, ma l'avevo già passato alla collega Toffanin. Pertanto, eventualmente potrete chiederlo a lei o a me. Ve lo posso passare tranquillamente. Voglio solo rassicurare tutti i colleghi del fatto che noi non mettiamo la parola fine sulla materia *end of waste*. Con questo emendamento sicuramente risolviamo l'emergenza delle aziende che stavano ricevendo, anzi, che avevano già ricevuto, in autotutela dalle Provincie, il ritiro delle autorizzazioni.

Quindi, sicuramente blocchiamo le emergenze e diamo mania, a tutta quella filiera che stava già lavorando, di continuare a lavorare. Secondo noi, facciamo anche in modo di far partire nuove iniziative di economia circolare. Come Presidente della Commissione industria - quindi, l'economia circolare è assolutamente nella mia facoltà - assicuro che sto dialogando con tutti gli *stakeholder* da mesi su questo settore e continuerò a dialogarci per i prossimi mesi finché non mi diranno che è tutto a posto. E se non è tutto a posto, interverremo. (*Applausi dai Gruppi M5S e PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PATUANELLI, *ministro dello sviluppo economico*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi addentrerò così specificatamente, sul provvedimento come ha fatto il relatore, presidente Girotto, che ringrazio per aver esposto puntualmente elementi nella discussione e per avere anche illustrato nel merito ogni singolo passaggio del decreto-legge in discussione.

Si parla molto spesso di transizione, soprattutto in materia di sviluppo economico: transizione energetica, transizione ecologica, transizione digitale. Anche questo decreto-legge è, in qualche modo, di transizione. Nato con un Governo, oggi viene convertito con una maggioranza diversa. Forse anche per questo, il dibattito di oggi, nonostante alcuni momenti di giusta contrapposizione politica, ha comunque evidenziato il fatto che ci sono degli elementi di unità in tutta l'Aula e nell'ambito di tutte le forze politiche su alcuni passaggi del decreto-legge.

Si poteva fare meglio e si poteva fare di più. Questo vale sempre, e su ogni provvedimento. Condivido quando il collega Errani dice che non si risolve e non si esaurisce il tema delle crisi d'impresa con il testo che oggi stiamo discutendo. È assolutamente vero.

Io ne approfitto, perché è uno dei due temi che vorrei toccare in questa mia breve replica, per dire che, nelle ultime settimane, in più occasioni sia alla Camera che al Senato ho risposto ad alcune interrogazioni a risposta immediata su diverse crisi aziendali. Ho fornito alcuni dati ed elementi che vorrei anche portare al contributo collettivo dell'Aula, perché ritengo sia importante chiarire certi aspetti.

Il primo aspetto è che non esiste una procedura di identificazione di una crisi aziendale presso il Mise. Si parla dei famosi tavoli. Non esiste una procedura per cui si apre il tavolo, lo si svolge il tavolo e lo si chiude, proprio perché, molto spesso, al Mise arrivano tavoli di crisi che sui territori non riescono a essere gestiti dalle Regioni: o perché gli stabilimenti coinvolti hanno diverse sedi sul territorio nazionale o perché la dimensione della crisi ha necessità di alcuni interventi del Ministero dello sviluppo economico; e questo prima che quella crisi si trasferisca da una parte all'altra di via Veneto e finisca, in questo caso dalla collega Catalfo, o, comunque, al Ministero del lavoro, dove si mettono in campo le misure di tutela, che sono, però, misure di *welfare* e non certamente quelle che hanno a che fare con lo sviluppo economico.

Dico questo perché, dei circa 150 tavoli di crisi, moltissimi (oltre il 70 per cento) sono di monitoraggio, dove è stata data soluzione a una crisi che viene monitorata nel tempo, per poter intervenire nel momento giusto, nel caso in cui nuovamente il mercato stabilisca che un prodotto, che è in produzione, un elemento produttivo o una filiera produttiva hanno un momento di difficoltà legato al mercato. Allora il Ministero dello sviluppo economico cerca di mettere in campo gli elementi di cui è in possesso - in questo momento purtroppo pochi - per scongiurare situazioni di crisi come quella che sto descrivendo. E lo dico perché credo sia evidente a tutti che non c'è la volontà da parte di nessun Ministro di acuire una crisi aziendale. Non è la mia volontà oggi, non era quella di chi mi ha preceduto, né nella legislatura precedente e neppure nella XVI o nella XV. Non c'è un Ministro dello sviluppo economico che goda a veder chiudere un'impresa: questo dev'essere chiaro e dobbiamo sottrarre il dibattito presente a quello politico in senso stretto. Dobbiamo individuare gli strumenti che consentano al Ministro dello sviluppo economico di anticipare le crisi aziendali: solo così riusciremo a risolvere il problema delle crisi e dei tavoli, soltanto quando avremo un *carnet* di soluzioni possibili per i diversi casi che possono riguardare il mercato, il settore produttivo e la singola azienda. Quindi, solo se avremo a disposizione una serie di soluzioni e strumenti prima di arrivare a percorrere la spirale di un vortice che poi - come dicevo prima - porta quella crisi a spostarsi dall'altra parte della strada, verso il Ministero del lavoro, potremo agire per tempo per salvare quelle aziende, quelle imprese, quegli imprenditori, quei lavoratori.

Perché sto ragionando sui tavoli di crisi? L'articolo 12 - a mio avviso - è il cuore vero del provvedimento, nella parte che riguarda le crisi d'impresa. Non credo all'uomo solo al comando né ai supereroi né alla possibilità, a prescindere da chi sia, che un'unica persona o una microstruttura possano risolvere le tante crisi che ogni giorno ci troviamo ad affrontare. Credo che l'aver creato finalmente presso il Ministero dello sviluppo economico una struttura che, oltre ad avere a disposizione strumenti in più - come spero che presto

accada - per affrontare le crisi, abbia anche una struttura fisica di persone, competenze e capacità da mettere a disposizione delle aziende in difficoltà, sia il primo passo per affrontare finalmente in modo serio la questione dei tavoli di crisi.

Ho sentito citare prima alcuni esempi attuali, come Whirlpool. Ricordo però che ci sono casi come Mercatone Uno, Embraco, Blutech o Alitalia che sono aperti e tornano ciclicamente, forse perché non sono stati affrontati nel modo giusto, ma ritengo soprattutto perché non sempre si hanno gli strumenti per affrontarli.

A prescindere da chi guida il Ministero dello sviluppo economico - ripeto che mai crederò che desideri affossare volontariamente un settore produttivo o un'azienda o creare una crisi di settore - forse dovremmo fare un ragionamento sugli strumenti che abbiamo a disposizione.

C'è un secondo tema che ovviamente voglio affrontare - nel modo che credo sia atteso, e al quale non mi sottraggo - e che è la necessità che il nostro Paese si doti finalmente di un serio piano industriale: voglio dire chiaramente che non può esserne uno all'interno di questo Paese senza produzione siderurgica. *(Applausi dai Gruppi M5S, PD e Misto)*. Il Governo deve garantire un'adeguata produzione siderurgica.

È stato accolto in Commissione e votato con il parere favorevole del Governo un ordine del giorno che contiene in sé elementi importanti che mi impegno a portare avanti come Ministero dello sviluppo economico e a nome del Governo. Riteniamo che si possa trovare quel punto di equilibrio che il senatore Collina ha citato prima, ossia la possibilità - anche attraverso una ritecnologizzazione degli impianti, che faremo sempre in accordo con chi li gestisce e produce, senza fare scelte unilaterali - di tenere insieme la capacità produttiva e dare risposte occupazionali con l'impossibilità di continuare una strada che ha ammalato una popolazione. Credo che questi elementi riescano a stare assieme in un ragionamento complessivo che dovremo fare insieme all'azienda i cui rappresentanti incontrerò nelle prossime ore. *(Applausi dai Gruppi M5S, PD e Misto)*.

Ritengo però che si debba accelerare nel dare risposte a tutto il tessuto di Taranto, a quell'area così martoriata. Credo che il tavolo istituzionale permanente per Taranto debba affrontare i temi che ha davanti con maggiore celerità e incisività, perché le persone coinvolte non possono più attendere. Credo che ci debba essere uno sforzo comune affinché i progetti e le idee che abbiamo per quel territorio diventino finalmente realtà, per dare risposta ai suoi cittadini. *(Applausi dai Gruppi M5S e PD e del senatore Bressa)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole D'Incà. Ne ha facoltà.

D'INCÀ, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, intervengo per chiedere una sospensione dei lavori fino alle ore 20 per la presentazione del maxiemendamento, sul quale vorremmo porre la questione di fiducia, che in questo momento è in valutazione presso la Ragioneria generale dello Stato. *(Applausi ironici dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*.

VOCI DAL GRUPPO L-SP-PSD'AZ. Bravo! Bravo!

D'INCÀ, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo quindi una sospensione fino alle ore 20.

ROMEO (*L-SP-PSd'Az*). Grazie di esistere! (*Applausi ironici dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

LA RUSSA (*FdI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, se i colleghi permettono.

LA RUSSA (*FdI*). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori. Era un po' coperto dagli applausi e, quindi, non ho capito se il Ministro ha detto che porrà la fiducia.

PRESIDENTE. Ha capito bene.

LA RUSSA (*FdI*). Ma non ho capito quando. Non ho sentito.

PRESIDENTE. Il Ministro ha chiesto una sospensione. Quindi, le sto consentendo di intervenire prima di sospendere la seduta.

LA RUSSA (*FdI*). Era proprio questa la questione su cui volevo intervenire.

Noi, che eravamo all'opposizione anche con il precedente Governo, abbiamo contestato duramente l'abitudine non solo di chiedere la fiducia a ogni piè sospinto, ma anche di lasciare l'Assemblea in attesa della famosa bollinatura, di questo e di quello, ma, in realtà, dei tempi necessari a mettere d'accordo il Governo. Ma almeno quello è avvenuto dopo un po'. Quello in esame è il primo provvedimento di questo Governo. (*Applausi dai Gruppi FdI, L-SP-PSd'Az e FI-BP*).

Non abbiamo ancora mai esaminato un provvedimento che già mettono la fiducia. E pazienza. Ma chiedo al senatore Marcucci, che con tanta veemenza insisteva affinché ci fossero... (*Applausi dai Gruppi FdI, L-SP-PSd'Az e FI-BP. Commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Senatore La Russa, si rivolga alla Presidenza, e non al collega.

LA RUSSA (*FdI*). ...affinché ci fossero i tempi certi, se con me vuole chiedere al Governo tempi certi per questa incredibile fiducia al primo provvedimento. (*Applausi dai Gruppi FdI, L-SP-PSd'Az e FI-BP. Commenti dal Gruppo PD*).

Se è questo il nuovo Governo, è molto peggio dell'antico e - credo - sempre per la stessa parte che è rimasta al Governo. C'era prima e c'è oggi, con l'aggravante del PD, che deve capire se cambia o meno idea sui tempi.

Pertanto, signor Presidente, le chiedo - ed è la ragione del mio intervento - di offrire ai senatori dei tempi ragionevolmente certi, affinché i dissidi profondi di questo Governo si compongano e ci portino il testo del subemendamento o dell'emendamento su cui chiedono, già oggi, di votare la prima di una lunga serie di fiducie. *(Applausi dai Gruppi FdI, L-SP-PSd'Az e FI-BP).*

PRESIDENTE. Sarà mia cura farlo.

MALAN *(FI-BP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI-BP)*. Signor Presidente, anch'io vorrei sottolineare l'abitudine all'uso della fiducia, che si critica negli altri ma poi si pratica.

Vorrei poi aggiungere che un tempo - mi riferisco ai Governi presieduti da Silvio Berlusconi - non si poteva porre la fiducia su un testo che non fosse stato approvato dalla Commissione. Indubbiamente era una costrizione per quelle maggioranze, ma forse era anche un vantaggio per i lavori del Parlamento, perché evidentemente il Governo sta contemplando di mettere la fiducia su un testo diverso da quello approvato dalla Commissione. Sarebbe più comodo avere questa costrizione, così almeno si lavora seriamente in Commissione; in caso contrario, se in Commissione si propone un testo e in Assemblea se ne porta un altro, non è rispettoso delle prerogative del Parlamento e della trasparenza dei lavori. Le prerogative del Parlamento sono le prerogative dei cittadini di poter vedere i provvedimenti e le loro singole parti discusse con chi vota favore e chi vota contro e non un blocco unico in cui c'è confusione e non si capisce chi vuole cosa.

Per questo mi associo alla richiesta del senatore La Russa di prevedere dei tempi ragionevoli, perché un rinvio fino alle ore 20 vuol dire che, per ben che vada, a quell'ora depositano il testo su cui verrà posta la fiducia, seguirà la discussione e si andrà a finire verso mezzanotte. Se c'è questo intendimento, ditelo. Ma ritengo che sarebbe più serio dire subito quello che probabilmente verrebbe detto alle ore 20, e cioè che si vota domani. Avete tutta la notte per lavorare; vi auguro di risparmiare qualche ora per poter anche dormire, perché magari da svegli si lavora in modo migliore. Ma fate una richiesta ragionevole. Non fate le richieste a spezzoni per cui alle ore 20 si chiede di nuovo un rinvio alle ore 22 e poi a domani mattina, sperando che basti. *(Applausi dai Gruppi FI-BP e L-SP-PSd'Az).*

*BAGNAI *(L-SP-PSd'Az)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGNAI *(L-SP-PSd'Az)*. Signor Presidente, io ho meno esperienza dei colleghi che mi hanno preceduto e che hanno messo in evidenza alcune criticità. Essendo uno degli ultimi arrivati, con tutta umiltà mi limito a vedere il bicchiere mezzo pieno, e cioè il fatto che questo Governo chieda la fiducia

significa che presume di averla e questa forse per la minoranza del Paese è una buona notizia (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az, FI-BP e FdI*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta fino alle ore 20.
(*La seduta, sospesa alle ore 17,06, è ripresa alle ore 20,01*).

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunico che alle ore 19,30 si è tenuta la Conferenza dei Capigruppo, che ha stabilito che il Senato tornerà a riunirsi domani, alle ore 10, con il seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge 3 settembre 2019, n. 101, recante «Disposizioni urgenti per la tutela del lavoro e per la risoluzione di crisi aziendali».

Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

CORRADO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORRADO (*M5S*). Signor Presidente, gentili colleghi, ci accingiamo ad approvare un importante provvedimento sulla tutela del lavoro e la risoluzione delle crisi aziendali. Per un'imprevedibile coincidenza, mi trovo a intervenire in quest'Aula su un caso che, per certi versi, si inquadra nello stesso scenario.

Ha scosso l'opinione pubblica nazionale, negli ultimi giorni, la notizia giunta dalla Calabria del licenziamento di 52 persone - madri e padri di famiglie per lo più monoreddito - dipendenti a tempo pieno o *part-time* dalla metà degli anni Novanta di un ipermercato della periferia Nord di Crotone (negozio fin qui legato, mediante *franchising*, al gruppo Carrefour).

Lo scandalo sta non nel licenziamento - che quasi non fa più notizia data la frequenza con cui simili fatti, in sé gravissimi, si ripetono - ma nella doppia mortificazione di essere stati licenziati - o, meglio, messi in ferie forzate, ma senza prospettiva di rientrare nell'esercizio commerciale, dove le utenze sono state tagliate e il 25 ottobre scatterà lo sfratto - e, in aggiunta, di aver ricevuto la notizia mediante un messaggio WhatsApp inviato dall'imprenditore lametino che aveva in fitto licenza e locali e che ora corregge il tiro parlando di riduzione del personale, invece che di licenziamento collettivo. Il messaggio è stato inviato all'ormai ex direttore del personale, che, peraltro, è uno dei dipendenti del Carrefour Market che, avendo la moglie impiegata nello stesso negozio, ha visto venir meno improvvisamente entrambe le fonti di reddito su cui la sua famiglia poteva contare.

Collegli, ricordo che a Crotone, capoluogo calabrese che aggrega appena 28 Comuni, la disoccupazione - specialmente giovanile, ma non solo - è altissima, superiore anche a quella del resto della Regione, tant'è che i percettori di reddito di cittadinanza sono 2.822, a fronte di circa 60.000 abitanti, contro i 2.828 di Cosenza, che però ha una popolazione prossima ai 70.000. Pertanto, la perdita a Crotone di 52 posti di lavoro - aggiungo però che tutta la comunità, le istituzioni e lo stesso gruppo Carrefour si stanno muovendo per scongiurarla, mentre i lavoratori occupano per protesta lo spiazzo esterno al capannone - è una tragedia di proporzioni assai maggiori di quanto dica l'aritmetica, né la precarizzazione del lavoro può considerarsi una soluzione, invece che una falla del sistema.

Parlare in quest'Aula del Carrefour Market di Crotone è un semplice omaggio, da parte mia, quasi un modesto risarcimento morale ai miei concittadini, la cui dignità, francamente, è stata calpestata oltre il lecito. Occorrerà agire in altre sedi - è ovvio - per garantire loro la conservazione del posto di lavoro, ma ritengo importante stigmatizzare pubblicamente un episodio al quale giustamente - e per fortuna - si ribellano le coscienze di tutti. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

RUSSO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO (*M5S*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, «salviamo il teatro Bellini»: questo è il grido che si leva da Catania, dalla Sicilia tutta; l'appello di artisti, intellettuali e cittadini, che oggi, a nome di tutti i colleghi siciliani, voglio che si levi anche da quest'Aula. La situazione del teatro Bellini è ad oggi gravissima: i finanziamenti regionali per il teatro sono passati in una ventina di anni da 44 milioni a 12 milioni, fino agli 8 milioni attuali, con previsioni drammatiche per il 2020 e il 2021.

La Regione per il 2019 ha stanziato 11,6 milioni di euro, per il 2020 ha stanziato 8,9 milioni e per il 2021 ha stanziato zero euro. Proprio così: il Governo regionale di Musumeci ha revocato ogni contributo a uno dei più importanti teatri siciliani.

Il Bellini è un teatro di tradizione, cosa già anomala perché unico ad avere masse artistiche stabili, che riceve dal FUS una quota minima di circa 1,2 milioni di euro. Se si considera che la spesa fissa per il personale (tra cui ottanta orchestrali e sessanta coristi) è di circa 12 milioni e che a ciò si sommano le utenze, si arriva a un fabbisogno di 13,4 milioni di euro. Senza aggiungere altre spese di produzione, il bilancio rischia di essere in passivo sia per il 2019 che per il 2020. Appare subito evidente come sia imminente la scure della chiusura, già da oggi, perché con questi numeri è impossibile per il teatro redigere un bilancio triennale che - come sappiamo - per legge, deve essere in pareggio.

Il Bellini, attivo dal 1890, ha interrotto la sua attività solo nel corso delle due guerre mondiali. Quindi, con brevi intermezzi, il teatro catanese è stato presidio di cultura e - consentitemi - di legalità sul territorio siciliano.

Oggi il grido disperato delle maestranze, del direttore artistico, non può rimanere inascoltato. Il grido della cultura che vuole sopravvivere non deve rimanere inascoltato. La chiusura del teatro Bellini deve essere assolutamente scongiurata, sia per garantire un futuro lavorativo alle decine di maestranze che vi operano, che per non cancellare la memoria e la storia di uno dei teatri più importanti della Sicilia.

Proprio da questa Aula voglio lanciare un appello al Governo regionale, affinché ripristini i fondi a favore del teatro e, soprattutto, affinché interrompa il silenzio assordante che in questi giorni sovrasta il suono dell'orchestra e del coro che, nonostante le difficoltà, stanno continuando ad avvicinarsi sul palco del Bellini. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

BERGESIO (*L-SP-PSd'Az*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGESIO (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, richiamo l'attenzione di quest'Aula sull'ondata di maltempo che ha colpito il Sud del Piemonte, in modo particolare la provincia di Alessandria, e ha causato la morte di un tassista al cui dolore della famiglia siamo vicini, così come lo siamo a tutte le popolazioni da esso gravemente colpite. I danni generati sono enormi tanto da poterla definire, senza mezze parole, un'emergenza nell'emergenza.

Arriviamo da un'estate complicata, difficile, in cui si sono verificati fenomeni particolarmente complicati: bombe d'acqua e gravi alluvioni. Il Piemonte continua a rispondere in modo ottimo. Tutte le zone a rischio sono presidiate da gruppi di Protezione civile operativi sull'intero territorio. Noi abbiamo una speciale menzione oggi verso coloro che si impegnano, ossia gli uomini e le donne della Protezione civile, impegnati in queste ore fin dal primo mattino con costanza e perseveranza.

Prima di ogni cosa viene la sicurezza, e lo voglio ribadire insieme ai colleghi senatori del Piemonte. Prima di tutto viene la sicurezza dei cittadini e la nostra gratitudine va quindi anche ai tanti volontari e operatori della Croce Rossa che in tutto il territorio colpito dal maltempo stanno lavorando senza sosta per dare supporto alla popolazione colpita. In Piemonte, a Serravalle Scrivia, decine di persone hanno passato la notte nel centro anziani, dove i volontari della Croce Rossa italiana hanno distribuito beni di prima necessità e fornito assistenza socio-sanitaria. Sono stati distribuiti pasti caldi e offerti letti e coperte e garantite attività di supporto psicologico per gli sfollati.

È giusto, quindi, oltre che doveroso e strettamente necessario chiedere lo stato di calamità, come oggi ha ribadito il Presidente della Regione Piemonte. Ed è altresì necessario garantire l'incolumità delle persone, fino a quando l'emergenza non sarà rientrata. L'emergenza però continua, così come continuano i temporali e la fragilità del territorio: per tutte queste ragioni sarà indispensabile un intervento immediato, forte e concreto da parte del Governo, snellendo anche tutta quella burocrazia, per permetterci di salvaguardare i cosiddetti alvei dei fiumi e fare in modo di ripristinare il percorso delle acque, quando sorgono gravi problemi come quelli appena descritti.

Infine, una menzione particolare va ai sindaci, agli amministratori locali, a tutti coloro che si impegnano sul territorio e a tutte quelle associazioni di volontariato che gratuitamente si stanno dando da fare, a cui siamo vicini. Ma soprattutto chiediamo uno sforzo importante al Governo, in questo momento, perché bisogna passare immediatamente dalle parole ai fatti, senza aver remore di dare una mano ai cittadini piemontesi, e alessandrini in particolare, che sono in difficoltà. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az e del senatore Pichetto Fratin).*

NATURALE (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATURALE (M5S). Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per portare all'attenzione dell'Assemblea quanto accaduto nel foggiano l'altra notte: un sabotaggio di silos della cantina sociale «Antica Cantina» di San Severo e della cantina «Padre Pio» di Torremaggiore, che ha causato lo sversamento nelle campagne di circa 40.000 ettolitri di vino e mosto, causando un danno stimato in quasi 2 milioni di euro. Si tratta di un gesto ignobile, di un atto intimidatorio, che ferisce l'intera comunità del territorio: gente perbene, contadini, coltivatori e imprenditori, che hanno fatto e fanno del lavoro strumento di crescita, per una terra che ben conosce le difficoltà del fare impresa.

A quei viticoltori esprimo, anche in questa sede, tutta la mia solidarietà e vicinanza. Per noi rappresentanti delle istituzioni è doveroso prestare sempre grande attenzione alle richieste di più incisiva tutela e sicurezza avanzate dal settore agricolo. Non possiamo permettere a criminali vigliacchi, che fanno della paura e dell'intimidazione strumento di potere e controllo, di continuare a turbare le attività di chi, con enormi sacrifici, cerca di costruire un futuro migliore per il territorio, per la gente e per le famiglie.

Domani in Prefettura, a Foggia, saranno presenti i vertici provinciali delle Forze dell'ordine, nonché i rappresentanti legali delle ditte, oltre ai rappresentanti delle associazioni di categoria. Mi auguro quindi che i responsabili vengano presto assicurati alla giustizia e che episodi del genere non debbano più ripetersi. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Atti e documenti, annuncio

PRESIDENTE. Le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni pervenute alla Presidenza, nonché gli atti e i documenti trasmessi alle Commissioni permanenti ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento sono pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 23 ottobre 2019**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 23 ottobre, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 3 settembre 2019, n. 101, recante disposizioni urgenti per la tutela del lavoro e per la risoluzione di crisi aziendali - *Relatore GIROTTO (Relazione orale)* (1476)

La seduta è tolta (*ore 20,14*).

Allegato B**Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Alderisi, Barachini, Barboni, Bogo Deledda, Bongiorno, Bossi Umberto, Candiani, Candura, Castaldi, Cattaneo, Crimi, De Poli, Di Piazza, Faggi, Fusco, Galliani, Lunesu, Malpezzi, Margiotta, Masini, Merlo, Misiani, Monti, Napolitano, Ortis, Ortolani, Papatheu, Pianasso, Pillon, Ronzulli, Rufa, Segre, Sileri, Tesei e Turco.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: La Russa (*dalle ore 14,45*) e Taverna (*dalle ore 10,45*), per attività di rappresentanza del Senato; Floridia, Lorefice e Trentacoste, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati.

Gruppi parlamentari, Ufficio di Presidenza

Il Presidente del Gruppo parlamentare Movimento 5 Stelle, con lettera in data 17 ottobre 2019, ha comunicato che il Gruppo stesso ha proceduto al rinnovo di alcune cariche dell'Ufficio di Presidenza:

Presidente: senatore Gianluca Perilli

Vice Presidente Vicario: senatrice Alessandra Maiorino

Segretari: senatore Gabriele Lanzi, senatrice Cinzia Leone, senatrice Alessandra Riccardi

Tesoriere: senatore Emiliano Fenu.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

La 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali) ha trasmesso alla Presidenza del Senato, in data odierna, il documento approvato nella seduta del 15 ottobre 2019, ai sensi dell'articolo 48, comma 6, del Regolamento, a conclusione dell'indagine conoscitiva in materia di Fondo unico per lo spettacolo (FUS) (*Doc. XVII, n. 1*).

Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema bancario e finanziario, variazioni nella composizione

Il Presidente della Camera dei deputati, in data 21 ottobre 2019, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario e finanziario il deputato Emanuele Fiano in sostituzione del deputato Francesco Boccia, entrato a far parte del Governo.

Il Presidente della Camera dei deputati, in data 21 ottobre 2019, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario e finanziario il deputato Massimo Bitonci in sostituzione del deputato Giancarlo Giorgetti, dimissionario.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori de Bertoldi Andrea, Ciriani Luca

Disposizioni finalizzate alla regolamentazione dell'attività dei social media e social network, nell'ambito dell'esercizio dei servizi resi agli utenti, al fine di evitare censure ingiustificate in difesa della libertà di opinione e di parola (1556)

(presentato in data 16/10/2019);

senatori Serafini Giancarlo, Mallegni Massimo, Gallone Maria Alessandra

Agenzia nazionale per la tutela degli animali (1557)

(presentato in data 22/10/2019);

senatrice Donno Daniela

Introduzione dell'articolo 572-*bis* del codice penale (1558)

(presentato in data 21/10/2019);

senatori Trentacoste Fabrizio, Abate Rosa Silvana, Agostinelli Donatella, Airola Alberto, Angrisani Luisa, Campagna Antonella, Castellone Maria Domenica, Corbetta Gianmarco, Corrado Margherita, Croatti Marco, D'Angelo Grazia, Dessì Emanuele, Di Girolamo Gabriella, Di Marzio Luigi, Donno Daniela, Fede Giorgio, Floridia Barbara, Gallicchio Agnese, Giannuzzi Silvana, Giarrusso Mario Michele, Granato Bianca Laura, La Mura Virginia, Lannutti Elio, Lanzi Gabriele, Leone Cinzia, Lorefice Pietro, Mantero Matteo, Marilotti Gianni, Marinello Gaspare Antonio, Matrisciano Susy, Mautone Raffaele, Montevecchi Michela, Nocerino Simona Nunzia, Ortis Fabrizio, Pavanelli Emma, Pirro Elisa, Pisani Giuseppe, Presutto Vincenzo, Puglia Sergio, Ricciardi Sabrina, Romano Iunio Valerio, Russo Loredana, Santangelo Vincenzo, Vanin Orietta, Auddino Giuseppe, Riccardi Alessandra, Accoto Rossella, Pellegrini Marco, Garruti Vincenzo, Morra Nicola, Piarulli Angela Anna Bruna, Drago Tiziana Carmela Rosaria, Di Micco Fabio, Dell'Olio Gianmauro

Modifiche alla legge 6 novembre 2012, n. 190, recante disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione, in materia di attività maggiormente esposte al rischio di infiltrazione mafiosa (1559)

(presentato in data 17/10/2019);

senatrice Piarulli Angela Anna Bruna

Introduzione dell'articolo 11-*ter* del codice di procedura penale in materia di competenza per i procedimenti riguardanti gli appartenenti alla polizia giudiziaria e al Corpo di polizia penitenziaria (1560)
(presentato in data 17/10/2019);

senatrice Moronese Vilma

Modifiche al codice penale per il contrasto al fenomeno delle stese, agli spari in luogo pubblico e all'utilizzo improprio di armi elettriche (1561)
(presentato in data 16/10/2019);

senatori Rizzotti Maria, Paroli Adriano, Aimi Enrico, Giammanco Gabriella, Siclari Marco, Biasotti Sandro Mario, Binetti Paola, Fantetti Raffaele, Perosino Marco, Giro Francesco Maria, Malan Lucio, Masini Barbara, Ferro Massimo, Serafini Giancarlo, Minuto Anna Carmela, Toffanin Roberta, Craxi Stefania Gabriella Anastasia

Introduzione dell'articolo 544-*bis*.1 del codice penale, concernente il divieto di macellazione, commercio e consumo delle carni di cane e gatto (1562)
(presentato in data 17/10/2019);

senatori Angrisani Luisa, Trentacoste Fabrizio, Puglia Sergio, De Lucia Daniela, Pavanelli Emma, Guidolin Barbara, Corrado Margherita, Gaudiano Felicia, L'Abbate Patty, Lanzi Gabriele, Vaccaro Sergio, Pirro Elisa, Lannutti Elio, Licheri Ettore Antonio, Auddino Giuseppe, Giannuzzi Silvana, Campagna Antonella, Di Micco Fabio, Presutto Vincenzo, La Mura Virginia, Ricciardi Sabrina, Di Girolamo Gabriella, Fede Giorgio, Pellegrini Marco, Accoto Rossella, Castiello Francesco, Gallicchio Agnese, Santillo Agostino, Granato Bianca Laura, Mautone Raffaele

Disposizioni per la salvaguardia del Pomodoro San Marzano dell'Agro Sarnese-Nocerino a denominazione di origine protetta (DOP) (1563)
(presentato in data 17/10/2019);

senatori Valente Valeria, Maiorino Alessandra, Conzatti Donatella, Ginetti Nadia, Laforgia Francesco, Fedeli Valeria, Unterberger Julia

Modifiche al codice di procedura penale e ulteriori disposizioni di contrasto alla violenza domestica e di genere (1564)
(presentato in data 21/10/2019).

Disegni di legge, assegnazione

In sede redigente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Nencini Riccardo ed altri

Legge quadro sui diritti di cittadinanza delle persone sorde, con disabilità uditiva in genere e sordocieche (736)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 11ª (Lavoro pubblico e

privato, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 22/10/2019);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Urraro Francesco

Modalità per il conferimento di incarichi di consulente tecnico d'ufficio presso le sezioni specializzate in materia di proprietà industriale ed intellettuale presso tribunali e corti d'appello, istituite ai sensi del decreto legislativo 26 giugno 2003, n. 168 (1450)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo) (assegnato in data 22/10/2019);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

Sen. Marino Mauro Maria

Disposizioni in materia di termine prescrizione per il diritto alla restituzione di somme giacenti su conti e depositi bancari (53)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 14ª (Politiche dell'Unione europea) (assegnato in data 22/10/2019);

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

Sen. Mallegni Massimo ed altri

Disposizioni per la diffusione della cultura e dell'arte italiana e agevolazioni in favore delle imprese artistiche e artigianali (1333)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 22/10/2019);

8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni

Regione Calabria

Elenco delle imprese denuncianti fenomeni estorsivi e criminali. Affidamento diretto dei lavori pubblici fino a 150.000 euro. Modifiche al codice dei contratti pubblici di cui al decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50 (1360)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo) (assegnato in data 22/10/2019);

13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali

Sen. Arrigoni Paolo ed altri

Disposizioni in materia di cessazione della qualifica di rifiuto (1432)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo), 14ª (Politiche dell'Unione europea) (assegnato in data 22/10/2019).

*In sede referente**2ª Commissione permanente Giustizia*

Sen. Mirabelli Franco ed altri

Modifiche al decreto legislativo 13 luglio 2017, n. 116, di riforma della magistratura di pace e onoraria, in materia di tutele dei magistrati onorari ed efficienza degli uffici giudiziari del giudice di pace e del tribunale (1555) previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 11ª (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale) (assegnato in data 21/10/2019);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Ciriani Luca ed altri

Modifiche agli articoli 83, 84, 85 e 86 della Costituzione in materia di elezione del Presidente della Repubblica (1489) (assegnato in data 22/10/2019);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

Sen. de Bertoldi Andrea

Modifiche dello statuto e degli organi della Banca d'Italia, nonché disposizioni in materia di organizzazione, di vigilanza e di prevenzione dei conflitti di interessi (1411) previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 14ª (Politiche dell'Unione europea) (assegnato in data 22/10/2019);

Commissioni 3ª e 13ª riunite

Sen. Floridia Barbara ed altri

Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per il controllo e la gestione delle acque di zavorra e dei sedimenti delle navi, fatta a Londra il 13 febbraio 2004 (1451) previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni) (assegnato in data 22/10/2019).

Inchieste parlamentari, annuncio di presentazione di proposte

È stata presentata la seguente proposta d'inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori Nisini, De Vecchis e Pizzol. - "Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla sicurezza sul lavoro" (*Doc. XXII*, n. 23).

Inchieste parlamentari, deferimento

È stata deferita, in sede redigente, la seguente proposta d'inchiesta parlamentare:

alle Commissioni riunite 5ª (Bilancio) e 12ª (Igiene e sanità):

Zaffini e Ciriani - "Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dei disavanzi sanitari regionali e sull'inadeguata erogazione dei livelli essenziali di assistenza (LEA)", previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione permanente (*Doc. XXII, n. 19*).

In data 17 ottobre è stata deferita, in sede redigente, la seguente proposta d'inchiesta parlamentare:

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

Laforgia, Grasso, De Petris, Errani - "Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla condizione del lavoro in Italia", previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 12ª Commissione permanente (*Doc. XXII, n. 22*).

È stata deferita, in sede redigente, la seguente proposta d'inchiesta parlamentare:

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

Nisini, De Vecchis e Pizzol - "Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla sicurezza sul lavoro", previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 12ª Commissione permanente (*Doc. XXII, n. 23*).

Governo, trasmissione di atti e documenti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 14 ottobre 2019, ha inviato, ai sensi degli articoli 1, comma 1, e 1-bis, del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 maggio 2012, n. 56, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 10 ottobre 2019, concernente l'esercizio di poteri speciali mediante l'imposizione di specifiche prescrizioni nei confronti della società Wind Tre Spa in relazione ad accordi aventi ad oggetto l'acquisto di beni e servizi per la realizzazione e la gestione di reti di comunicazione elettronica basate sulla tecnologia 5G con le società ZTE Italia S.r.l. e ZTE Corporation (Atto n. 346).

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8ª e alla 10ª Commissione permanente.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 15 ottobre 2019, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9-*bis*, comma 7, della legge 21 giugno 1986, n. 317, Procedura di informazione, attivata presso la Commissione europea dalla Direzione generale per il mercato, la concorrenza, il consumatore, la vigilanza e la normativa tecnica del Ministero dello sviluppo economico, in ordine alla notifica 2019/0489/I relativa al progetto di regola tecnica recante "Sistema di Qualità nazionale - Acquacoltura sostenibile".

La predetta documentazione è deferita alla 9ª e alla 14ª Commissione permanente (Atto n. 347).

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con lettera in data 16 ottobre 2019, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 50, comma 1, della legge 23 luglio 2009, n. 99, la relazione concernente l'andamento del processo di liberalizzazione dei servizi a terra negli aeroporti civili, relativa al secondo semestre 2018.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8ª Commissione permanente (*Doc. LXXI-bis*, n. 2).

Governo, comunicazioni dell'avvio di procedure d'infrazione

Il Ministro per gli affari europei, con lettera in data 16 ottobre 2019, ha inviato, ai sensi dell'articolo 15, comma 1, della legge 24 dicembre 2012, n. 234, le seguenti comunicazioni concernenti l'avvio di procedure d'infrazione ai sensi dell'articolo 258 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea - notificate l'11 ottobre 2019 - che sono trasmesse alle sottoindicate Commissioni permanenti, nonché alla 14ª Commissione permanente:

comunicazione di avvio della procedura di infrazione n. 2019/2261, concernente la mancata ottemperanza agli obblighi di comunicazione previsti dalla legislazione sui rifiuti - alla 13ª Commissione permanente (Procedura d'infrazione n. 47);

comunicazione di avvio della procedura di infrazione n. 2019/2279, concernente il mancato adeguamento dei livelli di sicurezza delle gallerie italiane. Direttiva 2004/54/CE relativa ai requisiti minimi di sicurezza per le gallerie della rete stradale transeuropea - alla 8ª Commissione permanente (Procedura d'infrazione n. 48).

Governo, trasmissione di atti e documenti dell'Unione europea di particolare rilevanza ai sensi dell'articolo 6, comma 1, della legge n. 234 del 2012. Deferimento

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti i seguenti documenti dell'Unione europea, trasmessi dal Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, in base all'articolo 6, comma 1, della legge 24 dicembre 2012, n. 234:

Proposta di Decisione del Consiglio relativa ai contributi finanziari che gli Stati membri devono versare per finanziare il Fondo europeo di sviluppo, compresa la terza frazione per il 2019 (COM(2019) 467 definitivo), alla 5ª Commissione permanente e, per il parere, alla Commissione 14ª;

Proposta di Decisione del Consiglio relativa ai contributi finanziari che gli Stati membri devono versare per finanziare il Fondo europeo di sviluppo, compresi il massimale per il 2021, l'importo annuo per il 2020, la prima frazione per il 2020 e una previsione indicativa non vincolante degli importi (COM(2019) 477 definitivo), alla 5ª Commissione permanente e, per il parere, alla Commissione 14ª;

Comunicazione della Commissione al Consiglio Informazioni Finanziarie sul Fondo Europeo di Sviluppo (FES): previsioni degli impegni, dei pagamenti e dei contributi degli Stati membri per il 2019, 2020 e 2021 e previsione non vincolante per gli anni 2022-2023 (COM(2019) 478 definitivo), alla 5ª Commissione permanente e, per il parere, alla Commissione 14ª;

Comunicazione della Commissione Quadro finanziario dell'Unione 2021- 2027 – Il momento di decidere Contributo della Commissione europea alla riunione del Consiglio europeo del 17 e 18 ottobre 2019 (COM(2019) 456 definitivo), alla 5ª Commissione permanente e, per il parere, alla Commissione 14ª;

Raccomandazione della Commissione del 8.10.2019 che istituisce un "Manuale pratico per le guardie di frontiera" comune, ad uso delle autorità competenti degli Stati membri per lo svolgimento del controllo di frontiera sulle persone, e che sostituisce la raccomandazione C(2006) 5186 della Commissione del 6 novembre 2006 (C(2019)7131 definitivo), alla 1ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;

Proposta di Decisione del Consiglio relativa alla posizione che dovrà essere assunta a nome dell'Unione europea nella Commissione allargata di Eurocontrol per quanto riguarda i principi per la determinazione della base di calcolo dei canoni di rotta e per il calcolo dei tassi unitari, le condizioni di applicazione del sistema dei canoni di rotta e le condizioni di pagamento

(COM (2019) 466 definitivo), alla 8ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª, 6ª e 14ª;

Proposta di Decisione del Consiglio relativa alla firma, a nome dell'Unione europea, e all'applicazione provvisoria del protocollo di emendamento della convenzione internazionale per la conservazione dei tonnidati dell'Atlantico (COM (2019) 470 definitivo), alla 9ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;

Proposta di Decisione del Consiglio relativa alla conclusione, a nome dell'Unione europea, del protocollo di emendamento della convenzione internazionale per la conservazione dei tonnidati dell'Atlantico (COM (2019) 472 definitivo), alla 9ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;

Proposta di Decisione del Consiglio relativa alla posizione che dovrà essere assunta a nome dell'Unione europea nel Consiglio per gli scambi di merci dell'Organizzazione mondiale del commercio in riferimento al regolamento interno del comitato per l'agevolazione degli scambi commerciali (COM (2019) 469 definitivo), alla 10ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;

Proposta di Decisione di Esecuzione del Consiglio relativa a un meccanismo per compensare lo Stato membro il cui membro nazionale è eletto presidente di Eurojust (COM (2019) 471 definitivo), alla 2ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;

Relazione della Commissione al Parlamento Europeo e al Consiglio sul rispetto da parte dell'Autorità bancaria europea dei requisiti relativi all'ubicazione della sua sede (COM (2019) 451 definitivo), alla 6ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;

Relazione della Commissione al Parlamento Europeo e al Consiglio riguardante la delega di potere a norma del regolamento (UE) n. 376/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 3 aprile 2014, concernente la segnalazione, l'analisi e il monitoraggio di eventi nel settore dell'aviazione civile, che modifica il regolamento (UE) n. 996/2010 del Parlamento europeo e del Consiglio e che abroga la direttiva 2003/42/CE del Parlamento europeo e del Consiglio e i regolamenti (CE) n. 1321/2007 e (CE) n. 1330/2007 della Commissione (COM (2019) 465 definitivo), alla 8ª Commissione permanente e, per il parere, alla Commissione 14ª;

Relazione della Commissione al Parlamento Europeo e al Consiglio sulla messa a punto, sulla convalida e sulla legalizzazione di metodi alternativi alla sperimentazione animale nel settore dei cosmetici (2018) (COM (2019) 479 definitivo), alla 12ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 10ª e 14ª.

Autorità garante della concorrenza e del mercato, trasmissione di atti. Deferimento

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettere in data 15 ottobre 2019, ha inviato, ai sensi dell'articolo 21 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, le seguenti segnalazioni, deferite ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento:

in relazione ai soggetti legittimati ad asseverare i Piani Economico-Finanziari, ai sensi dell'articolo 183, comma 9, del decreto legislativo n. 50 del 18 aprile 2016 - alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente (Atto 344);

in relazione alla disciplina dell'attività di noleggio con conducente - Legge quadro 15 gennaio 1992, n. 21, come modificata e integrata dall'articolo 10-bis del decreto-legge 14 dicembre 2018, n. 135, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 febbraio 2019, n. 12 - alla 8ª e alla 10ª Commissione permanente (Atto 345).

Corte dei conti, trasmissione di documentazione. Deferimento

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 14 ottobre 2019, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 17, comma 9, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, la relazione, approvata dalla Corte stessa a Sezioni riunite con delibera n. 16/SSRRCO/RQ/19, sulla tipologia delle coperture adottate e sulle tecniche di quantificazione degli oneri relativamente alle leggi pubblicate nel quadrimestre maggio-agosto 2019.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente (*Doc. XLVIII*, n. 6).

Consigli regionali e delle province autonome, trasmissione di voti

È pervenuto al Senato un voto della Regione Emilia-Romagna per sollecitare il Governo ad istituire un tavolo nazionale con i rappresentanti di tutte le Regioni ove hanno sede stabilimenti del Gruppo FCA al fine di stabilire una strategia nazionale per l'*automotive* e di salvaguardare e rilanciare i siti produttivi del Gruppo.

Tale voto è deferito, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 10ª Commissione permanente (n. 34).

Petizioni, annuncio

Sono state presentate le seguenti petizioni deferite, ai sensi dell'articolo 140 del Regolamento, alle sottoindicate Commissioni permanenti, competenti per materia.

Il signor Alberto Pavone da Roma chiede disposizioni normative in materia di salario minimo (Petizione n. 409, assegnata alla 11ª Commissione permanente);

la signora Arianna Colonnello da San Giorgio di Nogaro (Udine) chiede modifiche della legge 104 del 1992 (petizione n. 410, assegnata alla 12ª Commissione permanente);

il signor Carlo Boldrini da Ravenna e numerosi altri cittadini chiedono di provvedere al sollecito esame di disegni di legge riguardanti il reato di propaganda del regime fascista e nazifascista nonché l'introduzione di proposte normative sullo stesso tema (Petizione n. 411, assegnata alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente);

la signora Maria Letizia Antonaci da Roma chiede:

modifiche normative affinché possano essere rispettate le scadenze previste dal decreto legge 30 aprile 2019, n. 34, recante misure urgenti di crescita economica e per la risoluzione di specifiche situazioni di crisi (Petizione n. 412, assegnata alla 6ª Commissione permanente);

disposizioni normative riguardanti interventi in materia ambientale volti al contenimento dell'inquinamento, alla messa in sicurezza di impianti e all'utilizzo appropriato di fondi strutturali italiani ed europei volti alla tutela dell'ambiente (Petizione n. 413, assegnata alla 13ª Commissione permanente);

l'estensione della definizione agevolata alle somme iscritte a ruolo a seguito di sentenze di condanna da parte della Corte dei Conti in materia di danno erariale (Petizione n. 414, assegnata alla 6ª Commissione permanente);

il signor Claudio Gentile da Roma chiede:

modifiche al decreto-legge 4 luglio 2006 n. 223, con particolare riferimento alla tematica della liberalizzazione delle licenze (Petizione n. 415, assegnata alla 10ª Commissione permanente);

revisione di normative sul funzionamento degli uffici giudiziari (Petizione n. 416, assegnata alla 2ª Commissione permanente);

revisione di normative riguardanti la gestione del patrimonio immobiliare pubblico in disponibilità del Ministero della difesa (Petizione n. 417, assegnata alla 4ª Commissione permanente);

revisione dell'articolo 108 del Testo Unico 30 marzo 1957 n. 361, in materia elettorale (Petizione n. 418, assegnata alla 1ª Commissione permanente);

modifiche alla legge 24 dicembre 2003, n. 363, riguardante norme in materia di sicurezza nella pratica degli sport invernali da discesa e da fondo, con particolare attenzione all'obbligo d'utilizzo dei caschi protettivi omologati (Petizione n. 419, assegnata alla 7ª e alla 10ª Commissione permanente);

modifiche legislative atte a tutelare l'utilizzo e lo studio della lingua italiana, in Italia e all'estero (Petizione n. 420, assegnata alla 1ª Commissione permanente);

disposizioni normative finalizzate alla totale liberalizzazione delle licenze in relazione al trasporto di persone mediante autoservizi pubblici non di linea (Petizione n. 421, assegnata alla 10ª Commissione permanente);

iniziative legislative atte al rispetto della normativa prevista dalla legge 5 febbraio 1998, n. 22, riguardante disposizioni generali sull'uso della bandiera della Repubblica italiana e di quella dell'Unione europea e conseguenti sanzioni sull'esposizione impropria di altri standardi (Petizione n. 422, assegnata alla 1ª Commissione permanente);

il signor Francesco Di Pasquale da Cancellò e Arnone (Caserta) chiede:

misure atte alla riduzione della tariffa sui rifiuti solidi urbani con particolare riguardo all'occupazione temporanea dell'abitazione (Petizione n. 423, assegnata alla 13ª Commissione permanente);

impegni atti alla bonifica e valorizzazione del fiume Volturno (Petizione n. 424, assegnata alla 13ª Commissione permanente);

modifiche legislative finalizzate all'elezione diretta del Presidente della Repubblica (Petizione n. 425, assegnata alla 1ª Commissione permanente);

il signor Renato Lelli da Sant'Ambrogio di Valpolicella (Verona) chiede:

modifiche legislative alla legge del 28 marzo 2001, n. 149, con particolare riguardo agli affidamenti familiari (Petizione n. 426, assegnata alla 2ª Commissione permanente);

iniziative volte alla realizzazione di termovalorizzatori di nuova generazione (Petizione n. 427, assegnata alla 13ª Commissione permanente);

iniziative legislative atte al rispetto delle norme di attuazione dell'accordo sottoscritto alla Conferenza di Parigi (COP21) del dicembre 2015 (Petizione n. 428, assegnata alla 13ª Commissione permanente);

abolizione del decreto legge del 23 dicembre 2013, n. 146, recante misure urgenti in tema di tutela dei diritti fondamentali dei detenuti e di riduzione controllata della popolazione carceraria (Petizione n. 429, assegnata alla 2ª Commissione permanente);

modifiche alla legge 3 novembre 2017, n. 165, sul sistema di elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (Petizione n. 430, assegnata alla 1ª Commissione permanente);

modifiche relative al *quorum* previsto dalla legge del 25 maggio 1970, n. 352, riguardante i *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (Petizione n. 431, assegnata alla 1ª Commissione permanente).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Mallegni ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-02320 del senatore Barboni.

Interpellanze

MORONESE, SANTILLO, DI MICCO, ANGRISANI, CASTELLONE, MAUTONE, VACCARO, DE LUCIA, CASTIELLO, CIOFFI, GAUDIANO, GIANNUZZI, GRASSI, LA MURA, ORTOLANI, PRESUTTO, PUGLIA, RICCIARDI, URRARO, VANIN, PAVANELLI, LUCIDI, D'ANGELO, CRUCIOLI, LOREFICE, GIARRUSSO, FENU, LEZZI, PIRRO, ACCOTO, EVANGELISTA, MININNO, LUPO, GUIDOLIN, ROMANO, AIROLA, RICCARDI, ABATE, ENDRIZZI, DI GIROLAMO, MATRISCIANO, SANTANGELO, DELL'OLIO, CAMPAGNA, MOLLAME, QUARTO, CROATTI, BOTTO, CORBETTA, TRENTACOSTE, BOTTICI, L'ABBATE, CORRADO, LANNUTTI, DONNO, MANTERO, MORRA, NATURALE, NOCERINO, DESSI, LOMUTI, ANASTASI, AUDDINO, FLORIDIA, FEDE, PIARULLI - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

in base alle informazioni in possesso alla prima firmataria del presente atto di sindacato ispettivo, intorno alle 5.30 del 17 ottobre 2019 fiamme alte quaranta metri si sono alzate dallo STIR (stabilimento di tritovagliatura ed imballaggio rifiuti) di Santa Maria Capua Vetere, in provincia di Caserta. I *camion* della nettezza urbana che erano in fila per il conferimento dei rifiuti hanno dovuto fare marcia indietro. Sul posto sono intervenuti gli uomini del corpo dei Vigili del fuoco per domare l'incendio;

nel suddetto sito era stoccata parte dei rifiuti accumulati in seguito alla chiusura momentanea per manutenzione dell'inceneritore di Acerra;

ai sensi dell'art. 197 (competenze delle province) del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, alle province competono in linea generale le funzioni amministrative concernenti la programmazione ed organizzazione del recupero e dello smaltimento dei rifiuti a livello provinciale;

ai sensi dell'articolo 26-*bis* del decreto-legge 4 ottobre 2018, n. 113, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° dicembre 2018, n. 132, i gestori di impianti di stoccaggio e di lavorazione dei rifiuti, esistenti o di nuova costruzione, hanno l'obbligo di predisporre un piano di emergenza interna allo scopo di: a) controllare e circoscrivere gli incidenti in modo da minimizzarne gli effetti e limitarne i danni per la salute umana, per l'ambiente e per i beni; b) mettere in atto le misure necessarie per proteggere la salute umana e l'ambiente dalle conseguenze di incidenti rilevanti; c) informare adeguatamente i lavoratori e i servizi di emergenza e le autorità locali competenti; d) provve-

dere al ripristino e al disinquinamento dell'ambiente dopo un incidente rilevante. Dallo stesso articolo 26-*bis*, al comma 5, si evince che, per i suddetti impianti, al fine di limitare gli effetti dannosi derivanti da incidenti rilevanti, il prefetto, d'intesa con le regioni e con gli enti locali interessati, predispone il piano di emergenza esterna all'impianto e ne coordina l'attuazione, allo scopo di: a) controllare e circoscrivere gli incidenti in modo da minimizzarne gli effetti e limitarne i danni per la salute umana, per l'ambiente e per i beni; b) mettere in atto le misure necessarie per proteggere la salute umana e l'ambiente dalle conseguenze di incidenti rilevanti, in particolare mediante la cooperazione rafforzata con l'organizzazione di protezione civile negli interventi di soccorso; c) informare adeguatamente la popolazione, i servizi di emergenza e le autorità locali competenti; d) provvedere sulla base delle disposizioni vigenti al ripristino e al disinquinamento dell'ambiente dopo un incidente rilevante;

considerato che:

un incendio di simili proporzioni si era già verificato nello stesso impianto nel novembre dello scorso anno e la prima interpellante ha avuto modo, tramite un sopralluogo, di verificare, già in quella circostanza, anche in presenza del Ministro dell'ambiente, gli enormi danni causati;

a seguito di quell'evento, il 2 novembre del 2018, si è tenuto un incontro straordinario del Comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza, e successivamente data la rilevanza, si è tenuto in data 19 novembre un Consiglio dei ministri straordinario presso la Prefettura di Caserta, che ha portato all'assunzione di impegni condivisi tra i Ministeri e le autorità competenti per territorio attraverso la sottoscrizione del Piano d'azione per il contrasto dei roghi di rifiuti;

il Piano d'azione ha previsto tra le altre cose un ambito d'intervento specifico (si veda ambito di intervento n. 3) per il presidio e controllo del territorio come strumento di prevenzione degli incendi di rifiuti da realizzare tramite una serie di azioni, tra cui l'implementazione della rete di sicurezza e videosorveglianza attraverso un sistema centrale di controllo permanente. Per questa azione sono stati indicati come referenti il Ministero dell'interno, della difesa e la Regione Campania;

considerato inoltre che come si rammenta anche nella circolare ministeriale recante "Linee guida per la gestione operativa degli stoccaggi negli impianti di gestione dei rifiuti e per la prevenzione dei rischi" del 15 marzo 2018, in tutti gli impianti che gestiscono rifiuti devono essere previsti tra l'altro: impianto o dispositivi antincendio conformi alle norme vigenti in materia; impianto di videosorveglianza, possibilmente con presidio 24 ore su 24,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario convocare con urgenza il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica;

se non ritenga opportuno acquisire con urgenza un'informativa dal Prefetto di Caserta, in modo da comprendere se siano state attuate le misure

di videosorveglianza del sito di stoccaggio, così come previsto dal Patto d'azione del 19 novembre 2018;

se non consideri sia opportuno acquisire con urgenza un'informativa da parte delle amministrazioni territoriali competenti per conoscere lo stato dell'arte della predisposizione del piano di emergenza esterna dell'impianto, conformemente a quanto previsto dal citato articolo 26-*bis*;

se intenda attivare le autorità competenti al fine di verificare se risultino notizie o fatti che possano condurre gli incendi ad azioni legate alla camorra o alla criminalità organizzata;

se a parere del Ministro non sia opportuno prevedere il commissariamento dell'impianto, per sottrarlo alla gestione fallimentare della Provincia di Caserta e della Regione Campania;

quali iniziative si intendano intraprendere per contrastare il fenomeno degli incendi agli impianti di trattamento dei rifiuti, tenendo presente le ultime e rilevanti operazioni condotte dalla Procura distrettuale antimafia di Milano, che hanno portato agli arresti di numerose persone, e che hanno disvelato il meccanismo criminale di smaltimento illecito dei rifiuti condotti da impianti ed aziende anche operanti nel casertano e nel napoletano.

(2-00048 p. a.)

Interrogazioni

STEFANO, TARICCO, BITI, D'ARIENZO, FEDELI, PITTELLA, MANCA, GIACOBBE, VATTUONE - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. - Premesso che:

il decreto-legge 29 marzo 2019, n. 27, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 maggio 2019, n. 44, che reca tra l'altro misure per il rilancio di settori agricoli in crisi, all'articolo 8-*quater* istituisce nello stato di previsione del Ministero delle politiche agricole un fondo per la realizzazione di un Piano straordinario per la rigenerazione olivicola della Puglia, con una dotazione di 150 milioni di euro per ciascuno degli anni 2020 e 2021, "al fine di contribuire al rilancio dell'agricoltura della Puglia e, in particolare, di sostenere la rigenerazione dell'olivicoltura nelle zone infette, esclusa la parte soggetta alle restrizioni della zona di contenimento";

il medesimo articolo 8-*quater*, al comma 3, specifica che agli oneri previsti per l'attuazione del Piano straordinario si provvede attraverso corrispondente riduzione delle risorse disponibili, per gli anni 2020 e 2021, sul Fondo per lo sviluppo e la coesione, di cui all'articolo 1, comma 6, della legge 27 dicembre 2013, n. 147, che è finalizzato a dare unità programmatica e finanziaria all'insieme degli interventi aggiuntivi a finanziamento nazionale rivolti al riequilibrio economico e sociale tra le diverse aree del Paese;

gli interventi del Fondo sono destinati al finanziamento di progetti strategici, sia di carattere infrastrutturale, sia di carattere immateriale, di rilievo nazionale, interregionale e regionale, aventi natura di grandi progetti o di investimenti articolati in singoli interventi tra loro funzionalmente connessi;

considerato che tutte le associazioni di categoria della filiera agricola pugliesi, da tempo, chiedono, relativamente all'emergenza "*Xylella*", che vengano stanziati indennizzi e ristori per la mancata produzione, per l'essiccamento stesso delle piante di ulivo, per le spese relative all'attività di espianto, attività, questa, propedeutica ad ogni forma di riconversione o reimpianto, comprese le analisi tecniche dimostrative della presenza della fitopatia nelle piante di ulivo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo confermi l'effettiva disponibilità delle risorse destinate alle finalità di cui all'articolo 8-*quater* del decreto citato, ed in particolare se sia in grado di confermare la loro effettiva disponibilità a valere già dal prossimo gennaio 2020;

se ritenga di poter confermare che le risorse del fondo di cui all'articolo 8-*quater* del decreto-legge n. 27 del 2019 possano essere impiegate anche per garantire indennizzo e ristoro per la mancata produzione, per la perdita del valore produttivo, per le spese dovute alle analisi tecniche sulla presenza di "*Xylella*" nelle piante e per i conseguenti espianti, così da permettere l'effettiva rigenerazione dell'olivicoltura nelle aree interessate, come d'altronde richiesto dalle associazioni di categoria della filiera agricola pugliesi.

(3-01191)

TARICCO, FERRARI, BITI, STEFANO, D'ARIENZO, FEDELI, VERDUCCI, BOLDRINI, ROJC, ROSSOMANDO, PITTELLA, IORI, MANCA, FERRAZZI, VALENTE, VATTUONE, GIACOBBE, CIRINNÀ, MESSINA Assuntela, PARRINI, D'ALFONSO, LAUS - *Al Ministro della salute*. - Premesso che:

si è assistito in questi anni ad un *trend* crescente di importazioni nel nostro Paese di mele e pomodoro in fusti atti al confezionamento, così come sono in costante crescita i flussi in entrata di latte e semilavorati lattiero-caseari, carni e cereali ed in genere di materie prime destinate alla trasformazione ed al confezionamento in Italia;

da anni le associazioni di rappresentanza del mondo agricolo, sostenute anche in sede parlamentare con appositi atti di indirizzo e di sindacato ispettivo, hanno intrapreso le necessarie iniziative tese ad ottenere che il Ministero della salute renda pubblici i dati sui flussi commerciali delle materie prime provenienti dall'estero, dando piena trasparenza ai dati relativi alle importazioni di materie prime e semilavorati e alla loro destinazione, a tutela del vero "*Made in Italy*" e per combattere inganni e sofisticazioni;

considerato che a quanto risulta agli interroganti:

la Coldiretti aveva avanzato, a partire dall'aprile 2017, richiesta di accesso civico ai sensi dell'articolo 5, comma 2, del decreto legislativo n. 33 del 2013, ai dati in possesso del Ministero della salute relativi alle specifiche quantità di importazioni di latte e prodotti lattiero caseari da Paesi UE ed extra Unione europea da parte di operatori economici italiani, anche mediante un collegamento permanente alla banca dati esistente, richiesta che è stata in seconda istanza maggiormente circostanziata quanto ai prodotti interessati, escludendo la richiesta di collegamento telematico diretto con la banca dati;

l'Amministrazione si è opposta alla richiesta, ritenendo che la prima istanza presentata fosse troppo generica e che solo una istanza circostanziata avrebbe permesso all'Amministrazione stessa di interpellare gli eventuali controinteressati e per tale via venire a conoscenza di eventuali motivi di pregiudizio, dimostrandosi disponibile a fornire esclusivamente un *report* contenente informazioni aggregate e adducendo ragioni di tutela dei dati personali e degli interessi economici e commerciali delle ditte interessate;

dopo il ricorso di Coldiretti respinto dal Tar del Lazio, la vicenda si è conclusa nel marzo 2019 avanti al Consiglio di Stato, che ha riconosciuto alla Coldiretti il diritto di accesso civico alle informazioni riguardanti il mercato caseario, in particolare le informazioni, contenute nella banca dati del Ministero della salute, relative alle importazioni di latte da parte dei singoli operatori italiani, considerata richiesta funzionale a garantire la trasparenza del mercato e con il dichiarato fine di ricostruire la filiera delle importazioni di ogni singolo produttore nazionale, coerente con il controllo diffuso circa la rispondenza delle etichette dei prodotti in commercio con le reali importazioni dei produttori;

il Ministero della salute dovrà gestire dunque la richiesta di accesso civico presentata dalla Coldiretti, valutando se sussistano le condizioni per l'ostensione oppure se vi siano altre e meglio circostanziate ragioni oppostive, come previsto dagli artt. 5 e 5-*bis* del decreto legislativo n. 33 del 2013; comunque non potrà reiterare il rifiuto basandolo sulla carenza di legittimazione della richiedente, né potrà limitarsi a un *report* generale, dovendo fornire i dati sulle importazioni di latte estero effettuate dai singoli operatori, certo previa attivazione della procedura di confronto con i potenziali controinteressati cioè degli importatori;

la sentenza del Consiglio di Stato ha riconosciuto che il richiesto accesso ai dati relativi all'importazione di materie prime e semilavorati da parte di singoli operatori, oltre a consentire una verifica circa la complessiva affidabilità del controllo pubblico in ordine al rispetto dell'obbligo degli stessi operatori di indicare in etichetta l'origine degli ingredienti di alcuni alimenti, consentirebbe di integrare la predetta forma di pubblicità quanto alla complessiva provenienza delle materie prime utilizzate per produrre in Italia gli ingredienti ed i semilavorati a loro volta utilizzati nei prodotti commercializzati dal medesimo operatore, ma non indicati, a termini di legge, in etichetta,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, anche alla luce della recente sentenza, intenda valutare di estendere la piena trasparenza ed accessibilità ai dati sulle importazioni di tutti i prodotti alimentari o di materie prime o semilavorati destinati a produzioni alimentari, tra i quali, a titolo meramente esemplificativo, miele, pomodori, frutta in succhi e marmellate o carne impiegata nei salumi, ampliando così l'obiettivo raggiunto, anche in considerazione del fatto che, nel 2018, in Italia è scoppiato più di un allarme alimentare al giorno, per un totale di ben 398 notifiche inviate all'Unione europea tra le quali solo 70 (il 17 per cento) hanno riguardato prodotti con origine nazionale, mentre oltre quattro prodotti su cinque, pericolosi per la sicurezza alimentare, arrivano dall'estero (83 per cento, di cui il 49 per cento relativo a prodotti provenienti da altri Paesi dell'UE e il 34 per cento da Paesi extra-UE);

se intenda dare seguito all'indirizzo indicato dalla sentenza, garantendo trasparenza ad un settore, quello dell'agroalimentare, che è uno dei pilastri del *"Made in Italy"* e richiede costante monitoraggio ed attenzione, anche per scongiurare cali di fiducia nei consumatori, che metterebbero in difficoltà interi comparti agricoli ed agroindustriali produttori di materie prime e prodotti di grandissima qualità, che meritano, al contrario, ogni attenzione, ed evitare perdita di immagine, di competitività e di posti di lavoro.

(3-01192)

GRANATO - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

la legge 18 agosto 2015, n. 134, in materia di diagnosi, cura e abilitazione delle persone con disturbi dello spettro autistico e assistenza alle famiglie prevede (art. 1) interventi finalizzati a garantire la tutela della salute, il miglioramento delle condizioni di vita e l'inserimento nella vita sociale delle persone con disturbi dello spettro autistico (DSA);

l'articolo 3, comma 2, della legge stabilisce che le regioni e le province autonome stabiliscano i percorsi diagnostici, terapeutici e assistenziali per la presa in carico di minori, adolescenti e adulti con DSA, adottando "misure idonee" al conseguimento di taluni obiettivi tra cui: la promozione del coordinamento degli interventi e dei servizi per assicurare la continuità dei percorsi diagnostici, terapeutici e assistenziali nel corso della vita della persona (lett. e); l'incentivazione di progetti dedicati alla formazione e al sostegno delle famiglie che hanno in carico persone con DSA (lett. f); la disponibilità sul territorio di strutture semiresidenziali e residenziali accreditate, pubbliche e private, con competenze specifiche sui disturbi dello spettro autistico in grado di effettuare la presa in carico di soggetti minori, adolescenti e adulti (lett. g) e la promozione di progetti finalizzati all'inserimento lavorativo di soggetti adulti con DSA (lett. h), che ne valorizzino le capacità;

in sintesi, dunque, le politiche sanitarie regionali in materia di disturbi dello spettro autistico devono incentrarsi su tre tematiche principali: adeguata formazione del personale sanitario, con la definizione di *équipe* territoriali; messa a disposizione di servizi specifici e dedicati ai DSA all'interno delle strutture sanitarie; adeguato sostegno e supporto alle famiglie;

inoltre, in ottemperanza al dettato normativo di cui all'articolo 3, comma 1, della medesima legge, che prevedeva l'aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza (Lea) con l'inserimento di talune prestazioni inerenti ai disturbi dello spettro autistico, è stato approvato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 12 gennaio 2017, il cui art. 60 stabilisce che il Servizio sanitario nazionale debba garantire alle persone con DSA, le prestazioni della diagnosi precoce, della cura e del trattamento individualizzato, mediante l'impiego di metodi e strumenti basati sulle più avanzate evidenze scientifiche;

considerato che:

le aziende sanitarie locali, dunque, devono garantire a tutte le persone con DSA i livelli essenziali delle prestazioni richiamate, fornendo i servizi previsti o accreditando strutture private in convenzione con il Servizio sanitario regionale;

nonostante la qualificazione delle prestazioni in materia di autismo quali Lea, nel capoluogo di Regione, Catanzaro, i posti accessibili nelle strutture pubbliche sono esigui e vi è un unico centro privato accreditato, ragion per cui chi soffre di disturbi dello spettro autistico, se la famiglia può permetterselo, è costretto a rivolgersi alle cure di privati senza poter usufruire di alcun supporto pubblico;

in tale situazione, dunque, appare evidente la disparità di trattamento di eguali situazioni fondata sulla disponibilità economica della famiglia di appartenenza, in palese contrasto con i principi costituzionali di cui agli articoli 2, 3 e 32 della Costituzione;

come riportano recenti fonti di stampa Alfonso Ciriaco, vice presidente dell'Angsa (Associazione nazionale genitori soggetti autistici) ha affermato che a Catanzaro "ci sono famiglie che arrivano anche a spendere dagli 800 ai 1000 euro" per i trattamenti necessari ("lacnews24", del 13 ottobre 2019);

considerato, inoltre, che:

appare opportuno richiamare l'*iter* in corso della proposta di legge regionale n. 57/10 che, dopo l'approvazione nella III Commissione del Consiglio regionale della Calabria, è ancora in attesa di essere approvata dall'Aula consiliare. Tuttavia gli obiettivi stabiliti per le regioni dalla legge-quadro statale sono già chiaramente definiti nel citato articolo 3, ragion per cui a parere dell'interrogante appare grave che, a più di quattro anni dall'entrata in vigore della legge e più di due e mezzo dal relativo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, non si sia ancora provveduto a dare opportuno seguito alla normativa statale, con particolare riferimento all'esigenza di individuare strutture idonee, pubbliche o private, per garantire i Lea in materia di autismo;

la Regione Calabria è attualmente sottoposta alle procedure del Piano di rientro sanitario, iniziato nel 2009, con l'affidamento delle relative fun-

zioni, a partire dal 2015, ad una strutturale commissariale *ad acta* (ora composta da Saverio Cotticelli, come commissario *ad acta*, e Maria Crocco, quale subcommissario *ad acta*),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quale sia la sua valutazione al riguardo;

se non ritenga opportuno, per le proprie competenze, verificare l'attuazione delle disposizioni, di cui alla legge n. 134 del 2015, con particolare riguardo all'articolo 3, nel rispetto del riparto delle competenze tra i diversi livelli di governo, e intervenire, nell'ottica del principio di leale collaborazione, per garantire i livelli essenziali di assistenza alle persone con disturbi dello spettro autistico in Calabria, con particolare riferimento alla provincia di Catanzaro.

(3-01193)

DONNO, ANGRISANI, CASTALDI, DI GIROLAMO, GAUDIANO, LANZI, LA MURA, ORTIS, ROMANO, TURCO, ANASTASI, FEDE, PRESUTTO, TAVERNA, ROMAGNOLI, MININNO, MORONESE - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dello sviluppo economico e della salute.* -

(3-01195) (Già 4-01953)

BERGESIO, CASOLATI, FERRERO, MONTANI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

dagli anni '70 i cittadini di Demonte (Cuneo) attendono la tangenziale della strada statale 21, per poter deviare al di fuori del centro abitato l'intenso traffico di macchine e di un eccezionale numero di 800 TIR al giorno, che oggi attraversano i portici medievali della cittadina;

dal 2002, quando l'Anas ha inserito il progetto della variante all'interno del proprio piano triennale, sono state elaborate ben cinque diverse soluzioni, tutte bocciate per i motivi più diversi;

dopo anni di Conferenze di Servizi sospese per criticità idrauliche ed ambientali e pareri negativi in merito all'attraversamento di aree naturali protette, nonché ulteriori riunioni, dibattiti, proteste e ricerche di fondi, negli ultimi giorni la vicenda è tornata all'attualità, soprattutto in relazione al parere contrario espresso dal Ministero per i beni e le attività culturali, sull'ultimo progetto presentato da ANAS, per motivi paesaggistici;

ANAS è tornato in pratica alla soluzione iniziale presentata nel 2002, giudicata la meno impattante, che consiste nella realizzazione di 2,8 chilometri di strada nuova, con una corsia sola per senso di marcia, oltre a una galleria di 638 metri prima di rientrare sulla strada statale 21, vicino alla chiesa di San Marco, per una stima di 50 milioni di euro;

secondo il Ministero per i beni e le attività culturali la galleria di esodo di circa 175 metri sotto la collina del Podio comprometterebbe «il bene culturale costituito dai resti del forte della Consolata» e tale parere, essendo vincolante, in realtà, blocca la Conferenza dei Servizi di approvazione dell'opera, prima della pubblicazione del bando di gara;

agli interroganti risulta che c'è stato anche un Consiglio comunale aperto per ricordare la «storia infinita» della variante, la cui bocciatura penalizza lo sviluppo economico della zona e le attività commerciali e turistiche, oltre che comportare impatti continui a carico della salute dei cittadini residenti, esposti alle emissioni acustiche e atmosferiche, causate dal traffico passante dal centro cittadino; ANAS ha anche inviato controdeduzioni che non sono state sufficienti a sbloccare la situazione;

sembra che l'alternativa sia quella di tornare al vecchio progetto, che passa sulla sinistra orografica dello Stura, in zona Rialpo per un costo quasi il doppio pari a circa 80 milioni di euro, da rivalutare ai prezzi di oggi,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per risolvere la vicenda della variante di Demonte, anche portando la questione al Consiglio dei ministri in applicazione dell'articolo 14-*quinquies* della legge n. 241 del 1990 e successive modificazioni.

(3-01196)

MALAN - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

la cosiddetta gronda autostradale di Genova è una necessità, non solo per il Nordovest, ma per l'Italia intera; essa è infatti inserita, peraltro inutilmente, negli atti aggiuntivi della convenzione di Autostrade per l'Italia (ASPI) fin dal 2002;

nel 2018 si è appreso che, durante i governi precedenti, è emersa l'idea di costruire un'opera avente la stessa funzione, ma ben diversa da quella concepita nel 2002, per lunghezza, percorso e costo; anziché considerarla opera a sé e dunque indire una procedura competitiva per la sua costruzione che avrebbe da tempo dato il suo esito consentendo l'inizio dei lavori, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti aveva favorito, senza comunicarlo al Parlamento o all'opinione pubblica, la via della proroga dell'intera concessione ASPI; tale operazione era stata inserita, in un piano che comportava diverse altre proroghe, denominato "Tabella di marcia";

il codice dei contratti pubblici, di cui al decreto legislativo n. 50 del 2016, all'articolo 178, comma 1, vieta la proroga delle concessioni autostradali, in virtù del principio di concorrenza;

per la realizzazione della Gronda, la "Tabella di marcia" proponeva, tra l'altro: 1) la proroga di 4 anni (dal 2038 al 2042) della scadenza della concessione di Autostrade per l'Italia, con aumento dei pedaggi del 2,5 per cento all'anno fino alla scadenza e conferimento di un valore di subentro di oltre 5

miliardi di euro a favore di ASPI nel 2042, in cambio della realizzazione della gronda di Genova e altre opere; aspetto essenziale di tale ipotesi di proroga sarebbe stato l'incremento annuo dei pedaggi del 2,5 per cento, perché era prevista una remunerazione degli investimenti, o una parte di essi, ad un tasso di interesse del 7,95 per cento attraverso i pedaggi, a spese degli automobilisti e del sistema Paese, mentre la stessa società gode per l'identico investimento di un prestito da parte della Cassa depositi e prestiti ad un tasso inferiore al 2 per cento;

è peraltro evidente la convenienza che lo Stato avrebbe realizzando l'opera in proprio, visto che il tasso medio di collocazione dei BTP è ben inferiore al 3 per cento; in caso di attuazione di tale ipotesi, lo Stato regalerebbe due volte somme enormi di denaro a questa società privata: la prima, consentendole altissimi profitti per periodi lunghissimi sulla metà del sistema autostradale italiano, e oggi anche su questa nuova infrastruttura, senza che la società stessa abbia mai vinto una procedura competitiva, la seconda con un profitto di carattere finanziario dove lo Stato stesso presta a meno del 2 per cento enormi somme di denaro che poi remunera, a carico degli utenti, al 7,95 per cento, pur essendo lo Stato proprietario di tutta la rete autostradale;

la "Tabella di marcia" modificherebbe in modo sostanziale la convenzione tra Stato e ASPI, la cui approvazione è avvenuta per legge (decreto-legge n. 59 del 2008, art. 8-*duodecies*, comma 2, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 101 del 2008), e pertanto occorrerebbe non solo informare il Parlamento, ma chiedergli di modificare le norme;

nella primavera del 2018, si è appreso da alcuni mezzi di informazione, sia pure in modo impreciso, che il Ministero il 7 settembre 2017 ha approvato il progetto definitivo della gronda di Genova; sulla *Gazzetta Ufficiale* (5° Serie speciale, Contratti pubblici, n. 32 del 16 marzo 2018) fu pubblicato il bando di gara per i primi lavori del "Nodo stradale e autostradale di Genova, adeguamento del sistema A7-A10-A12-Lotto 5 - con terminazione opera mare", per l'importo di 136.519.853,43 euro, IVA esclusa; nell'interrogazione 3-00019 del 5 giugno 2018, il firmatario deplorava che: 1) l'operazione non avesse alcuna copertura finanziaria; 2) in mancanza di copertura non è possibile né l'approvazione del progetto definitivo né tanto meno l'avvio delle procedure di appalto dei lavori; 3) due giorni prima della citata approvazione, il 5 settembre 2017, il direttore generale per la Vigilanza sulle concessioni autostradali del Dipartimento per le infrastrutture, sistemi informativi e statistici del Ministero aveva inviato a tutte le concessionarie autostradali una lettera comunicando che, "in ottemperanza all'articolo 215, comma 3 del D. Lgs. 50/2016 ed all'articolo 127, comma 1 del D. Lgs. 56/2017, i progetti definitivi (esecutivi) di competenza" di quella direzione "vengono trasmessi per l'obbligatorio preventivo parere al Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici ed ai Provveditorati competenti"; eppure tale procedura non risulterebbe essere stata attuata per l'approvazione della gronda di Genova avvenuta subito dopo; 4) tale omissione non sarebbe certo un fatto solo procedurale, ma comporterebbe l'impossibilità di qualunque controllo, quale quello sulla

congruità della cifra prevista per la realizzazione dell'opera; l'interrogazione è peraltro rimasta senza risposta;

dalla primavera del 2018 non è più dato sapere di alcun passo avanti nella realizzazione della Gronda, nonostante un'opera che ne svolga la funzione sia più che mai necessaria a seguito del tragico crollo del Ponte Morandi,

si chiede di sapere:

quali siano gli intendimenti del Ministro in indirizzo riguardo alla realizzazione della Gronda o di un'opera che ne svolga le funzioni a costi più contenuti;

quando sia prevedibile l'avvio della procedura competitiva per assegnare i lavori o le ragioni per cui si intenda seguire un'altra strada, tenendo presente che la proroga delle concessioni autostradali, oltre a non essere conveniente all'utenza, perché cancella ogni tipo di competizione, è esplicitamente vietata dalla legge italiana.

(3-01197)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

FARAONE, VONO - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

con il decreto legislativo n. 250 del 1997 è stato istituito l'ENAC (Ente nazionale per l'aviazione civile) quale ente regolatore del sistema aereo italiano;

sono organi dell'ENAC, così come recita l'art. 4, comma 1, del citato decreto legislativo: il presidente, il consiglio di amministrazione, il collegio dei revisori dei conti e il direttore;

lo stesso articolo recita: "il Presidente (...) nominato con Decreto del Presidente della Repubblica (...) rimane in carica cinque anni ed è rinnovabile per due mandati consecutivi. Il Consiglio di Amministrazione è composto da quattro membri nominati su proposta del Ministro dei Trasporti. Il Consiglio rimane in carica cinque anni e la nomina dei suoi consiglieri è rinnovabile una sola volta (...). Il Direttore Generale è nominato, per la durata di cinque anni, con le stesse procedure del Consiglio di Amministrazione (...)";

la citata norma è stata successivamente modificata con decreto del Presidente della Repubblica n. 188 del 2010, che, tuttavia in particolare per i criteri di nomina del consiglio di amministrazione e del direttore è rimasta invariata, mantenendo nella sostanza assolutamente identici i criteri di nomina del consiglio con quelli della direzione generale;

identicamente a quanto disposto dalla vigente normativa anche lo statuto dell'ente, approvato con decreto del Ministero dei trasporti in data 19 gennaio 2015, ribadisce uguali criteri di nomina del CdA e del DG e solo per due mandati consecutivi;

considerato che secondo quanto risulta agli interroganti:

l'attuale direttore generale è stato nominato per la prima volta nell'aprile 2009, poi è stato confermato, per un ulteriore periodo di cinque anni con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri nel luglio 2014 e, in data 26 giugno 2019, è stato rinominato, erroneamente, per la terza volta consecutivamente direttore generale;

il legislatore con la limitazione ai due mandati consecutivi relativi alla nomina, sia del consiglio di amministrazione, sia del direttore generale, ha voluto porre una clausola di inconfiribilità temporanea dell'incarico, con la quale prescrizione nella buona sostanza non vuole stabilire un limite decennale nella titolarità di direttore generale, quanto piuttosto vietare assolutamente due rinnovi consecutivi e dunque vietare un terzo mandato consecutivo;

varie norme dello Stato hanno puntualizzato (si veda il decreto legislativo n. 267 del 2000) che l'esclusione della possibilità di una terza rinomina o rielezione dovesse essere limitata alla sola ipotesi di consecutività dei tre incarichi, come nel caso dell'attuale direttore generale ENAC;

le norme istitutive dell'ENAC (legge n. 250 del 1997 e legge n. 188 del 2010), hanno voluto limitare i criteri di rinomina del mandato alla sola ipotesi di consecutività dei tre incarichi e non ad altra fattispecie. Unico caso, espressamente specificato e già citato, di rinomina per un terzo mandato consecutivo, riguarda il solo presidente dell'ente; fattispecie che il legislatore ha voluto puntualizzare, escludendo il direttore generale;

la possibilità di una terza nomina per il direttore generale, così come per il consiglio di amministrazione, è ritenuta possibile dal punto di vista normativo, solo con l'interruzione della consecutività, circostanza che non ricorre nel caso in specie del direttore generale ENAC;

la legge n. 190 del 2012, cosiddetta legge anticorruzione, ha voluto porre nuovi obblighi e adempimenti per le amministrazioni pubbliche, in particolare, all'articolo 1 comma 4, definisce categoricamente i criteri relativi ad una obbligatoria rotazione dei dirigenti pubblici sia interni sia esterni;

sulla stessa direzione sono le linee di indirizzo del Comitato interministeriale istituito con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri il 16 gennaio 2013, nonché il Piano nazionale anticorruzione, il quale individua nella rotazione dei dirigenti la fondamentale misura di prevenzione all'interno della pubblica amministrazione;

l'attuale direttore generale Enac è stato nominato non tenendo assolutamente conto delle norme e dei decreti citati; è stato nominato direttamente senza prevedere, come avviene in molte le altre pubbliche amministrazioni, un atto di interpello, sia interno all'ente, sia esterno,

si chiede di sapere:

se il Governo non intenda dichiarare immediatamente nullo il decreto di nomina del direttore generale Enac, revocando il decreto di nomina approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 26 giugno 2019;

se intenda assumere eventuali provvedimenti di propria competenza a carattere sospensivo nei riguardi dell'attuale direttore generale nelle more della definizione della revoca, onde evitare di dovere dichiarare nulli tutti gli atti posti in essere nell'esercizio delle sue funzioni.

(3-01194)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

GINETTI, GRIMANI, LUCIDI - *Al Ministro per i beni e le attività culturali e per il turismo.* - Premesso che:

la Sagra musicale umbra viene fondata nel 1937 su iniziativa di Guido Carlo Visconti di Modrone come *festival* dedicato alla musica sacra, poi interrotto nel settembre 1939 alla vigilia della seconda edizione e della guerra mondiale;

il *festival* venne ripreso dopo un'interruzione di 10 anni per volontà di Francesco Siciliani che, guidandolo come direttore artistico fino al 1992, lo ha portato a diventare, insieme al *festival* di Salisburgo, e al maggio Musicale Fiorentino, uno degli appuntamenti più noti d'Europa;

la Sagra musicale umbra è quindi il più antico *festival* musicale italiano assieme al Maggio musicale fiorentino, e assieme agli "Amici della musica" di Perugia (ai quali l'accomuna l'origine dallo stesso ambiente della Perugia *post* bellica, dove operava un gruppo di musicofili e intellettuali del calibro di Alba Buitoni Gatteschi, Aldo Capitini, Francesco Siciliani, Oreste Trotta) e ha portato in Umbria i maggiori interpreti e compositori mondiali del 900;

la Sagra musicale umbra si è dedicata particolarmente alla riscoperta di capolavori del passato e ha tenuto a battesimo importanti opere dei più grandi autori viventi;

va aggiunto, inoltre, che la "Sagra" è l'unico *festival* umbro ad avere scelto di coinvolgere un territorio locale regionale vasto: da Perugia, che ha sempre avuto un ruolo centrale nella programmazione, ad Assisi, Foligno, Gubbio, Orvieto, Terni, Todi, fino ai centri più piccoli come Acquasparta, Bettona, Bevagna, Castel Rigone, Città della Pieve, Deruta, Montefalco, Norcia, Panicale, San Gemini, Spello, Torgiano, Trevi;

considerato che:

in materia di spettacolo le regioni esercitano la potestà normativa di programmazione, le funzioni di indirizzo, coordinamento e vigilanza;

l'Umbria, in data 6 agosto 2004, ha emanato la legge n. 2717, avente ad oggetto "Norme in materia di spettacolo" in attuazione dell'articolo 117 del titolo V della Costituzione, che definisce gli obiettivi, le funzioni dei soggetti istituzionali, le tipologie di intervento in materia di attività teatrali, musicali, di danza, cinematografiche e audiovisuali e in data 25 marzo la Giunta regionale ha adottato di conseguenza la deliberazione n. 336 riguardante la Sagra musicale umbra;

l'interesse prevalente rivestito dalla Sagra musicale umbra nel perseguimento delle politiche regionali dello spettacolo è stato riconosciuto anche dall'art. 10 della legge regionale 2 agosto 2018, n. 6, recante "Assestamento del bilancio di previsione 2018-2020 e provvedimenti collegati in maniera di entrata e di spesa- Modificazioni ed integrazioni di leggi regionali", che autorizza la Giunta a concedere un contributo straordinario per il triennio 2018-2020 alla fondazione Sagra musicale umbra, in sintonia, d'altronde con quanto formalizzato dalla Giunta, anche in atti meno recenti riguardo alla rilevanza nazionale e internazionale del *festival*, ai sensi di quanto disposto dall'art. 3, comma 1, della legge regionale 6 agosto 2004, n. 17;

visto che in Senato è stato assegnato all'esame della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) l'Atto Senato n. 1312 recante "Deleghe al Governo per il riordino della disciplina in materia di spettacolo e per la modifica del codice dei beni culturali e del paesaggio", le finalità della proposta normativa sono: conferire al settore un assetto più coerente, organico e conforme ai principi di semplificazione delle procedure amministrative e ottimizzazione della spesa; migliorare la qualità artistico-culturale delle attività di spettacolo; incentivare la produzione, l'innovazione e la fruizione da parte della collettività, con particolare riguardo all'educazione permanente;

considerata la necessità pertanto di procedere ad un'adeguata armonizzazione degli interventi dello Stato con quelli degli enti pubblici territoriali, anche attraverso lo strumento dell'Accordo di programma;

considerata la necessità di promozione della diffusione delle produzioni italiane ed europee dello spettacolo e delle opere di giovani artisti e compositori emergenti, di manifestazioni culturali di particolare rilievo, favorire la mobilità artistica e circolazione delle opere e iniziative a livello europeo e internazionale;

vista la necessità di procedere ad una ridefinizione dei criteri per il riparto dei contributi a valere sul Fondo unico per lo spettacolo (FUS) e anche in relazione al decreto-legge n. 59 del 2019, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 81 del 2019, recante "Misure urgenti nei settori di competenza del Mibac",

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per la valorizzazione della Sagra musicale umbra come antico *festival* musicale nazionale di valenza internazionale;

se non intenda inserire tale manifestazione nell'ambito dell'esercizio delle deleghe per il riordino della disciplina in materia di spettacolo, dei beni culturali e del paesaggio, al fine di valorizzare e incentivare la produzione di spettacolo musicale di mobilità artistica nell'ambito di manifestazioni internazionali, di cui la Sagra musicale umbra rappresenta una storia nazionale di riconosciuto rilievo.

(4-02324)

GINETTI, CONZATTI, COMINCINI, SBROLLINI, SUDANO, FARAOONE, GARAVINI, CUCCA, GRIMANI, PARENTE - *Al Ministro della giustizia*. - Premesso che:

il 28 agosto 2019 presso l'Istituto penitenziario di Capanne, a Perugia, è stato sequestrato un poliziotto penitenziario, in assoluto uno dei più gravi episodi che possano accadere all'interno di un carcere, segnale inequivocabile di destabilizzazione dell'intero sistema penitenziario;

nei due giorni successivi al sequestro, nello stesso Istituto è avvenuto il suicidio di un detenuto e una rivolta dei ristretti, che è stata sedata con l'intervento di tutto il personale, in tenuta antisommossa, rimasto in servizio per venti ore consecutive;

nell'istituto penitenziario di Capanne, il 5 giugno 2019, si era già consumata l'ennesima tragedia con il suicidio in cella un detenuto di 60 anni, peraltro a fine pena, un uomo con gravi problematiche psichiatriche;

evento che riapre una questione fondamentale circa la presenza di detenuti che avrebbero bisogno di luoghi e di modalità di detenzione specifici che gli istituti ordinari non possono garantire, in particolare nel carcere di Capanne si registra un'alta concentrazione di ristretti psichiatrici, quasi 1 su 3;

viste le gravi carenze d'organico nell'area sicurezza, sia fra il personale di Polizia penitenziaria, sia tra le figure degli altri specialisti dell'area trattamento rieducativa;

considerato che:

il 2018 risulta l'anno con il maggior numero di suicidi in carcere, ben 65 e che, pertanto, è necessario prevenire solitudine e disagi con l'offerta di adeguate attività trattamentali di recupero educativo e sociale, a partire da corsi di formazione professionale all'interno degli istituti;

i dati forniti dal Ministero della giustizia indicano un nuovo stato di sovraffollamento carcerario per la presenza di 60.439 detenuti con un indice del 120 per cento di sovraffollamento (in 42 istituti ben del 150 per cento), di cui 12.000 condannati non definitivi e 10.000 in attesa di giudizio;

tale malessere riguarda, inoltre, gli uffici di esecuzione penale esterna, con ben 100.000 soggetti in carico, nonché i 55 bambini di età inferiore a 3 anni, che vivono con le madri negli istituti;

valutato, altresì, che:

le criticità e le problematiche di gestione si sono aggravate con la chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari, in attesa che si completi il sistema delle residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza;

una tragedia, quella del carcere di Perugia, cui va aggiunta la tragedia meno nota dei suicidi di Polizia penitenziaria, 35 negli ultimi 5 anni; da una statistica recente risulta infatti che il 35,45 per cento degli agenti si troverebbe a rischio di suicidio;

sottolineata, pertanto, la necessità di richiamare l'attenzione sul tema del benessere lavorativo della Polizia penitenziaria, in un contesto di sovrappollamento, di istituti in carenza di manutenzione, con frequenti eventi di aggressione e disordine interni, orari di lavoro con turni ben oltre le 6 ore ordinarie,

si chiede di sapere:

come il Ministro in indirizzo intenda intervenire per riconoscere tale situazione, con iniziative utili, rapide e di valorizzazione del lavoro svolto dalla Polizia penitenziaria, spesso in silenzio, con abnegazione, nel garantire sicurezza interna in un contesto di profondo disagio umano e organizzativo;

quali provvedimenti intenda adottare per migliorare le condizioni di vita dei detenuti all'interno degli istituti penitenziari e le condizioni di lavoro del personale, a partire da orari e modalità organizzative nell'area sicurezza e trattamentale, per dare concreta attuazione al principio costituzionale della funzione di rieducazione della pena detentiva;

se non ritenga di dover dare completa attuazione all'equiparazione del corpo di Polizia penitenziaria alle altre forze di polizia, evitando per esempio di introdurre modificazioni alle denominazioni delle qualifiche (da commissario coordinatore ad "Intendente") che svilirebbero l'onorabilità stessa del Corpo;

quale sia il programma di Governo per la manutenzione ordinaria e straordinaria delle carceri e quali atti intenda adottare a sostegno dell'attività degli uffici per l'esecuzione esterna;

se non ritenga di dover dare completa attuazione al sistema dei circuiti penitenziari previsti dall'ordinamento, di cui alla legge 15 dicembre 1990, n. 395, al fine di garantire trattamenti rieducativi differenziati in funzione della personalità del detenuto e delle relazioni derivanti dall'osservazione dei singoli detenuti;

quali provvedimenti infine intenda attuare per dare risposta alla difficoltà degli istituti penitenziari che ospitano una percentuale elevata di detenuti psichiatrici.

(4-02325)

DE POLI - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e per le pari opportunità e la famiglia.* - Premesso che:

in Italia, negli ultimi vent'anni, si è determinata una drastica diminuzione della natalità che risulta essere tra le più basse in Europa e nel mondo: nel 2017 sono stati iscritti in anagrafe per nascita 458.151 bambini, oltre 15.000 in meno rispetto al 2016. Nell'arco di 3 anni (dal 2014 al 2017) le nascite sono diminuite di circa 45.000 unità, mentre sono quasi 120.000 in meno rispetto al 2008. La fase di calo della natalità innescata dalla crisi avviatasi nel 2008 sembra quindi aver assunto caratteristiche strutturali. Le ragioni di tale fenomeno sono riconducibili soprattutto all'assenza o all'esiguità delle risorse destinate a sostenere la famiglia con figli a carico;

l'Italia è tra le nazioni che meno investe in politiche per la natalità, inoltre, i sussidi e le detrazioni sono riservati ai dipendenti, ai pensionati e a poche altre categorie di lavoratori, che presentano la dichiarazione dei redditi, mentre, paradossalmente, i nuclei familiari più poveri e fragili sono anche quelli meno aiutati nella copertura dei costi per il mantenimento dei figli;

il Governo ha confermato che, stante la complessità della materia, all'interno della legge di bilancio per il 2020 non ci sarà il tanto atteso assegno unico di 240 euro per ciascun figlio a carico per 12 mesi fino all'età di 18 anni e pari a 80 euro per figlio a carico fino all'età di 26 anni, rimandando la sua introduzione al 2021;

il Forum nazionale delle associazioni familiari ha portato in piazza a Roma il malcontento delle famiglie che si sentono abbandonate dalle istituzioni e dalla politica e chiedono misure strutturate e durature per il sostegno alla natalità,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda introdurre nella manovra di bilancio per il 2020 il tanto atteso assegno unico per figli a carico e la dote unica per i servizi a favore del nucleo familiare, concentrando e riordinando la complessità delle varie misure previste a legislazione vigente in un'unica norma onnicomprensiva per sostenere concretamente la genitorialità e le famiglie.

(4-02326)

NENCINI - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

nel 1959 la Pirelli inizia la produzione di cordicella metallica (cosiddetta *steel cord*) nello stabilimento di Figline Valdarno (Firenze);

nel 1975 l'azienda di Figline assume il nome di Azienda Cord Metallico SpA della società pneumatici Pirelli SpA per marcare la sua natura specifica;

negli anni '70, sotto l'insegna Pirelli, lavoravano nello stabilimento circa mille lavoratori;

nel 2008 la Pirelli inizia a fare ricorso alla cassa integrazione e annuncia che la produzione dello *steel cord* non rientra più nei piani dell'azienda;

nel 2013 lo stabilimento viene venduto alla Bekaert. La cessione è stata accompagnata da un accordo commerciale in cui Pirelli si impegna ad acquistare *steel cord* dallo stabilimento di Figline per 4 anni e con una ulteriore ristrutturazione dello stabilimento che determinò 53 esuberi nel corso del 2016;

il 22 giugno 2018 la Bekaert, in modo del tutto improvviso ed inaspettato, ha ufficializzato l'avvio della procedura di licenziamento collettivo per i 318 lavoratori presenti e di chiusura dello stabilimento nei 75 giorni previsti dalla normativa;

attualmente sono presenti nello stabilimento 224 dipendenti ed il 31 dicembre 2019 scadrà la cassa integrazione straordinaria,

si chiede di sapere:

in vista dell'incontro fissato al Ministero dello sviluppo economico il 24 ottobre 2019, quali siano le misure che il Ministro in indirizzo intenda adottare per garantire una rapida soluzione della crisi che, interessando non solo i lavoratori, ma anche l'indotto della città di Figline, dell'intero comprensorio del Valdarno e quindi della Regione Toscana, ha una valenza nazionale;

se, come primo intervento, non ritenga necessario prorogare la cassa integrazione straordinaria al fine di garantire i lavoratori, nell'attesa di una soluzione che possa garantire la continuità aziendale;

se abbia valutato le tre offerte che, come risulta dagli organi di stampa, sono rimaste rispetto alle 21 pervenute all'*advisor*.

(4-02327)

DE BONIS - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

sono decenni che la Basilicata risente dell'inquinamento proveniente da sistemi di depurazione e da sversamenti, per lo più abusivi, di liquami di vario genere;

per tale ragione sono in atto procedure di infrazione da parte dell'Unione europea che ha ravvisato, appunto, irregolarità o non conformità alle norme comunitarie. Il recente caso del malfunzionamento del depuratore di località Ogliastro, a Maratea, con annesso doppio divieto di balneazione poi revocato, non ha fatto altro, dunque, che riproporre in tutta la sua attualità il problema relativo alla depurazione in Basilicata;

infatti, l'infrazione comunitaria è la 2014-2059, sul trattamento delle acque reflue, che ha imputato alla Basilicata 40 agglomerati urbani come non conformi alla direttiva 91/271/CEE. Di questi, allo stato attuale, 24 risultano conformi ai valori limite imposti dal decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, mentre 16 non lo sono ancora;

la recente normativa riguardante, in particolare il decreto-legge 18 aprile 2019, n. 32, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 giugno 2019, n. 55, all'articolo 4-*septies*, rubricato "Disposizioni in materia di accelerazione degli interventi di adeguamento dei sistemi di collettamento, fognatura e depurazione anche al fine di evitare l'aggravamento delle procedure di infrazione in corso", ha esteso l'operato del commissario straordinario unico anche alle altre due procedure d'infrazione in materie di acque reflue urbane, tra le quali, appunto, anche la 2014-20159;

al di là del dettato normativo, che riguarda principalmente gli addetti ai lavori, gli agglomerati lucani ancora in infrazione sono Acerenza, Atella, Barile, Bella, Chiaromonte, Genzano di Lucania, Grassano, Irsina, Matera, Pescopagano, Pietragalla, Pisticci, Pomarico, Rionero in Vulture, Salandra e Tricarico, mentre per altri 24 si è raggiunta la conformità;

per i citati 16 agglomerati non conformi si prevede che Grassano lo diventi entro il 2019, Pescopagano entro il 2021, altri 6 entro il 2022 (Acerenza, Genzano di Lucania, Irsina, Matera, Pietragalla e Tricarico) e altri 8 entro il 2023 (Atella, Barile, Bella, Chiaromonte, Pisticci, Pomarico, Rionero in Vulture, Salandra). Il caso più emblematico è quello della Città dei Sassi, dove l'agglomerato è non conforme all'articolo 4 della direttiva 91/271/CEE. Il 93 per cento del carico collettato confluisce agli impianti di trattamento e il restante 7 per cento è raccolto e trattato con trattamento primario;

per siffatto agglomerato sono stati proposti interventi, risolutivi della procedura, per l'adeguamento degli impianti di Borgo Venusio e La Martella, con un costo di investimento di 1 milione di euro, finanziato a valere sul Po-Fesr Basilicata 2014-20; il potenziamento dei depuratori a servizio dell'abitato di Matera, in località Sarra, per un costo di investimento di 4 milioni e 490.000 euro; il potenziamento dei depuratori a servizio dell'abitato di Matera, in località Pantano, per un costo di investimento di poco meno di 5 milioni e il potenziamento dei depuratori di località Lamione, per un investimento di 1 milione e 813.000 euro. L'inizio dei lavori è previsto per il mese di giugno 2020 con ultimazione e la raggiunta conformità dell'agglomerato per dicembre 2022;

in provincia di Potenza, invece, spicca il caso di Rionero in Vulture dove, come a Matera, l'agglomerato è non conforme all'articolo 4 della direttiva 91/271/CEE, mentre è conforme all'articolo 3, poiché il 100 per cento del carico collettato confluisce agli impianti di trattamento. È prevista la realizzazione di un impianto consortile a servizio dell'abitato di Rionero in Vulture e di Atella e la realizzazione dei relativi collettori fognari afferenti per ridurre i costi gestionali e migliorare l'efficienza depurativa. Il costo di investimento è di 4,5 milioni di euro a valere sul Po-Fesr 2014-20. L'inizio dei lavori è previsto per ottobre 2020 e l'ultimazione degli stessi, con la raggiunta conformità dell'agglomerato, per aprile 2023;

considerato che il monitoraggio delle acque dei fiumi eseguito nell'aprile del 2019, che aggiorna quello del luglio 2017, dimostra con chiarezza come le acque del fiume Bradano, prima di incrociare i bacini idrici che toccano la città di Matera, sono valutate di qualità "Sufficiente" e finiscono per

diventare di qualità "Cattiva", dopo aver intercettato i torrenti che bagnano Matera e nei quali confluiscono i depuratori della città,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di sollecitare la Regione Basilicata, perché acceleri gli interventi di adeguamento dei sistemi di collettamento, fognatura e depurazione, anche al fine di evitare l'aggravamento delle procedure di infrazione in corso.

(4-02328)

DE BONIS - Ai Ministri dello sviluppo economico, dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali. - Premesso che:

le saline è una delle perle del territorio di Calasetta, da cui dista pochi chilometri, nell'isola di Sant'Antioco, la più grande per estensione dell'arcipelago del Sulcis, all'estremità sud-occidentale della Sardegna;

le saline di Margherita di Savoia, in Puglia, sono le più grandi d'Europa, con 4.500 ettari di specchi d'acqua, le seconde nel mondo e rappresentano per il Paese una realtà aziendale importante e strategica;

considerato che:

secondo quanto risulta da diversi articoli di stampa del mese di settembre, il Gruppo francese "Salins du Midi" avrebbe acquistato la concessione delle saline, sia di Sant'Antioco, che di Margherita di Savoia. La nuova proprietà è uno dei più forti gruppi mondiali operanti nel settore, ed è già presente in Italia. Infatti, dal 1981 ha acquisito Compagnia italiana sali (Cis), con sede in provincia di Rovigo;

il pacchetto sardo-pugliese sarebbe stato gestito direttamente dal Monte dei Paschi di Siena che, per un debito da saldare della società titolare delle saline, avrebbe affidato ai francesi i due compendi esclusivi, 4.500 ettari quello di Margherita di Savoia, 1.500 quello di Sant'Antioco. Produzione complessiva 700.000 tonnellate e giro d'affari da 30 milioni di euro l'anno;

tale cessione al gruppo francese sarebbe avvenuta per un debito (garantito da azioni) che Atisale SpA, controllata da Salapia Sale, avrebbe maturato verso il Monte Paschi di Siena. A garanzia di tali crediti erano state rilasciate nel 2011 fidejussioni e pegni sul 100 per cento di azioni Atisale e sul 77,44 per cento di azioni Salapia. L'escussione delle garanzie avrebbe fatto il resto con Salins du Midi, che avrebbe così acquisito il controllo delle due società, perché i crediti messi sul mercato da Monte Paschi di Siena sono appunto legati ad azioni delle due società;

tenuto conto che:

per quanto riguarda Margherita di Savoia, all'inizio del 2019, pare che le rappresentanze sindacali unitarie aziendali avessero evidenziato al Governo forti preoccupazioni per una eventuale, possibile instabilità dei livelli occupazionali dello stabilimento di produzione di Atisale SpA, dove sono occupati circa 120 lavoratori e l'economia locale è prevalentemente basata sulla gestione della salina e su tutte le attività correlate a seguito della cessione dei

crediti vantati da Monte dei Paschi di Siena alla società Salins. Allora, affermavano i sindacati che i crediti acquisiti avrebbero potuto consentire al gruppo francese di assumere il controllo della società Atisale, di effettuare la lavorazione del prodotto in altri stabilimenti strategicamente più convenienti e logisticamente più adeguati a perseguire gli obiettivi francesi e, di conseguenza, di ridurre drasticamente la funzionalità dello stabilimento pugliese nonché il numero dei lavoratori impiegati;

se quanto detto corrispondesse al vero, sarebbe una cosa riprovevole; per le saline pugliesi e sarde si sarebbero potute valutare proposte di risanamento del debito, inoltrate a suo tempo dal gruppo italiano. Invece, se ciò non è stato fatto, è evidente che il controllo delle saline e la gestione del relativo prodotto da parte del gruppo francese, in luogo di società italiane, determinerà sicuramente l'instabilità dei livelli occupazionali e causerà danni all'immagine del prodotto notoriamente «Made in Italy» di Margherita di Savoia e di Sant'Antioco, in quanto alimento di eccellenza italiano venduto con marchio italiano. Sarà, invece, avvantaggiata una posizione di monopolio della società francese nello specifico settore di mercato;

ad avviso dell'interrogante, la vicenda delle saline non fa altro che riproporre le evidenti difficoltà di un Paese, i cui soggetti decisionali sembrano avere carenze di strategie industriali ed economiche in grado di tutelare e difendere le imprese "Made in Italy" e non riescono, inoltre ad arrestare un processo in atto ormai da anni che riguarda l'acquisizione di aziende italiane (dal settore manifatturiero, a quello della moda e dell'agroalimentare) da parte di *holding* straniere, con l'evidente rischio di aumento dei livelli di disoccupazione, diminuzione dell'approvvigionamento delle materie prime e, non ultimo, un danno per la nostra immagine,

si chiede di sapere:

se i fatti esposti, riportati da organi di stampa, corrispondano al vero e quali iniziative di competenza intenda adottare il Governo al fine di tutelare i livelli occupazionali relativi agli stabilimenti di produzione delle saline di Margherita di Savoia e di Sant'Antioco e le economie di tutte le attività correlate;

se non intenda acquisire, per quanto di competenza, elementi volti a verificare se la scelta di Monte Paschi di Siena di procedere a una gara per poi cedere crediti vantati nei confronti della società Salapia-Atisale al gruppo francese Salins du Midi sia stata opportuna, ovvero la migliore possibile dal punto di vista industriale;

se non ritenga che la mancanza di un piano industriale per le numerose imprese del settore in Italia, sostituito purtroppo da cessioni, non faccia altro che determinare riflessi economici e d'immagine dell'Italia altamente penalizzanti per l'intero processo della filiera salina, che rappresenta un patrimonio nazionale importante, in grado di determinare favorevoli sbocchi, interessi e possibilità di creare imprese nel mondo della cosmesi, della medicina e della conservazione dei cibi.

(4-02329)

LANNUTTI, LEONE, LEZZI, TRENTACOSTE, PIRRO, NATURALE - *Ai Ministri dello sviluppo economico, per gli affari regionali e le autonomie e dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

in Italia ci sono 7.090 società partecipate, di cui 5.768 a tutt'oggi in attività, che danno lavoro a 327.807 persone. Sono di proprietà di Regioni, Comuni, città metropolitane, occupandosi dai trasporti ai servizi, dai rifiuti all'acqua, svolgendo perfino attività creditizia;

nell'ultimo rapporto della Corte dei conti si legge: «La gestione finanziaria dimostra una netta prevalenza dei debiti sui crediti in tutti gli organismi esaminati. Nel complesso, i debiti ammontano a 104,41 miliardi, di cui circa un terzo è attribuibile alle partecipazioni totalitarie. La gran parte di tali debiti è stata contratta dalle partecipate del Nord Italia (il 74 per cento), con una forte concentrazione in Lombardia (26,5 miliardi), Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna (rispettivamente: 12,71 e 8,89 miliardi). Tra le Regioni del Centro, spiccano gli organismi del Lazio (11,28 miliardi) e, nel Meridione, i valori più elevati si registrano in Campania e Sicilia (3,87 e 3,24 miliardi)»;

sempre la Corte dei conti sostiene che «dagli esiti della revisione straordinaria emerge che il 37,35 per cento versa in condizioni da richiedere un intervento di razionalizzazione da parte dell'ente proprietario»;

le società partecipate fanno un massiccio ricorso agli affidamenti diretti, con buona pace delle gare competitive. «Nonostante la rigidità dei presupposti per derogare ai principi della concorrenza, su un totale di 15.139 affidamenti, le gare con impresa terza sono soltanto 828 e gli affidamenti a società mista, con gara a doppio oggetto, 146», scrive la Corte dei conti. Affidamenti fatti attraverso i contratti di servizio, derogando sia al principio della competizione che a quello dell'efficienza;

considerato che:

secondo la Corte dei conti, «in numerosi enti, assumono un posto di rilievo le partecipazioni in società che operano quale centro di coordinamento ed attuazione dell'attività finanziaria promossa dalle Regioni e che, gestendo ed erogando fondi propri, fondi pubblici o fondi da reperire sul mercato anche attraverso la promozione di strumenti finanziari innovativi, si pongono quali organismi intermedi per la realizzazione di specifici programmi (Molise, Campania, Liguria, Lombardia, Veneto). Le Sezioni del controllo hanno, sul punto, rilevato che la devoluzione a società partecipate dell'attuazione delle politiche di sviluppo regionali (Molise, Veneto, Lombardia) ha sottratto al controllo della Regione un notevole flusso di danaro e ha consentito un ampliamento di funzioni e attività che, in alcuni casi, esulano dall'oggetto sociale della partecipata (Campania)»;

ci sono molti casi di duplicazione di attività svolte da più società partecipate della stessa Regione, soprattutto nei settori delle forniture e dei ser-

vizi informatici (Molise), del trasporto pubblico (Sicilia), dei servizi aeroportuali (Sicilia), autostradali (Valle d'Aosta), delle attività finanziarie e di quelli di prestazione di servizi (Sicilia);

inoltre, a quanto risulta agli interroganti:

secondo quanto stabilito dall'allegato "A" al TUSP, art. 24 (Testo unico in materia di società a partecipazione pubblica, di cui al decreto legislativo n. 175 del 2016) dovrebbero essere liquidate o razionalizzate (fuse o incorporate) tutte quelle partecipate che: vantano un risultato d'esercizio negativo conseguito per quattro volte nel quinquennio precedente; abbiano come oggetto attività di produzione di beni e servizi non strettamente necessari per il perseguimento delle finalità istituzionali dell'ente proprietario; risultino prive di dipendenti o abbiano un numero di amministratori superiore a quello dei dipendenti; abbiano partecipazioni in società che svolgono attività analoghe o simili a quelle svolte da altre società partecipate o da enti pubblici strumentali; che, nel triennio precedente, abbiano conseguito un fatturato medio non superiore a 500.000 euro;

nonostante ciò, gli enti territoriali hanno salvato sette società su dieci. Nonostante «su un totale di 4.603 società interessate dalla revisione, 1.719, il 37,35 per cento del totale, versano in almeno una delle situazioni che richiederebbero un intervento da parte degli enti proprietari», secondo la Corte dei conti. E che ci sono addirittura 119 società partecipate che non svolgono servizi di interesse generale e che presentano tutti e tre i profili di criticità,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza del rapporto della Corte de Conti e conseguentemente, della situazione, a parere degli interroganti, fuori controllo;

se intendano garantire il rispetto della legge vigente, spingendo gli enti locali a chiudere le partecipate fuori dai parametri di legge e accorpare i dop-pioni;

se intendano impedire l'uso massiccio agli affidamenti diretti da parte delle società partecipate;

se intendano impedire, finalmente, la promozione di strumenti finanziari da parte delle società partecipate.

(4-02330)

DE VECCHIS - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

nell'aprile del 2011 un gruppo di quindici persone ha "arbitrariamente invaso, al fine di occuparlo", l'ex cinema Palazzo, nel quartiere San Lorenzo di Roma, obbligando gli operai che vi stavano lavorando a lasciare l'edificio;

come si legge nel capo di imputazione dei quindici accusati, fra cui l'attrice Sabrina Guzzanti, il deputato del Pd Marco Miccoli, l'ex consigliere

capitolino di Sel Andrea Alzetta e l'ex *leader* dei centri sociali romani Nunzio D'Erme, la protesta si è protratta nel tempo trasformandosi in un'occupazione;

l'immobile, che in passato aveva ospitato una sala da biliardo con proiettore, è, dal 2003, di proprietà della Area Domus SpA, società del gruppo Paoletti, che dal 2010 ne aveva disposto la locazione con contratto pluriennale ad una società per trasformarlo in una sala giochi;

il legale della società ha provato a chiarire che la destinazione urbanistica dei locali consentiva di ospitare un cinema, un casinò, un supermercato, e che il 70 per cento della superficie sarebbe stato riservato a una vocazione ludico ricreativa a beneficio della cittadinanza. Ha anche ricordato che nel contratto di affitto era stato esplicitato l'impegno a bonificare i 150 metri quadrati d'amianto nel soffitto, come richiesto dalla Asl già nel 2006. Ha infine aggiunto che la società locataria era obbligata contrattualmente ad assumere a tempo indeterminato 27 persone necessarie a condurre la sala *slot* tra i padri di famiglia disoccupati del quartiere;

sembra chiaro, quindi, che la struttura fosse già destinata ad essere un importante presidio sul territorio, con vocazione commerciale, ma anche molto sociale. Ma gli occupanti hanno arbitrariamente voluto scegliere un'accezione particolare, colorando, senza averne alcun titolo, questo luogo di aggregazione con colori politici, ospitando all'interno manifestazioni di pensiero unico e trasformandolo, di fatto, in un luogo di ritrovo per ammiratori e nostalgici delle Brigate Rosse;

la scelta di un ristretto gruppo di persone di proseguire per anni nell'occupazione piuttosto che vigilare sul rispetto di tutti gli impegni sociali assunti in fase di contratto dalla società locataria, ha prodotto il risultato paradossale secondo cui la cittadinanza, che avrebbe dovuto trarre beneficio da questa operazione, per partecipare alle attività svolte nella struttura, è stata costretta necessariamente a rendersi complice di un politicizzato progetto abusivo a danno dei legittimi proprietari e locatari;

pochi giorni fa, sono stati posti i sigilli all'edificio occupato dal 2011 su disposizione della corte d'Appello di Roma, ma dopo poche ore gli attivisti hanno fatto irruzione e sono rientrati nella struttura, chiamando a raccolta i vari centri sociali del territorio romano ed alcuni esponenti del mondo politico,

si chiede di sapere alla luce della manifesta volontà di non rispettare le disposizioni giudiziarie, quali azioni il Ministro in indirizzo intenda intraprendere nell'immediato per mettere fine ad una situazione abusiva che si protrae da anni, pilotata da un gruppo ristretto di persone, che ha arbitrariamente deciso di sostituire il proprio progetto a quello regolarmente autorizzato.

(4-02331)

CIRIANI - *Ai Ministri dell'interno e per gli affari regionali e le autonomie.* - Premesso che:

l'11 ottobre 2019 il Consiglio della Provincia autonoma di Bolzano ha approvato il disegno di legge provinciale n. 30 del 2019, recante «Disposizioni per l'adempimento degli obblighi della Provincia autonoma di Bolzano derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione Europea (Legge europea provinciale 2019)»;

come risulta dal rendiconto di seduta consultabile all'interno del sito della Provincia autonoma di Bolzano, si è discusso alquanto animatamente sull'emendamento (poi approvato), presentato da Myriam Atz Tammerle (Süd-Tiroler Freiheit), che ha sostituito le parole «sistema territoriale altoatesino» con «Provincia di Bolzano» nell'articolo 1 della legge;

nonostante tale modifica, nel testo in lingua tedesca della legge viene invece mantenuto l'aggettivo «Südtiroler», specularmente al termine italiano «altoatesino», come originariamente previsto in commissione legislativa;

tale decisione, seppur motivata con l'esigenza di una corretta definizione nell'emendamento, risulta di fatto incomprensibile ed inutile: lungi dal portare chiarezza alla norma genera la sensazione di un atteggiamento anti italiano e ha già portato ad innumerevoli polemiche sulla stampa nazionale e sul territorio: una sensazione, del resto, alimentata dal fatto che questa decisione si inserisce in un quadro storico e sopravviene in seguito a numerose questioni analogamente orientate in tale direzione, che si sono succedute nel corso del tempo;

solo a titolo d'esempio si può citare la particolarità del regime di voto nella regione Trentino-Alto Adige/Südtirol, che richiede la residenza per almeno quattro anni per acquisire tale diritto per le elezioni amministrative, l'annosa questione sul bilinguismo dei toponimi, le norme che di fatto escludono gli imprenditori italiani dalle agevolazioni, arrivando alla recente volontà espressa dal Parlamento dell'Austria di concedere anche la cittadinanza austriaca ai cittadini altoatesini di lingua tedesca,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non considerino la cancellazione ai riferimenti all'Alto Adige, sostituita dalla dicitura «provincia di Bolzano», un passo pericoloso verso il superamento di quanto sancito dalla Costituzione, il cui articolo 116 parla espressamente di Trentino-Alto Adige/Südtirol;

se ciascuno per i profili di competenza, non ritengano di valutare l'impugnazione del provvedimento per quelli che all'interrogante appaiono come evidenti profili di incostituzionalità e di adottare tutti i provvedimenti necessari ad evitare che, in conseguenza a questo precedente, possa divenire consuetudine la cancellazione di fatto del toponimo «Alto Adige»;

quali iniziative ritengano di intraprendere per evitare che venga aggredita, anche per via burocratica, l'italianità dell'Alto Adige.

(4-02332)

BINI - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

il 7 agosto 2018, a Velletri, in provincia di Roma, un grave incidente avvenuto presso l'asilo nido privato "Fattoria di Mamma Cocca" ha determinato l'investimento, nel parcheggio della struttura, di una bambina di 16 mesi, L. M., a causa del quale la piccola si trova tutt'oggi in stato vegetativo;

dopo un anno dal grave incidente risulta indagata la maestra F. R, titolare dell'asilo, per lesioni colpose gravissime in concorso con la conducente dell'autovettura che ha investito L., guidata da una giovane mamma che si recava presso la struttura frequentata anche dalla propria figlia, e si è in attesa delle decisioni della Procura della Repubblica di Velletri sull'eventuale rinvio a giudizio;

da quel che si apprende appare primaria la responsabilità della maestra, la quale avrebbe lasciato senza custodia la bambina nel parcheggio dell'asilo per lunghi minuti. Una disattenzione inaccettabile per un'insegnante, che poi avrebbe determinato l'investimento della piccola;

l'asilo "Fattoria di Mamma Cocca" è stato chiuso su disposizione della autorità giudiziaria e sarebbero emerse varie irregolarità anche dal punto di vista amministrativo, imputabili sempre a comportamenti omissivi e all'imperizia della citata R.;

la famiglia M., padre poliziotto e madre vigile del fuoco, vive da oltre un anno il dramma di una bambina ridotta in stato vegetativo, assistita a casa da personale medico e infermieristico, con una vita stravolta per la leggerezza di una educatrice, che probabilmente non dovrebbe più avere a che fare con i bambini;

considerato che:

la signora F. R. risulta essere abilitata all'insegnamento anche presso la scuola pubblica;

non esiste nel regolamento di disciplina dei pubblici impiegati a cui i docenti fanno riferimento alcun tipo di sanzione, anche provvisoria, che impedisca a persone resesi colpevoli o anche solo indagate di comportamenti e azioni che creano nocimento ai bambini di continuare a insegnare e sarà cura dell'interrogante farsi promotrice, in sede legislativa, di opportune proposte di modifica al decreto del Presidente della Repubblica 16 aprile 2013, n. 62, recante "Regolamento recante codice di comportamento dei dipendenti pubblici, a norma dell'articolo 54 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165",

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti descritti e se risponda al vero che F. R. sia attualmente iscritta nelle nell'elenco nazionale supplenti o addirittura, essendone abilitata, nelle graduatorie per gli insegnanti di sostegno a bambini diversamente abili;

se non ritenga, al netto degli esiti delle indagini che sono in corso e soprattutto a tutela di altre famiglie che potrebbero ritrovarsi la maestra come

docente, di valutare un intervento presso gli uffici scolastici, al fine di valutare tutte le più opportune decisioni e, possibilmente, evitare, almeno in via provvisoria, che la signora R. possa insegnare in una scuola pubblica.

(4-02333)

CIRIANI - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.*

- Premesso che:

destano preoccupazione le vicende che negli scorsi giorni hanno interessato il giornalista Fausto Biloslavo;

tra i migliori corrispondenti di guerra italiani e profondo conoscitore della situazione libica, Biloslavo è stato, tra l'altro, l'ultimo giornalista italiano ad aver intervistato, nel 2011, il colonnello Mu'ammarr Gheddafi prima del suo assassinio;

proprio in ragione della sua lunga esperienza di *reporter* di zone di guerra e della approfondita conoscenza della situazione libica, il giornalista Fausto Biloslavo è stato recentemente invitato da un gruppo di studenti a partecipare ad un incontro presso la facoltà di Sociologia dell'Università degli studi di Trento;

al fine di ricostruire la dinamica dei fatti, si riporta la dichiarazione rilasciata dallo stesso giornalista alla stampa: «all'ultimo minuto mentre stavo arrivando in treno dopo ore di viaggio, l'università ha deciso di piegarsi alla violenta minoranza trovando un cavillo formale e vietando l'accesso all'Aula Kessler del Dipartimento di Sociologia»;

in particolare, un funzionario avrebbe comunicato al telefono che la conferenza era stata annullata;

inoltre, l'accesso all'Università sarebbe stato impedito da un gruppo di studenti, provenienti anche da fuori, che all'esterno della facoltà avrebbero distribuito volantini, in cui il giornalista veniva tacciato di fascismo, esibendo altresì uno striscione, firmato «CUR - Collettivo Universitario Refresh», che recitava «fuori i fascisti dall'università»;

un grave episodio, rispetto al quale, come riferito dallo stesso giornalista, il Rettore dell'università avrebbe espresso le proprie scuse, invitandolo nuovamente a parlare;

l'interrogante considera assolutamente fuori luogo e oltremodo anacronistico, che a trent'anni dalla caduta del Muro di Berlino si possa ancora pensare di impedire la libertà di pensiero in un ateneo, adducendo motivi politici;

analogamente preoccupante è l'atteggiamento pavido dell'Università che, stando alla ricostruzione dei fatti, sembrerebbe essersi piegata alla prepotenza di gruppi violenti, annullando la conferenza;

un episodio comunque non isolato, che concorre a rappresentare il preoccupante scenario di un mondo universitario sistematicamente soggetto

ad incomprensibili ed intollerabili compressioni della libertà di opinione e di espressione, il tutto, a causa di inammissibili limitazioni di gruppi organizzati, talvolta anche infiltrati dall'esterno e ispirati ai valori dell'estremismo comunista e del terrorismo brigatista,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non consideri necessario e urgente intervenire per appurare i fatti accaduti e verificare come un episodio di tale gravità sia potuto accadere, e quali misure ritenga di mettere in atto al fine di evitare che episodi simili possano ripetersi nelle Università italiane.

(4-02334)

DE PETRIS - *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e per la pubblica amministrazione.* - Premesso che da organi di stampa si apprende che nella giornata del 17 ottobre 2019 ci sarebbe stato un *blitz* della Guardia di finanza al liceo Gioberti di Torino, un'operazione durata 4 ore che si è svolta in sala docenti, creando allarme e sconcerto tra gli insegnanti; ai docenti sarebbe stato chiesto di mostrare un documento che attestasse la propria identità e di apporre un'ulteriore firma di presenza su un apposito elenco, nel pieno svolgimento delle lezioni;

considerato che sempre da organi di stampa, si apprende che si tratterebbe di controlli a campione in tutte le città, nei luoghi dove ci sono dipendenti pubblici e che ne sono previsti 70 su tutto il territorio nazionale per il 2019;

ritenuto che a parere dell'interrogante, gli istituti scolastici statali, avendo a che fare con la vigilanza e la tutela dei minori, sono già molto attenti ad eventuali assenze e organizzati per garantire la sorveglianza e il diritto allo studio,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano informati dei fatti esposti in premessa e se non ritengano pleonastiche verifiche di tale natura in una scuola statale.

(4-02335)

FERRO, BATTISTONI, CALIGIURI, LONARDO, SERAFINI - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* - Premesso che:

garantire la sostenibilità alimentare è uno dei doveri primari che ogni Governo dovrebbe perseguire nell'interesse generale dei cittadini, pena il rischio di crisi sociali ed economiche;

recentemente, diversi canali televisivi hanno mandato in onda uno *spot* della Coop dove sarebbe stata messa in cattiva luce la reputazione dei coltivatori con messaggi fuorvianti e non in linea con gli *standard* qualitativi e di controllo che vengono raggiunti attraverso scrupolose verifiche durante tutto il processo di filiera dei prodotti agricoli;

tali messaggi, oltre a ledere la credibilità degli imprenditori agricoli, che ogni giorno vengono messi a dura prova da una burocrazia asfissiante e da una pressione fiscale elevata, rischiano di trasmettere all'opinione pubblica un'immagine dell'imprenditoria agricola molto distante da ciò che realmente rappresenta: una comunità di piccole e medie imprese, molto spesso a conduzione familiare che quotidianamente, nonostante i problemi esposti si dedicano alla propria attività con passione e sacrificio;

le imprese agricole sono, inoltre, esposte alla concorrenza di prodotti alimentari esteri, la cui origine spesso proviene da Paesi che non rispettano i più elementari diritti;

definire in modo chiaro un sistema di tracciabilità del prodotto garantirebbe le imprese oneste e tutelerebbe il consumatore nella scelta consapevole dei prodotti da acquistare;

il comparto è inoltre messo a dura prova dai paventati dazi, che il Governo americano vorrebbe applicare a molti prodotti alimentari italiani, che rappresentano il vero "*core business*" del sistema agricolo del nostro Paese;

tutelare l'*export* di questi prodotti significa tutelare il "Made in Italy" e conseguentemente, migliaia di lavoratori che sono impiegati in questo comparto così importante per la nostra economia,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di tutelare l'immagine degli imprenditori agricoli e di tutti coloro che lavorano nel comparto agroalimentare italiano;

quali misure intenda adottare, anche nella prossima legge di bilancio per il 2020, al fine di incentivare questo settore così importante per l'economia del nostro Paese.

(4-02336)

CASTIELLO - *Al Ministro della salute.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

nel nuovo piano aziendale del Policlinico Umberto I di Roma non compare il Centro senologico di Palazzo Baleani, sede distaccata del Policlinico medesimo, che ha sinora assicurato un accesso diretto a ecografia, mammografia e diagnosi, consentendo di tutelarsi tempestivamente dai rischi alla salute derivanti dagli estenuanti tempi di attesa delle strutture pubbliche da un canto e dai considerevoli esborsi richiesti dalle strutture private dall'altro;

la chiusura del Centro senologico del Palazzo Baleani è stata contestata dalla Commissione Sanità del Consiglio regionale;

risulta che la Regione Lazio non abbia dato alcuna risposta ad organi di stampa che, raccogliendo le proteste del comitato "Palazzo Baleani", che associa le donne salvate dal Centro senologico, hanno chiesto precisazioni sulla sorte del Centro stesso;

il tumore alla mammella risulta essere una delle forme più diffuse e inquietanti di malattia oncologica, il cui controllo è fondato essenzialmente sulla tempestività di cure preventive, per cui la disattivazione del Centro senologico di Palazzo Baleani comporta la perdita di un importante centro nazionale di prevenzione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza che il Centro senologico di Palazzo Baleani non compare nel nuovo piano aziendale del Policlinico Umberto I e se corrisponda al vero l'impegno, riferito da "il Fatto Quotidiano" del 17 ottobre 2019, annunciato dall'Assessore alla Sanità presso la Regione Lazio, Alessio D'Amato, di procedere alla costituzione di un Centro salute donna di altissimo livello da affidare all'Istituto Tumori Regina Elena di Roma, essendo, in tal caso, comunque necessario mantenere in vita il Centro Baleani fino all'entrata in operatività dell'istituto tumori, onde evitare perniciose interruzioni dell'attività di prevenzione.

(4-02337)

LAFORGIA - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

in località Passovecchio, a Crotone, è sito un supermercato "Carrefour" che conta 52 dipendenti i quali, in data 16 ottobre, hanno appreso la notizia del loro licenziamento attraverso un messaggio "whatsapp" inviato dal direttore del punto vendita;

in data 17 ottobre l'entrata del supermercato è stata presidiata dalle lavoratrici e dai lavoratori, i quali hanno pubblicamente denunciato attraverso gli organi di informazione locali che Carrefour era chiuso al pubblico, in considerazione della cessazione della fornitura di energia elettrica, avvenuta il 16 ottobre e della progressiva mancata fornitura di merce;

secondo i rappresentanti provinciali di Fisascat Cisl, Uil Tusc e Filcams Cgil, Salvatore Federico, Pino Palmieri e Vincenzo Zizza, «in questi mesi come sindacato abbiamo risolto diverse problematiche legate alla società del signor Perri permettendo di trovare soluzioni sul piano occupazionale. Su Crotone, invece, la proprietà non ci ha voluto incontrare neppure dopo un sollecito fatto attraverso la Prefettura»;

va segnalato come, stando alle dichiarazioni dei dipendenti, dalla data del 16 ottobre, questi ultimi venivano messi in ferie, in attesa che fossero avviate le procedure per il licenziamento collettivo per opera del signor Perri, titolare della grande catena di distribuzione in Calabria;

considerato che:

la dignità della persona è un diritto garantito e riconosciuto dalla nostra Carta Costituzionale, pertanto risulta incomprensibile, a parere dell'interrogante, che un lavoratore possa essere licenziato attraverso un messaggio "whatsapp";

con l'approvazione del "Jobs Act" è stato abolito l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori;

il licenziamento collettivo di 52 lavoratori appare incomprensibile nella misura in cui, secondo i sindacati, la crisi "non si è voluta risolvere per l'indisponibilità di Perri di sedersi ad un tavolo di concertazione",

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti riportati in premessa;

come intenda intervenire e se intenda convocare immediatamente un Tavolo presso il proprio Ministero affinché vengano tutelati i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori.

(4-02338)

FAZZOLARI - Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale, dell'interno e per gli affari europei. - Premesso che:

il 4 ottobre 2019 il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale ha emanato un decreto, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 235 del successivo 7 ottobre, dal titolo inequivocabile "Individuazione dei Paesi di origine sicuri, ai sensi dell'articolo 2-bis del decreto legislativo 28 gennaio 2008, n. 25";

il contenuto del decreto è limitato alla stesura di un mero elenco di "Paesi di origine sicuri", così come previsto dal citato decreto legislativo, che all'articolo 2-bis stabilisce che "uno Stato non appartenente all'Unione europea può essere considerato paese di origine sicuro se (...) non sussistono atti di persecuzione (...) né pericolo a causa di violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato interno o internazionale";

la provenienza dagli Stati individuati dal decreto in oggetto determina un automatico rigetto della richiesta di protezione internazionale, che può invece essere concessa per migranti provenienti da Paesi in guerra e quindi "non sicuri";

nell'individuare i Paesi di origine sicuri viene stilato un elenco di soli 13 Stati extra Unione europea, sui quasi 200 riconosciuti nel mondo, come se solamente questi rispondano ai requisiti richiamati del decreto legislativo 25/2008;

in modo sorprendente di detto elenco fa parte anche l'Ucraina, considerato Paese di origine sicuro, nonostante il suo territorio sia ormai da anni attraversato da una guerra che ha causato circa 15.000 morti e quasi 30.000 mutilati;

è ancora più sorprendente la presenza dell'Ucraina in questo elenco, considerato che l'Unione europea ha erogato sanzioni di vario tipo nei confronti della Russia, proprio in relazione alle vicende della crisi ucraina;

risulta incomprensibile come uno Stato possa essere considerato sicuro e belligerante al tempo stesso, esente da situazioni di conflitto armato ma attraversato da una guerra, in palese contraddizione con quanto stabilito dal decreto legislativo n. 25 del 2008;

altra cosa incomprensibile è l'assenza, nell'elenco dei Paesi di origine sicuri stilato nel decreto, degli Stati da cui proviene la gran parte dei clandestini o dei richiedenti asilo, Stati non impegnati in guerre o conflitti di altro genere, quali ad esempio Nigeria, Egitto, Pakistan, Bangladesh o Costa d'Avorio, o la maggioranza degli Stati dell'Africa subsahariana, che possono certamente essere considerati più sicuri rispetto all'Ucraina, presente invece nell'elenco,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno intervenire nelle competenti sedi europee, affinché si inverta il paradigma ora in vigore e si stili un elenco di Paesi di provenienza non sicuri, a causa di conflitti o calamità naturali, considerando quindi sicuri la quasi totalità degli Stati riconosciuti nel mondo, in modo da conferire anche il giusto peso alle richieste di asilo di chi ne ha veramente diritto;

se non intendano promuovere presso l'Unione europea iniziative volte a far sì che vi sia un elenco di Paesi di provenienza sicuri unico per tutti gli Stati aderenti e non, come ora, un elenco stilato da ogni singolo Stato, in modo da definire un contesto certo rispetto al quale dare risposte univoche, anche per sollecitare l'adozione di una politica migratoria comune;

per quale motivo, nell'elenco dei Paesi di origine sicuri stilato nel decreto di cui in premessa, compaia l'Ucraina, da anni ormai in guerra come anche certificato dall'Unione europea, mentre non siano presenti gli Stati di provenienza di larga parte dell'immigrazione clandestina, sebbene non impegnati in conflitti o investiti da calamità naturali;

se non reputino opportuno espungere immediatamente l'Ucraina dall'elenco dei Paesi di origine sicuri.

(4-02339)

GALLONE, RIZZOTTI - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

da più fonti si apprende che sono ormai quotidiani gli episodi che vedono le *équipe* mediche e del 118 oggetto di proteste, di aggressioni, di minacce e anche di azioni limitative della libertà di svolgere la propria professione nei reparti ospedalieri o nei luoghi dove il personale del 118 è chiamato ad intervenire, mettendo in pericolo anche i pazienti;

la situazione degli ospedali italiani è spesso in emergenza, in quanto rappresenta la frontiera ultima di ogni situazione sociale anche quelle rischiose per medici, infermieri, operatori sanitari e pazienti stessi;

dalle testimonianze di alcuni infermieri e medici dell'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo, riportate dalla stampa in data 16 ottobre u.s., si

apprende che per un mese la sala d'aspetto dei reparti di nefrologia e oncologia sarebbe stata letteralmente occupata da una dozzina di persone di etnia rom, che richiedevano prestazioni inutili sul paziente loro parente, alzando la voce e minacciando;

nonostante l'ospedale abbia delle regole e degli orari di visita ben precisi, dalle 14 alle 21 nei giorni sia feriali che festivi, gli infermieri riferiscono di essere stati costretti più volte a fornire cuscini e lenzuola ai componenti della famiglia, che si fermavano per la notte;

la Direzione sanitaria del Papa Giovanni XXII ha diramato una nota a commento della vicenda per esprimere la propria posizione, sottolineando che è stato disposto l'intervento della sorveglianza interna e del posto di Polizia di Stato presente in pronto soccorso;

gli ospedali sono luoghi di cura ma, purtroppo, in tutta Italia si assiste sempre più spesso a episodi di maleducazione e aggressività verso gli operatori,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente della condizione in cui versano le aziende ospedaliere italiane, che si trovano in prima linea a fronteggiare situazioni sociali al limite;

se non ritenga di valutare azioni concrete e urgenti a tutela dei medici, degli infermieri, degli operatori sanitari, del 118 e degli stessi pazienti;

se non ritenga opportuno attivare un Tavolo con tutte le parti istituzionali di riferimento per attuare azioni efficaci e condivise che limitino quanto più possibile avvenimenti di aggressioni e minacce, che mettono in pericolo gli operatori sanitari e l'incolumità dei pazienti.

(4-02340)

PAROLI, GASPARRI, DAMIANI, MOLES, MODENA, GALLONE, BERARDI, MALLEGGNI - *Al Ministro dell'interno*. - Premesso che:

sulla *Gazzetta Ufficiale*, IV serie, Concorsi ed esami, del 26 maggio 2017 è stato pubblicato un bando di concorso per il reclutamento di 1.148 allievi agenti della Polizia di Stato;

tra i vari requisiti vi erano il possesso del diploma di scuola secondaria di 1° grado (o equipollente) e un'età compresa tra i 18 anni e i 30 non compiuti;

a seguito dell'approvazione di un emendamento presentato dall'allora maggioranza al decreto-legge 14 dicembre 2018, n. 135, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 febbraio 2019, n. 12 (cosiddetto decreto semplificazione), che ha autorizzato l'assunzione di 1.851 agenti di Polizia sulla base dello scorrimento della graduatoria della prova scritta di esame del concorso pubblico per l'assunzione di 893 allievi bandito il 18 maggio 2017, facendo riferimento ai nuovi requisiti anagrafici stabiliti dal decreto legislativo n. 95

del 2017 (cosiddetta riforma Madia) 26 anni d'età e diploma superiore, sono stati di fatto cancellati dalla graduatoria tutti gli idonei non rientranti nei nuovi requisiti, nonostante il bando a cui hanno partecipato prevedesse diversi criteri;

a seguito di ricorso da parte degli esclusi, il Tar del Lazio, nel mese di giugno 2019, nelle more della pronunzia di merito, ha concesso la sospensiva, ammettendo con riserva alle prove di accertamento dei requisiti, coloro che hanno presentato ricorso, perché esclusi dai nuovi criteri;

nonostante i candidati siano stati ammessi alle prove di accertamento e siano diventati idonei con riserva, dalla selezione dei vincitori chiamati ad iniziare i corsi di formazione, sono stati nuovamente esclusi i suddetti ricorrenti, che non rientrano nei nuovi criteri;

in data 13 settembre 2019 la sezione prima *quater* del TAR Lazio (R.G. 5159/2019) con ordinanza, ha accolto le istanze cautelari e di esecuzione e ammesso con riserva i ricorrenti al corso di formazione. Lo stesso giorno, tuttavia, la medesima sezione giudicante del Tar del Lazio ha pronunziato analoga ordinanza sul ricorso numero di registro generale 5041 del 2019, confermando per la trattazione di merito dello stesso ricorso, l'udienza pubblica del 3 aprile 2020;

si è assistito ad una ulteriore disparità di trattamento, dal momento che gli stessi idonei, giudicati dalla stessa sezione del Tar del Lazio, non sono stati ammessi alla frequentazione del corso di formazione. Considerata, pertanto, la non ottemperanza della sospensione del giudizio, ad oggi, sono stati arrecati molteplici danni ai concorrenti esclusi;

sulla problematica esposta sono già stati presentati atti di sindacato ispettivo da parte di senatori del Gruppo di Forza Italia, da ultimo il 4-02177, a firma del sen. Damiani ed altri, ai quali ad oggi non è pervenuta risposta,

si chiede di sapere, alla luce di quanto rappresentato in premessa e considerate le richieste dei numerosi soggetti coinvolti e degli stessi sindacati, se il Ministro in indirizzo non ritenga di inserire nella legge di bilancio per il 2020 di imminente presentazione, disposizioni volte a modificare la normativa citata, al fine di assicurare una congrua soluzione al problema sanando la posizione dei soggetti esclusi.

(4-02341)

DE PETRIS - *Al Ministro per le politiche giovanili e lo sport.* - Premesso che:

in data 1° gennaio 2014 è entrata in vigore la legge 27 dicembre 2013, n. 147 (legge di stabilità per il 2014) che, all'art. 1, commi 304 e 305, disciplina le procedure per favorire l'ammodernamento e la costruzione degli impianti sportivi, semplificando le procedure amministrative, disposizioni in parte modificate e integrate dall'art. 62 del decreto-legge 24 aprile 2017, n. 50, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 giugno 2017, n. 96;

il 26 maggio 2014 è stato firmato un accordo con la A.S. ROMA SPV LLC, a seguito del quale EURNOVA srl, ai sensi dell'art. 1, comma 304, della legge n. 147 del 2013, ha redatto lo Studio di fattibilità del nuovo stadio della Roma a Tor di Valle, acquisito da Roma Capitale, con valore di progetto preliminare, il 29 maggio 2014, con protocollo 82424;

l'Assemblea capitolina ha successivamente approvato la deliberazione n. 32 del 14 giugno 2017, avente ad oggetto "Nuovo Stadio in località Tor di Valle, ai sensi art. 1, comma 304 della legge n. 147 del 2013. Conferma della dichiarazione di pubblico interesse alla proposta di realizzazione del nuovo Stadio a Tor di Valle di cui alla deliberazione di Assemblea Capitolina n. 132/2014, adeguata al mutato quadro delle condizioni ed obiettivi prioritari indicati nella deliberazione di Giunta Capitolina n. 48/2017";

la Regione Lazio ha indetto, con nota prot. 0461572 del 15 settembre 2017, una Conferenza di servizi per la valutazione del progetto adeguato, i cui lavori sono terminati il 5 dicembre 2017. L'esito positivo della Conferenza di servizi è stato determinato con provvedimento del 22 dicembre 2017, trasmesso alle amministrazioni ed al proponente il 2 gennaio 2018;

in data 6 febbraio 2019 è stata formalizzata la richiesta di rinvio a giudizio da parte della Procura della Repubblica di Roma a conclusione dell'indagine preliminare sullo Stadio di Tor di Valle, a seguito di ordinanza di applicazione di misure cautelari del Tribunale di Roma, in data 11 giugno 2018, indagine che ha fatto emergere fatti di notevole rilievo concernenti anche il procedimento amministrativo di approvazione del progetto, con il coinvolgimento, non solo del soggetto proponente, ma anche di funzionari ed amministratori di Roma Capitale e di aziende partecipate, nonché di altre amministrazioni a vario titolo aventi causa nel procedimento di approvazione dell'opera;

dalle agenzie stampa del 18 ottobre 2019, si apprende che il Ministro per le politiche giovanili e lo sport ha rilasciato la seguente dichiarazione: "Bisogna avere pazienza ancora qualche settimana per le questioni relative allo stadio della Roma e dello stadio Meazza a Milano, ma credo che a novembre avrò due incontri dedicati a questi temi con i sindaci di Roma, Virginia Raggi, e di Milano, Beppe Sala",

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza che lo stadio dell'A.S. Roma è previsto in località Tor di Valle, area classificata dal Piano di assetto idrogeologico (PAI), variante al PS5 approvata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 19 giugno 2019 e pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana n. 194 del 20 agosto 2019 quale strumento sovraordinato al PRG di Roma, come area R3 e, in parte, R4, la cui disciplina attuativa non consente l'edificazione di manufatti, che possano costituire ostacolo al libero deflusso delle acque, quali lo stesso stadio, centri commerciali, direzionali, turistico-ricettivi e tutta la serie di ulteriori manufatti edilizi previsti nel progetto in esame. L'area in questione è inoltre, nella stessa variante al

PS5, indicata quale "area interessata da pericolosità idraulica potenziale" (art. 26 delle norme tecniche) in relazione al rischio di criticità per allagamento;

se sia a conoscenza che uno studio commissionato dalla stessa Amministrazione capitolina al Politecnico di Torino per la verifica degli aspetti trasportistici del progetto dello stadio, con specifico riguardo alla congruenza fra l'offerta di trasporto e la domanda stimata sia in termini di traffico prevedibile che di qualità del servizio, ha evidenziato la permanenza di numerose criticità in grado di interferire significativamente sull'intero quadrante urbano, con riferimento particolare ai rischi di grave congestione per il grande raccordo anulare, la A91, la via Cristoforo Colombo, la via Laurentina e viale Guglielmo Marconi, ed all'insufficiente capacità operativa del trasporto su ferro. Nell'ambito di tale studio la situazione del traffico nel quadrante sud-ovest della città, per effetto dell'eventuale funzionamento dello stadio, è stata testualmente definita "catastrofica";

se sia a conoscenza che il verbale conclusivo della Conferenza dei Servizi che ha approvato il progetto dello stadio, trasmesso dalla Regione Lazio alle Amministrazioni partecipanti alla Conferenza il 2 gennaio 2018, avrebbe dovuto essere sottoposto all'Assemblea Capitolina per l'approvazione nella prima seduta utile successiva a tale data, passaggio procedurale ineludibile ai sensi dell'art. 62, comma 2-*bis*, del decreto-legge 24 aprile 2017, n. 50, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 giugno 2017, n. 96, mentre ad oggi nessun atto è stato sottoposto all'attenzione dell'organo di indirizzo politico di Roma Capitale, determinandosi, ad avviso dell'interrogante, una evidente violazione della legge sotto il profilo procedurale.

(4-02342)

ROMANO, GRANATO, MININNO, MATRISCIANO, NOCERINO, CAMPAGNA, ROMAGNOLI, GUIDOLIN, AUDDINO, LEONE, ORTIS, DI MARZIO, ANGRISANI, DONNO, L'ABBATE, LEZZI, LANZI, ACCOTO, MAUTONE, MARINELLO, GARRUTI, GALLICCHIO - *Al Ministro per i beni e le attività culturali e per il turismo*. - Premesso che secondo quanto risulta all'interrogante:

la curia di Lecce ha istituito un *ticket* turistico per l'accesso alle principali chiese della città (Cattedrale, Sant'Irene, San Matteo e Santa Croce);

l'imposizione di un *ticket* per visitare le principali chiese della città impatta, tanto sul cittadino, quanto sui turisti;

il provvedimento della curia leccese limita la piena fruibilità di spazi pubblici e l'accesso a beni di interesse storico e culturale, edificati con soldi della collettività e che alla collettività appartengono;

l'iniziativa non appare compatibile con il ruolo di snodo turistico e culturale che il Salento e la città di Lecce, in particolare, rivestono, sia per il costo imposto, sia per le modalità di acquisto e l'accessibilità ai luoghi di culto;

tale iniziativa segna un *vulnus* rispetto all'operatività del principio del libero e gratuito accesso agli edifici sacri, da sempre proprio della tradizione della Chiesa cattolica in Italia e che, globalmente considerata, presenta profili di contrasto, o se si preferisce di dubbia compatibilità, sia rispetto a basilari e irrinunciabili esigenze di natura religiosa e pastorale, sia rispetto alla normativa italiana sulle chiese aperte al culto pubblico, la quale tutela la primaria finalizzazione degli edifici sacri alle esigenze culturali;

l'introduzione del *ticket*, pur giustificata e, secondo alcuni, resa necessaria da molteplici esigenze, primariamente legate alla conservazione e alla custodia degli edifici sacri interessati, comporta una sorta di "musealizzazione" degli edifici sacri più importanti della città;

lo stesso Consiglio episcopale permanente della CEI, nel gennaio del 2012, ha emanato una nota pastorale dal titolo "L'accesso nelle chiese", con la quale i vescovi italiani hanno richiamato all'osservanza del principio, appartenente alla risalente tradizione italiana, dell'accesso libero e gratuito nelle chiese aperte al culto, in modo che delle stesse sia posta in risalto "la primaria e costitutiva destinazione alla preghiera liturgica e individuale";

con riguardo all'ordinamento giuridico italiano, l'obbligo del pagamento di un biglietto per l'accesso agli edifici sacri sembra apertamente contrastare con la normativa sulle chiese aperte al culto pubblico, la quale prevede e salvaguarda espressamente la funzione sociale degli edifici sacri, riconoscendo ai medesimi un peculiare regime giuridico teleologicamente connesso alla specifica finalizzazione di tali beni al servizio del culto e, dunque, alla soddisfazione del bisogno religioso della popolazione;

le leggi italiane subordinano invero la condizione di edificio di culto al requisito della apertura al culto pubblico dell'edificio medesimo. Requisito che viene a mancare, quantomeno parzialmente, nelle chiese che adottano il sistema della bigliettazione, nelle quali la possibilità di accesso (e, dunque, la fruibilità del bene e, con essa, la realizzabilità della funzione sociale) risulta condizionata al pagamento di un *ticket*;

da tale punto di vista, si può concordare con chi ha ritenuto che le richieste di pagamento per l'accesso nelle chiese monumentali (tanto nell'ipotesi in cui tali chiese siano di proprietà degli enti ecclesiastici, tanto in quella in cui siano ai medesimi concesse in uso gratuito o a fronte di un canone meramente ricognitorio, particolarmente ove appartenenti al Fondo edifici di culto) costituiscano violazione del dovere di conformare i rapporti con i pubblici poteri ai principi di correttezza e di buona fede oggettiva. Dovere che trova la sua fonte nella previsione dell'impegno alla reciproca (leale) collaborazione tra Stato e Chiesa, di cui all'art. 1 dell'Accordo di Villa Madama e alla cui osservanza anche gli enti ecclesiastici proprietari e/o gestori degli edifici di culto appaiono vincolati;

a parere degli interroganti una valida alternativa all'introduzione del *ticket* generalizzato potrebbe essere quella di prevedere un numero limitato di visite giornaliere a pagamento, con ingresso contingentato e accompagnamento di guide, fuori dagli orari di apertura della chiesa stabiliti dal rettore

(lasciando, negli altri orari, l'ingresso libero e gratuito per tutti). In tal modo, non si creerebbero sovrapposizioni tra esigenze di natura cultuale e culturale. Gli stessi turisti sarebbero maggiormente liberi di visitare gli spazi sacri, senza doversi preoccupare di non arrecare fastidio ai fedeli e, al tempo stesso, si ricaverebbe una qualche forma di introito dallo sfruttamento in termini turistici del bene-chiesa, comunque utile per le molteplici esigenze connesse alla gestione e alla conservazione del medesimo (senza, però, ledere il diritto dei fedeli di frequentare liberamente le chiese in ragione della loro destinazione primaria e costitutiva),

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo valuti legittima e conforme alla legislazione vigente in materia di beni culturali l'iniziativa posta in essere dalla Curia leccese e, in caso contrario, che tipo di provvedimenti intenda adottare.

(4-02343)

PETRENGA, RAUTI - *Al Ministro della difesa.* - Premesso che:

si continua tristemente a registrare il susseguirsi di suicidi all'interno delle forze armate, l'ultimo dei quali poche settimane fa quando una giovane soldatessa, già in servizio da 4 anni come fuciliere degli Alpini, è stata ritrovata dopo essersi tolta la vita in caserma;

appare indubbia l'esigenza di cercare di capire le cause ed intervenire adeguatamente per scongiurare il ripetersi di tali allarmanti episodi;

è necessario, altresì, attendere che l'Autorità giudiziaria definisca l'accertamento dei fatti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga indispensabile agire con urgenza, provvedendo ad adottare misure che possano garantire una maggiore protezione di tutto il personale militare, volte ad intercettare eventuali fattori di rischio, al fine di disincentivare tempestivamente situazioni che degenerino in tristissimi epiloghi;

se, a tale scopo, non si ritenga opportuno prevedere e allestire una struttura operativa composta da tecnici-analisti con il compito di studiare e supportare quelle situazioni di criticità psicologica che necessitano di un aiuto per un loro recupero;

non ultimo, se non ritenga che detta struttura (considerato il carattere di emergenza e di particolare sensibilità del fenomeno) sia strettamente collegata al Gabinetto del Ministro.

(4-02344)

RAUTI, PETRENGA - *Al Ministro della difesa.* - Premesso che:

dal 2012, in ragione dell'acuirsi del conflitto siriano e del conseguente aggravarsi della situazione di tensione lungo il confine, la NATO ha dato avvio al "NATO Support To Turkey (NS2T)", sulla base di una specifica richiesta avanzata dallo Stato turco, per la protezione del suo territorio da un'eventuale minaccia missilistica proveniente dalla Siria;

dal 2013, la Nato ha quindi disposto assetti di difesa aerea cui contribuiscono cinque Paesi membri dell'Alleanza: la Germania, l'Italia, la Spagna, l'Olanda e gli Stati Uniti;

dal giugno 2016 l'Italia, con la missione "Nato active fence", provvede alla difesa dello spazio aereo turco schierando una batteria di missili SAMP/T (sistema missilistico terra - aria di ultima generazione), nonché impiegando 24 mezzi terrestri e 130 unità di personale militare di stanza nella base militare "Gazi Kislai" di Kahramanmaraş;

rilevato che la missione che vede impegnati i nostri militari al confine meridionale della Turchia nella difesa del Paese, ha un fabbisogno finanziario pari ad euro 12.756.900 e non ha un termine di scadenza predeterminato e, allo stato, la presenza italiana è stata prorogata fino al 31 dicembre 2019;

considerato che la recente aggressione militare della Turchia ai danni della Siria, in particolare nei territori del nord est, occupati dalla popolazione curda, sta provocando centinaia di morti, inclusi, purtroppo, molti civili, nonché migliaia di sfollati e che la tregua appena concordata, e contestuale, all'avanzata delle forze siriane nella zona, è stata violata e risulta poco solida,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle condizioni effettive di sicurezza e tutela in cui stanno attualmente operando i militari italiani impegnati nella missione;

quali iniziative intenda assumere al fine di valutare l'opportunità di tale impegno, alla luce delle ostilità poste in essere dalla Turchia nei confronti della Siria, e l'eventualità del ritiro della presenza italiana nel territorio turco alla prevista scadenza del 31 dicembre 2019.

(4-02345)

BERGESIO, CENTINAIO, VALLARDI, SBRANA - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* - Premesso che:

il drammatico calo della produzione di mais, al di sotto del 50 per cento, sta generando molta preoccupazione per gli operatori della filiera zootecnica, per la quale il mais rappresenta una materia prima strategica, utilizzata per l'alimentazione degli animali, compresi quelli destinati alle produzioni di eccellenza;

circa la metà del fabbisogno italiano di mais viene infatti importato dall'estero con ricadute pesanti sul reddito degli agricoltori;

soltanto nel 2018, per far fronte alla minore produzione, è stato necessario importare 5,6 milioni di tonnellate di granella per un controvalore di 1,05 miliardi di euro; soltanto nei primi sei mesi del 2019, le importazioni hanno subito un incremento del 9 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente;

si tratta di una situazione che grava sulla competitività dell'intero sistema delle produzioni alimentari di origine animale, con il rischio di comportare pesantissime ricadute sulle produzioni di eccellenza: DOP, IGP e STG che rappresentano un valore di 7 miliardi di euro alla produzione e di 15 miliardi di euro al consumo;

lo scenario descritto richiede dunque interventi urgenti di sostegno degli agricoltori, a garanzia non solo della qualità delle produzioni italiane, ma anche del mantenimento di un livello minimo di auto-provvigionamento per le filiere zootecniche, che dipendono sempre più dalle importazioni estere;

con decreto n. 31929 del 6 maggio 2019, è stato istituito il Tavolo tecnico nazionale del settore del mais, i cui lavori, già in fase avanzata, si concluderanno con la sottoscrizione di un documento di filiera; sarebbe utile un intervento di sostegno per la promozione di tale iniziativa, anche allo scopo di colmare il *gap* competitivo che scontano le aziende italiane produttrici di mais,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo voglia affrontare le criticità esposte in premessa attraverso:

la promozione della sottoscrizione di un accordo di filiera per il mais da granella, con il coinvolgimento di tutte le associazioni di categoria, per favorire la ripresa della coltivazione del mais italiano, riconoscendo specifici incentivi nei confronti di quegli agricoltori che si impegnano a coltivare mais con determinate caratteristiche, riscontrabili: nell'origine certificata italiana, nella sostenibilità e nella qualità della granella;

un sostegno accoppiato alla produzione in favore degli agricoltori che sottoscrivono contratti di coltivazione di mais sulla base di un accordo di filiera.

(4-02346)

MONTANI, SAVIANE, VALLARDI - *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

la legge del 30 dicembre 2018 n. 145 (legge di bilancio per il 2019) ha istituito presso il Ministero dell'economia e delle finanze il Fondo indennizzo risparmiatori (FIR), chiamato ad indennizzare i risparmiatori che hanno subito un pregiudizio ingiusto da parte di banche e controllate con sede legale in Italia, poste in liquidazione coatta amministrativa dopo il 16 novembre 2015 e prima del 1° gennaio 2018;

l'8 agosto è arrivato il terzo e ultimo decreto che ha fissato i termini per la presentazione delle domande al FIR e, con la pubblicazione del decreto del Ministero dell'economia e delle finanze in *Gazzetta Ufficiale*, ora scattano i 180 giorni di tempo per inviare le richieste, allegando la documentazione necessaria e utilizzando la piattaforma *on line* gestita da Consap;

la Commissione tecnica, competente per l'esame delle domande e l'ammissione all'indennizzo previsto dal FIR, non ha ancora stabilito con delibera quali siano gli elementi tecnici per poter provare la cosiddetta "truffa massiva", per quei risparmiatori che sono "sopra soglia" di reddito Irpef 2018, 35.000 euro, o che hanno un patrimonio mobiliare al 31 dicembre 2018 superiore a 100.000 euro;

la piattaforma informatica alla quale inoltrare le domande di accesso al beneficio della legge sul FIR il 15 ottobre è stata modificata, in quanto considerata non idonea allo scopo;

le circa 4.000 domande di indennizzo al FIR inserite in piattaforma sino al 14 ottobre 2019 sono a rischio, poiché la modifica dello strumento informatico ha determinato l'alterazione dei dati contenuti nelle domande di accesso al FIR, già presentate o parzialmente inserite;

la nuova versione della piattaforma Consap introduce riferimenti di calcolo che sono totalmente estranei alla legge sul FIR e ai decreti attuativi della stessa, ossia il prezzo medio di carico fiscale e il costo totale di acquisto/controllore, voci del tutto estranee alla legge e ai decreti attuativi, che non dovrebbero essere considerate per il calcolo della percentuale di indennizzo a favore del risparmiatore;

inoltre, nella piattaforma manca la possibilità di inserire l'affrancamento (ovvero le tasse che i risparmiatori hanno anticipatamente pagato), questione fatta presente alla Consap, la quale ha ritenuto che tale importo non fa parte dell'indennizzo, nonostante la legge riporti chiaramente che "l'indennizzo è determinato nella misura del 30% del costo di acquisto delle azioni, ivi inclusi gli oneri fiscali";

l'interpretazione della norma da parte della Consap sembra quindi non tener affatto in considerazione la disposizione normativa;

la qualifica dell'affrancamento quale onere fiscale rimborsabile, è stata, inoltre ribadita, da alcuni esponenti del Governo;

al tutto si aggiunge il grave ritardo con cui Intesa Sanpaolo sta procedendo a riscontrare la produzione di documenti. La legislazione aveva previsto un obbligo al disbrigo in 30 giorni, ma i riscontri sono fermi ancora alle richieste di agosto. Ciò significa che molti risparmiatori entro il 22 febbraio 2020, termine per il deposito della domanda, non saranno nella possibilità di depositare la documentazione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto e se i fatti esposti in premessa corrispondano al vero e, in quest'ultimo caso, quali iniziative intenda porre in essere:

per far sì che la Commissione tecnica stabilisca gli elementi tecnici per quei risparmiatori che si trovano sopra la soglia di reddito Irpef stabilita o che hanno un patrimonio mobiliare superiore a quanto stabilito;

per far sì che la Consap adegui la piattaforma alla normativa vigente, sia eliminando le due voci di calcolo dell'indennizzo non previsti dalla legge, sia permettendo ai risparmiatori di inserire l'affrancamento tra gli oneri fiscali da restituire, ed infine che si verifichi;

al fine di verificare se il ritardo da parte di Intesa Sanpaolo di cui in premessa corrisponda alla realtà.

(4-02347)

FERRERO - *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

l'art. 1, comma 59, della legge di bilancio per il 2019 (legge n. 145 del 2018) ha previsto la tassazione con cedolare secca sui canoni di locazione derivanti da contratti stipulati nel 2019 relativi ad immobili commerciali di categoria C/1 con superficie fino a 600 metri quadrati. Come è emerso dalla discussione parlamentare, la norma è finalizzata ad incentivare la riapertura degli esercizi commerciali soprattutto nei centri storici, anche calmierando il costo delle locazioni mediante un'imposizione di tipo "flat";

tuttavia, tale meritevole intento del legislatore sembra venire sistematicamente impedito da una prassi catastale che esclude dalla classificabilità nella categoria ordinaria C/1 gli esercizi commerciali di superficie superiore a 250 metri quadrati, attribuendo loro la categoria speciale D/8;

come è noto, rientrano nella categoria ordinaria C/1 i negozi e le botteghe. Rientrano invece nella categoria speciale D/8 i fabbricati costruiti o adattati per le speciali esigenze di un'attività commerciale e non suscettibili di diversa destinazione, senza radicali trasformazioni, quali i supermercati, gli *outlet*, i centri commerciali;

in base alla normativa catastale, così come emerge dalla circolare dell'ex Agenzia del Territorio n. 4/2006, prot. 36338 del 16 maggio 2006, viene attribuita agli immobili una categoria ordinaria, quando vi è rispondenza tra le caratteristiche tipologiche e reddituali degli immobili oggetto di classamento e quelle delle unità di riferimento del quadro di qualificazione, tenendo comunque conto dei caratteri che maggiormente contraddistinguono e qualificano a livello locale le diverse tipologie del patrimonio censito;

di contro, il classamento nella categoria speciale è previsto per immobili i cui caratteri particolari non sono riferibili a nessuna delle categorie presenti, in quanto costruiti o adattati per le speciali esigenze di un'attività industriale o commerciale e non suscettibili di altra utilizzazione senza radicali

trasformazioni per i quali il carattere dimensionale non rileva autonomamente ai fini della classificazione in categoria speciale;

nonostante questo, negozi situati nei centri urbani, che da sempre risultavano di categoria C/1 inferiori a metri quadrati 600 ma superiori ai 250 metri quadrati, in occasione di recenti ristrutturazioni necessarie al loro ammodernamento, se non addirittura alla loro messa a norma in punto servizi igienici, pena la loro non utilizzabilità a determinati fini commerciali (si pensi ai servizi per disabili nei locali di somministrazione), si sono visti attribuire tramite la procedura DCFA la categoria speciale D/8, pur a parità di superficie e non avendo acquisito rispetto alle precedenti caratteristiche ordinarie alcunché di speciale;

è palese che tale comportamento tenuto dall'Ufficio tecnico erariale si pone di ostacolo all'applicazione della nuova normativa istitutiva della cedolare secca sulle locazioni commerciali, in relazione alla quale il legislatore ha ritenuto inequivocabilmente che una dimensione fino a 650 metri quadrati esclude le pertinenze, legittimi l'attribuzione della categoria C/1 agli immobili adibiti a negozi e botteghe,

si chiede di sapere se e quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere per rimuovere gli ostacoli che una non corretta applicazione della normativa catastale da parte del *software* denominato "DOCFA" impedisce di fatto ai possessori di negozi situati nei centri urbani di poter legittimamente usufruire della tassazione con cedolare secca.

(4-02348)

CIRIANI - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

a quanto riportato dalla stampa, nel mese di luglio 2019 e successivamente alla fine di agosto, una ragazza di 15 anni ha denunciato alla Questura di Udine di essere stata vittima di stupro per ben due volte ed in separati episodi;

in particolare, a luglio la ragazza ha denunciato di essere stata violentata da due giovani pachistani, dell'età di 22 e 36 anni, mentre ad agosto era stata invece vittima di violenza da parte di un ragazzo, anch'egli pachistano, di 23 anni;

peraltro, gli autori dello stupro avvenuto a luglio avrebbero poi minacciato di morte la ragazza mentre si trovava in ospedale a seguito della seconda violenza subita;

al momento sono in stato di arresto l'autore del secondo stupro e il responsabile delle minacce di morte, mentre sarebbe al vaglio la posizione della persona di 36 anni;

tutte le persone denunciate sono richiedenti asilo cui era stato negato lo *status* di rifugiato. Le vicende sono avvenute in ambienti legati allo spaccio e al consumo di stupefacenti;

si è in seguito anche appreso che il pachistano ventitreenne, Dilawar Abbas Jutt, era già stato fermato in precedenza dalle forze dell'ordine, in quanto ritenuto responsabile di un altro episodio di abuso sessuale nei confronti di una ragazza, e che ha all'attivo denunce per lesioni, rapina e spaccio, in conseguenza dei quali il questore gli aveva fatto consegnare foglio di via obbligatorio;

alla luce di tali circostanze, risulta davvero difficile comprendere come una persona già contrassegnata dalle autorità di pubblica sicurezza come pericolosa, già fermata in precedenza per una serie di gravi precedenti e già destinataria di misura di prevenzione personale applicata dal questore, e segnatamente, del foglio di via obbligatorio, possa continuare a circolare liberamente sul territorio nazionale;

una situazione inaccettabile e suscettibile di generare, al contempo, forte turbamento e un insopportabile sentimento di impotenza e insicurezza, tanto da parte delle vittime che in generale nelle comunità, oltre che forte e condivisibile preoccupazione in ordine alla capacità delle istituzioni di garantire legalità e giustizia sul territorio rispetto ai reiterati soprusi e violenze che continuano a susseguirsi,

si chiede di sapere quali interventi il Ministro in indirizzo ritenga di adottare con urgenza al fine di prevenire il reiterarsi di situazioni analoghe, rafforzando le procedure di controllo in ordine all'effettiva esecuzione ed efficacia delle misure di prevenzione, e se non ritenga utile adottare provvedimenti idonei ad introdurre procedure di sicurezza idonee ad innalzare i livelli di sicurezza ed assicurare legalità sul territorio nazionale.

(4-02349)

BALBONI - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

la Costituzione italiana garantisce, all'articolo 24, l'accesso alla giustizia ai meno abbienti con appositi istituti, disciplinati dal decreto del Presidente della Repubblica n. 115 del 2002, il testo unico che raccoglie le disposizioni legislative e regolamentari in materia di spese di giustizia;

purtroppo la procedura dei pagamenti del patrocinio a spese dello Stato è affetta da gravi criticità, derivanti dall'eccessiva complessità della procedura burocratico-amministrativa, dalle carenti risorse umane dedicate agli uffici giudiziari preposti e dagli interminabili differimenti dell'accredito delle liquidazioni agli avvocati da parte delle Corti d'appello;

nonostante la previsione, prevista dalla legge di stabilità del 2016 (legge n. 208 del 2015), a favore dei patrocinatori a titolo gratuito di poter compensare con imposte e contributi quanto vantato dallo Stato per la propria attività e nonostante la circolare del Ministero della giustizia del 3 ottobre 2016, che ne ha chiarito il meccanismo, l'operatività della riforma della compensazione è ben lontana dall'obiettivo prefissato, che era quello di garantire la liquidazione celere delle somme dovute agli avvocati;

la procedura prevede dei passaggi del tutto superflui che determinano lungaggini gravanti esclusivamente sull'avvocato, che vede drasticamente allungare i tempi del suo pagamento, fino a oltre due anni dalla emissione del decreto di liquidazione del giudice;

i legali sono obbligati, intanto, ad emettere fattura elettronica, anticipando il pagamento delle tasse ancor prima di ricevere il pagamento del compenso liquidato;

sarebbe, pertanto, necessaria e urgente una semplificazione della procedura di liquidazione che potrebbe essere affidata direttamente al giudice tramite la piattaforma ministeriale SIAMM, o, in alternativa, delegata all'ufficio spese di giustizia presso l'autorità giudiziaria procedente, liberando così le Corti d'appello dalla gestione delle migliaia di fatture elettroniche provenienti dall'intero distretto di competenza, che gravano sul già corposo arretrato esistente;

questa situazione danneggia sia gli avvocati che svolgono seriamente la loro professione e che fanno affidamento anche sui patrocinii a spese dello Stato, sia i cittadini, che vedono sempre meno avvocati disponibili, di fatto, ad autofinanziare, per anni, il costo di un servizio erogato alla società civile, traducendosi in una denegata giustizia, in aperta violazione degli articoli 3 e 24 della Costituzione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle criticità descritte in premessa e quali misure urgenti intenda adottare per accelerare la procedura di liquidazione dei compensi dovuti ai legali che svolgono un compito essenziale e costituzionalmente garantito, qual è quello della difesa dei cittadini non abbienti.

(4-02350)

LEONE, LOMUTI, CAMPAGNA, NOCERINO, SANTANGELO, LOREFICE, AUDDINO, ABATE, TRENTACOSTE, MOLLAME, ANASTASI, LANNUTTI, ROMANO, MONTEVECCHI, ANGRISANI - *Ai Ministri della giustizia e della salute*. - Premesso che:

al 31 luglio 2019 i detenuti ristretti negli istituti penitenziari erano 60.254 per una capienza regolamentare di 50.480 e il personale di ogni livello così ridotto nel suo organico;

dal 15 al 18 agosto 2019 circa 300 persone, tra dirigenti e militanti del Partito Radicale insieme all'Osservatorio delle camere penali italiane, a diversi parlamentari, ai garanti delle persone private della libertà, hanno visitato 70 istituti penitenziari in 17 regioni;

considerato che secondo quanto risulta agli interroganti:

nel carcere di Trapani "Pietro Cerulli" il 16 agosto 2019 erano presenti 513 detenuti a cui vanno aggiunti 22 permissanti per un totale di 535 soggetti in carico e di questi 442 erano detenuti comuni in media sicurezza e 93 in regime di alta sicurezza e la capienza regolamentare del carcere è di 564 posti;

291 i detenuti che scontavano una condanna definitiva, mentre 244 erano in attesa di giudizio e precisamente 116 imputati in attesa del giudizio di primo grado, 102 appellanti e 26 ricorrenti in Cassazione. Non è assicurata la separazione degli imputati dai condannati;

nell'istituto vige il regime della custodia chiusa, vale a dire che i detenuti dispongono solo di 4 ore d'aria al giorno da trascorrere nel cortile-passeggio;

i detenuti non hanno la possibilità di frequentare corsi di formazione professionale e coloro che lavorano sono 70 (meno del 15 per cento della popolazione detenuta), di cui 5 detenuti semiliberi alle dipendenze di datori di lavoro esterni e 65 detenuti alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria;

gli agenti previsti dalla pianta organica sono 300, effettivamente in servizio sono 230 e svolgono turni di otto ore organizzati su tre quadranti durante la giornata; la marcata carenza di personale di Polizia penitenziaria incide negativamente sia sulle condizioni di vita e di lavoro degli agenti, sottoposti ad elevati livelli di *stress*, sia sulla vita dei detenuti, costretti a permanere all'interno delle camere di pernottamento per 20 ore al giorno, con una offerta di attività limitatissima, se non addirittura inesistente;

gli educatori in servizio sono 7 e gli psicologi sono 3, in linea con la previsione della pianta organica; sebbene non vi sia carenza di educatori e psicologi, tuttavia un cospicuo numero di detenuti riferisce di incontrare notevoli difficoltà nel rapporto con queste figure e i detenuti affetti da patologie di tipo psichiatrico sono circa 140;

l'istituto non è dotato di riscaldamento funzionante;

nella cosiddetta sezione "Blu" (isolamento) vi sono 14 celle sprovviste di doccia e di acqua calda con il wc a vista (in alcune celle il wc a vista è alla turca); alle piccole finestre, oltre alle sbarre, sono applicate reti a maglia stretta che limitano l'ingresso di aria e luce naturale; le celle non sono dotate di televisione; nel reparto isolamento i detenuti non possono tenere le confezioni d'acqua in cella e devono rivolgersi all'agente di turno per avere una bottiglia di acqua e sebbene i detenuti ristretti siano oltre 500, è presente una sola cucina;

nella sezione "Jonio", che si articola su tre piani e ospita detenuti in regime di alta sicurezza (AS3), le docce sono esterne alle celle e utilizzabili solo in alcune fasce orarie, i locali non sono dotati di acqua calda e i bagni non hanno, né finestra, né di impianto di areazione;

molti detenuti lamentano la prolungata permanenza all'interno delle celle, la presenza di ratti, la dubbia salubrità dell'acqua dei rubinetti, la ristrettezza degli spazi e l'impossibilità di poter utilizzare le docce tutti i giorni, tranne che nel periodo estivo;

anche la sezione "Mediterraneo", visitata dalla delegazione, presenta enormi problematiche mentre la sezione "Adriatico", di più recente costru-

zione, si presenta in condizioni migliori, anche se il riscaldamento non è funzionante e alle finestre delle celle sono applicate, oltre alle sbarre, reti a maglia stretta;

i detenuti stranieri sono circa 110 e un solo addetto svolge le funzioni di mediatore culturale e molti di questi detenuti vivono in condizioni di totale indigenza e abbandono, situazione denunciata anche dalla Caritas,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione descritta e quali atti intendano assumere, affinché sia garantito il rispetto del terzo comma dell'articolo 27 della Costituzione;

quali provvedimenti di competenza intendano adottare per porre fine ai trattamenti disumani e degradanti ai quali sono oggi sottoposti i detenuti nel carcere di Trapani "Pietro Cerulli";

cosa si intenda fare per vigilare affinché venga garantito il diritto alla salute dei detenuti, considerata la presenza di molti casi psichiatrici;

se il Ministro della giustizia sia a conoscenza che il numero di detenuti lavoratori retribuiti è in diminuzione in tutta Italia a causa dell'aumento della paga oraria del detenuto lavorante a parità di stanziamento complessivo destinato al pagamento degli stessi, e quali iniziative intenda promuovere per aumentare il numero dei detenuti lavoratori al fine del loro reinserimento;

quali provvedimenti, nei limiti delle rispettive attribuzioni, intendano adottare per rideterminare l'aumento della pianta organica della Polizia penitenziaria presso il carcere di Trapani "Pietro Cerulli";

quali siano le linee di indirizzo per l'edilizia penitenziaria e se si intenda garantire la realizzazione di nuove strutture carcerarie per far fronte all'emergenza descritta e, comunque, per quelle esistenti valutare interventi di manutenzione nel rispetto della legislazione vigente.

(4-02351)

LEONE, LOMUTI, CAMPAGNA, NOCERINO, SANTANGELO, LOREFICE, AUDDINO, ABATE, TRENTACOSTE, MOLLAME, ANASTASI, LANNUTTI, ROMANO, MONTEVECCHI, ANGRISANI - *Ai Ministri della giustizia e della salute.* - Premesso che:

dal 15 al 18 agosto 2019 circa 300 persone, tra dirigenti e militanti del Partito Radicale insieme all'Osservatorio delle Camere Penali italiane, a diversi parlamentari, ai garanti delle persone private della libertà, hanno visitato 70 istituti penitenziari in 17 regioni;

nel carcere di Palermo "Ucciardone- Calogero Di Bona" i detenuti sono 395, tra i quali 24 giovani adulti e circa 72 stranieri, ristretti nei 279 posti regolamentari e quelli con condanna definitiva sono 377;

gli agenti di Polizia penitenziaria effettivamente in servizio sono 179, a fronte di una pianta organica che ne prevedrebbe 211, mentre gli educatori

in servizio sono 3 (di cui una unità con limitazione di mansioni), a fronte di una pianta organica di 5; questa situazione, ovviamente, comporta un forte disagio del personale che non riesce a conciliare la necessità di garantire la sicurezza della struttura con quella di garantire la qualità della vita dei detenuti;

considerato che:

sulla rivista "Ristretti Orizzonti" del 17 agosto 2019 è stato pubblicato l'articolo dal titolo "Palermo: visita all'Ucciardone del Partito Radicale e delle Camere Penali italiane", a firma di Maria Brucale;

l'articolo riferisce come il tasso di sovraffollamento sia sottodimensionato rispetto a tante altre realtà carcerarie ed appare rilevante solo per la sezione IX, che è destinata, in tempi rapidi, alla chiusura in attesa dell'apertura della sezione VI, in via di ristrutturazione;

nella detta sezione i bagni non sono provvisti di doccia, le tubature sono spesso rotte, l'ambiente è promiscuo e il solo lavello in uso serve a tutte le esigenze di vita, alla cucina, alla pulizia delle stoviglie e all'igiene personale. Anche le docce comuni sono usurate e logore;

il citato articolo riporta, altresì, come per gli ospiti della IX sezione sia possibile uscire dalla cella solo per quattro ore al giorno, due la mattina e due il pomeriggio, per accedere a un passeggiato decisamente insufficiente, di circa 15 metri quadri, con il cielo grigiato che non consente sostanzialmente l'esercizio di alcuna attività fisica;

i detenuti segnalano la presenza massiccia di scarafaggi e zanzare, nonché l'assenza di fornitura da parte dell'amministrazione di prodotti disinfettanti per gli ambienti;

considerato, inoltre, che:

a fronte di una presenza di detenuti stranieri c'è, invece, l'assenza di mediatori culturali, una carenza grave per le tante persone che non conoscono la nostra lingua e le nostre leggi e vivono da ostaggi un sistema all'interno del quale non sono in grado di fare valere i loro diritti;

il carcere ammette la comunicazione via "skype" sostitutiva del colloquio con i propri congiunti che devono essere previamente identificati; i detenuti con i quali la delegazione ha parlato lamentano di non conoscere tale opportunità e questa carenza comunicativa sarebbe risolta con la presenza dei mediatori culturali;

le altre sezioni sono dotate di doccia in cella, ma spesso l'acqua calda non è disponibile;

la struttura ospita diverse persone con patologie psichiatriche,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione descritta e, in caso affermativo, se e in quale modo intendano intervenire al fine di

garantire un adeguato livello di assistenza alla popolazione reclusa, più in generale nelle carceri italiane e in particolare all'istituto penitenziario di Palermo "Ucciardone- Calogero Di Bona";

quali iniziative intendano assumere affinché sia garantito il rispetto del terzo comma dell'articolo 27 della Costituzione;

quali provvedimenti intendano adottare per porre fine ai trattamenti disumani e degradanti ai quali sono oggi sottoposti i detenuti nel carcere di Palermo "Ucciardone- Calogero Di Bona";

quali misure il Ministro della salute intenda prendere per risolvere la grave situazione sanitaria, considerata la presenza nella struttura di casi psichiatrici.

(4-02352)

ZULIANI - *Al Ministro per la pubblica amministrazione.* - Premesso che:

il fenomeno dell'assenteismo e dei cosiddetti «furbetti del cartellino» è sempre molto diffuso all'interno della pubblica amministrazione e in questi giorni è tornato alla ribalta della cronaca per il caso accaduto nel Comune di Piedimonte Etneo, nel catanese;

si sono, infatti, concluse le indagini svolte dai Carabinieri di Catania in merito alla condotta di 48 dipendenti del Comune, filmati da telecamere nascoste dal maggio a luglio del 2015, mentre fingevano la loro presenza sul luogo di lavoro;

dalle immagini registrate, i militari hanno avuto modo di ricostruire il *modus operandi* degli impiegati che avrebbero chiesto ai colleghi e a propri familiari, anche minorenni, di vidimare il *badge* per poi presentarsi sul posto di lavoro più tardi, o non presentarsi affatto;

dalla visione delle immagini e da servizi di osservazione e pedinamento è emerso che tra gli indagati c'era chi andava a fare la spesa, in banca, in negozi e chi utilizzava auto e attrezzi vari del Comune per usi privati o distribuiva quotidiani in esercizi commerciali e addirittura una dirigente che, secondo la ricostruzione dei Carabinieri, avrebbe imposto a due dipendenti del Comune di alterare manualmente il *software* che registra le presenze per farla risultare presente;

comportamenti di questo genere, oltre a creare un danno patrimoniale alla pubblica amministrazione, provocano un pesante danno di immagine verso i dipendenti pubblici onesti, che vengono così demotivati nelle loro attività quotidiane;

il ministro *pro tempore* Bongiorno, con la legge «Concretezza» (legge n. 56 del 2019), è intervenuta contro gli assenteisti nella pubblica amministrazione, prevedendo l'istituzione del «Nucleo della concretezza» per l'efficienza

amministrativa e includendo i controlli biometrici per combattere l'assenteismo negli uffici pubblici: non più quindi il vecchio *badge*, ma le impronte digitali che serviranno per rilevare accessi ed uscite,

si chiede di sapere:

quali azioni si stiano mettendo in atto per proseguire nel lavoro iniziato dal Governo Conte I in merito alla progressiva sostituzione negli uffici pubblici dei tradizionali «timbracartellino» con *badge* con marcatempo elettronici, che abbinino al tesserino magnetico la rilevazione dell'impronta digitale;

se il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso approfondire quali siano le mansioni assegnate ai dipendenti sotto accusa e come sia stato possibile che assenze ripetute e continue non abbiano creato disagi allo svolgimento dell'ordinaria attività dell'amministrazione se, come dovrebbe essere, il rapporto fra numero di dipendenti del Comune è proporzionato alla mole di lavoro da svolgere.

(4-02353)

PINOTTI, VATTUONE - *Ai Ministri dell'interno e per la pubblica amministrazione.* - Premesso che oltre 455 giovani, risultati idonei al concorso pubblico bandito il 26 maggio 2017 per l'assunzione in polizia di 893 allievi agenti di polizia, sono stati di fatto esclusi dalla graduatoria in forza di un decreto legislativo che ne ha successivamente modificato i requisiti di accesso al ruolo e di una norma, introdotta nel gennaio 2019 con il decreto semplificazione, che ha disposto l'assunzione mediante scorrimento della graduatoria dei soli idonei in possesso dei nuovi requisiti al 1° gennaio 2019;

considerato che:

nel bando per la partecipazione a tale procedura concorsuale veniva richiesto di aver compiuto il 18° anno di età, di non aver compiuto il 30° anno di età e di avere la licenza di scuola media;

il limite dei trent'anni era a sua volta elevato, fino ad un massimo di tre anni, in relazione all'effettivo servizio militare prestato dai concorrenti;

successivamente alla pubblicazione del bando è intervenuto il decreto legislativo 29 maggio 2017, n. 95, che ha modificato sia l'età che il titolo di studio richiesti per accedere al grado di agente della Polizia di Stato: il limite è diventato di 26 anni e il titolo di studio necessario, quello di diploma di istruzione secondaria di secondo grado;

tenuto conto che:

la decisione di applicare retroattivamente i nuovi requisiti non previsti dal bando, è stata presa nel gennaio scorso in sede di conversione del decreto semplificazioni;

l'assunzione di 1.851 agenti di polizia sulla base dello "scorrimento della graduatoria della prova scritta di esame del concorso pubblico per l'assunzione di 893 allievi bandito il 18 maggio 2017", è stata disposta infatti dall'art. 11, comma 2-*bis*, del decreto-legge 14 dicembre 2018, n. 135, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 febbraio 2019, n. 12 escludendo di fatto dalla graduatoria, gli oltre 450 candidati dotati di tutti i requisiti di legge, al momento della pubblicazione del bando e giudicati idonei al termine delle prove concorsuali;

il decreto semplificazioni ha infatti disposto l'assunzione degli agenti di Polizia limitatamente ai soggetti risultati idonei alla relativa prova scritta d'esame e secondo l'ordine decrescente del voto in essa conseguito, purché in possesso, alla data del 1° gennaio 2019, dei nuovi requisiti introdotti successivamente alla pubblicazione del bando;

preso atto che la graduatoria, così modificata, ha di fatto disconosciuto la valutazione meritocratica, che si era svolta sulla base degli esiti delle prove concorsuali. Molti candidati che hanno conseguito voti più alti, ne sono stati infatti esclusi per il fatto che i requisiti di età sono stati nel frattempo abbassati;

tenuto conto che:

il principio costituzionale del pubblico concorso richiesto per l'accesso agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni impone al legislatore e ai responsabili delle procedure concorsuali di attenersi ai principi di imparzialità, correttezza e non discriminazione, anche al fine di tutelare l'efficienza e il buon andamento della Pubblica amministrazione;

è oggi necessario tutelare il legittimo affidamento di tanti giovani aspiranti agenti di Polizia, che si sono preparati con serietà e dedizione ad un concorso al quale potevano legittimamente partecipare e che hanno dimostrato nelle prove concorsuali il merito e l'idoneità per essere assunti nei ruoli di allievi agenti della Polizia di Stato,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano valutare l'opportunità di adottare quei provvedimenti idonei al fine di reintegrare nella graduatoria per l'assunzione degli allievi agenti della Polizia di Stato gli oltre 450 concorrenti esclusi in forza dell'art. 11, comma 2-*bis*, del decreto-legge 14 dicembre 2018, n. 135, che detenevano i requisiti previsti dalla legge e dal bando di concorso al momento della domanda e che, sulla base delle prove sostenute, sono poi risultati idonei;

se, ai fini del reintegro nella graduatoria degli oltre 450 idonei, si intenda prendere in considerazione la possibilità di inserire nel prossimo provvedimento utile una norma volta a bloccare l'efficacia retroattiva dei nuovi requisiti, sulle procedure concorsuali avviate precedentemente all'emanazione del decreto legislativo 29 maggio 2017, n. 95, tutelando in tal modo il legittimo affidamento dei giovani aspiranti agenti di Polizia ingiustamente esclusi.

(4-02354)

DE BONIS - *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e della salute.* - Premesso che:

nel porto di Bari sono arrivate due navi cariche di grano duro proveniente dal Canada e dal Minnesota;

l'interrogante, appena informato della possibile presenza di navi contenenti grano canadese nel porto di Bari, si è ivi recato nella giornata di domenica 20 ottobre 2019 ed ha constatato di persona la presenza della nave "Lowlands Comfort", battente bandiera panamense, con una stazza di 550.000 quintali di grano duro e della nave "Johanna", battente bandiera portoghese, con un quantitativo di 200.000 quintali di grano. Tale grano potrebbe contenere livelli di contaminanti ai limiti della sicurezza alimentare;

come è noto e come già più volte evidenziato dall'interrogante con atti parlamentari, la legislazione canadese consente l'utilizzo del glifosato in pre raccolta, di conseguenza quel grano, molto probabilmente, è contaminato da glifosato, sostanza nociva come dimostrato anche da recenti studi, vietata dal regolamento (UE) 2016/1313. Infatti, a seguito dalle analisi effettuate sulle paste e sulla semola, negli ultimi anni, da varie associazioni private è emersa la presenza di residui tossici, dannosi per la salute anche a basse dosi; le analisi hanno quasi sempre dimostrato anche la presenza di altri contaminanti tra cui micotossine e metalli pesanti. In Italia, tra l'altro, la commercializzazione di sostanze tossiche è vietata, ex art. 444 del codice penale;

in realtà, mancano studi scientifici che possano dimostrare l'assenza di rischi sull'effetto *cocktail* dei residui tossici quali glifosato, micotossine, metalli pesanti e altri contaminanti, sia pur entro i limiti di legge, presenti nel grano duro d'importazione;

in ogni caso, il grano estero è inadatto perfino al consumo animale nei Paesi di provenienza. È pieno di micotossine, dovute all'eccesso di umidità dei climi nei quali viene coltivato e raccolto. Dovrebbe andare al macero ed invece finisce qui in Italia dove, viceversa, il grano prodotto localmente è di qualità eccellente ed esente da micotossine. Il grano estero ammuffito, dunque, costa meno e consente di abbassare il prezzo di mercato del grano sano nazionale, con cui viene tagliato. Questo permette alle industrie molitorie di fare profitti molto più elevati, rovinando la salute dei consumatori e provocando un aumento delle intolleranze alimentari;

i tribunali aditi dalle associazioni di privati hanno, infatti, asserito che la presenza di residui nei prodotti finiti (pane e pasta) può essere imputabile alla miscelazione di grani italiani con grani stranieri, altrimenti non si spiegherebbe la massiccia importazione;

nel caso del grano duro, la micotossina che rappresenta uno dei parametri di rischio riconosciuti dalla letteratura scientifica è il "Deossinivalenolo", conosciuto anche come Don. Gli studi sul Don sono ben consolidati e la sua presenza nella catena alimentare è da evitare, tant'è che è una delle poche

micotossine oggetto di regolamenti e normative di controllo e di limitazione, sia a livello europeo che mondiale;

alla luce dell'attuale situazione dei consumi di prodotti derivati dal grano duro in Italia, dei livelli di Don presenti nelle partite importate da Paesi extraeuropei, delle sue implicazioni sulla salute di tutti per gli effetti che ha sul sistema immunitario, gastro-intestinale, eccetera, il Governo italiano dovrebbe intervenire presso le istituzioni europee per armonizzare il livello di DON nel grano duro non lavorato ai livelli medi applicati in altre nazioni;

considerato poi il consumo medio di grano duro nella popolazione italiana, pari a circa 115 chilogrammi l'anno (comprendendo pane, pasta, *snack* eccetera - Istituto nazionale della nutrizione), il Governo dovrebbe garantire l'applicazione del principio di salvaguardia di protezione della salute dei consumatori italiani (art. 23 della direttiva 2001/18/CE);

considerato che il carico di grano duro trasportato dalle navi citate sembrerebbe destinato all'importatore italiano Agri Viesti Srl di Altamura (Bari). Non si esclude che tale importatore potrebbe miscelare il grano estero con quello nazionale, oppure rivenderne una parte ad altri commercianti che potrebbero fare la stessa operazione;

considerato, inoltre, che:

il 31 luglio 2019 l'interrogante ha presentato l'atto di sindacato ispettivo 4-02048, in merito all'attracco della nave "Ocean Castle" nel porto di Pozzallo, anche essa carica di grano duro proveniente dal Canada, chiedendo al Ministro della salute di intensificare i controlli sul grano duro, destinato all'alimentazione umana, per verificare l'eventuale presenza di glifosato, Don, metalli pesanti e altri contaminanti, oltre che di rendere pubblici gli esiti delle analisi e le modalità con le quali sono stati eseguiti, sia per la nave citata che per le altre nuove navi, nel caso fossero sopraggiunte nei porti italiani;

a tal proposito, in riferimento al grano trasportato dalla Ocean Castle, l'interrogante intende riferire ai Ministri in indirizzo che pur avendo richiesto alla Direzione sanitaria dell'Istituto zooprofilattico sperimentale della Regione Sicilia "A.Mirri" gli esiti degli esami, dopo avere ricevuto assicurazioni sull'invio da parte del direttore della Chimica, dottor Vincenzo Ferrantelli (anche più volte sollecitato), ad oggi non ha ricevuto alcun documento,

si chiede di sapere:

se il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali non ritenga di dover prestare il massimo livello di attenzione attraverso l'ICQRF - Ispettorato centrale repressione frodi;

se i Ministri in indirizzo non ritengano di attivarsi al fine di:

vietare la miscelazione di grano duro d'importazione con grano duro nazionale, sia in ossequio al principio di precauzione, visto che tracce di glifosato (sia pur sotto i limiti di cui al regolamento (UE) n. 1305/2013, modifi-

cato da ultimo dal regolamento (UE) 2017/2393) sono in contrasto con il divieto d'uso del glifosato in Europa in prossimità della raccolta, ai sensi del regolamento (UE) 2016/1313;

rivedere le norme di campionamento sulle navi, prevedendo l'obbligo di analisi su ogni nave e su ogni stiva di grano;

disporre analisi diffuse su tutte le stive del carico e affidarle a laboratori accreditati;

rendere noti gli esiti delle analisi e del monitoraggio ai parlamentari che ne facciano richiesta;

consentire alle associazioni di tutela dei produttori e consumatori di ottenere dei campioni di grano per analisi aggiuntive;

rendere obbligatoria la colorazione con traccianti colorati atossici di quei grani che, in partenza, dovrebbero essere destinati all'alimentazione animale.

(4-02355)

RAUTI, CALANDRINI, GARNERO SANTANCHÈ, LA PIETRA, URSO, IANNONE - *Al Ministro dell'interno*. - Premesso che:

l'articolo 11 del decreto-legge n. 135 del 2018, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 12 del 2018, recante disposizioni urgenti in materia di sostegno e semplificazione per le imprese e per la pubblica amministrazione, definito "decreto semplificazioni", ha autorizzato l'assunzione di 1.851 allievi agenti della Polizia di Stato, mediante lo scorrimento della graduatoria della prova scritta del concorso per il reclutamento di 893 allievi agenti del maggio 2017;

le assunzioni, tuttavia, saranno limitate ai soggetti in possesso, alla data del 1° gennaio 2019, dei requisiti di cui all'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 24 aprile 1982, n. 335, così come modificato dal decreto legislativo n. 95 del 2017;

in particolare, mediante un emendamento al «decreto semplificazioni», saranno chiamati a svolgere le successive prove concorsuali esclusivamente i candidati che non hanno compiuto, alla data del 1° gennaio 2019, 26 anni di età e che sono in possesso del diploma di Scuola superiore;

rilevato che:

in virtù dell'emendamento citato, migliaia di aspiranti allievi, in attesa delle prove di idoneità fisica e psicologica, si ritrovano vittime di una regola discriminatoria inserita successivamente al bando di concorso. Con la riformulazione dell'articolo 11, infatti, sono stati esclusi migliaia di giovani dallo scorrimento della graduatoria del concorso «893 Allievi agenti della polizia di Stato» emanato il 26 maggio 2017, poiché sulla base del suddetto decreto, non possedevano i nuovi requisiti previsti;

pur volendo riconoscere che minore età e maggiore preparazione scolastica contribuiscono al prestigio del corpo della Polizia di Stato, i regolamenti concorsuali già in essere prevedevano che potessero partecipare al concorso i candidati che non avevano superato i trent'anni (prima del termine delle iscrizioni) e che erano in possesso di una licenza media come titolo di studio. Pertanto, i nuovi requisiti previsti dall'emendamento producono un effetto discriminatorio che penalizza i giovani e i meritevoli candidati che hanno già acquisito l'idoneità;

rilevato altresì che:

tale paradossale situazione, secondo gli interroganti, si pone palesemente in contrasto con gli articoli 3 e 97 della Costituzione, che vietano qualsivoglia discriminazione e impongono il rispetto del principio di meritocrazia nell'accesso al pubblico impiego, sollevando una questione di legittimità costituzionale;

anche il capo della Polizia, Franco Gabrielli, ha risposto alle numerose istanze di giustizia rivoltegli con una lettera aperta, in cui indica due vie d'uscita: «A questo punto sono due le strade possibili. Indire un nuovo concorso aperto ai candidati in possesso dei nuovi requisiti o, come espressamente richiesto dalle organizzazioni sindacali, consentire, con l'adozione di una specifica disposizione normativa, di attingere allo stesso elenco di candidati»;

considerato che:

la prima sezione-*quater* del Tar del Lazio si è pronunciata accogliendo l'istanza che, in via cautelare, dispone l'ammissione con riserva degli aspiranti allievi agenti esclusi allo svolgimento di nuove prove fisiche e psicoattitudinali. Tuttavia, nel decreto di avvio del corso di formazione pubblicato ad agosto 2019 non si fa menzione dei 455 idonei con riserva;

alla luce di ciò, è stato promosso un ulteriore ricorso per motivi aggiunti, allo scopo di inserire finalmente in graduatoria gli idonei esclusi, ricorso accolto con decreto dal presidente di sezione, ma l'Avvocatura dello Stato ha chiesto la revoca del decreto del presidente di sezione del Tar, adducendo come motivazione la mancanza di fondi e la carenza di posti disponibili nella formazione;

la vicenda si connota di ulteriori aspetti ancora più assurdi e incoerenti, vista la precedente scelta di ampliare il personale;

il Tar, a quanto consta agli interroganti, ha rigettato l'istanza e confermato la data di udienza per la trattazione del merito della vicenda, per il quale si dovrà però attendere il 2020,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare, anche normative, per risolvere tempestivamente la grave situazione di cui in premessa, affinché le prove già effettuate da parte di tutti coloro che hanno già acquisito l'idoneità non siano rese vane dalla modifica *in itinere* dei requisiti di concorso, dando, pertanto, le necessarie garanzie a chi già abbia ottenuto l'idoneità.

(4-02356)

GINETTI, PARENTE, GRIMANI - *Ai Ministri dello sviluppo economico e per la coesione territoriale e il Mezzogiorno.* - Premesso che:

con la delibera del Comune di Norcia n. 44 del 24 agosto 2019, avente ad oggetto "Iniziative promosse dall'ANCI di sensibilizzazione degli organismi istituzionali, politici e amministrativi, finalizzate a discutere dell'attuale governance del Sisma del Centro Italia", in seguito agli eventi sismici che hanno colpito il centro Italia a partire dal 24 agosto 2016, è stato dichiarato lo stato di emergenza, e di conseguenza la popolazione sta gradualmente abbandonando in forma definitiva i territori interessati dalla crisi sismica, con il rischio di una progressiva desertificazione e impoverimento del territorio, anche sotto il profilo socio-economico (nell'ultimo anno, nelle aree interne del cratere la popolazione è diminuita di 3.000 unità, con un calo del 12 per cento degli stranieri con permesso di soggiorno);

il complesso sistema della ricostruzione registra notevoli ritardi anche a causa di un quadro normativo in perenne evoluzione e alla normativa sisma con il decreto-legge n. 189 2016, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 229 del 2016, sono seguiti altri 7 decreti legge, cui si aggiungono oltre 80 ordinanze del vice commissario straordinario e 40 ordinanze di Protezione Civile, oltre a provvedimenti del vice commissario e alle circolari dei diversi Ministeri. A ciò si aggiungono le complesse procedure per le istanze di accesso al contributo e soprattutto la carenza di personale degli uffici speciali per la ricostruzione e nei Comuni, che secondo l'attuale assetto in Umbria impiegherebbero oltre 10 anni per esaminare tutte le pratiche attese;

considerato che:

l'ANCI nazionale attraverso le Anci regionali di riferimento ha costituito un coordinamento permanente dei sindaci e avviato il gruppo di lavoro che negli anni ha operato per elaborare le proposte di intervento sui provvedimenti di legge, presentate nel corso dei lavori parlamentari relativi a tutte le disposizioni di legge e governative intervenute sul sisma centro Italia;

a tre anni dagli eventi sismici, la complessità della *governance* e del quadro delle norme richiedono pertanto interventi capaci di creare le condizioni di lavoro indispensabili per addivenire a risultati, accelerare i tempi per ripartire al più presto con la ricostruzione;

nei territori colpiti risultano oltre 41.000 sfollati, 388 feriti e 303 morti, devastata una vasta porzione di territorio, circa 8.000 chilometri quadrati, nel quale ricadono 140 comuni (87 nelle Marche, 23 in Abruzzo, 15 nel Lazio e 15 in Umbria). La maggior parte dei quali di piccole e piccolissime dimensioni, dove risiedono 60.000 persone, ma dove gravitano moltissimi non più residenti o dimoranti abitualmente, cui si aggiungono numerosissimi altri comuni fuori dal cratere, che, comunque, hanno subito danni ingenti rilevati dalle attività di censimento svolte dalle strutture commissariali;

secondo i dati più recenti disponibili (relazione presentata dal commissario uscente nell'ottobre 2018 al Parlamento) a seguito delle 220.000 verifiche di agibilità sono risultate inagibili 77.000 abitazioni, delle quali 43.000 nelle Marche, la maggior parte delle quali ha riportato danni pesanti;

secondo gli ultimi dati ufficiali disponibili, le istanze presentate per il contributo alla ricostruzione sono solamente 7.500, quelle approvate 1.400 comprese quelle per la delocalizzazione delle attività produttive;

preso atto che:

anche per la ricostruzione pubblica risultano gravi ritardi, che stanno facendo sì che dei 15 miliardi di euro di fondi disponibili ne siano stati spesi appena 2; alla data del 30 giugno 2019 la situazione della Regione Umbria è la seguente: previsioni pratiche attese numero 10.510, di cui 4.856 per danni lievi, 5.654 per danni gravi, 372 delocalizzazioni;

in particolare la situazione della ricostruzione privata Umbria: progetti ricevuti: 1.410, di cui 1.172 danni lievi, 238 danni gravi, 356 delocalizzazioni; lavori autorizzati: 550, di cui 509 danni lievi, 41 danni gravi, 243 delocalizzazioni; lavori ultimati: 125, di cui 119 danni lievi, 6 danni gravi, 220 delocalizzazioni;

visto che la struttura commissariale per la gestione straordinaria finalizzata alla ricostruzione al 31 dicembre 2020 è stata prorogata, mentre è in attesa di un'eventuale proroga lo Stato d'emergenza che scadrà il 31 dicembre 2019,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per il rilancio della competitività dei territori, vista la necessità di promuovere ogni utile iniziativa al fine di portare sul Tavolo di confronto con l'Unione europea, la possibilità che nelle politiche di coesione, le aree del cratere possano essere ricomprese tra quelle delle regioni meno sviluppate per accedere alle misure di sostegno promosse dall'Unione europea;

quali provvedimenti intenda adottare per garantire la necessaria dotazione di personale ai comuni e agli uffici speciali per la ricostruzione stimata in ulteriori 300 risorse. Le risorse oggi impiegate nei comuni sono solo in parte utilizzabili per la ricostruzione in quanto ancora assorbite dalla gestione dell'emergenza;

come intenda procedere, al fine di produrre semplificazioni delle procedure per la determinazione del contributo ai privati (pagamento professionisti e imprese), semplificazioni delle procedure per l'avvio delle opere pubbliche, potenziamento delle dotazioni organiche della Soprintendenza, nonché per garantire strumenti di supporto al rilancio economico delle imprese dei soggetti economici e di supporto alla fiscalità locale e nazionale (zona speciale);

infine, quali atti ritenga di assumere al fine di risolvere le difficoltà di smaltimento delle macerie private del sisma, che rischia di paralizzare ulteriormente la ricostruzione, anche a che causa della differenziazione dei codici tra pubbliche e private.

(4-02357)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01197 del senatore Malan, sulla realizzazione della cosiddetta gronda autostradale di Genova;

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-01192 del senatore Taricco, sui dati relativi ai flussi commerciali di materie prime provenienti dall'estero;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-01193, della senatrice Granato, sulla garanzia dei livelli essenziali di assistenza alle persone con disturbi dello spettro autistico in Calabria;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-01195 della senatrice Donno ed altri, sulla realizzazione di diverse discariche e impianti di trasformazione dei rifiuti in provincia di Lecce.

Interpellanze, ritiro

È stata ritirata l'interpellanza 2-00044, del senatore Barboni ed altri.